



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

*Honor
Erit huic quoque
uto.*



ANDREA FELICIS OEFE
LY.
Monacensis.

~~GB~~

<36605025830013

<36605025830013

Bayer. Staatsbibliothek

Bidg. 257ⁱ

Saulinus
(Colnagius)

VITA
R. P.
BERNARDI
COLNAGI
E SOCIETATE JESY.

b.
VITA ET VIRTUTIBVS
R.P.

BERNARDI
COLNAGI

E SOCIETATE
JESV

LIBRI DVO

A
JOANN E PAVLLINO
ejusdem Societatis con-
scripti,

Anno Virginea partus

M. DC. LXII.

Cum facultate & Privilegio.

Sumptibus

JOANNIS WAGNERI
Bibliopolæ Monacensis.

Typis

LVCÆ STRAUBII.



Bayerische
Staatsbibliothek
München

DEO UNI TRINO
OPT. MAX.
IESV CHRISTO
DEO HOMINI
MARIAE
VIRGINI DEIPARAE
MICHAELI
ANGELORVM PRINCIPVM
IGNATIO
XAVERTO
Magnis Patronis
D. D. C.
SERVUS INFIMVS
J. P.
PRÆ.

PRÆFATI^O
Ad PP. Fratresque So-
cietatis JESV.

BCce vobis Patres Fratres-
que Reverendi & charissi-
mi, P. Bernardum Col-
nagum Catanensem, il-
lustre Societatis decus, di-
vino munere nobis concessum ; jam diu
famâ celebratum, nunc tandem rudi à
me calamo descriptum, & multorum de-
siderio typis evulgatum. Mora quidem ,
dum scribendo, concinnando , poliendo
tempus plusculum extrahitur, longa fuit.
sed ignoscite : reum habetis confitentem :
quem tamen necessitas in culpam traxit,
non abduxit voluntas. Res magna non
unâ nascuntur nocte : maxime cùm pen-
dant à parvis. Non decuit deproperata
scriptio tam nobile argumentum : neq;
paruitas mea celerius dare virum potuit
per omnia magnum : quem Catana vo-
cabat Angelum, Doctorem Neapolis :
quem Sicilia Patrem habuit ; Italia Pro-
phe-

phetam, Apostolūmaque experta est ; quē
desideria & spontānei cruciatus propè
Martyrem fecere : Religio Confessorem,
quem denique Virginem uti terra acce-
pit nascentem ; ita morientem tumulo
exlōque Virginem remisit.

Sub tam grandis argumenti pondere
fudare potui, non festinare. Placebat e-
quidem initio & mihi festinare scriptio-
nem, ut desiderijs vestrīs properè obse-
quiosus occurrerem. Obfuit tamen,
quod profore sperabam ; ipsa celeritate
remoram obijcente. Dum enim ex Itali-
ca scriptione Bernardum celeriter ador-
to, & propè jam ultimam manum ad-
movea : jubeor manum à tabula remo-
vere, & veteri quidem inducta novam or-
diri formam, novā scilicet ex Romanis
tabularijs scribendi materiā submissā.

Itaque Bernardus non modò ad limā
redire debuit, ut integer prodiret ; sed et-
iam totus denuo formandus, ne in mun-
di theatro compareret, non appositiè for-
matus.

Non est Carmen cur me geminati la-

boris pigeat, ex quo geminum scribentis
commodum profluxit, robustior argu-
mento veritas, & maius scriptioni pon-
dus. Duos enim fecutus Duces finius erra-
re potui. Scripscrat ante me P. Laurentius
Finichiarus Panormi; P. Joannes Nada-
fi Romæ: ille Hetrusco idiomate, hic La-
tino: uterque bene; quia & doctè & opti-
ma fide consignavit litteris, quæ publicæ
suggerebant tabulæ juratis testibus in sa-
cro foro confirmatae: aut certè quibus
scribentium candor addebat fidem; au-
toritas robur conciliabat.

Et Finichiarus quidem octo abhinc
annis in Sicilia suam typis evulgavit scri-
ptiohem, magistratu Ecclesiastico non
abnuente: suam vero Nadasius; quam
hucusque consultò presserat; rarâ pror-
sus modestiâ & humanitate mihi Româ
transmisit pro arbitrio utendam.

His ergo Doctoribus inhasi velut pe-
dissequus, ut eorum vestigia legens, ne la-
tum unguem à vero tramine aberrarem:
atque adeò rem illis omnem posteritas
debeat; mihi præter scriptionis ordinem

mo-

modumque nibil. Quia vero neuter il-
lorum scripsit omnia, quae potuit; neque
ego omnia exscribere volui, quae reperi;
ne prolixitas Lectori pareret defatigatio-
nem; similius denarratio stomachum
moveret: Eâ tamen religione fidèque
tractavi singula, ut nihil præteriverit ca-
lamus, quod dignum memoriam animus
judicaverit.

Ceterum permulta quidem sunt, quae
Bernardus præclarè gesit, Religiosis i-
mitanda viris; non tamen pauciora pa-
travit, quae admirari magis liceat, quam
sequi. Deo nimurum id agente, ut excelsa
virtus sibi quidem ipsa sit pretium: au-
ctarium virtutis, admiratio. Non potui
ergo non scribere multa in vulgo admi-
randa; ratus eum qui paupandi copiam
dedit, scribendi facultatem non abstulif-
fe: resque à Sanctis olim gestas, fuisse
litterarum monumentis traditas, ante-
quam in sanctis numerarentur: quos
scriptio tales non facit, sed Supremi Ec-
clesiæ Capitis decretum. Quæcumque
ergo peregrina & mira Bernardi facta
recen-

recensco, non antè pro miraculis haberi volo; quām Christi in terris Vicario fūcīnt probata. Intereà juvabit admīranda legere, ut libeat facere imitanda.



PRO-

Protestatio.

Cum Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII.
die 13. Martij, Anno 1652. in S. Con-
gregatione S. R. & Universalis Inquisi-
tionis, Decretum ediderit, idemq; confirmarve-
rit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit impra-
milibros hominum, qui Sanctitatis, seu Marty-
rij fama celebres e tutamigrarunt, gesta, miran-
cula, vel revelationes, seu quacumque benefi-
cia, tamquam earum intercessionibus à Deo
accepta continentur, sine recognitione & appro-
batione Ordinarij, ex qua habentus sine ea im-
pressa sunt, nulla modo tule, censeri approbata.
Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita
explicauerit, ut nimis non admittantur Elo-
gia Sancti, vel Beati absolute, ex que cadunt
super personam, bene tamen ea, que cadunt su-
per mores, & opinionem, cum protestatione in
principio, quod, ijs nulla ad sit auctoritas ab Ec-
clesia Rom. sed fides tantum sit penes Autorem.
Huic Decreto, ejusque confirmationi, & decla-
rationi, observantia, & reverentia, quā par-
est, insistendo proficeor, me haud alio sensu,
quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut ac-
cipi ab ullo velle, quam quo ea solent, que hu-
mana duntaxat auctoritate, non autem divina
Cathol. Rom. Ecclesiae, aut sanctae Sedis Apost.
nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem
S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum
catalogo adscripsit.

Ego Christophrus Schor-
rer Societatis Iesu per Superio-
rem Germaniam Visitator & Vice-Præ-
positus Provincialis acceptâ potestate ab
admodum Reverendo P. Joanne Paulo
Oliva Societatis Iesu Vicario Generali,
permitto ut libri duo de Vita & Virtuti-
bus R. P. Bernardi Colnagi à P. Joanne-
Paullino ejusdem Societatis Sacerdote
conscripti, & à Patribus ad id deputatis
lecti, probatique typis mandentur. Cu-
jus rei fidem meâ manu & Officij Si-
gillo facio. Monachij 14. Martij 1662.

CHRISTOPHORVS
SCHÖRER.

Potestas Bibliopolie facta à R. P. Visita-
tore & Vice-Provinciali Societatis JESY
per Superiorem Germaniam.

Cum Sacra Casarea Maiestatis decreto omnibus
& singulis Typographis, & Bibliopolis, ac aliis
quacunque librariam negotiationem exercensibus
serio firmis tèrque inhibeatur, ne quisquam ullus li-
bros à nostris Patribus hactenus editos, vel in poste-
rius edendos intra Sacri Romani Imperii, Regno-
rumque & Dominiorum sua S. Casarea Maiestatis
hereditariorum fines, famili, vel alio characteris ge-
nere atque formâ, sive in toto, sive in parte recende-
re, vel also recudendos misere, vel alibi etiam im-
presso adducere, vendere, aut distrahere, clam seu
palam, citra consensum ac testimonium supradicto-
rum Patronum audet, vel presumat; Ego Christo-
phorus Schorrier Societatis IESV per Superiorem
Germaniam Visitator & Vice-Prepositus Provincia-
lis, potestare mihi ad id factâ ab admodum Reveren-
do Patre Joanne Paulo Oliva Vicario Generali, Ioan-
ni V Wagner Bibliopole Monacensi Ius Casarei huic-
privilegii circa Vitam P. Bernardi Colnagi à P.
Ioanne Paulino à Societate nostra conscriptam &
imperiosis dicti Ioannis Wagner in lucem datam u-
surpandi potestarem hactenus indulgeo, ut eo, &
Authore inviso eandem memo recudero, nemus intra
S. R. Imperii fines & hereditarias S. Casarea Maije-
statis Provincias importare, aut venum exponera
audet. Roboranda facultati Sigillum Officii mes-
appressi & nomen meum scripsi. Dilinga 10. Maii.
Anno M. DC. LXII.

CHRISTOPHORVS
SCHORRIER,

INDEX.
LIBERI.

VITA.

- C**ap. I. Nescitur pijs & minime obscuris parentibus. fol. 1
- C**ap. II. Egregiam virtutis litterisque narrat operam. 4
- C**ap. III. Integer vita juventam exigit & a Deo ad religiosam familiam evocatur, non sine pugna. 6
- C**ap. IV. Ad Iesu Societatem eluctatas etiam tiro ad excelsum virtutis apicem enititur. 11
- C**ap. V. Theologie simul & religiosa vita perfectioni studet, primamque Deo hostiam afferat. 16
- C**ap. VI. Philosophicas & theologicasque tradet disciplinas, maximam virtutis & doctrine famam. 18
- C**ap. VII. Dum mundo stultus bakari cupit, ad summum sapientiae culmen a Deo euenit. 23
- C**ap. VIII. Deo Duce, & hortatrice Deiparos concionandi munus aggreditur, pari ardore & excellentia. 30
- C**ap. IX. Vheres ex concione publica fructus colligit, calo frequenter administrante. 40
- C**ap. X. Privatis quoque cokortationibus manus efficit animorum conversiones. 49
- C**ap. XI. Pugniam colloquij inescat mortales, & Deo praedam fecit. 55
- C**ap. XII.

I N D E X.

- Cap. XII.** Longè latèq; virtutem suam explicat in animorum corporumque salutem, non sine plausu & admiratione. fol. 64
- Cap. XIII.** Experimenti causà diu multumque exagitatus, se divino agi spiritu palam facit modestiā minime fucatā. 86
- Cap. XIV.** Romam accersitus ut lateat, divino prorsus consilio inclarescit. 97
- Cap. XV.** In Palæstinā cogitat, sed à Pontifice prohibetur, Rossanæ destinatus Purpuræ. 108
- Cap. XVI.** Morbis annisque gravis in patriam revertitur, nondum tamen laborum satur, fati jam dñm præscius. 112
- Cap. XVII.** Ultimum decumbit, & innocentissimam vitam beata morte claudit. 124
- Cap. XVIII.** Apparatu maximo terræ mandatur, & post funus apparet glriosus. 130
- Cap. XIX.** E sepulchro pergit esse beneficis. 142
- Cap. XX.** Virus mortuisque propter contumaciam eximie virtutis opinionem in honore est. 163

L I B . I I .

Virtutes Bernardi Colnagi.

- Cap. I.** Fides & Religio in Deum. fol. 177
- Cap. II.** Spes & perpetuum orandi studium, effases, lacrimas. 192
- Cap. III.** Bergardi charitas neutiquā otiosa. 201
Cap.

INDEX.

- Cap. IV. Patientis Christi memoria, & imita-
tio cum insitato lateris dolore. 205
- Cap. V. Cultus & amoris in Deiparam teneri-
tudo. 211
- Cap. VI. Familiaritas cum Tuteori, atque a-
lijs Angelis. 223
- Cap. VII. Veneratio S. Antonij Patavini me-
rifica. 227
- Cap. VIII. Pia in S. Franciscum Paulanum fa-
dacia. 244
- Cap. IX. Mutua inter S. Agatham, & Bernar-
dum benevolentia. 251
- Cap. X. Prudentia Bernardi. 261
- Cap. XI. Iustitia Bernardi pie severa. 268
- Cap. XII. Fortitudo & inflexa in duris pa-
tentia. 271
- Cap. XIII. Insignis Bernardi temperantia. 289
- Cap. XIV. Ilibata mentis corporisque Virgi-
nitatis, cœlestibus recreata spectaculis, & va-
ticijnij clara. 293
- Cap. XV. Religiosa paupertatis accuratio. 315
- Cap. XVI. Exacta obtemperandi facilitas, dia-
gna, cui etiam feræ obedirent. 319
- Cap. XVII. Sincera animi demissio, etiam de-
monibus formidata. 334
- Cap. XVIII. Extrema in viros religiosos obser-
vantia. 343
- Cap. XIX. Sanctum suimet odium. 362
- Cap. XX. Effusa in omnes charitas, etiam
confusis natura limites excedere visa. 369



L I B E R I.

V I T A

C A P U T . I.

*Nascitur pīs, & minime obscuris
parentibus.*

S. I.

ATANA, quæ inter antiquissimas Siciliæ urbes opulenta, & plendida, non postremum sibi locum vendicat, jam usque à bis milie annis, virorum non modò belli gloriā ; sed & sanctitate & doctrinā illustrium fœcunda mater, Bernardum nobis ; Bernardo nostro patriam dedit : Parentes Ioannem Antonium Colnagum Mediolano oriundum, & Margaritam Bolanam Catanensem, non obscuro genere natos ; sed nobiles, & Ieanii Dominice Ribibbae Catanensem

A Anti-

Antistiti, ac **Scipioni Ribibbae Constanti-**
nopolitano Patriarchæ, denique & **Ribibbae**
Purpurato Romanæ Curiæ Patri arcta ne-
cessitudine conjunctos.

Eminebat tamen in illis virtus supra
natales. Patrem Bernardus ipse jām senex
apud familiares affirmavit virum sanctum
fuisse, & repertum elapso semestri à morte
adhuc integrum, nullo tetto odore; sed sua-
ve potius aliquid redolentem: quam scili-
cer illi fragrantiam, non aromata, quæ nul-
la cadaveri adhibita erant; sed virtus etiam
post funus inhalaverat. Matrem verò 21.
Octobris die, quo olim virtù fuerat defuncta,
Bernardus jam exactis in Religione duobus
& quadraginta annis, cùm Româ Tusculum
ad Soræ Ducem evocatus inter viros nobi-
les curru veheretur, in cælo gloriosem ful-
gere latus conspexit. Sorores denique &
ipsæ inter præclara virtutis studia asceticam
domi in conjugio vitam æmulatae, cum di-
catis Deo Virginibus de palma decertarunt:
perquam rarâ omnibus sæculis felicitate,
liberorum neminem à præclaris parentum
virtutibus deflexisse.

Nativitas. Primam ipse lucem aspexit anno repa-
ratæ salutis supra millesimum quingente-
simum quinto ac quadragesimo, 15. Septem-
bris die, quem Deipara Virgo Nascens vita-
octa-

statuum habuit. Unde peropportune, quamvis è sacro fonte non Bernardi, sed *Nomen*, Marci Antonij nomen tulerit, illud ipse sibi jam grandior factus arrogavit, quod compellatus meminisset, se Divi Bernardi in amanda & colenda Virgine æmulum, ad summum tantæ Matri amorem cultumque sponteñ lege compelli, & non segniter inflammari; saepe enim generosis mentibus pro face nomen est: stimulus addit appellatio.

§. II.

Ut primùm excessit infantiam, claris Se inditijs prodidit non minus excelsa mentis indoles, quam ingenij acies præclara, & cum insigni morum honestate cereus ad omnem pietatem animus. Certè crepundia & puerilis perulantiæ nugas perosus, in delicijs habuit, aram concinnare, sacros mystas *Indoles.* divina facientes imitari, nec non ad alios id *Concionans* ætatis parvulos de superiore loco verba *tur iam parvus.* cere: quos quidem eo ardore & gratiâ à vi- tij deterrere, atque ad pietatem cohortari adlaborabat, ut non modò coævulos; sed familiam adeò universam raperet, & accen- deret. Ex his enimverò scintillis magna cum annis nata sunt incendia: quæ Bern- ardus longè latèq; sparsit, quando pro con- cione dixit.

Porrò Parentibus ante omnia cum ins-
Egregiè o-gni quadam apimi submissione & obedien-
bedientem tia parebat ad p̄nūm, deinde etiam tenore
se prestat quodam amore & reverentia vicem repen-
parentibus debat: ita quidem religiosè ad imperia quā-
tumvis aspera promptus ac fortis, ut earum
jussu septem ipsas horas flexi humi genibus
orando, sine cessatione perduraret. Quod
ipse commemorabat jam grandævus ut ge-
nitores ad piam liberorum educationem
exstimularet: addebat verò se, quod tamdiu
vitam in terris duteret, divinum existimare
dohum; nempe filijs, qui suos in pretio ha-
bent Genitores, clara veritatis oraculo pro-
missum.

C A P U T . II.

*Egregiam virtuti litterisque na-
vat operam.*

§. I.

*Studio
Bernardi
& inge-
nium.*

In terea temporis Grammaticæ primūm,
dein & Poësi, ac Eloquentiæ, Philoso-
phiaeque optimorum Magistrorum, atque
in primis Scipionis Porco, Philosophi tunc
clarissimi, ductu strenuam locavit operam,
fructu tantis ingenij dotibus æquali. Et
qui-

quidem in pangendis versibus castam floridamque venam, atque in oratoria facultate miram adeptus est cum venustate dicendi vim; ipsis verò altiorum disciplinarum Doctoribus in illo puerilis etiam ætatis flexu, sive argutè adversarijs urgeret, sive propositos quæstionum nodos dissolveret, admittitio fuit: quod etiamnum tiro tam potenter seu sustineret, seu premeret veteranos in Philosophicâ palestrâ antagonistas.

*Bernardus
tredecennius
puer Philo-
sophus.*

§. II.

Neque enim fuit prodigio absimile, tredecim annorum puerum jam emenso Philosophiae curriculo, suas lucubrationes prælo dare, poëmata, orationesque à se eleganter elaboratas cum publico plausu recitare, Latinè Græcèque permulta scribere, ac totam Virgilij Aeneida deoore non miqùs quam piè, stylo aquie claro ac florido in Christum Duceam transferre: quodque palmarium erat; in tanta litterarum aviditate nihil à pietatis ardore id ætaris juvenem remittere. Et verò ne quà divini amoris flamula in juvenili pectori inter litteras langueret, frequens illi de cœlestibus rebus cum religiosis viris sermo fuit, & mysteria sacra frequentare, conscientiam excutere, divina

*Pietatem
litteras ju-
nis.*

meditari, solemne ac perjucundum : feliciter
ut divinos ignes nutrit et oleum affudit, quos
non animat, nisi qui amori pabulum mini-
strat.

C A P U T . III.

*Integer vita juventam exigit, & a
Deo ad religiosam familiam evo-
catur, non sine pugna.*

§. I.

Bernardi
Innocentia.

Ceterum ea fuit Bernardo morum in-
tegritas, ut illibatum virginalis pudiciæ florem, haustumque è sacro for-
te innocentis animæ candorem tumulto, an
cælo dicam ? insulterit. Non illi procax aut
indecens verbum excidit unquam, & ne ge-
stus quidem corporis incompositus. Virum
in puro te videre dices. Divino accidisse
mutu credidit ipse, nihil se præsente, quod
castas aures offenderet, dictum factumque :

Alios ad immò alios, qui ab honestatis orbita sermo-
modestiam ne gestuque petulanti exerraverant, ipso
compositi, adventante in ruborem datos, ad modestias
leges se composuisse, palam est.

§. II.

§. II.

Otij tam erat fugitans, ut neque minimam Opem suam pretiosi temporis particulam prætergit. labi sine pulchro pueritiae negotio patetur: interea blandus alijs, & in omnes miserè comis, præcipue verò in egenos profusè gravus. Liberalis; at sibi perquam rigidus. Ut enim tyrannum domesticum, carnem ajo, piaty-sibi ipse darrannide exarmaret, frangeretque, non contentus quavis hebdomade flagellis innocens corpusculum acriter verberare, illud etiam statim per hebdomadem jejunijs bis tervè subtracto pabulo edomabat, usque adē severus gulæ censor, ut non nisi dimenso rigidè ad bilancem examinato, per eos dies vicitare veller. Adhæc, quam domi verecundiæ legem oculis ceterisque sensibus posuerat servandam, eam vel maximè cùm in publico comparendum esset, strictius exigendam duxit. Unde emicante foras animi candore & internæ honestatis luce, laudem apud extraneos amorēisque fibi conciliavit, dumque virtutem sequitur, castissimis moribus & vitæ innocentia, id affectus est, ut vulgo Catanensis Angelus audiret, nomine inter homines utraro, ita & pretioso. Quin ipsem etiam senio gravis, sui quidem despiciendi causa dicticabat;

*A modestia
oculorum
Catanensis
Angeli no-
men habet,*

plus sibi in primo juventutis flore masculæ virtutis fuisse, quām annis proiecta iam ætate ad vitæ metam fluentibus. ita scilicet mens perfectæ sanctimoniacæ cupida, progressus quantumvis grandes pro parvis habet.

§. III.

*Vocatur, d
Deo ad IE
SV Societatem ad Societatem IESU, id temporis novam
tem.*

Quarto igitur decimo ætatis anno vix dum completo, sensit se arcana quadam vi omnino religiosorum hominum familiam vocari: e. præsertim nomine, quod illa non suam saeculmque duntaxat; sed & æternam aliorum omnium salutem impensè gnaviterque curet: quæ res ipsi à prima usque infanta cordi erat. Accidit fortè, ut eā, quā pax est, religione, Bernardus rei divinæ aliquando interesset, & hanc Christi Servatoris ex Evangelio gnomen à Sacerdote legi audiret. *Quid proficit homini, si universum mun-*
*Pugnat ip- dum lucretur; animæ vero sua detrimentum
se secum. patiatur?* Id enim verò sibi de cælo dictum arbitratus, toto pectore quidem excepit; mox tamen secum ipso luctari compulsus, tenerrimam erga parentes sororesque amorem, qui scilicet tam sanctis consilijs miruimus quantum obnunciabat, ægrè admodum, nec sine longo serramine, expugnare quo cum ubi

C A P U T . III.

ubi debellatum erat, statuit primo quoque tempore, quod jam dudum moliebatur, mundo nuncium remittere, & in Iesu militia sacramentum dicere, ac contra infestas Cælo acies ad finem usque fortiter decertare.

§. IV.

Commodum evenit, ut cum Genitoribus prandenti pulchra se offerret occasio, quid animo volueret, explicandi. Qua repugnat et percepta multis egerunt illi, ut filium a parentibus posito deterrent, immaturam hisce consilijs ætatem caussati; adhæc familiæ spem & fulcimentum in mascula prole positum confessi; tandem pro ea, quæ parentibus in liberos est, auctoritate, jusserunt hos animi juvenilis impetus, quos incassum sumperit, cohibere; sibi in animo esse, nunquam illi Religionis potestatem facere: nec defuturas etiam vires, ut irritos faciant inconsulti adolescentis conatus. Nimirum etiam piæ mentes, quando de filiorum salute agitur, non semper piè sentiunt.

§. V.

His tamen minis Bernardus necquam fractus, et si medullitus eam, quæ Genitoribus debetur, reverentiam combibis sit,

in hoc rerum articulo factus audientior pro-
se fari cœpit, & Tu, inquit, Pater amori,
Tua, mater, beneficentie multa sane debeo.
Vestra enim est, quâ induor, vestis; vestra,
quâ fruor, domus; vestra, quibus abundo, vi-
ta commoda: vestra etiam est aliqua ex par-
te, quam circumfero, corporis humani non in-
elegans structura: quæ omnia gratus agnosco.
Animam verò solam, & quæ animam sequun-
tur, dotes, DEO in acceptis refero. Hanc au-
tem Deo restituere, & fas est, & necesse ha-
beo: vobis corpus & carnem reddere ut etiam
velim, nequeo: vestimenta tamen ad vestros
prosterno pedes, ut vobis bene precantibus nu-
dus nudum IESVM in ejus Societate sequar.
Et cum dicto parabat vestibus se exuere.
Non tamen (ajebat portò) id eō accipiatis
velim, chari genitores, quasi parva sit vestra
apud me auctoritas, & quod vobis natura ius
dedit; sed quod magis urgeat imperium, hoc
est, divinum. Non despiciatis habeo, qui ri-
tam impetraverunt; sed ejus majestatem ve-
reor, qui dedit omnia. Non subtrahitur Pa-
rentibus, quod Deo restituitur; sed serua-
tur: nec sine lucro; utpote jam sacrum, quod
antè fuerat profanum. Ut verò velim esse,
qui hucusque fui, obsequentiissimus, jam non
licet esse obedienti. Non potui antehac fine-
impetu non obtemperare parenti; at nunc

non

*non possum sine scelere non audire vocantem,
neque sine stultitiae notâ repudiare regnum,
quod offert Deus : vel sine sacrilegio negare
animam, cui si non mille vitas, mille certe
vitam debeo.*

§. VI.

Hæc ubi effatus est, capite reverenter inclinato, tacuit. At Pater, qui alia omnime conceperat, suâsque jam dudum spes in filio tot gratiæ & naturæ ornamentis aucto collocaverat, principio attonitus hæsit: tandem ubi se collegit, supra modum efferatus, quod proximum ira telum ministraverat, panem, incerto jactu in pectus filij contorsit, eumque placidè à mensa surgentem à se fugavit: certus omnem move-re lapidem, quo natum à proposito dimoveret. Eam in rem etiam Joannis Vegæ, qui cum pro Rege Hispaniarum Siciliæ moderabatur, auctoritate usus artes, machinæque omnes exhausit: plus tamen non obtinuit, quam ut plantula adversis agitata ventis firmiores ageret radices, in Dei vita rium non immerito transferenda.

C A P U T IV.

*Ad I E S V Societatem eluctatus,
etiam tiro ad excelsum virtutis
apicem enititur.*

§. I.

*Petit ad Socie-
tatem admitti.*

Dum verò hæc patrem inter & filium certamina feruent ; annus & quid amplius se circumvegit. Tandem quia pater cetera mitis , hac una in re saxo durior in filij sententiam minimè concessit ; Filius ut in Dei voluntatem toto pectore concederet, non amplius cunctandum ratus, apud eos qui in Societatem allegendi potestate possebant, supplox admitti postulavit atque ut Cælum in sua vota flecteret, totum se rebus divinis immergit, conscientiæ labeculas octavo quoque die eluere, Angelicam dape animam reficere, ter quatèrve incidia flagrisque per hebdomadem in se gravissim animadvertere ed usque perseveravit, donec voti compos, etsi longè soriùs quam optabat, à Moderatoribus factus est. Quod ubi constantiâ proflus invictâ præter spem extorsit, ad Religiosæ vitæ tirocinium Melsianæ ponendum clam parentibus (ut aliquorum

quorum fert opinio) discessit, nemini injurius; quod Cæli præjudicio se emancipatum non ignoraret: non tamen ante receperat, quām à progenitoribus missionem, & sequē Dæo mancipandi potestatem accepit.

§. II.

Voluebatūr tunc annus à Christo Nato *Tirocinium*
sesquimillesimus sexagesimus, Berthardo no-^{adit.}
stro vitæ quintus supra decimum: cùm in-
ea, quam diximus, urbe Tirocinij domum,
quam Sanctus Ignatius primam omnium,
dum viveret, erexit, ingressus Marci Anto- ^{Nomen}
nij nomen, & cum nomine omnem mundi ^{Bernardus}
gloriam, spem, cogitationemque depositit,
ac Bernardus bonâ Majorum veniâ (in ne-^{adsciscisse.}
stro tamen Ordine perrata) esse dicique vo-
luit.

Hoc in loco ex veteri instituto omnem ^{quam}
retro vitam curiosa indagine relegit & Pa- ^{Adolescen-}
tri Leonardo Capanno, conscientiae arbi- ^{tia sine}
trio, prolixè candidèque aperit; in qua ra- ^{mortalis la-}
men ipse neque umbram lethalis culpæ, ^{be transi-}
quantumvis sedulò perquireret, deprechen-
dit: multò etiam minus deinceps inventu-
rus; quod tiro noster cordis animique ni-
tore Angelicas mentes imitari cupidas, in id
omnes vires neruosque contenderit, ne vel
levio-

Leviotis noxae labeculam sciens incurreret,
aut legem quantulamcunque prudens viola-
ret: Eum in finem, ut ab omni nævo pu-
rum servaret animum, hostile odium in o-
mitem adeò voluptatem concepit, ut ne ulla
fortè imprudenti maculam aspergeret, nul-
lam non haberet suspectam. Hinc etiam
honesta, nullisque verita legibus, quæque
sine piaculo sibi indulgere poterat, sensuum
delinimenta gravissime sibi interdixit.

§. III.

Quam severam oculis suis legem fixe-
rit, vel hoc documentum esto. Habet Mef-
sia oculis continens. collem editum, & oppidò amænum.
Tironi nomen est. Ex hoc colle fas est, to-
tam oculis lustrare Vrbem ædificijs super-
bam, & portum naturâ operibüsque muni-
tiſimum: hinc placidum æquor, & velivo-
las ex Oriente naves: illinc Calabriæ mon-
tes nunc nivibus canos, nunc vernis delicijs
florescentes, spectaculo non minùs inno-
cuo, quam jucundo. In hoc Tironе stat-
Messanensis Tironum Domus, ut vel ex
ipsis cubiculis tam honesta voluptate ocu-
los pascere detur. Eam tamen omnem li-
cet innoxiae curiositatis scenam adeò Bern-
ardus despexit, ut ne quidem vel cursum un-
quam

quam aspiceret, defixa semper in cælum mente, in terram oculo: indignat⁹ ratus, ex quā solaria emendicaret, quæ ubertim astra depluerent: quando divinis in animum immisis radijs sublimius ampliusque theatrum aperiebant, & gratiæ munera supra naturæ vires usque eō liberaliter impetrabantur, ut quidquid vel sibi, vel alijs supplex postulasset, haud difficulter impetratus cerneret. Per id sanè tempus Jacobi Bolani avunculi equum, fædè claudicantem & faciendo itineri ineptum, precibus ad Deum fuis, nullo alio medicamine adhibito, cā, qua rogatus erat nocte, sanavit: ut appetente luce, Catanam, quò negotia huma vocabant, pergeret expeditus.

Iam Tiro
multā va-
les suis ad
sum pro-
cibus.

§. IV.

Ad hæc, quod maximè Tironis est, strenu⁹ ad veterem, ut ajunt, hominem exuere, ad instituti se normam conformare, mundum calcare, motus animi in rationis gyrum flectere, firma Evangelicæ perfectionis ædificio extruendo fundamenta sternere, & quidquid porrò tirocinij ratio postulat, id omne magnâ animi contentione ad annūssim felicitate confecit: non nescius, eum, qui bene cœpit, dimidium facti absolvisse. Ut deni-

denique paucis mula dicam, Tiro noster,
sive morum gravitatem spectes, sive accus-
ratam in leges observantiam, sive rerum di-
vinarum vitaeque religiosae consuetudinem
~~exigas~~, xalem se praestitit, ut nemo non pro-
vectae virtutis auctoriam in eo se spectare la-
tio agnoscere.

C A P U T V.

*Theologia simul & religiosa vita
perfectioni studet, primusque
Deo hostiam offert.*

§. I.

Et irocinio ad Theologiæ scholas ve-
lut ex umbra in arenam productus, su-
bitò palam fecit, quanta ingenij acies,
quātunque dives adultæ jam virtutis in eo
copia laterer. Nam et si omnes in eo cun-
Theologie cylo syndromos velocitate mentis & acu-
dar operam mine anteirent, səpiùsque disputando solen-
nem plausum, palamque refretet; eâ tamen
semper fuit animi modestia, & in maiores
Maiores p. parésque reverentiâ, ut Doctorum placita-
résque ob- suis anteferreret, vel ab illorum sensu ne la-
servat & sum unguem discederet. Arguebat quidem
colit. inge-

ingeniosè, promebat fortiter in consuetis seu domi seu foris scientiarum ingeniorumque conflictibus; sed condiebat acrimoniam tanta dulcedine, ea honoris significatione, suique depressione, ut quem ferire poterat argumenti subtilitas; demissio argumentantis leniter demulceret. Magistros sacre doctrinæ, quos habuit, multos, officiosè colluit, neque passus est, ut de ijs alij ministrer reverenter aut sentirent animo, aut ore loquerentur. Porro, quantu[m]vis ferueret docta concertatio, ipse tamen neque clamoribus aures obtundebat, neque asperiore verbo quæquam notabat: semper placidus, Semper mo-
sibique non absimilis; qui plus alijs, sibi ni-destus &
hil tribuere consuēset, placidas.

§. II.

Eà verò sedulitate ad divina hæc studia altius rimanda incubuit, ut, tametsi pro ingenij subtilitate recondita quæque sine labore penetrabat, solidas tamen vcto, decemve horas per diem studebat. insumpserit.

Adhæc summopere sibi cavendum duxerunt, ne diuturnâ studiorum contentione cœlestium rerum gustus obtunderetur, ardoreque Spiritus intepesceret; sed paribus incrementis Divinarum noticia rerum amorgue-

B

in

in dies angesceret. Hunc in modum emen-
so Theologiae stadio, cùm jam sacris ini-
~~ad sacrifici-~~
~~cium pri-~~
~~mum sedu-~~
~~dō se parat.~~
tiandus & primam Deo litaturus hostiam
tanto muneri se accingeret, hinc omnibus
lætitijs incedens; illinc, ne tam excelsæ di-
gnitati impar se inferret peranxius; adēd
frena laxavit pietati, suique afflictandi stu-
dio exarsit, ut ex sacro multorum dierum
recessu ad aram prodiret non jam homini,
sed genio beato propior, & cælestes ro-
to vultu spirare flamas adspectantibus vi-
deretur.

C A P U T VI.

*Philosophicas Theologicasque tradit
disciplinas, maximâ virtutis &
doctrina famâ.*

§. I.

*Philoso-
phiam do-
cere anni
explicat.*

Sub id tempus visum est Moderatoribus
Bernardum ad explicandas publicè Phi-
losophicas disciplinas provehere, pla-
ciisque Collegium Messanense, veluti pri-
mum Siciliæ, vel primo proximum tam
excellentis ingenij, ac competæ virtutis
Doctore præ ceteris cohonestare. Id loci
ergo

Argo totum Philosophiae curriculum tantum
ingenij famam absolvit, ut è re ducerent Majores,
cum Societatis aedē universae gloriā, tum
manifesto maximōque discipulorum com-
modo eandem illi Spartam denuo commit-
tere: quam non modò libens, sed & lætus
suscepit. Postea Romam accersitus, & P.
Claudio Aquavivæ non multò pòst ad sua
premium Societatis clavum evecto properè
succenturiatus, Philosophiam ab eo relictam
pari felicitate absolvit. Mox & sacras de-
Theologiarum
stiones Messanæ in scholis enodare jussus
tradit an-
Angelici Doctoris placita, quem tenerimo
nus duode-
pietatis sensu semper coluit impensè, & ama-
tim.
vit, aliorum sententijs, tametsi acutis, quin
& proprij ingenij industriae q; inventis con-
stanter antehabuit. Jam cum nobile Bernar-
di encomium fuit, quo inter doctissimos
viros celebratus, jacentes in Sicilia politio-
tes litteras, quà docendo, quà scribendo ere-
xisse, Philosophiam juxta ac Theologiam
mirum in modum illustrasse ferebatur.
Deinde altioribus studijs Praefectus, ac de-
nique ad Neapolitanam Theologie Cathe-
dram promotus amplissimam scientiæ vir-
tutisque famam est consecutus; miram sci-
bilem claritatem, cum rara quadam subtilita-
te; cum aridis subtilium cogitationum spi-
ritus.

B 2

nis arcoenitatem & floridam dictionis **gra-**
 tiam, miram denique scientijs pietatem do-
 catus conjugere. Antiquas sequebatur sen-
 tentias, novo tamen ornatu convestitas, re-
 centibusque firmatas argumentis. Unde in
Inbetury-mandatis habuit ab eodem Claudio, ut, quo-
 pius vulga- niam ipsius scripta passim avidè expeteban-
 re, qua do- tur, ea typis excusa in lucem ederet; qua-
 enit. tamen, nescio quo casu, obnitente potissi-
 mum Bernardi modestiā, ad praelum non
 venere: et si jam ab ipso secundis curis
 elaborata, & solo obsequendi studio typis
 magna ex parte fuerint parata; credibile est,
 in mortis falcem cum Bernardo incubuisse.

§. II.

In terea ingens sibi nomen comparavit;
 passimque ore publico, Neapoli præser-
 tim, Magister appellatus, abique alia no-
 ra designari consuevit.

Ad hæc tam doctrinæ excellentiā, quām
 perspectā in rebus agendis prudentiā, maxi-
 mè tamen inculpatæ vitæ præstantiā non
 modò nobilissimum quemque ad se audi-
 torem pertraxit, quem Meisanæ, Neapoli,
 Romæ schola non caperet; verū etiam
 ita fese in omnium animos penetravit, ut
 ferè nihil majoris momenti Curia vel **Ci-**
vitas

vitas moliretur, quod ille suo prudenti suffragio non antē probāsse; & è Regio Senatu vix quisquam foret, qui suam illi conscientiam non credidisset. In enodandis quæstionibus intricatis ipse pro extemporali oraculo erat, atque unusq; instar omnium, seu vivus liber, seu spirans bibliotheca habitus, ab omnibus consilij causā adiri consueverat.

§. III.

Non tamen hisce honorum gradibus quicquam elatus est , aut evanidā humani plausūs aurā intumuit, verūm sui despiciētiā invictus, ad minima quæque domūs ministeria sponte se abjecit, stabulum sibi purgandum sumere , aliorum lectos compone-re, mediastinum agere, & quod forsan magis admirationi est, ad inferiorum classium lectiones explicandas, prout repentina quādoque necessitas exigebat, operam suam offerre ; quin & non infrequenter uni alteriūe aliquam Theologiæ partem privato studio discendam explicare solitus, ut suo non levī incommodo , animos sibi primūm obstrin-geret : deinde è mundi foecibus extraheret, Dō in sacra quadam familia æternūm de-vinciebant. Itaque in hac virtutis & scien-

Nec palæstra duos & viginti annos exegit;
decem scilicet Philosophiæ; duodecim
Theologiæ Magister; incertumque fecit,
doctrinæ, an sanctior habendus esset.

C A P U T VII.

Dum mundo stulens haberi cupit, ad
summum sapientie culmen à
Deo erubitur.

S. I.

Quartuor
vota pro-
fessu.
OB hæc præclara virtutum scientia-
rumque tam divinarum quam huma-
narum decora jami erat Bernardus eo-
rum numero, quos quartuor vota professos
dicimus, merito suo adscriptus, & quartum
ac trigesimum ætatis; initæ autem Societa-
tis undevicesimum agebat annum: cùm ar-
dentiùs divina meditanti, ea repente de cæ-
lo injecta mens est. Si suis quæq; momen-
tis recte pensentur, liquido constare, D e i
amorem, suique odium esse per omnia exæ-
quandum. Itaque si Deum impensè ama-
suis victo-
riam divi-
nitue exi-
miam, re-
ligiosa togā se exueret, iret protinus, re-
tinebat, incondito gestu, mosib[us]que incompo-
nitus

stis, amentis in modum obiret urbem, omnium sannis & cachinnis liberaliter onerandus: ita mundi fastum amorisque ingeniti molititudinem generoso pede calcando, Civitati, quae illum hucusque non nisi admirabatur, se deinceps exhibilandum præberet...

§. II.

Volvebatur tunc annus supra mille quingentos nonus & septuagesimus, quo Bernardus Neapolitano Collegio eas, quae de Deo sunt, disciplinas tradebat summis insimisque sequè charus ac noxus: à cuius sci-
licet ore nucùque sacri homines & profani pendere soliti, quidquid diceret, pro oraculo habebant. Occursabat itaque, hanc esse intempestivi ardoris imprudentiam, plus utique damni allaturam, quam commodi ideo que vel maximè à Societatis rationibus abegantem. Quibus ad eum diem doctrinæ & melioris vitae magister fuisset, aversaturos ducem, quem audirent, spectaréntque stultitiae auctoratum; cùm stultus ero magna sit infelicitas: stultitiam simulare, extremae res vacordiae. Quis deinceps sapum ab insano consilium expectaculus fuit? quis non olim datum, velut ab amentiae candidato repudiari? quis eriam sapientissima qua-

que monita non habiturus suspecta, ne ab eo proficiscantur, qui olim palam delinaverat? Qui semel fuerit emotæ mentis, raro tantum sibi constare, ut aliorum regentis par esse queat mentibus." Quos ergo tam diuturno labore studioque excultos Deo lactatus fuerat, ob unius simulacæ ad horam stultiæ famam jactura irreparabiliasperam virtutis semitam deserturos. Adhæc tolerabilem fore, si in hominis unius infamia pernities sisteret; at vero universo Orbe, ac communi omnium famæ insignem aspergi maculam, obstare leges, exempla deesse; non defore autem vel domi gravissimos, ætate rerumque usu præstantes viros, qui ejusmodi inconsultos impetus & clamores, & non perfunctorie castigent.

§. III.

Contra in-

sae Deum. Non nihil tamen ex adverso pugnat Dei amor sane invictus & omnipotens: cui in facinore tam raro, quin arduo mortali gerere calebat animus. Urgebat Servatoris pro mortalibus ludibrium factu irrefragabile exemplum. Stimulabat iam conceputum ingens sui persequendi studium: exercitabat gloriofa ex tam illustri certamine virtutis palma. Itaque nigena æstu animis,

& insolita mentis jactatio secura est, cælestia quidem jussa piè alacritérque amplexantis; impendentia tamen ludibriæ veluti pestem extremè formidantis, ita quidem, ut Bernardus multò pòr. P. Nicolao Lancitio (quo² cùm eist fuit animorum conjunctio) ingenuè, ut inter amicos sôlet, affirmaverit, in ea se lucta ita comparatum fuisse, ut multò satius sibi duxerit, ad pontem ire capite multandum, quām per urbem hoc probroso habitu incedere, pueris puellisque deridendum.

Tenuit ergo ipsos triginta dies hæc ^{Præsidem} Bernardi ambiguae pugnantis secum ipso ^{buc super} gravis insolensque dimicatio, donec vano ^{re consuli} profligato meru Divinus Amor, qui dies noctesque reluctantem undique premebat, & five metusque accumbentem, sive cum alijs sermones terentem per frequentiora urbis compita pannosum squallidumque ducti-
tabat animo, tandem suaviter subactum, vi-
ctor in suam rededit potestatem. Quo fa-
cto Bernardus jam ludibriorum avidus, ne
quid ratiocinio inconsulto aggredieretur, aut à Majorum voluntate quid alienum suscipe-
ret, ad Collegij Rectorem adit, repulsæ, ut opinabatur, certus: trepidè quidem januam pulsat: deinde admissus, breviter cordatéque exponit menstruam in corde suo divini pro-

priusque amoris pugnam: addit, sibi in animo esse, Deo jam diu sic jubente, sui deprimendi causâ Neapolitanæ urbi fabulam se facere, pérque plateas malè farrum malè regnum ad vulgi ludibrium, veluti mente captum, incedere: ideoque nunc, siquidem Rectori, ceu divinæ voluntatis interpreti, è maiore Dei gloriâ futurum videatur, hujus exequendæ rei potestatem sibi fieri, supplicibus votis efflagitare.

S. IV.

Rector Vix effatus erat, cùm Rector: (is causa tempestate fuit Petrus Antonius Spinellus, ludibrio se vir litteris, prudenter, & viræ sanctimoniam clarius) facile liberaliterque annuit; utique diviniore motu impulsu, alioqui rem à consueto Societatis more diversam, legibusque veritam, procul dubio nunquam permisimus. Tunc enimvero cohortuit inexpectato responso Bernardus, dum nobilis animus ad solam contumeliae umbram obriguit; at mens, ut erat ex æquo pia, ac generosa, quam primùm cœlesti roborata spiritu, corporem impigrè excusait.

S. V.

Ergo talarem exutus togam centonibus se involuit, dextram, brevem, laceramque collo

celo lacernam iniicit, humeris dein manū
 cam imponit, & sic pannosus ridiculēque amēsus ha-
 ornatus, fune cinctus, malē petasatus, stul- bīta por-
 to propior quām mendico, ceteris rei novi, ambulare
 gate attonitis, domo in publicum prodit :
 frequentiores urbis plateas, eo quidem tem-
 pore, quo fora compitāque commeantium,
 multitudine feruebant, lento passu obam-
 bulat : ex alijs in alios vicos transit, conu-
 melijs sannīsque os præbiturus. ac tandem
 ad nostram Professorum Domum ita squali-
 dus & gestu, incessu, oréque incompositus
 diuertit, ut à nostris quoque haberetur men-
 te captus, divini potius amoris captivus.
 Nec defuisse experita tot votis, & tam am-
 bitiosè quæsita vulgi ludibria. Nam & pro-
 quisucæ specie homines, alij sibilo & cachin-
 nis sordida lacernarum excipere ; alij luto
 & cencidiis positi, tergo impactis largiter
 insectari : & modicæ fortunæ cives hi admi-
 rari, ac de potentate mentis dejectum credo-
 re : illi nescia cuius culpæ reum existimare: Liberalitas
 amicorum etiam & discipulorum pauci ad- consumelij
 modum, id quod erat, arbitrati, latenter, afficitur.
 sub hoc schemate virtutem, & lucem oculis
 sanioribus affulgentem suspicere sunt ag-
 gressi. Multi quoque ex domesticis plūs æ-
 quo rigidi censores factum initio carpe-
 bant : ac ubi exitus aperuit, ad magnum di-
 vine

vinæ gloriae incrementum, & oppidò claram Societatis commendationem id cessisse, laudatores effecti, mirabantur, quem mordacibus dictis sugillaverant.

§. VI.

Hac sui viri storia magna est per operam suam. In hunc ferè modum triumphatā munifici gloriā suique victor admirabilis domum suum fortificans ambages revertit, palmis meritissime cumulatus, nondum tamen satur contumeliarum. Ex eo tempore, ut ipse fatebatur, in alium formatus virum, admirabiles nullisque exprimendas verbis voluptates totum lumina. peccore hausit, tantumque simul illa, quā sapientem stultitiam absolvit hora, cælestis sapientiæ combibit, ut & se & alia admittanda, novo quodam lumine collustratus, penitissime perspexerit, scriptisque consignaverit. Mundo, cuius etiam partem ajebat in religiosa claustra irrepercere, deinde velut hosti & proditori totis infestus viribus nuncium remisit, Deo rutiūs & ex integro secundaturus. Et favebat tam pijs conatibus munifica Dei clementia, rarāmque sui victoriā in Bernardo insolitis cumulatārū beneficijs: posthac enim, multò quām ante magis, facillimum illi fuit, animum ad divinā trigere, humana aspernari, mirā serenitate mentis

mentis gaudere, ad supremum perfectioris
vitæ culmen eniti, in Deum veluti centrum Cœlestes dei
arcanâ quadam vi raptim transferri, ^{litas,} &
& cœlesti dulcedine nunquam non largiter ^{lacrimarū}
perfundi. Tantum in omnem vitam valuit, ^{douum,}
paucis horulis pro Dño sapienter stultum
fuisse.

§. VII.

Quanta verò cœlestium deliciarum co-
piâ circumflueret, quoties ad aram sacrâ ope-
rabatur, vel maximè patuit: qui enim prius
quartam horæ partem sacrificando vix ex-
cedere consueverat: post dimidiam præter
gressus est horam. Quin perfrequens illi Præsertim
fuit tanta lacrymarum divinæque volupta- ^{in sacro, es-}
tis affluentia, ut etsi duas ipsas sacrificando ^{iam ad}
horas transgisset, id non adverteret, & ^{duas horas}
quidquid etiam accideret, vix ab arâ, quâ ve- ^{protracto.}
luti cœlesti magnete defixus erat, divelli pe-
démque referre posset. Certè ex hac tam
illustri victoriâ, de se ipso reportata, illam
excelsam vitæ sanctimoniam, præsertim
verò concionandi ardorem, & incensam
alienæ salutis sitim profluxisse, communis-
habet opinio, maximè eorum, qui cum Bern-
ardo id temporis vixerunt.

Concionan-
di ardorem,
& lucran-
dorum ani-
morum si-
tim,

CAPUT VIII.

Deo duce & hortatrice Deiparâ concionandi munus aggreditur, pari ardore & excellentia.

§. I.

Sunt tamen, qui illius initia ex alio capite deducant: ferunt enim à Bernardo nostro conspectam aliquando fuisse canem, quæ ad catulos in profundissimam voraginem fortè conjectos, de sobole servanda, plūs quam à fera expectes, sollicita, immani saltu in certissimam mortem sponte aliua sua sua præcipitem se dederat: Eoque spectaculo Bernardi pectus, cælestibus flammis subactum, protinus in accurandam mortalium salutem mirum quantum exartisse. Quid enim? ajebat ipse secum, à cane me vinci patiar? plūs illa catellos, quam ego animos diligam? fortius illa nitatur eruere foræ demersos, quam ego inferorum barathro, & vitiorum cæno propè jam absorptos? majus aliquid pro periclitante prole audeat fera, quam ego pro immortali mente: cuius amore supremam Nunciem Filium in terras usque demisit, inter crudel-

trudelia tormenta vitam mortalibus infanti
nece quaesturum? Itaque totus humanæ sa-
lutis studio accensus, de Majorum voluntate
sanctum juxta ac laboriosum illud, ad popu-
lum de superiore loco dicendi, munus in se
suscepit, & in eo ardore & cōtentione admi-
rabili, nec dispari audientium utilitate, us-
que ad vitæ exitum perseveravit. Unde con-
būs à Ma-
cionantis habitu alterā Crucifixi effigiem ioribus ad-
gestans, alterā dictionem gestibus illustrans,
pingi sculpique solet.

§. II.

Magis verò exarsit in Bernardi pectori
infaciabilis animorum lucri faciendorum
cupiditas, quando ad divinas, inque illius
cordē succensas medicando flamas, etiam
Deiparæ Virginis imperium accessit, quod Deipara
ēpse in amici aures sinitimque aliquando, ut bortance,
erat candore, & charitate plenus, effudit. Cr confisi
Cùm enim super admirabili pulchritudine
Matri Virginis sermo illis esset, confessus
est, spectaram sibi Deiparam, & cum eadem
admirandæ suavitatis sermocinationem fuiſ-
se. Tum alter, quā, oro, formā est Cæli Re-
gina? cui ille: facie oblonga, inter candi-
dam fuscāaque media: cā tamen vultus ele-
ganciā, ut nullis adumbrari verbis queat.

Rur-

Rursum alter : quæ, obsecro, benevolentie signa exhibuit ? ad quæ Berwardus : impo- sitâ meo pectori Virginea manu, labora gnâ- viter, dixit, & indefesso studio ad hoc conni- tere, ut peccatorum salutem nunquam non qua- ras, & quâ publicis de suggesto præsertim, quâ privatis sermonibus animos mihi adducas ; hoc enim obsequio neque mihi, neque Filio ju- cundius gratiisque præstari potest.

§. III.

Et sanè præsticit Bernardus cum cura & prolixè, quod iussus erat, docuitque, non
 Varijs in locam se ab hominibus ad munus concionan-
 cis ad Con- di delectum, quām à Superis missum do-
 cionem di- cūmque. Totâ Siciliâ auditus, & à clarissi-
 mis Italiæ urbibus cum plausu exceptus,
 Catanam, Messanam, Panormum, aliasque
 civitates Siciliæ : tum Venetias, Brixiam,
 Mantuam, Genuam, Anconam, Luccam,
 Neapolim, ac denique Romanam ipsam, to-
 tamque Italiam famâ implevit : quibus in
 locis adeò copiosam animorum messem in-
 Cæli horrea convexit, ut passim ambiretur
 Maximo ad divinam sementem undique jaciendam,
 hominum tantisque ad eum fieret concursus, ut Nea-
 poli armato Germanorum satellitio, Romæ
 Helvetiorum custodijs sepiendus fuerit, ne
 ad

ad concionem proditurus, vel ab ea regres-
sus, pio turbæ confluentis impetu aliquan-
do opprimeretur, & templo quantumvis à
magnitudine celebrata multitudinem con-
fertam non caperent, adeoque necesse foret,
jam sacras ædes, ne quid ab ingredientibus
turbaretur, excubijs munire, jam omnino
in apertos & publicos campos prodire.

§. IV.

Dictio illi fuit elegans; sed mascula: *Facundus*
sine fuco verborum, stipata rebus & senten- *& gravis,*
tijis, cui, quando res ita postulavit, tanta ad
nutum famulabatur facundia, ut nostri ævi
Demosthenes crederetur; audiretur *tamen*
non ut orator, sed ut de cælo missus cadu-
ceator, cuius oratio docta simul esset & sim-
plex, sacra & neuosa; præsertim vero in-
perorando tam incitata & ardens, ut nemo
non divinum aliquid persenticeret. Unde *Vulgò Apo-*
vulgò Apostolus audiebat, & Seraphini, *stolus audiens*
Theophili, vel novi Paulli cognomento pas-
sim appellabatur. Neque ad eum audiendū,
nisi ut sanctum quis advolabat, gaude-
bātque, magnum se operæ pretium tulisse,
qui peregrē adventans, etiam multas emen-
tuas leucas, dicentem audire potuisset. Brix-
enses certè Mantuam usque excurrerunt, ut
C diyi-

Brixiani divinas ex ore concionantis flamas exci-
ad ipsum perent: cuius etiam vel solus corporis ge-
audiendum fuit, quem præ foribus templorum affusa
excurrunt multitudo populi, & ab ingressu exclusa a-
mantuam. vidis oculis pjsque mentibus observabat,

Spectatus pro florida dictione fuit: & in omnem par-
tium, et tem versare animos potuit, ut non minus in-
se non audi. flammati recederent, quos angustiæ Tempi-
sus mouet. Romæ etiam arcuerunt, quām quos dicen-
tis vox ardorque proprius afflavit. Inter-
Turcam ad quos Turca non procul Neapoli, cūm dicen-
tem vidisset, non verò intellectisset, solo di-
centis ardore, gestu, spirituque se commove-
ri adeò sensit, ut Christi sacris iniciari seriò
constantēque expetierit.

§. V.

Panormi quoque Bernardo de superiore
locu ad populum verba faciente Raphaël
Raphaëlem Martinez, decem ac septem annos natus ju-
Martinez venis, templum hāc ingressus est, ut illac
ad insignē rursum egredetur; seu compendium viæ
vita emen- seu umbram quæsiturus. Ut verò dicentem
dationem. audijt, firmato gressu substitit, ac dictionis
dulcedine captus tantisper hæsit: mox ani-
mitus accendi, percelli, totaque concionan-
tis vi ac vehementiā peti se unum, medulli-
tus vulnerari, atque in alium hominem mi-
tifi-

tificè formari sensit. Quare dimissa concione, cùm displiceret ipse sibi, & jam mundus illi totus, mundique fastus & voluptas stomachum moveret, omnem ab ipsa infantia ætatem exhomologesi apud Sacerdotem retexuit: & melioris vitæ studio, ut profanis curis nuntium remitteret, sacris initiari voluit, tandem èd usque in laudatissimo virtutum stadio progressus, ut supra consuetam hujus ordinis probitatem ascendisse, publicè celebraretur famâ, & Religiosarum Virginum cætui conscientiæ arbiter ac moderator datus cum laude præcesset, nee sine eximiae virtutis opinione sexagenarius vitam clauderet. Hanc verò suam metamorphosin grata fæpe memoriâ ipse in medium proferebat, quando de præclaris Bernardi virtutibus rebūsque gestis illi sermo fuit,

§. VI.

Quales porro essent Bernardi conciones, hinc aestimare licet, quod eas præsertim, quas de Christo passo habuit, quia nil nisi flamas spirabant, simul tamen exquisitam sa-
ciones expre-
piebant eloquentiam, primi non inis in Ita-
lia oratores sacri studiosè, conquirere, & de-
scribenda.
Eius son-
tuncur de-
scriptas suis concionibus inserere non du-
biant, veluti dictatas ab amore divino de-

Inasfata concionans. Poterat enimvero cælestis quædam Siren videri, & arcana vi mentes ad se pètrahere, quando inter dicendum repente crucifixi Servatoris imaginem suâ sede evulsam jam concioni perterritæ ostentabat: jam dulcissimo amplexu stringebat: modò spineâ Christi coronâ fronti capitique impressa faciem eruentabat, modò spiritûs ardore colliquescens animo linquebatur: nunc amœnissimis modulis cantillando divinâ quâdam suavitate intimos sensus audientium permulcebat; nunc grave mæstumque intonans, largis ipse infusus lacrimis, totam adèò concionem sive cum patiente Christo dolentem, sive delictorum veniam rogantem in uberes flatus, & pios ejulatus demergere in promptu habebat.

§. VII.

Lacrimas olicit. Enimvero Catanæ, cùm Dominicâ die, quâ Dei hominis Passionem commemoramus, in suggestu concionaturus ascendisset, atque in eo crucifixi imaginem ex more velatam conspexisset; hæsit primò velut attinus hac eclipsi, dein lacrimis perfusus velum avulsit. Et, quæ est ista, ô IESV mi bone! obscura nubes? exclamavit. Abit hoc à mundo infortunium. Ab! tenebrae plusquam Aegyptia-

*Egyptiacæ involvunt orbem , cùm tu lux
mundi velaris. Quomodo sine te vivent mor-
tales, ò sol justitiae ? hæc ubi dixit, conticuit,
tota interim concione in lacrimas abeunte .
Tum paullò pòst. Si hoc velum, inquit, signū
est, te Domine velut sacrilegum caput esse
coopertum, erravit profétà Synagoga ; Ego,
Ego ille sum scelestus, de me sumantur pæna.
Iniqua lex est, qua reo pareat, Te, Te, inno-
centem condemnat. Quod si faciem abscondis
ipse, ut iratus à nobis discedas ; ab ! non tam
severo supplicio in nos animadverte. Sine
te esse, gravis est infernus. Sine te, ò vita,
qui vivet mundus ? Non ita Domine, non ita,
absit hoc à te Domine. Ad has voces, aut
potius faces ex aestuanticis Bernardi pectore
certatim erumpentes , altum ingemuit li-
quefacta concio, fletuque ubertim perfusa
& ex abrupto soluta , domum inter doloris
ac pœnitentiæ suspiria diffuxit.*

§. VIII.

Ajunt sanè, cùm Bernardus de supremo
Christi Judicis tribunali ad concionem di-
ceret, hos passim auditos esse, præsentium
sermones. Quem hęc non flectit oratio, qui-
que ad has voces de salute sua incuriosus nō
totum se vitæ in melius commutandæ im-

C 3 pen-

pendit, næ is vel hæresis manifestus, vel
irrevocabili Numinis decreto inferis jam est
Ante con- additus. Quid verò non exprimeret ab au-
cione se ditore dictio, cuius orator antequam pro-
verberat. concione diceret, flagellis è proprio corpo-
re cruentum expressit? dicendi verò argu-
mentum admirandâ submissione animi illi-
teratis hominibus, an id utile idoneumque
Post concio- crederent, Coco etiam, dijudicandum expo-
nem ad no- suit? post sudore madidus, virib[us]que fra-
vos se ac- cingit la-
heres, etis non aliam corpori fesso quietem indul-
gere solitus est, quām ut dimissā concione
de suggesto ad sacrum tribunal festinus ac-
curreret, & quibus expiare mentem cordi-
erat, aures præberer, perfæpo una die quin-
quies vel sexies diversis in locis verba face-
ret, tandemque exhausta laboribus mem-
bra paullisper duro astere vel nuda humo re-
clinaret? unde non mirum, res vulgi judicio
admirandas, fuisse hujusmodi concionum
appendices,

§. IX.

Famā quoque publicā per vulgarum, est,
Bernardum nostrum cum Antonio Patavi-
no, & Paullano Franciseo Divis suis charis-
simis conciones communicâsse: Idque eō
proprijs fidem verūmque est, quod Genuæ
non-

nōn nemo S. Francisci Seraphici alumno-
rum, quos Conversos Reformatorum de Ber-
gara vocitamus, spectatæ probitatis, & non
vulgaris sanctimoniae vir, Colnago nostro
ad D. Ambrosij concionante eosdem Cæli-
tes conspexerit dicentis latera stipare, &
quæ dicenda essent, utrinque gnaviter di-
ctando identidem suggerere: id quod ante
beatam vitæ clausulam, jam ad Superos abi-
turus, moderatori suo manifestum voluit.
Accedit & illud, quod interdicendum ad
emolliendam mortaliū, qui in peccatis la-
pidescunt, duritiem vetus illi consuetudo
fuit, in utrumque latus alterno corporis fle-
xu, velut ad præsentes hosce Divos se con-
vertere, & magnâ contentione vocis exclamare.
Age mi beatissime Antoni, & meo
loco fare; die, amabo, ad hanc concionem:
ürque verbis meis pondus accedat, tu quo-
que hanc decretoriam supremi Judicis sen-
tentiam tuo testimonio firmatam enuncia.
Gaveant sib, qui peccatorum cœno mersi
computrescunt, certumque habeant, nisi
moribus mature in melius commutatis effre-
natae peccandi licentiæ modum finemque
fecerint; execrandam scelerum telam cum
vita incidendam, & flagitosæ vitæ finem,
initium æternæ mortis futurum. Deinde
ad alterum conversus: Te quoque compel-

Io, inquietabat, gloriose mi Francisce : age, fulgore tuo animos collustra, ardore mentes inflamma; & dum mea momentum non habet oratio, tu perora: tu populo huic fidem facito ; scelestis, quos poenitudo subit, veniam esse paratam ; procrastinantibus verò lucem quoque crastinam non esse promissam. Sapiant ergo ; ne malo suo docti ferò tamen, & frustra sapere discant, aliósque doceant, mortem nihil tale opinantibus irruere, & æternos inferorum cruciatus malè actæ vitæ certissimas esse appendices. Vos ergo Divi pro testibus este, me huic populo fideliter, aperte ista seriōque occinuisse, inculcasse.

C A P U T IX.

*Vberes ex concione publica fructus
colligit, caelo frequenter admi-
niculante.*

§. I.

IN comperto est, maximos semper animorum motus concionante Bernardo excitatos fuisse; non tamen breves & evanidos; sed qui admirabili quadam metu-

mor-

morphosi perditissimum quemque frugi facerent, & ex inferorum titione cæli Candardum. Fuit, cum sic dicendi initium fecit.

*Amor cor meum in Cruce posuit, idque lancea vna conci-
transfixit. hic mihi benignè in aurem loqui ne multos
tur, & amor meus ab illius amore consumitur ad religio-
moxque hoc exordio in animos illapsus to- se vita a-
tam concionem ad singultus & fletum im- morem in-
pulit, eo operæ pretio, ut plurimi ex prima
nobilitate utriusque sexis damnato mundi
fastu in Religiosa claustra convolârint,*

Cataniæ principem inter prostituti pudoris feminas, & cum illa complures alias è libidinum cœno extraxit. Hinc familiare *infames muliercu-*
fuit, vulgo sub vesperum ejusmodi victorias *las ad fru-*
percensere, & non sine admiratione plau- *gem rove-*
sique Bernardi triumphos in compitis & *cæt.*
foro commemorare. Hodie Colnagus tot
induratos in sceleribus viros emollivit: ho-
die tot infames virorum scopulos submovit,
dum tot procacissima scorta ad frugem re-
vocavit.

§. II.

In quadam Italiæ urbe, (nomen con-
sultò præterire placet) per verni jejunij dies
non multis concionibus viginti quinque
lupas declamando perculit, & ad honesta-
tis leges reductas saluti afferuit: omnes,

C 5 quot-

quotquot eam urbem insederant, uti fama
tunc ferebat, ad frugem revocaturus, si ad
audiendam tanti viri orationem omni gla-
dio penetrabiliorem adduci potuissent.
Neapoli quoque hominem nefandis scele-
ribus immersum è fæce malorum evolut.

Anconæ rogatus, ut ad eas mulierculas,
quæ ex Veneris hara in pudicitiae asylum
translatæ erant, verba faceret, statuit podo-
ris honestatisque premium ac splendorem,
graphicè expingere; sub re divinatamen,
cùm sacris operaretur, compulsus est muta-
to consilio peccati fæditatem, damna, pœ-
násque exaggerare. Et sanè perecommo-
dum accidit, ut profligati pudoris femina,
Romanæ nomen erat, concioni interesset.
Sensim enim tonantis è suggesto verbis eò
usque perculsa est, ut erubescendas scele-
rum maculas à dicente ad unguem expref-
fas initiò perhorresceret: móx eidem inter-
singultus & lacrimas, veri doloris indices,
damnatam prioris vitæ turpitudinem ape-
riret, castisque moribus emendaram dein-
ceps urbi etiam se probaret.

Postera die ad S. MARIÆ, quam à fo-
ro nominant, inter concionandum laudata
sacræ Confessionis admirabili energiâ, de
inxplicabili clementia Dñi multa fatus. Si
quis, inquit, præsto est, qui solidos viginti
quin-

quinq^{ue} annos in summis quib^{us}vis crimi- *Induratus*
 nibus defossus, nunquam ad sacrum tribunal *in sceleris*
 se stitit, intrepidus ad me veniat; faxo, ut *bis viros*
 tantorum mole scelerum deoneras^t sentiat, *expugnat.*
 proniorem esse Numinis ad ignoscendum
 facilitatem, quām conscelerati hominis im-
 petum ad peccandum. Divinatio hæc vide-
 ri potuit. Siquidem dimissa concione, cūm
 pro tribunali federet, inter ceteros, qui bene
 multi de noxiis apud Patrem Bernardum se
 accusabant, duo adrepser^e, quorum alter vi-
 ginti quinq^{ue}: alter ipfos quinquaginta
 annos non expiatā mente sceleribus obrutus,
 sine pœnitentis animi signo, atque à
 Confessionis consilio semper alienus, æta-
 tem contriverat.

§. III.

Et verò plus quām ferrei pectoris *Hanc in*
 fuerit, quem non emoliverit vel dicentis *Calum*
 ardor, vel illustraverit fulgor, aut prostra- *habes ad*
 verit tonantis auctoritas, quam illi cælum *voluntas,*
 nunc radijs circumpositis, nunc corpore in
 altum elevato, nunc submisso ad imperan-
 tis arbitrium fulgurum ac tonitruum fatel-
 lito conciliavit admirandam ut, mox dice-
 mus.

Frater Innocentius de Julianâ S. Fran-
 cisci

Quando il- cisci alumnus, spectatæ virtutis asceta, vidit
lud radios P. Bernardum in suggesto dicentem, & fu-
mmodo cir- mo, qui ex dicentis vultu densus exibat, in
eum fundit. modum claræ nubis undique cinctum; quod
Ipsæ sagit- cùm obstupesceret, visus est sibi non jam
tas ex ore, verba, sed sagittas, quæ ex ore concionantis
saculatur. erumperent, & sceleratos metu percelle-
 rent, spectare.

Eiusmodi autem divini oratoris tela...
 experti sunt bene multi : inter quos & illi accensendi homines profligatæ vitæ,
 qui fortè cum infami scorto non procuk
 Cassino monte in idem delati hospitium, à
 Patre paucis verbis, ceu rotidem sagittis ex-
 pugnati, & lasciviam dedocti sunt. Cùm
 enim tantum dixisset : *O quam pulcher est
 Christus JESVS!* ducti poenitentiâ medi-
 tati sceleris, quam primùm expiatis confes-
 sione animis, desertoque prostibulo abie-
 runt : quorum secuta exemplum procax fe-
 mina, animi noxas apud eundem depositus,
 vitamque in melius commutavit.

Duo quoq; sacrati Præfules accuratè obser-
 vârunt, cùm in Italia Bernardus pro concione
 diceret, nullam ab ipsius corpore umbram
 projici: quin totū illud spatiū, in quod um-
 bra incidere debuerat, clarâ luce coruscum,
 cùmque splendorem cunctis admirabilem
 ad omnem corporis motum moveri.

Ro-

Romæ quoq; exeunte anno sacerdotali, 1600. cùm in templo Societatis sacrum Oratorem ageret, apparuit inusitatus quidam in vertice fulgor, qui caput dicentis in modum diadematis coronabat, tanto quidem temporis spatio, quo quinquagesimum recitare psalmum possis. Cujus rei fama longè latèque sparsa sanctitatis opinionem mirum quantùm Bernardo auxit. Ita inter ceteros juratus affirmat Desiderius Viriettus, nostri Ordinis homo religiosus, qui id suis met oculis, antequam ad nostram familiam accederet, non sine admiratione spectavit. Et hīc quidem cælum dicenti fadios lucemque affudit: alibi tonitrua in obsequium submisit.

§. IV.

Viderat aliquando Neapolis novam ^{Modd ful-} Thaidem, nisi Siculam Charybdin dicere ^{gura & so-} malis, non minus fædissimis sceleribus in- ^{nitrua mi-} famem, quam magnorum etiam virorum ^{nistras.} naufragio celebrem. Hæc feminea levitate potius, quam maturo consilio, ut ex Venetiis hara evaderet, ingressa monasterium (in quod se recipere solent, quas pœnitudo prostituti pudoris & cupido melioris vitæ cepit) vix triduo elapsò ad pristinas lasciviæ fordes redire maturabat, antequam vororum nexu adstringi necesse foret. Neque erat in univer-

universâ urbe inter summos quoque viros
feminâsque tanta ullius seu auctoritas seu di-
cendi facundia, ut obduratam frangere , at-
que à concepto transfugio malè sanam di-
movere posset. Quare cùm illius miserata
fortem Proregis uxori, tum manifestam ani-
morum cladem, Numinisque offendit de-
testata: scilicet non nescia, quantam secum
una ruinam tractura esset, consulto suppli-
citer D e o à Moderatoribus per epistolam,
quid factò opus edoctis, impetravit, ut Pater
Bernardus quamprimum in illo pœnitent-
tium asylo pro concione diceret. Neque
abnuit ille; sed ut confessim eò se conferre
posset, domesticum pistorem, quòd aliis so-
cius ad manum non esset, in subigendo for-
mandoque pane strenuè adjuvit. Eo deni-
que confecto mox ad monasterium provo-
lavit, suggestum consendit. Et principi-
quidem audiente, quam diximus, Proregis
conjuge multisque è primâ nobilitate illu-
strissimis matronis, blandè prolixèque dixit
de Magdalena ad pedes Christi affusæ la-
crimis; dein sensim acerbè inventus in eas,
quæ ad volatubrum obscœnitatis redire pa-
rant, ostendit vindicem illis D e i manum
imminere, eò graviùs, quòd tardius animad-
versuram. *Manus tua, Domine, inquietabat,*
fera; sed severa. Carve tibi, quæcumque il-
lam

*Iam experiri non formidas. Si moram fecerit,
expecta eam; quia veniens veniet, & non
tardabit.* Quæ cùm aliquoties iterâsser, deni-
que toto vultu flammæ spirans, & ad cælum
conversus, vindices ignes, tonitrua, fulmi-
nâque poposcit, quibus pessundati Dñs i ho-
minumque contemptores, tandem in bara-
thrum inferorum decretûderentur. Mirum di-
ctu! ad has voces subita ferrugine inductæ
cælo tenebræ, nubefque spissæ congregari,
undiue fulgura emicare, volare ignes, mu-
gire tonitrua, & extemporalis tempestas ul-
tima omnia minitari cœpit. Itaque misera-
nda illa meretricula cælestes iras verita-
tis in medium prosiliit, scelus detestata veniam
petiit, manus dedit, atque ad Patris provo-
luta pedes, omnem vitæ prioris lasciviam
confessione, suspirijs, lacrimisque ad tertiam
usque noctis horam eluit, vota nuncupavit,
& crines, scelestos juventæ laqueos ipsa-
sibi incidit.

Pòst in monasterio spontaneis suppli-
cijs, & mille pœnis seipsam exercens, vitam
ad pœnitentiæ leges adeò religiosè exegit,
ut, quæ priùs cunctis offendiculo fuerat,
nunc pro eximiæ virtutis speculo esset: id
quod Bernardus non falsus vates dimis-
sâ concione prædixisse visus est, quando
lætitia exultans, exclamavit: gaudendum
esse

esse omnibus quodd tunc meretrix in Magdalena, inferorum torris in paradisi florem; Aphrodisiae fax, in Stellam siderei cæli fuerit conversa. Ita quidem dicente Bernardo hanc cælum prostravit: alias vero de superiori loco dicentem Bernardum vis quædam cælestis in sublime evexit.

§. V.

Alias Bernardum in altum sustulit.

Inter ceteras Italæ urbes Ancona quoque Bernardi concionibus animata, post patris discessum mira de eo hospitibus peregrè adventantibus narrare consueverat. Quæcum nonnemo è Divi Dominici familia vir religiosus juxtâ ac doctus audiret. Novi, inquit, in Sicilia Patrem Colnagum, δ viri, & vobis juratus affirmo, fuisse illum à me totaque concione duobus cubitis supra suggestum in ecstasi elevatum, magnâ omnium admiratione sensuque hisce oculis conspectum. Decebat scilicet etiam corpore in cælum attollì eum, qui semper animo habitabat in cælo: neque poterat è suggesto non flamas & imbræ cælestes spargere concionator, qui divinis æstuabat incendijs, pijs mandebat lacrimis, & quæ pro concione dictururus erat, paupertatis, quidem studio in abscessis & reijculis chartæ frustulis exarabat;

sed

fed ut pondus & lucem haurirent in vulne- *Contiones*
ra Crucifixi schedas immergere solebat. *sacris Chri-*
nimirum succosa est oratio, quam Servato- *si plagie*
tis cruentor irroravit. *immergit*
Bernardus

C A P U T X.

Privatis quoque cohortationibus mi-
ras efficit animorum con-
persiones.

§. I.

Raram equidem Bernardus in dicendo
 vim exseruit; quando ad circumfulsam
 concionem de superiori loco dixit; pari-
 tamen vehementia, quoties sive in privatissi-
 mis sacrariis, sive profanis aedibus familiariter ser-
 mone de divinis rebus agebat, mentes in-
 omnem partem flectere consuevit: cuius
 rei praeclara etiam hodie est memoria. Ca-
 tanæ suis allocutionibus sacratarum Deo
 Virginum Cœnobium, in quo religiosæ vitæ Virginum
 plendor plurimus fuerat obscuratus, pri- *Cœnobia*
 tino nitoris restituit, atque alibi passim *ad religio-*
 quies ad velatas Deo virgines verba fecit, *ne instar;*
 mirabiles animorum conversiones facere
 olemne habuit. Sequebatur enim illico
 D *ingenus*

ingens in pijs mentibus arctioris disciplinae amor, odium sui implacabile, solidamorum commutatio, tantusque divini Spiritus ardor invadebat omnes, ut quae ant profano cultu corpus ornaverant, suis addi-
ctae commodis, peculum habere, divinæ re-
scitancer int̄eresse, & animæ nitorem per-
incuriam negligere confueverant, otiosis
que ad crates confabulationibus tempu-
male contriverant; post certatim seruos
indui cinctus, sacris operam dare commen-
tationibus, attritas prensare vestes, reculat
quas supervacaneas religiosa vetabat pau-
pertas, ad Antistitiae pedes deponere; lacri-
mis suspirisque indulgere, jejunijs, vigilis
que domare carnem, nuda cubare humo-
assere, linguæ frænum injicere, in delicij
haberent, & perenni, piaque psalmodiæ An-
gelicam in terris vitam æmulari gauderent.
Quæ res uti Cœnobiorum Antistites, cum in
admirationem tum in gratulationem min-
fice rapiebant; ita ijs ipsis palam enuncian-
tibus magnam Bernardo sanctimoniae fa-
mam conciliabant.

Multas Et fuere non paucæ virgines, quæ in
Christo spō- tra monasteriorum septa eò usque à parenti-
sus adducit bus inclusæ, donec conjugio maturescerent
ardentibus Bernardi sermonibus accensi-
repudiatis, quos prosapia obtrudebat, spon-
sis,

sis, æterno virginum sposo in manus con-
venire maluerint, quam mortalibus nubem-
do virginem pudorem violare,

S. II.

Iaque passim in Sicilia, Romæ, Nea-
poli, Anconæ, ad Religiosa Monachorum. *Ad Religiosas*
Monialiumque claustra expetitus, paria vel sas quoque
majora factitare solitus, ubique velut oleo Virorum fa-
largiter assiso pietatem aluit, & ingentes milies in-
divini amoris flamas excitavit. Locuple- verba fa-
tissimos produco testes integras RR. dotum sic.

PP.^{um} Dominicanorum, Camaldulensium,
Carthusianorum, & Carmelitarum Neapolitani
familias, ad quas cum rogatus diceret, sic
animos commovit, ut nunquam non audienc-
tium pectora vultusque cœlesti igne rube-
rent, & oculi pijs innatarent lacrimis: ipse
vero charis omnium amplexibus excipere-
tur, sanctus, Deoque plenus consalutaretur.
Dixerat aliquando in Insula quadam, roga-
tu Matronæ Principis ad Sanctimoniales, in
quibus fuere tres, quæ tirocinio necdum
exacto jam strictioris vitæ angustias pertæ-
sæ ad blandientis mundi illecebras, & liber-
tatem adspirabant, nec adduci poterant, ut
nuncupatis ritè votis Deo se consecrarent.
Vix tamen audierant Bernardum, & statim

in proposito confirmatae, ad Episcopum ubertim flentes supplicesque miserunt, qui suo nomine effictim rogarent, dignaretur illas consueto ritu sacris Deo sponsis sine mora accensere.

Quare Cœnobium summopere exhilaratum Principi grates habuit: ejusque Antistita confessa est, majore beneficio Moniales affectas esse, quando Bernardum adduxit, quam si facultates suas Princeps monasterio ex ase reliquisset.

§. III.

Eò usque verò auditorum animos tum Dei amore, cum suimet odio inflammavit, ut saepe nimio mentis æstu longius, quam par erat, abrepti fræno indigerent, ne sanitatem vitamque perditum irent. Certè virilio rigore go nobilis in Monasterio auditis Bernardi sermonibus tanto sese afflictandi studio pessundans exarsit, ut limites prudentiae supergressa, visiti à Medicis depositas sanitatemque omnino attriverit, ideoque salutem vel invita parentibus fuerit reddenda. Jam pristinam sextum mensem desudaverant in cassum predicis. medici, ut febrim sanguinisque fluxum è naribus sisterent. Quare mater illam Bernardo, in quem forte in templo inciderat, commendare statuit. Is converso ad sacram Eucha-

Eucharistiam vultu; Vade, inquit, filia tua,
bene habebit: & secuta est sanitas prædi-
& ionem; ut qui morbo inficius & nolens
ansam præbuit perorando: medelam quo-
que sciens volensque ferret orando.

§. IV.

Adhæc diversi Sodalium cœtus, quibus *Sodalitia*, ob admirabilem in exhortando suavitatem *tibus pra-*
potentiāmque præesse jussus est, amplissi- *m.*
mos præbuere campos Bernardo, suæ qui-
dēm explicandæ virtutis; alienæ autem sa-
lutis cum fœnore comparandæ. Neque flo-
ridos ingenij conceptus venditabar, ut plau-
sum ntundinaretur: sed grandia veritatis di-
vinæ oraçula mentibus inferebat, ut animos
mercaretur. Ut alias taceam Sodalitates, cùm
Romæ eam, quæ Prælatorum est, regendam
suscepisset, plurimi summi auctoritatis Prin- *Maximas* *cipes ad eum audiendum adventabant: quos* *daliū em-*
ter Cinthius Aldobrandinus Clementis *lumento, in*
Octavi nepos, & Purpuratus, illius ductu eo *ter quos* *profecit, ut sacris Principibus pro speculo* *Clementis* *VIII. nepos.*
fuerit. Cardinalis Montaltus Ecclesiæ sacræ
Procancellarius, ut vocant, dicere habuit, se, *Cardinalis*
quoad vixerat, tam luculentam & multipli- *Montaltus*
cem Fidei nostræ veritatem non audijisse,
quancam simili unâ foliū die ex datis à P.

Bernardo responsionibus haussisset. Neque id mirum novumque erat, divino quodam spiritu, quo illius æstuabat pectus, per os sese largiter evoluente. Unde factum, ut minimè opus esset prolixa librorum volutatione; sed ad repentinam quoque dictationem, res verba, sententiæ, copiosè fluenter, & velut aurum ignitum ditarent, simul & accendeant auditores.

§. V.

Extempo-
rati dictio-
nē duas fe-
rē horas
perorat,
nullo audi-
torum fa-
ctiū

Invitaverat aliquando Colnagum, Mediolani hospitem, Pater Joannes Stephanus Menochius, vir scriptis & rebus in Societate gestis clarus, ad consuetam domi nostræ exhortationem Patribus Fratribusq; faciendum. Non detrectavit Bernardus sive laborem dicendi, sive cohortandi honorem, Dei caussâ sibi delatum, et si postero die discessurus Mediolano accingere sese ad iter necesse haberet. Dixit ergo sub vesperum, pro more, & consuetum horulæ dimidium dicendo, prætervectus ad duas ferè horas sermonem prostraxit, tanta omnium voluptate, ut neque tunc saturi, tora nocte ad Parris conclave catervatim convolariint, alij super alios, salutaria rogantes consilia, & divina ex ore illius solaria captantes, ut adeo, ne chari-

charitatis officio, & tam incensis optimo-
num Patrum desiderijs decesset, omnem omni-
nō noctem transmiserit insomnem.

C A P U T XI.

*Pijs etiam colloquijs inescat morta-
les, & Deo praedam
facit.*

§. I.

Totus enim vèrò Bernardus, ut erat di- Nunquam
vinitatis Oceano immersus, Deoque non divina
plenus, ita aliud nihil nisi de Deo,
loquitur.
Deipara, Divis, vel animo versabat secum,
vel ore ac lingua in alios effundebat, ardore
mentis vultusque maximo, nec dulcedine
minori. Unde ipse dies noctesque de cæle-
stibus loquendo nec frangebatur laetitudine,
nec alij audiendo satiabantur; sed ab ejus
ore pendebant, & ad lacrimas suaviter ex-
pressas missa ex imo pectore certatim suspi-
ria cumulabant: atque eò faciliùs à dicente Non tamen
in omnem flectebantur partem, quò mani-magis san-
festius, quisque advertit, verbis facta conso- & è loqui-
nare, & Bernárdum non docere, nisi quæ tur, quam
vivunt.

96 LIBER I.
antē longo usu trivisset; nec sanctius lo-
qui, quam viveret.

Solenne autem habuit initio privatissime blandisque allocutionibus eorum, quos capratabat, animos sibi devincire; dein cælestis amore stium rerum, Numinisque amore; contrā Numinis, verò sancto quadam sui odio succendere, ut & suimet odium inflammatus, luxu deliciisque proculcatis, ac fastu abjecto jejunijs flagrisque corpus hostiliter habebant: porro sic accensos ad altioris vitæ studium, Deique famulatum, & intimam cum summa Majestate consuetudinem promovebat. In hunc ferè modum complures magni nominis adolescentes, Papacoda, Assisa, Capece, aliisque; in primis verò Franciscum Caëtanum, Marchionis de Sortino fratrem, & Robertum à Ponte (qui proprio rejecto, Bernardi nomen in Praeceptoris gratiam sibi delegit) dignos Magistro discipulos, cum litteris erudiret, ita pietate formavit, ut fluxis rebus nuncio remisso se in Societatem nostram Divino obsequio mancipaverint, & ad excelsam perfectioris vitæ normam magnis progressionibus evecti, plura gloriæ à virtutis luce, quam à Natalium splendore laudis ac famæ fuerint consequtui.

f. II. Et

§. II.

Et illum quidem, quem dixi Caëtanum Franciscum
 non minus magni animi quam sanguinis Caëtanum
 heroëm, in equestribus clarum certamini-ad magnam
 bus, cantare, saltare, digladiari doctum, &
 ad mundi leges factum, crebris ardentissi-sanc*timo-*
 misque domi forisque de virtutis studio, &
 cælestium rerum desiderio, atque æternità-niam pre-
 te tam gaudiorum, quam suppliciorum ha-
 bitis ultro citrōque colloquijs, non solū
 ad generosum mundi contemptum, sed et-
 iam ad perennem sui despicientiam, odium-
 que sic inflammavit; ut sui afflīstandi stu-
 dio ad eam perfectæ virtutis eminentiam
 evaserit, quæ omnium iudicio supra com-
 munem religiosæ vicæ sanctimoniam emer-
 sissem credebatur, & quia intra domesticos
 hujus Ordinis parietes tota illius vivendi ra-
 tio cunctis exemplo fuit, ab Alfonso Caë-
 tanò litterarum monumentis consignata, &
 post obitum typis vulgata est, ut publicam
 lucem aspiceret, & alijs quoque facem præ-
 luceret. Tantum profuit Francisco, Patrem
 Bernardum audivisse, deque animæ rebus
 consilia frequenter cum eo communicasse.

§. III.

Hunc vero, Robertum ajo, unica, quam

D 5

ad

Robertum ad Parthenios Sodales habuerat, dictione a-
 à Ponte Sp- ded inescavit, ut juvenis excelsæ mentis, fu-
 cietati Deb- turorum tamen ad id tempus improvidus
 que adiun- juxta ac incurius, non modico exarserit ejus
 xi. audiendi desiderio, ideoque in Patris fami-
 liaritatem sese penetraverit: à qua et si num-
 quam non divinorum plenus abibat; sem-
 per tamen magis magisque famelicus iden-
 tidem redire compellebatur. Alebat is equi-
 dem immortalitatis beatæ desideria, vitæ-
 que melioris procul mundi illecebris, & ina-
 ni honorum fumo, fallacique divitiarum
 ludibrio, missas de cælo cogitationes non
 obscurè præsentiebat; at verò illustria Do-
 mūs decora, aurum imagines, paternæ
 opulentiae fulgor, spes ampla hereditatis,
 quæ ad ipsum, inter fratres primum, & opes,
 & honores devoluebat, saniora Roberti con-
 filia diu multumque morabantur. Nec ne-
 sciebat ista Bernardus; operiebatur tamen
 veluti peritus lanista dimicantis secumipso
 discipuli victoriam, suisque eam alloquijs
 de rerum caducarum inanitate strenue velut
 aliud agens accelerabat. Tandem Robertus
 seipso major ultrò ad Patrem advolavit, &
 se in ipsis potestate futurum promisit; de-
 cretum jam sibi esse, mundi laqueis se extri-
 care, & in religiosa familia inter Dei famu-
 los veram quærere libertatem, Cui Bern-
 ardus

ardus nullum quidem verbum reposuit; dūctā tamen in modum Crucis manu, ter bene precatus, suum illius capiti quadratum imposuit pileum; adhæc de magnitudine diuinæ vocationis verba facore ingressus, totam Æternam, quam ante Robertus sibi incumbere arbitrabatur, omnémque difficultatum molem explosit. Quare juvenis petitā à Patre licentiā è vestigio castitatis se voto obstrinxit, ac non multò pōst suppliciter obtenta ab universæ Provinciæ Moderatore ad id facultate, adhuc mundo implicitus, et iam obedientię & paupertatis vota nuncupavit: tandem anno sæculi superioris octavo & octogesimo Societati nostræ adscriptus, non jam Robertus, sed Bernardus, & Bernardi æmulus magnam doctrinæ & virtutis laudem celeberrimus nostra etiam ætate Ecclesiastes sibi comparavit, & Patri Bernardo, quoad vixit, unicè charus, secreta illius persæpe didicit, aliisque ad Dei gloriam enunciavit, quandoque dolorum, quos Colnagus ob memoriam Patientis Christi acerbissimœ sentiebat, testis oculatus.

§. IV.

Pares animorum vitæque conversiones etiam in sexu impari patravit Bernardus.

Femi-

Femina Princeps, Ducum de Adria matri-
Princeps monio olim nobilis, post viduata conjugé
Suadente pro multis erit testibus. Cum enim varijs
Bernardo agitata curis, de statu salutéque anxia hære-
Religioni ret, omnis expers consilij, Bernardum ad se
se consecrat invitavit, ejusque audiendi maximo se tene-
ri desiderio confessa est, nec, nisi ejus allo-
quendi copia frat, quietis spem ullam super-
esse. Adfuit ille quidem, sed quia Pater in
arula, ad quam illa flexis genibus praefo-
labatur adventantem, conspexit imaginem
Servatoris à Pilato in catasta expositi, cum
pleno mysterijs effato, Ecce homo, ad vivum
expressam, in eo tam lugubri Dei patientis
aspectu defixus tamdiu hælit Bernardus, do-
nec à socio ad se ut rediret, commonefa-
ctus, Quid tandem, inquit, est Domina?
cujus rei gratiam accersire placuit? Tum
illa, jam diu meditata consilia, mentisque
angustias pandens, tandem subjunxit, ex il-
lo se tanquam Numinis interprete scire per-
cupere; quid divina Majestas à se postula-
ret. Cui Pater, oculis tantisper in cælum
elevatis: Dei voluntas est, ut mundo nun-
ciuum remittas, & inter velatas Dño Virgi-
nes vitam velata transfigas, agásque non
moltò post animam. Secreti vero sis aman-
tissima, ut secretorum cælestium particeps
esse queas. Ita ille domum abijt, Princeps
xeli-

religioni nomen vitæque reliquum conse-
travit, quasi indubium cæli oraculum ex ore
Patris haufisset, eo virtutis incremento, ut
multis maximisque sanctimoniaz signis co-
rusca, diem clauerit extremum.

§. V.

Eodem artificio sacras Monialium Do- Monastryia
mos implebat : in quibus magno numero Virginibus
tam sanguine, quam virtute illustres femi- sacris etiam
næ, (& inter has Catharina in Benedictino illustribus
Conceptionis Monasterio sanctitatis fama replensur.
in vita & in morte vulgo nota) multis per-
fusæ lacrimis persæpe non injucunda nar-
ratione secum repetebant, quæ à Bernardo
audierant monita : quibus corda flammis eo
dicente æstuaverint : quibus solatijs mentes
fuerint deliberae : quibus modis ab inanita-
tis amplexibus abstractæ, & Cælesti Sponso
in manus traditæ : quos divinæ lucis radios
ex loquentis ore vulcique hauserint : quæ
dum gratâ memoriam revoluerent, mirificè
prædicare solebant Bernardi in dicendo
energiam, quâ supra communem hominum
sortem excelluit.

§. VI.

Sed hæc parva sunt ; neque enim tanto
molinine opus est, ad cercas feminarum

men-

mentes expugnandas. At robusta virorum pectora domare, veluti ceram fingere, & quantumvis barbara cicurare, id enim verò non est nihil. Nemo autem tam ferreus fuit etiam ex viris, quem non tandem flecteret Bernardus: nemo tam glaciatus, quem non liquefaceret sensim in lacrimas dictionis suæ flammis: ut in loco sæpius ad liquidum patebit. Tum verò vel maximè, quando de immensa Dñi misericordia, de Christi meritis, de spei nostræ magnitudine amplificanda dicere ingressus erat, seipso major admirabiles in audientium animis cordatissimæ charitatis & fiduciæ sensus excitabat. Cælum ajebat esse nostrum, nobis conditum, nobis in illo paratas sedes & coronas, facilemque volentibus ingressum: illuc nostros amores ac desideria vocari & trahi animos, nisi repugnant. Neque aliter, quam nivaliarij passim obvios quosque ad suas invitant navieulas, Neapolim transportandos; ita Dñm, velut Archithalassum, nos ad Cælestis Solymæ beatum lictus securè transvehendos vocitare, & tantum non compellere.

S. VII.

In his rerum divinarum sermonibus,
quantum lucis ex anima per vultum emi-
cuerit,

cuerit, facilis est conjectura, quando etiam ^{Bernardus} manus, inter loquendum decoro gestu cle- ^{divina lo-}
 vata, & ad rei modum huc illuc versata, ^{quæstus dext.} quandoque insolito fulgore visa est splen- ^{ter a splen-}
 descere. Evénit enim, ut in cubicu- ^{dext.}
 lo Patris plures è prima nobilitate viri de
 divinis sermocinantem audirent attentione
 & voluptate mirabili : eam tamè multò
 magis accedit insolitus, nescio quis, splen-
 dor in dextera loquentis manu, quem vide-
 bant attoniti, atque alij alijs quæ nutibus,
 quæ oculis commonstrabant, rati initio be-
 ne magni carbunculi, vel adamantis esse
 fulgorem ; post verò rebus omnibus dili-
 genter exploratis, cùm nihil nisi nudam
 manum deprehendissent, in eam juere sen-
 tentiam, Deo placuisse, Bernardi ver-
 ba cælesti gemmâ si-
 gnare.



CAPUT XII.

Longè latèque virtutem suam explicat, in animorum corporumque salutem non sine plausu, & evenitibus admiratione dignis.

§. I.

Rebus in hunc modum præclarè gestis dum mirificè in dies Bernardi apud sunimos insimòsque fama crescit, ipse sanctè religiosèque censuit, sibi quoque rotis viribus augendum esse perfectæ virtutis studium; scitis nimicum gnarus, non tam referre, quid quantumque facias, quam ut bene: inanem esse gloriam, quam absoluta virtus non impleverit. Itaque virtutem omnem, ut libro 2. docebimus, animo qua- na saluti fuderet, sum- mū ipso virens, culmen cō- scendit. omni- dem complexus, sibi propriam fecit; maxi- mè verò totus in id incubuit, ut quò imagis in pretio erat, cō se despiceret magis: omni- bus esset omnia; sibi nihil: alios lucrifica- ret, se non negligereret: summam vitæ inno- centiam cum alienæ salutis cura connecte- ret: dum promiscue inter bonos malosque verfa-

versari nequesse erat, Dao intimâ mentis con-
junctione nunquam non adhæreret : arderet
ipse prior, si pietatis studio alios accendere
veller : denique Dæi filium æmulatus velu-
ti sacra charitatis victima suæ etiam sanita-
tis, virium, vitæque impendio mortales
cælo vindicaret. Quæ rès ad eò divino Nu-
mini jucunda fuit, ut quantum hinc Berna-
ardus virtutem exacuit ; tantum illinc Deus
gloriæ lucisque adjecerit : quod amplius ille
animis curandis sese totum consecravit ; ed
magis cælum in corporum quoque curatio-
nem supra naturæ usum arcana vi & ope-
velut ad arbitrium Bernardi, præstò fuerit.
Unde factum, ut passim ad ipsum convola-
rent, quorquot vel adversa valetudo, vel ca-
sus affixit, nihil hæsitanter, se cum animo-
rum emolumento, corporum simul salutem
facile inventuros.

Explorata, publicisque tabulis testata Non tem-
rēt, Bernardum in Italia Siciliaque plus-
quam centum claudis, cæcis, & vario mor-
borum genere oppressis, non absque insigni
fama & admiratione gressum, oculos, per-
fectamque sanitatem impetrivisse : tamet-
si de ljs, quæ Rōmæ, Genuæ, Mediolani,
Neapoli patravit, ad nostram notitiam vix
quicquam pervenerit. Multitudo certè & fré-
quentia ejusmodi prodigiorum fecit, ut Bern-

tum ani-
mali mede-
tūr, sed &
corporib;.

E ardo

ardo in consuetudinem abiret, ea patrare: & mirum esset, mira non facere, si vel nominaret sanctum Antonium Patavinum, vel magnum ipse admoveret, precisque funderet. Hoc in loco ex multis pauca afferemus: alia suis daturi locis.

§. II.

Anconæ inter sacras Deo Virgines sub Manum a. divi Dominici tutelâ constitutas degebat, videlicet cui manus erat jam multis annis arida & Virginis re-contracta. Hæc Bernardum, cum ex majorum imperio ad illas verba faceret, enixè precabatur, ut ægram manum impresso S. Crucis signo notaret; quia verò obnitente Patris modestiâ suâ spe frustrata erat, male affectam manum, ut potuit, per crates paulò laxiores porrexit, quod non observata Concionatoris ipsa manum prehenderet. Cecidit ex voto consilium: tetigit, quam prensabat, Bernardi non advertentis manum, suamque ex integro sanam retraxit. Ita qui nesciri voluit, nescius sanavit.

Paralyssin multorum annorum monenso pellit. Ad feminam forte inviserat Pater, multis jam annis paralyssi prostratam. Huic cum tandem morbo levavi percurperet, ideoque ipsius preces exposceret, Non sum ego, inquit, medicinae peritus; bene tamen sp̄ta;

ne surge, simol, ut maiore confidentia surge-
ret, prehensam manu erexit. Mirum dictu!
è vestigio vita vigórque emortuis dudum
membris redijt; ipsa tam annōso extricata
morbo parūm habuit surrexisse; etiam inam-
bulavit, & eodem adhuc die ad telam texen-
dam non impares labori vires convertit.

§. III.

Hoc quidem manus Bernardi potuit, Particula
ex Bernar-
di ueste re-
cisa museo
loquelam
reddis.
plus etiam pannulus ex ejusdem pallio re-
citus, & infuso quidem Patre, parravit. Cūm
enim ex more ægrotis per vestigandis cir-
cumiret, & ad Vincentiam Chianam venis-
ser Pater, frustulum ex ejusdem pallio clām
abscissum nescio quis, ægrotantis ori, post
Patris discessum inseruit. Ecce tibi! dum id
Vincentia, & muta, & paralytica masticare
pergit, loquela & plenam paralysi depul-
sa sanitatem recuperat: nimurum decuit, ut
Bernardi laudes etiam muta loqueretur.

Franciscum Nicolosum Catanensem. Sanguinis
longo gravique renum dolori exemit, ac fluxū oras
triennalem sanguinis fluxum eidem stitit, do sifit,
non alio medicamine; quam̄ precibus in-
ectasi per quartam horae partem pro ipso fa-
ctis. quem scilicet non potuerunt pharma-
ca cruentem sistere, precantis ardor siccavit,

E 2 Mag

Fatalem à patore su- Matrona nobilis, Nunciæ Bonanno no-
men erat, hereditario quodam tumore in-
morem ar- mamilla torquebatur, quem non nesciebat
cot.

Matri, & alijs fuisse fatalem, nec sine mani-
 festo viræ periculo aperiendum. Orabat
 forte in Panormitanæ Professorum Domus
 templo Bernardus: ad hunc ergo proprius
 accedit mulier, animi corporisque exponit
 ægritudinem, auxilium orat, obsecrat. Ille
 flexis humi genibus oculis manibusque in-
 cælum erectis, principio quidem inter oran-
 dum rubore suffundi, cum exardescere & in
 ectasim abripi, demum ter altiore semper vo-
 ce ingeminare. Exi maledicte, exi, tandem
 serenato vultu ad matronam conversus
 sanam esse pronunciat, domumque reverti
 jubet: ne cui tamen, dum ipse in vivis esset,
 rem gestam panderet, severè prohibet. Et
 valuere preces. Reversa domum cum pectus
 inspiceret, né vestigium quidem tumoris te-
 liquum deprehendit.

§. IV.

Scabiosum caput ostu- Et hi quidem Bernardi precibus confisi
sospitatem experti sunt: alij etiam sense-
bo sanar, re vatem minimè fallacem. Inter quos
 & Maurus de Paterno, dignus est comme-
 morari, quem cùm Benedictinæ familiæ ad-
 huc

hic tiro esset, sœva invasus scabies, quæ usi
 pilos capitis defluere fecit, ita propter enor-
 mem capitis deformitatem cum non obseu-
 ro contagionis periculo conjunctam, Reli-
 gioni inhabilem reddebat. Jam medici fru-
 stra exhaustis pharmacorum & artis viribus
 malum incurabile pronunciaverant : jam
 Abbas de eo proximè dimitendo consilium
 ceperat : cùm illuc delatus est Bernardus.
 Ad hunc ergò à Tironum Magistro veluti
 virum sanctimoniae famam clarum adducitur
 Maurus : adduntur preces, ut impetreret sani-
 tatem corporis, à qua salus pondéret animi.
 Mater in primis de filij incolumitate solici-
 ta Bernardo supplicat, ne pasiatur Religio-
 ne excidere eum, qui Dao se consecrare
 tantopere gestiat. Itaque commiseratione
 castus iussit matrem bono esse animo, fi-
 lium & sanitatem potirum, & in Religione De Tironem
 Abbatis munere cum laude perfundetur.
 esse prædictum: deinde imperavit in genere ^{uticin-}
 provato Tironi, ut ad Divi Antonij Para-
 vini honorem Dominicam semel orationem
 cum Angelica salutatione recitaret ; ipse
 verò precibus aliquantisper fuis adolescen-
 tem complexus, tandem scabioso capiti fa-
 ciem admovit, idque exosculatus depulsa
 scabie sanitati sic restituit, ut bidui spatio ex
 integra convalesceret. In hunc ergò modum
 E 3

red.

reddita salute, venientibus annis sua quoquē vaticinio stetit fides, quando Maurus Catanæ Abbas tanti beneficij memor & urriusque gratiæ amplissimus testis, hodieque vitam degit, à virtute & prudentia magnopere commendatam.

S. V.

Virgo sanctimonialis diro carcinomate jam vigesimum propè annum exedebatur inspectore, adhibitis in cassum, quæ ars & natura suggerebat, medicamentis. Haec in eam denique spem venit, si à sacrâ Bernardi manu tangeretur, dubio procul invictum alijs malum tam potenti dexteræ ceflurum. Interea tali desiderio astuante nox & somnus occupavit, in quo opinabatur à Parte marcidam tangi mamillam, simulque ex integro sanari. Agebat tunc in Collegio Bernardus, & tamen opem tulit licet absensi. Ut enim dies illuxit, virgo simul somno Claudio & sævâ cancri lanienâ se exemplam stupens gressu imanimadverrit.

Puerum septennio roro claudum, & calmo statu rā cano turpiter distorto, curvisque tibijs ægrè anget. Et incidentem miseratus Bernardus, & invocato S. Antonij nomine suis met tibijs claudi pedes complexus, recte facileque gradì juf-
fici.

fr. Ille dimissus à Patre mox è loripede, rectus maxima omnium admiratione libero pede terram calcavit, concinnè promptèque incesit. Non tamen intra hos fines Bernardi charitas se continuat; sed ut unum puerum simul triplici beneficio bearer, eo contactu fecit, ut qui plurimorum annorum natus nihil omnino creverat, deinceps quotidianis incrementis justam obtinuerit statutam. Tandem præmonuit, Vincentio (ita puerο nomen erat) grave periculum immnere, quod biennio post incautum comprehendit, non extinxit; quando de summo majoris templi tholo decidit, à casu tamen incolmis surrexit: ejus fortè meritis, qui ut periculum diu antè perspexit; ita in tempore, ut quartū beneficuſ effet, avertit.

§. VI.

Antonius Requesenius, Comes Busce- *Zesba*
mi, lethali pressus morbo, & à medicis de- *morbo libo*
positus jacebat Marsalæ, quæ est Siciliæ *res*
civitas, nec plus quam triduum vitæ habitu-
rus communi peritorum sententiâ credeba-
tur. Itaque humanâ destitutus ope, divinam
implorat, & Bernardum accersit. Ille curri-
culo advolans bonum attulit nuncium, Di-
vi Antonij Patavini meritis ægrotum hoc

E 4

mor-

in morbo fatis non concessurum. Interea tam
men in dies horasque ingravescente malis
violentia, in dubium vocabatur praedictio,
jamque vicesimus fluebat ab ægrotatione
cæptâ dies, quo propter frequentia animi
deliquia Comes jam in mortis esse faucibus
sibi videbatur, cum denuò ad eum invisi.
Pater, atque omnes domesticos de exiguâ in
Deum fiduciâ castigatos in spem erexit me-
liorem: & languido asseveranter pollicitus,
brevi fore, ut Dei gloriam manifesto de-
prehendat argumento, pias quasdam preca-
tiunculas consueto animi ardore super æ-
grotantem pronunciavit; nec incassum fu-
fas fuisse preces, eventus docuit: quando
repentino sudore madidus æger noxiū
humorem, & cum eo vim morbi omnem
effudit, meliusculè habere incepit, & paucis
post diebus sanus valensque lecto valedixit.

§. VII.

*Cacu*ni* puel*los* sacrifi*cando* illu*minas*. *Omnia* membra*ca*per*sana*t***

Panormi Vidua de paupertina plebe,
cui duæ erant filiæ, utraque non tantum
membris capta; sed & oculis orbata, Bern-
ardum jam sacris vestibus, ut hitaret, indu-
tum vocari jussit. Ille seu de cælo monitus,
seu ardore charitatis impulsus, sacrificantis
habitum properè deponit, viduæ querelas
audit.

indit, & miseratus infelicem, se pro afflictâ
sobole ad aram in sacrificio Divinæ Majes-
tati supplicaturum spondet.

Aderat sacrificanti Mater, quæ ubi re-
divinâ peractâ domum rediit, utramque fi-
liam gemino liberatam infortunio attonita
vidit, cùmque vix suismet fidem haberet o-
culis, sciscitata est modum causamque tam
repertinæ felicitatis. Cùm filia: Mater, in-
quiunt, non ita pridem, cùm in templo ab-
esses, vox ad nostras allapsa est aures. Eja-
surgit, aperite oculos, ambulate; & illico
lux affusa est oculis, membris vigor, & ani-
mo confidentia. Itaque exploraturæ vires
consurreximus; videmus, ambulamus. Ad-
vertit Mater, non ingrata benefactori, vocem
eo ipso tempore auditam, quo Bernardus
sacrata m̄ in sublime hostiam extulerat, ideó-
que accurrit, & ut sospitatori grates referreret,
uberes lætitiae lacrimas persolvit, totaque
urbe famam tam nouæ rei propalavit: si-
tamen res nova Bernardo fuit, quæ ipsi erat
tantum non quotidiana.

§. VIII.

*Nobili adeo
lescentulo
mortem
vaticinatus est, ut animis mederetur. Panor-
prannunciat*

Ut verò multis sospitatem corporis: improvisa
ita nonnunquam alijs mortem cladémque mortem
vaticinatus est, ut animis mederetur. Panor-

mi fortè classem grammaticæ ingressus honoris causâ Bernardus, mox in laudem castitatis extemporaneus poëta benè multos, eosque non inelegantes versus facili venâ profudit, ut teneras puerorum mentes ad illius virtutis amorem studiūmque accenderet. At repente in DBVM abreptus, defixis in parvulum Grammaticæ tironem (Franciscus Justinianus is erat, fortunæ nobilissimæ puer) oculis, submissa quidem voce, ita tamen ut à vicinis intelligi posset, inter singultus dixit. *Ah oculi, oculi!* Ita attonitis, qui adstabant, subticuit: mox tamen totu[m] vultu ad commiserationem composito iterum. *Ah oculi!* inquit. *Ah oculi modò plus nimio vivaces!* Claude illos, mi fili. Quando maximè te credes felicem, tunc enim vero tibi eos, mi puer, atra mors claudet in meridie, quād scilicet minimum expectabis; sed à Sirenis fascinatus floridam sperabis vernævitæ adolescentiam. Eādem falce, quā maturas Parca secat spicas, hunc quoque florem truncabit. Non parcer, inquam, non parcer tuae juventuti. Hæc effatus non sine moerore abiit. Elapsis ex ea prædictione non multis annis, cùm jam puer adolevisset, & genitori sœvientis morbi violentiâ ad extrema viræ redacto jam exequias pararet, herésque paternæ futuras opulentiaæ longam sibi vanus augur

gur polliceretur senectam; ecce tibi inspe-
ratò convalescit parens, ardenti febre cor-
reptus filius, & èadem, quam Parì parave-
rat, pompa funebri tumulatur. Rei novitas
veterem Bernardi vaticinationem conscijs in-
mentem revocavit, & didita per urbem fa-
ma eximiam de ejusdem sanctimoniam con-
ceptam jam diu opinionem vehementer au-
xit.

§. IX.

Eadem in urbe cùm anno illius fæculi Castellis
ætogeñimo octavo pro concione diceret, maritimi
palam omnibus irati Numinis vindictam everzionem
ex suggeſto denunciavit: nimirum proximè pro concia-
ruinam magno imperu in propugna- ne vasici-
cultur marieimum, urbi vicinum, quod ca- parur.
ſtellum ad mare, vulgo Castellà mare dicti-
tant, cùm tempeſtate, carcerem omnium Sici-
liæ reorum, similque vitiorum omnium fen-
tinam. Væ tibi! exolamabas, Castellà mare,
væ tibi! ſeclera inter tuos muros excreve-
runt in immensum: obſcena volupates, &
impietas detestanda, quibuscum tu veluti pa-
gio fædere in portu navigas, horrendas in te
coquunt tempeſtates. Væ tibi Castellà mare! scut
ſicut Ethnicorum opinione libido aquis natæ
eft, ſic tua flammis extinguetur. Væ tibi Ca-
ſtellà mare! Rapine tua ſunt maniſtæ; fan-
guinem.

ginecum pauperum pessima sanguisuga banicie,
quem nisi supra cineres penitentiae evomos, in
eineribus sepeliere. Hæc itaque, & id genus
alia cùm detonuisset, non ignarus eos, qui
ibi commorabantur, in sceleribus obduruif-
fe: *Deus, inquit, justus iudex! quid moras ne-
stis? cur non flammas deploras? tot scelerum
vapores jam in altum evecti sunt, quid aliad
restat, nisi tempestas, grando, fulmina? flam-
mas mitte.* Ardebat interea toto vultu jam
non Concionator, sed facialis de cælo mis-
sus, qui ultima omnia scelestis intonaret.
Itaque concione solutâ metus imminentia
mali cordatum quemque incessit, quod ne-
mo nesciret, vanas non esse Bernardi prædi-
ciones. Paucis post diebus, tormentarius
pulvis, incertum quo casu, accensus Castel-
lum ipsum magnâ ex parte funditus ever-
sum in auras explosit, saxa immania longè
latèque dispersit, incolas ferè omnes au-
flammis suffocavit, aut in frusta discepserit,
vel denique violenter in altum evectos in-
profundum mare excusset, tanto quidem im-
petu, ut quasi impatientius quassata tellus
solum omne tremefaceret, soloque nixis æ-
dibus ac Civitati ruinam minitari
videretur.

Sed ut hasce infauatas prædictiones mis- *Morientib*
 fas faciamus, placet lætiora his afferre, seu *vitam im-*
varicinia, seu miserorum solatia. Petro An- *petrat.*
 tonio Castello, nostri Ordinis Sacerdoti,
 Messianæ tunc Metaphysicæ studioſo, ſex
 non amplius horas vitæ ſuperelle pro-
 nunciaverant Medici. At ijs necdum elapsis,
 quia Bernardus pro illius incolumente, uti
 rogatus erat, ſine arbitrii preces fudit, depul-
 ſa eft febris, & integra paullò pōſt valetu-
 do redijt. Id antè Pater divinitus edocetus, ad
 ægri cubiculum ſe contulit, eoque morbo
 non moriturum edixit.

Mineum urbs eft Siciliæ, in hac ipſos lethargum
 quadraginta dies lethargo ſopitus decubuit ſuo fratre.
 Francifcus Sidotus à medicorum turba proprieſto di-
 deposito habitus. At parens peritiſſimos *suntib*,
 confulturus Archiatros, ubi Catana venit,
 in amicum virum nobilēm incidit, à quo Iuſ-
 ſus eft poſthabitis medicorum confilijs à Pa-
 tre Colnago ſolitatem filio experere. Abe-
 rat eā tempeſtate Catana Bernardus, id eoque
 epiftolio raptim exarato de periculo ægri fit
 certior: rogarunt, celerem ut ferat opem.
 Itaque & ipſe pauculas in charta preces, ſibi-
 que familiares conſcribit, monēque moe-
 ſtum Patrem, cum ſcheda in patriam redeat,
 neque

neque dubiter, filium meritis SS. om̄m Antonij de Patavio, & Francisci de Paula sanitatem recuperaturum. At his non contentus Parens, antē Catanā excedere noluit, quād Lipsani vicem aliquid rerum Bernardi secum afferret. Tanta erat jam passim apud omnis ordinis homines ejus veneratio. Tandem ergo cū strophiolum impetrasset, lætus discessit, illudque morituro applicuit. Cū, ecce tibi! apertis oculis lethargum discutit æger, cibum poscit, vescitur, recuperat vires, luce posterā omni profligata invalestudine, salvus ē lectulo consurgit. Inde factum, ut tota vrbs rei novitate attonita, in sententia, de P. Colnagi eximia virtute jam dudum concepta, oppidō confirmareretur.

Cruci signari juber Alium quoque absens absentem consanguinem *absentem* navit. Cū enim amicus apud Bernardum pro amico domi inter febriles aestus anhe~~lante~~ opem quæreret, is expresso super amici pectus Crucis signo, idem super ægroti ut faceret, hortatus est. Nec id sine prodigio. Signavit is, quem diximus, amicus amicum, & confessim depulsā febri surrexit æger incolumis. Ita nimirum Pater, ne res ipse admirandas patrassē diceretur, alias patrare docuit.

Non potuit tamen effugere, quin ut pro- *Masculam*
desseret, miranda faceret. Accersitus fortè, ut *gravide*
in *Domo Principis* feminæ parturientis sa- *prolem præ-*
cis operaretur, cùm *sesquihoram sacrifican-* *dicita*
do insumpsiisset, *prædixit masculam fore*,
prolem. Eam deinde Iustrico fonte abluit,
ac non multò pòst graviter ægrotantis pue-
ri faciem pileo suo totam contingens: *Sanct*
te, inquit, *S. Antonius*, & mox egestis hu-
moribus infantem integrè sanatum reliquit.

D. Fabritio Ribbibæ Romà nunciatum *Cataneo:*
erat, amitam gravi morbo oppressam de- *rans, Roma*
cumbere. Eam cùm P. Bernardo commen- *ægrotantë*
dasset, hic in conclave remotis arbitris ora- *consanacj*
turus secessit; at mox in ecstasi raptus, &
per horæ spatiū pro eâdem Deo supplex
factus, pro mortuo jacuit, ita ut medici hu-
jus rei ignari propè conclamaverint. Ubi
ad se rediit, non vana spe Fabritij animum
implevit, securum gratiæ esse jussit, & sani-
tatem divinitus ægrotantë concessam liberè
edixit. Nonnullis inde lapsis diebus Romà
perlatæ sunt litteræ, quibus nunciabatur eâ
ipsâ die & horâ, quâ Bernardus Orator inter-
cesserat, consanguineam incolumitati suis-
se restitutam.

Creditus est autem hanc ægrotanti gra-
tiam

tiam per S. Antonium Patavinum impetrāſ-
ſe, quia eo die auditus est dicere. Sanctus
meus Antonius hodie in meam gratiam Romam
ivit, & rediit, ut bono me nuncio exhilararet.

*Dreolum di-
vinissem
promisit.*

Drepani prædixerat Illustri D. Franciscæ
Grimaldi Baronissæ de Mangiadaini pari-
tutam quidem masculum, Bernardi nomi-
ne appellandum, minimè tamen longæ-
vum: alterum verò, quem enixura esset, fa-
miliæ bonorumque fore heredem. Peperit
illa utrumque, & quia vulgo nota erat præ-
dictio, uterque vulgo vocatus est prodigo-
sus Bernardi filius, ut Patrem Bernardum ne-
mo nesciret prodigo similem fuisse.

Usu fortè venit, ut Siculum mare trai-
cienti opportunitas se offerret ad nautas &
vectorum turbam pro concione dicendi.
Iraque magna animi contentionē, & pari
salutis alienæ studio exorsus est dicere: sed
brevi quadratum pileolum, nescio quo pa-
cto, excussum, atque ex capite in pelagus
prolapsum amisit. Monitus eam ob rem à
vectoribus, animo tranquillo sub junxit, redi-
turum ad suum locum, cæptumque sermo-
nem pertexuit: quo ad finem dedacto, pileo-
lus undis innatans navem infecutus est,
quodque omnibus admirationi fuit omni ex
parte siccus, ut manibus prehendi posset,
sua sponte accessit,

Cata-

Catane ad litus maris inambulabat Bernardus, cum enixè rogatus a pescatori-
bus, ut suis apud Deum precibus felicem im-
petraret sandularum pescationem. Et ego,
inquit, quis sum? filij vultis ergo, ut oreum
Dominum? post elevatis in caelum oculis,
ductaque in crucis formam super mare & re-
tia dexterâ, prædixit, proxima nocte voti
compones futuros. Et verò cessit è senten-
tia pescario, capità sandularum magna co-
piâ, quæ tamen pluribus antè pescationibus
spem laboremque deluserant. Unde factum,
ut è pescatorum tribu aliquis eo Bernardum
apud Deum esse gratiæ loco trederet, ut ni-
hil non posset: quare pescatum forte pro-
gressus, in nomine Bernardi teria consuevit
jacere, & luculentis testibus maximum se-
lucrum semper fecisse, gratus agnoscit, &
affirmat.

§. XII.

Vehebatur aliquando navi in amico- Excedens
num comitatu Bernardus per mare Siculum,
cum labores, sudorem, lassitudinemque re- ro permodic
to vimini mis-
erabiliter
migum miseratus, aliquantum ri, quod
vix in unius altefiusve haustum, nequam duo- plures ad
satieratem
reficit,
bus ex integro recreandis sufficeret, ab ami-
co supplex petiit, atque exscensione facta,
clam ceteris, viritim inter complures nau-

sas distribuit, ut omnes largiter haurirent: quod cum secundò fecisset, atque universi ad satietatem bibissent, gens nautica prodigium advertit, & miraculum! miraculum! exclamare cœpit. Ad quas voces exciti comites Patris, quid rerum gesisset sciscitati, ille in alium sermonem digresso, nihil extorse- runt. Res tamen tot celebrata hominum sermonibus ad Episcopi aures delata est. Hic Patrem adortus, & per omnia amicitiae jura obtestatus, rem uti gesta erat, sibi exponi voluit. Cui ille, Deus prolixè libera- lis est in eos, qui erga pauperes sunt benefi- ci. Nescio sane, qui vimini creverit: id scio, me, cum illud siticulosis hominibus propi- narem, Deo, ut abundè suppeditaret omni- bus, supplicasse. Hæc ubi protocutus fue- rat, veluti magni sceleris reus, quodd arcanos Dæi favores temerè enunciasset, in pœnam labra dentibus admordens ad sanguinem, usque castigavit; insuper tam largo lacri- marum imbre culpam diluere est aggressus, ut ipse Præsul sibi indignatus fuerit, hujus- se tormenti causam præbuuisse. Hoc verò prodigium persæpe patravit alias. Unde factum, ut vinum ejuscemodi curandis infir- mis religiosè asservatum, vulgo diceretur, prodigiosum P. Bernardi vinum.

§. XIII.

Tantis ergo incrementis cùm in dies il-
lustriùs sese panderet, hinc vitæ virtutisque
claritas, illinc rerum gestarum nominisque
celebritas latius se explicaret, non defue-
runt, qui eum crederent etiam mortuis vi-
tam posse impetriri. Neapoli certè lugebat *Infans*
mater infantem in fascijs extinctum, ma- *mortuū vē-*
gnā simul ferebatur fiduciā, eum precibus *re restituit*
Nepoli.
Bernardi, tota urbe jam sanctitatis famā, ut
credebar, notissimi, ad vitam redditurum. Ac-
currat ergò ad Collegium, demortuum in-
complexu filium portans, eo quidem tem-
poris articulo, quo Pater in procinctu erat,
sc̄ jam ad domūs januam equo insidens
profectionem aggrediebatur. Et, ô Pater
sancte! inquit, Pater admirande, ecce filiolum
meum non ita pridem defunctum! ocellus erat
et corculum matris: redde illum mihi vivum,
ne et matrem mori cogas: non ego hinc me
movebo, nisi filio in vitam revocato. Quid
enim? tot matribus infacundis prolem à Deo
impetrasti, et mihi orbatae prolem restituere
vivam non possis? Et cùm dicto puellum
id pedes equi depositus, partim miseratione ta-
ctus, D̄o preces fudit, atque ubi auditum
sc̄ sensit, admotis equo calcaribus illinc se

proripuit. Mater anceps consilij, dum filium, ut opinabatur, mortuum à terra sublevat, viuum sanguinque deprehendit, & lacrimas gaudij testes sospitatori licet absenti læta persolvit. Quæ res, cùm in multorum oculis gesta sit, tot habet testes, quot spectatores.

Alium Panormi.

Panormi etiam non absimile quid evenisse memorant, quando ad Probationis Domum iturus, in ipso limine infantem intramatris brachia extinctum, vitæ non rogatus restituit. Certè parens ad Bernardi pedes affusa, inter lacrimas magno clamore sublato, dixit; P. Bernarde Tu in vitam revo- casti mihi hunc, quem cernis, filium. Cùmque ille ad has voces in ruborem datus, Deo agendas esse grates, non sibi quidquam tribuendum, respondisset; subjecit illa: recte quidem, at scias, hunc parvulum in sinu meo animam egisse, & loqui per ætatem non potuisse: ut primum vero tu pedem extra limen protulisti, ille apertis oculis, velut è somno expergefactus, hæc mihi verba disertè protulit. *Pater me sanatus.* Quis infanti præter naturæ consuetudinem loquenti non credat? nec magnitudo rei fidem exhaustit, quando non minus admirabilitatis habet, quod Catanae patravit.

s. XIV.

§. XIV.

Transferat illic doméstico comitatus so- *Catana a-*
cio Ecclesiam Divi Francisci Assisiatis, ut adolescenti
scilicet ad S. Antonij Patavini aram se con-
ferreret, dulcem amicum & tutelarem sanctum *tumulando*
deveneraturus. Scabat fortè in aliquo Fran- *loquitur, ne*
ciscani templi Sacello inhamatum demor- *vivo, ori-*
tui javenis cadaver, paullò pòst terræ man- *git, deponit*
dandum. Hic Bernardus ex corona multo-
rum nobilium virorum digressus, ad sepul-
chrale feretrum accessit, juvenem viginti
& unius annorum obesum, procerum, &
corporis mole gravem, quém vix plures
commodè elevarent, ipse unā manu prehen-
suum perfacile in pedes erexit, atque in o-
mniū oculis diu multāque secretis cum
eo sermonibus habitis, denique eādem faci-
tate, quā erexerat, rursus unicā manu pre-
hensum in sandapila reposuit. Quæ rē-
cūtētis visa est portentosa, neque aliter à
circumstantibus accepta, vel à Catanensib⁹
credita, quam facinus humanie majus viri-
b⁹s, & prodigium, quo nempe optimus Pa-
ter adolescentem, qui fortè non fatis expia-
tus ex hac vitā migraverat, vitā restitutum,
& salutaribus pœnitentiæ remedijs procura-
tum, cælesti gloriæ vindicaverit. Nos tamen
hæc & id genus alia, sanctiori foro excutien-

da relinquimus. Illud apud maiores nostros pro indubitato habebatur, centum retro annis Thaumaturgum illi similem non fuisse.

C A P U T X I I I .

Experimenti causa diu multumque exagitatus, se divino agi spiritu palam facit, modestia minime fucata.

§. I.

Bernardis virtus ex-
ploratur, ad Lydium patientie & demissio-
nis lapidem **V**idebarur hucusq; Bernardi virtus, ut pote consuetos egressa limites, non minorem sui excitasse admiratioem, quam blandientis ubique famæ periculum; ideoque viris etiam cordatis, si non suspecta, certe lubrica, & penitus rimanda credebatur. Neque enim fieri potest, ut qui in omnium oculis versatur, in multorum dentes non incurrat, & unus omnium sententias fiat obnoxius. Perstringebat oculos cum eximiæ doctrinæ, tum illustris & indefessæ charitatis fulgor: radiabat mira in afflictos commiseratio, in poenitentes lenitas: emicabat in dicendo vis, in operando nervus: in consilijs prudentia, in laboribus hilaritas: in pre-

precibus ardor, in sacrificio raptus: perpetuus cum Deo nexus, arcta cum Cælibibus familiaritas, & arcum cum natura obsequente fœdus: grandia quidem alijs; sed Bernardo perexigua: cui scilicet non fac fuit, multa ac magna facere, nisi & patetur non parva; ita nimirum noverat, amorem fidemque Deo liquidius probari: qui consuevit in utraque palæstra suos exercere: ut non minus patiëntio, quam agendo fortia, generosa virtus inclarescat. Ut ergo pijs hisce desiderijs obsecundaret Deus, non passus est inter prosperos cælestis gratiæ afflatus adversos unquam deesse ventos, quibus Bernardi patientia probè exercita firmiores ageret radices, & explorata virtus clarius innotesceret.

Omitto hic loci, quas adversa valetudo, quas concionandi docendique labor, quasque sinistri casus tot annorum fluxu corpori tolerantiae exercendæ occasiones copiosè subministraverint, commodiùs libro 2. referendas: id in præsens strictim attingo, quod in animum sævit, & crudelius excelsas mentes ferire solet, quando scilicet calumnijs injurijsque nullo suo merito proscinduntur; vel male audiunt apud eos, quos innocentiae patronos esse oporteret.

§. II.

*Sugillatum
illius do-
ctrina.*

Grave igitur vulnus Bernardo fuerit, quando periculofam in vulgus doctrinam spargere insimulatus est. Monuerat forte pro concione, ex Philosophiae legibus non probè dici, *S. Petrus est in celo : S. Paulus delicijs Paradisi fruitur quod & hic & illuc*, magnâ sui parte nondum cælestis gloriæ fit compos, corpore necdum in cælos translato : De Deiparâ verò id recte pronunciari, eum Ecclesia Catholica indubitate teneat, eam corpore & animo gloriofam in cælis triumphare. Offendit hoc effatum, et si deitatis neque novum, neque dubium, imperitæ plebis aures ; hinc indignatio, querimonia, & fama dubia, quæ etiam alios, non ex integrō de verbis Concionatoris edoctos infolucionem eō usque traxit, ut illum falsæ doctrinæ & erroris in fide reum agerent. Doluit enim verò hæc calumnia Colnago, multumque sudoris expressit, ut eam dilueret, ac denuo ex hominum mentibus aboleret. at infractum viri animum nihil admodum turbavit ; sed contrà potius excitatavit, ut copiosis doctrinæ, quâ pollebat, radijs ignorantiae nubem fugaret ; id quod brevi favente Numine felicitérque magno bono publico est assecutus.

§. III.

§. III.

Hæc patientiæ seges Bernardum foris, domi alia gravior ac diuturnior exercuit; quamdiu enim ab hominum commercio secretus, velut in secessu laruit, vir omnibus numeris absolutus, & omnium amore dignissimus communis suffragio est habitus: ut primùm verò virtus Bernardi velut ex umbra in arenam prodijt, & ad pulcherrima quæque, sed inusitata facinora, se extendit; non hastaræ quidem, sed infestæ acies contraria steterunt, præsertim in Sicilia, & Neapoli, quia & in urbe orbis Domina, justo majorum Zelo, sinistris æqualium judicijs, insolita omnium admiratione in Bernardum excitaræ.

Confueverat is inter orandum persæpe *Carpitur à sensibus alienari*, neque raro *adspectanti-domesticis* bus etiam externis in akâ contemplatione *nouissimam*, cælestium defixus hærere: quibus rebus fiebat, ut vulgo sanctus haberetur. Carpebant hoc in illo Moderatores, atque indignè ferebant: non nescij ex mente B. Ignatij, qui primus Societatem condiderat, eamque non minus sapientissimis legibus, quam exemplis firmaverat, sanctitatem ejusque cælestes radios silentij latebris solitudinisque pallido occultandos, neque fine ostentationis no-

Reprochen. rā palām & promiscuè emicare. **Graviter**,
dicitur à Pre- ergò publice privatimque non perfuntoriè
ſtibus. in eum investi, reprehendebant acriter, mo-
nebant severè, minitabantur, animadverte-
bant ; cōque magis, quòd in dies innocen-
tia Bernardi novis querelis obrueretur.

Ad hæc persæpe ardenter animo-
rum Zelo abreptus, corporis modicam vel
nullam habebat curam, incænatus, impran-
sus humanæ salutis consulebat, sui imme-
mor, usque ad defatigationem, prout aliena
necessitas exigere videbatur, studio semper
indefessò in animorum messe defudanda
mensam serò accedebat, vel negligebat.
Hinc iterum varijs sermones novi hoc mo-
ris esse, mensæ aut neutri, aut secundæ tan-
tum assidere, ad arbitrium suum vivere, com-
munes Domūs leges morēsque insuper ha-
bere, & sic Ordinis firmamenta convellere.

§. IV.

In hunc modum unus undique peteba-
tur Bernardus, & ut erat in omnium oculis,
ita linguarum omnium judiciorumque erat
Pro energiis. scopus & scopulus. Nec defuerunt, qui eum
apeno habe- vel deceptum, vel infessum à malo genio ar-
mari, arbitrabantur, qui à potestate mentis dejec-
tum, aut corrè, ne ob mirandas res, quas pa-
trabat,

trabat, ad sacros Quæsitores vocatus, Societati labem aspergeret, publico prohibendum esse censebant.

Commovit ea r̄s vehementer juvenem Nihil tamē ex nostris aliquem, qui cūm videret ferē o- turbatur; mnes in unum insurgere, veritus, ne tantos ^{sed gaudet.} imperus sustinere solus non posset: mi Pa- ter, inquit, quid facies tot adversatorum. cuneis circumseptus? at ille placido serenō- que vultu: Ne hoc tibi sit curæ, vel meā causā angas: Rēcte ordinēque faciunt, sancto nimirum Zelo inflammati: Dominus illis præce- pit, ut maledicerent mibi. gaudeo itaque, hac etiam in re fieri, quod Deus vult. Magno peccatori majora debentur supplicia. Ita dixit, & tacuit. Alias quoque interrogatus, qui ^{Laudes} tantis lætitijs infusus incederet tot inter ^{moderate-} tempestates, etiam cūm maiores tonant; ^{rum vigi-} respondit, eos rem facere D̄o sibique gra- ^{lanciam,} gissimam: illi quidem, quod adeò infracte calidēque pro legibus sancte observandis pugnent; sibi autem, quod nunquam satis suppliciorum peccatori, qualem se memi- nisset, possint irrogare. Etsi verò Bernardus hac tempestate nihil admodum movebatur, domesticorum ramen aliquos ejus tenebat miseratio; & exteros quoque infracta inter hos turbines constantia mirificè occupavit. Ex quibus vir S. Domini alumnus, cum- non

Quā sūd non vulgari sanctitatis existimatione mor-
modestia tuus, jam olim, cūm adhuc inter vivos age-
multos in dicebat, Bernardum dubio procul san-
ctum esse, quōd etiam à Religiosis, virtutem
nem capi. ipsius bene Zelo excutientibus, adversa to-
leraret, ut sancti solent. Cumq[ue]ta siquidem
æquissimo ferebar animo, neque verbulo si-
bi ægrè esse, vel indignis se modis accipi
questus, semper ore animoque serenus, blan-
dus & hilaris, satis habuit, Dñm suæ mentis
arbitrum, eundemque & cordis raptorem es-
se, qui præter Superiorum placita illud ad cę-

Iam oīm leſtia contemplanda vel invitum elevabat,
bac ſibi e-
ventura
divinitus
ægrotat. quiq[ue] Meflanæ aliquando orantem, hæc
aliaque fortiter illi ferenda eſſe, manifeſte
jam autē commone fecerat.

§. V.

Obedientia
eubios &
aliens fide-
lissimus.

Tametsi (ut rōcidem verbis teſtantur an-
nales noſtræ Societatis) nihil unquam incon-
fultis majoribus aggrediebatur, & ſi rei cujus-
piam facultas ē impetrâſſet, eam ſcripto comple-
tebatur, in quo notabat ſingulari ſtudio, quid
& quamdiu ſibi liceret, ſempérq[ue] ob oculos feri-
ptum illud habebat: Quamvis etiam Collegij
Minister à Provinciæ Præpoſito jussus animū
in omniem Bernardi vitam intendere, dicta
factaque ſagaci oculo, ſolerte curioſeque
per-

perspiciendo, operamq; suam gnaviter loca^s. *Tanquam*
do, nil nisi quosdam divini Amoris exces- *inobedientis*
sus observare poterat; in multorum tamen & exles
dentes & linguas incurrit, qui nonnulla *traditio*
ab eo fieri sine majorum consilio, nutuquo
frequentes fugillabant. Ignorabant scilicet,
à Claudio Aquaviva totius familiæ Modera- *Legis gra-*
rore indulatum esse Bernardo, ut ubi major *tiam, quam*
Dei gloria ita postulare videtur, ipse sibi *habebat*, *supprimis-*
legis gratiam quandoque facere posset: quam
tamen, ut nimis honorificam Generalis Prä-
positi concessionem, pro ea, qua erat animi
demissione, ne quâ præ alijs exitius habe-
retur, nunquam manifestavit; sed potius
poenas idcirco impositas subire maluit: ar-
bitratus videlicet, ita se ab obedientiæ ductu-
nec latum unguem discedere; modestiæ ta-
men palmas; & simul uberes generosæ pa-
tientiæ fructus lucrifacere.

§. VI.

Insimulabant alij, quod compluribus *Affectione*
operatas è cælo gratias, libere, an temere po- *sanctitatis*
tius? polliceretur, multa quoque patrare, *arguitur,*
quorum ambitioso schemate omnes sibi fa-
cerer obnoxios, ac denique à Societatis mo-
ribus aliena non pauca factitaret, quibus
unus præ ceteris notari & insigniri velle
vide-

videretur. Unde factum, ut is, qui universæ Provinciæ præerat, P. Joannes Baptista Carminata, ob præclara virtutis & sapientiæ dæcora Romæ, Venetijsque clarissimus, tot querimonijs tandem fessus ex aliorum quoque Parrum sensu Bernardo per Collegij Ministrum ultima omnia denunciârit: nisi modum facaret suo inconsulto feruori, quo contrâ quām deceat Societatis hominem, ut singularis esset, affectare credatur: sibique caueret, ne vel minimam Ordinis nostri legem violaret: fore ut severus ultior exquisitis item pœnis animadvertiset; Patrem ergo bene monentem audire, quām experiri vindicem malit. Sed non improvisa hæc erant
*Quid Pro-
vinciæ Pre-
positus Pa-
tri Mi-
nistri
stro det in
mandatis,
absens co-
gnoscit.*

vincia Præ-
innocenti tonitrua. Vix ad Bernardi cubi-
positus Pa-
tri Mi-
nistro det in
mandatis,
absens co-
gnoscit.
 culum Minister proprius acceſſerat, ut Præ-
positi nomine ista referret, cùm ecce, de-
cælo futuri præſcius, occurrit ipſe, & Patri
Ministro, totus animo vultuque innubis:
 Age Pater, inquit, satisne in me armatus ad-
 es? non nescio, cuius rei causâ huc pedem
 tuleris: scio quid Provincialis, quid Patres
 tibi in mandatis dederint: & cum dicto ex-
 ponit exactè singula. Tum subjungit, Non
Purgat se
modestè. sibi persuadeat R. ^{dni} P. Provincialis, in mea
 manu esse id, quod præter opinionem plau-
 sibile mihi quandoque accidit, alij in me vi-
 dent, & censoriâ notant severitatem. Vellem
 ani-

animatus abstinere; sed nequeo, quia supremus rerum arbiter non finit. Cæli decretis & impulsionibus nemo impunè aut sine noxā repugnat. Neque ego sum, aut cupio singularis videri: absit hoc à me; neque in leges peccare me puto, cùm animorum, divinæ-que gloriæ proferendæ studio, moderatoribus utique non adversantibus, dictatorem summum audio tardiusque ad mensam ve-
nio. Dicat ergò R.^a V.^a R.^{do} P. Provinciali ex me. Paratus est P. Bernardus studerque magnopere, ut ad nutum pareat in omnibus; ipius tamen judicio multa, quæ nostraris legibus adversa videntur, talia non sunt: quia à Deo supremo Legislatore, cui præ omnibus parentum, ad illa rapitur. Veller facere satis omnium votis, & judicijs; dolet non posse. Non verò hæc sui purgandi causâ affert, ut se ferulæ pœnisque subtrahat, quæas, ubi non est culpa, exosculatur & ambit: quemadmodum omnes inferorum cruciatus subire pro Deo desiderat, modò amatam Dei faciem non amittat. *Amor loquitur, qui Dominum nescit; Amor meus, pondus meum. eò feror, quounque feror.*

Obstupuit ad hæc Minister, nescius, quomodo Patri innocentem mandata, quæ secretò solus in conclavi Provincialis acceptar; at hic, ubi dicta Bernardi intellexit,
cer-

46 L I S T . L

certus, D^oce revelante absenti compertum
fuisse, quod agebatur, illico mutatâ senten-
tiâ: Mittamus, inquit, hominem, neque
deinceps negotium creemus: faciat quod
D^oce aspirante videbitur; magnus enim est
sanctus. Ceteri quoque omnes exploratâ
satis viri constantiâ, & invicto in adversis
animo, quem neque plausus efficeret, neque
deprimeret procella, admirati tantam mo-
destiam, charitati religiosæ insolubili nexu
conjunctione laudabant prolixè, quod primò
imprudentes laceraverant. Nempe re me-
liùs discussa, sapienter in eam juere senten-
tiam, cum à recto tramite non defletere,
qui obediendi studiosissimus (qualem esse
Bernardum non nesciebant,) totis viribus
majorum jussa exhaustire satagit; etsi quan-
doque secus quam vellet, vel divino numine
vel humanis consilijs sic ferentibus, præter
opinionem accidat. Hinc timendum non
est, ne Bernardi vita legibus fraudi sit, vel fo-
cijs offendiculō, cuius obedientia omnibus
absoluta numeris & affatim spectata, suo tra-
hēt exemplo non ad libertatem, sed religio-
sam potius submissionem. Præstat verēd
obedientem sequi, quam insolita &
mira patrancem.

CAPUT

C A P U T . X I V .

*Romanum accersitus, ut lateat, divino
prospero consilio inclarescit.*

S. I.

VT tamen populari plausu exemptus, *Evocatur*
alibi ignoratus viveret, scilicet minore *Romanum do-*
Societas periculo, *Romanum evocatus* *nud.*
est librorum futurus censor: cui muneri, & *Creatur* li-
per honorifico & gravi omnium suffragijs *brorum Cen-*
judicatus apprimè idoneus: sibi tamen per-*sor.*
omnia ineptus videbarur, & ab insigni do-
cerina censendis aliorum elutubrationibus
necessaria penitus destitutus. *Et quomodo,*
ajebat, *inductus doctorum iudex esse poterit?*
Et vero gessit hoc munus cum dignitate sub
annum 1605. simulque sui ipsius censor
acerbitus plurimum in eo posuit operæ, ut
non tam doctrinæ quam sanctitate excelle-
ret. Interea saepenumero non secus ac hester-
nus tiro aliquis inter abjectissima Domus
munia aliquamdiu delitescens, velut clausa
sub modio lucerna, fulgebat cælo, brevi et- *Etiam ihi*
iam ex orbis capite radios terris omnibus portenta-
quaquaversum liberè sparsurus: quod hunc *tur suspecta*
in modum evénit. Forte orabat ad S. Catha- *sanctitatem.*
G
rinæ,

tinæ, cui à Senis nomen est, cùm in mentem illi venit, fore, ut Ecclesiastæ S. Joannis in Lateranensi Basilica ægrotanti succederet. Vix domum reversus est, cùm à Patre Ludovico Massello jubetur in Laterano pro conacione dicere. Dixit ergo tali omnium approbatione, ut ejus Ecclesiæ Canonici gratiam legis ipsi fecerint, cùmque alijs medium dicendi horam non amplius concederentur. Bernardo nullum perorandi limitem fixerint, audituri, quamdiu divinus ex illius ore spiritus sermocinaretur. Fama deinde per urbem sparsa, non infimos tantum, sed summos quoisque auditores attraxit, &c, quia famam superabat virtus, maximum ei apud *Suspicitur* octo Cardinales, præcipue vero Pamphilium à Cardina- Purpuratum, conciliavit amorem & existi- libus. mationem: ut jam & Romæ crederetur, eis vitæ integritatem nihil non apud Deum posse, licet naturæ leges forsitan transcen- deret: nec raro suffragabatur Cælum opimonia fæcioni: non minus ibi quam in Sicilia Ber- manum collinardum sibi rapiendo, vel admirandis cura- gis. tionibus vaticinijsque in dies clariorem fa- ciendo.

§. II.

In per molestæ febris incendio jacebar,
& octo jam dies noctesque perpetuæ labora-
bat

in insomniā nostrāe Societatis Pater. Ad
Hinc Bernardus Fuscō redux cū invise-
ra, rogarētque, quid maximē in votis habe-
ri æger; illēque respondisset, tot diebus
noctib[us]que fugientem somnum unicē nunc
à se desiderari, mox dulcissimus senex ura-
quē manu languoris tempora blandē com-
plexus, frontēque exosculatus pulvillo
molliter composuit, atque ego tibi, inquit,
impero, ut dormias. Obdormiuit illico æ-
gōs, & post suavissimum aliquot horarum
fotūm brevi tempore convaluit,

S. III.

Inter complures alios Romanæ Curiae
Proceres, qui concionantem cū admira-
tione audiebant, fuit quoque Ioannes Ba-
rtolista Brivius Cremonensium Episcopus, In effigie
rapient.
Bernardi studiosissimus, spectac[us] virtutis, &
militarium, quas ille gellerat serum, gravissi-
mus testis. Hic forte cum curru Tuscu-
um secum abduxerat; sed vix extra portam
Ioannis profectus, duobus è nobilitate vi-
is comitatus, vidit Patrem mutari yultu, &
livinarum contemplatione rerum extra se
api. Spectabatrum Bernardus augustissi-
mam Cæli Reginam, atque unā S. Anto-
nium Patavinum tantā lucis claritate ra-

G 3 dian-

diantes, ut oculis in hoc spectaculo defixi
hæreget penitus immotus. At Divus Anto-
nius vel ira contumere videbatur, ut intuen-
ti Bernardo Virginis æternæ vultum obte-
geret, vel certè, parciùs quām Bernardus ab
amicissimo Sancto speraverat, suos erga Dei
pará amores in amici sinum infundebat. Ita-
que Pater blandè questus, *quid hoc rei est?*
Domina! Hic te sibi totam vendicat, quād
diceret, *inique sanè mecum agitur: oportere*
Sanctum potius esse in alios perbenignum
quām sui nimis studiosum commodi. Inte-
hæc verba copiosus toto corpore manabat
sudor. Socij verò eis animadverterent, noi-
modicè afflictari Patrem; non tamen à cæ-
lestium alloquio illum avocare, vel inter-
pellare sunt ausi, donec ad Tusculanum
ventum esset Collégium. Bernardus id lo-
ci ad se reversus, ubi se deprehensum ad-
vertit, pudore suffusus & dolore stimulatus
quod in hominum oculis Dei donum no-
cautiùs celare adlaborasset, comites suo
supplex veniam rogavit: deinde in hortum
ubi ipsi iratus se conculit, è spinis coro-
nam texuit, cámque adeò valide capiti infi-
xit, ut sanguinei per caput rivuli decurre-
rent: interea sic se ipsum affaruit. Stolid
Bernarde! ita regis cæli favores? itane di-
gnus es, cui Numen sua dona tam plenâ im-

per.

periatur dexterā ? Lue tuām stultitiam,
proterue, & erubescē sanguine, qui verecū-
dā rubere nescis.

§. IV.

Quæ res uti Bernardo sese deprimendi usam præbuit ; ita apud comites conce-
ratam de illius sanctimonia sententiam fidu-
ciamque vehementer auxit, qua de causa i-
dem ille Brivius, Cremonæ Antistes, cùm merbo Me-
diolani do-
cumbens ipse Roma
orans con-
senser.
tistis illi, Romæ tunc agenti afferretur nun-
cius, optimum senem Marchionem Sfor-
ziam Brivium, Præfatis genitorem Medio-
ani ægtum, modo propriùs mortem abesse,
Bernardum obsecravit, ut supremo Numine
xorato fugientem Patris animam tantisper
etineret. Hic ubi in secretus cubiculum
ecessit, positis humi genibus perdiu in pre-
ces effusus tandem exclamavit, *surge & am-
pla*, quæ cùm saepius ingeminasset, ad An-
tistitem conversus, *Ego Domine, inquit, mo-
lò Mediolani Dominum Patrem & reliquos
ffines invisi*, ideoque de salute Patris jubeo
se sine metu ; & cum dicto propinquos
Antistitis ad unum omnes verbis dekripsi-
scumque, in quo jacebat infirmus, adeo
probè expressit, ut tametsi nunquam antè
d loci fuerit, nemo tamen tunc præsentem

omnia impexisse dubitaret: Eventus fidem oraculo fecit. Paucis enim interiectis diebus nunciatum est, Mediolani Sfortiam Bri-vium planè convalescisse, eo quidem tempore, quo Bernardus in oratione exclamaverat,
Surge & ambula.

S. V.

Hunc quidem è mortis faucibus ab-sens corpore, at spiritu præsens eripuit a-pud Insubres; aliam ex profundo mœstia-barathro extraxit Romæ, præsens, an ab-sens dicam, nefcio.

Romana mulier, & honesta in paucis
ab*fieri b-* (Clementinæ Bruci nomen erat) rogaverat
quitur ma-Bernardum, mœstæ & animo nimium quan-trone ma-tum afflictæ ut auxilium præberet in tem-sorsps. & pore, ac serenitatem mentis omni ope maru-luctum ab-raret. Nocte igitur in sequente advergit illa
pergit. se à somno excitaram: nimium sonitu com-motæ storeæ, pro foribus cubiculi appen-sæ. Expectabat itaque, si quis fortè pedem-intro fetret; at neminem videre erat; me-mor ramen Parris, quem absentem credide-rat, disertè sibi veluti si coram adesset, cla-réque ad rem suam dicentem audijt. *Qua-*
rite primò Regnum Dei. Similique multum
mœtoris propulsatum esse persensit. Poste-ro

to die cùm ad eam visendam venisset Ber-
nardus : Timuisti ne hac nocte ? inquit , &
mox sententiam absolvit. *Et hæc omnia adij-
cientur tibi.* Hunc in modum curas animo
infixas plenè extraxit, anxiam vanis timo-
ribus absoluuit, atque ita satis planum fecit,
se quo tempore matronæ locutus est, per
quierem, duobus simul in locis fuisse præ-
sente[m], aut ubi non erat, verba fecisse , vel
certè cælesti quadam vi eò delatum , ut in-
tempesta nocte tempestivum afferret solati-
um perplexæ ; quòd quantumvis longa dies,
charitati Patris angusta esset.

§. VI.

*Non paullò minorem abstersit inœsti-
tiam à duorum conjugum præcordijs, quan-
do masculam illis prolem vel impetravit ,
vel opratus vates prædixit.*

Referebat j̄m s̄epius honoris causa[n]a
nominatus Cremonæ Præsul, Brivius, virum
nobilem Societati nostræ addictissimum, li-
beris tamen destitutum , summis precibus cit & par-
Bernardo supplicem fuisse Romæ , ut sibi s̄us diem,
heredem sobolémque ē cælo impetraret.
At ille principiō cunctatus , elapsis tamen
aliquot diebus his illum affatus est verbis.
Bene sperare jubeo tuam conjugem, sui sci-

licet futuram voti compotem: cùmque al-
ter subijceret, quando tandem id futurum es-
set, ait Bernardus. Brevis sanè, & quinde-
cim non amplius dictum spatio. Hic gau-
dio exultans homo, matremne, an fœminam
paritura esset uxor, interrogat. Cui Pater,
filius erit, & hoc die (nominabat interea
diem) in hanc lucis usuram veniet, atque a-
liquanto supervivet tempore. Neque de-
fuit vaticinio eventus.

§. VII.

Sed neque deerat, qui tam liberè vatici-
nantem mirarerur, quærefetque, ecquâ tandem
fiducia auderet futura, adeoque oppidò in-
certa, tam asseveranter edicere: cui ille *Dew.*
inquit, *omnia manifestat*; ille est, qui, quæ di-
to, affirmat: oportet quidem primo, non nihil
blandiri; postea tamen aperit omnia. Amicis
nempe, non omnibus tamen, & sine delectu;
sed intimis duntaxat. Et quia in his vel ma-
xime fuit Bernardus, etiam aperuit roganti,
liberandam gravi, quo premebarur, morbo
Calculi de Vincentium de Dominicis, qui Eminentissi-
moris ab-
mo Cardinali Ioanettino Doriae Vicariâ præ-
seluit.
stabat operâ, virtû prudentiâ, eruditione re-
busq; gestis inclyrû: quē anno sœculari Ro-
mæ peracutus fævûsq; lateris dolor invafe-
rat.

¶. Cùm enim is eodē hortatore Brivio, Episcopo Cremonensi ad Bernardum recurrisset, mox ab eo spem salutis indubiam retulit, quando illius causam S. suo Patauino Antoniō se commendaturum facile promisit. At augescente magis magisque doloria immanitate rediit postridie Vincen̄tius, auxiliū rogaturus Patrem: qui subridens iteratō optimē sperare jussit, secuturam ope ejus, quem dixerat, Sancti sanitatem. Quo id patet credam? ait alter. Eousque enim dirus evasit dolor, ut jam ferri nequeat, & vel membra vel vitam erepturus sit. Ad hæc tergum Bernardus: Confide, brevi sanabere. Itaque dominum rediit, neque diutius factum: inter spem metumque dubius lapidem è vesicā enixus est, materiem causamque crucifixum, quos deinceps in omni vita nullos sensit.

S. VIII.

Porrò, qui aliena Deo revelante cognoverat, sua et si longè positus non ignoravit. Romæ agebat Bernardus, quando sororum una è vivis excessit Catanae, id tamen nemine denunciante divinitus intellexit, & piacularibus sacrīs, precibūsque post fara opem ferre studuit. Multò post adeſt dūcius cum litteris, quas antequam recipi-

Sororem
Catana
mortuam
cognovis
Roma an-
tequam ven-
nire mea
etj.

ret, ne dum aperiret, Soror mea, inquit Pater, jam fatis concessit. bene babet; jam in portu navigat; salutis eterne modò certa in paradiſo eſt. Cùm verò alter explicata fronte afſirmaret, nihil adverſi Catanae quod ſciat, eveniſſe. Dudum, ait Bernardus ridens, antequam adventares, ſororem vitâ funetam ſomniavi. Quid multa? in paradiſo eſt. Quod equidem vir prudens, & parcus verborum tantâ confidentiâ non aſſeverāſſet, niſi id supremi Numinis beneficio didicilſet, cuius illi ſapientia ad magiſterium; potentia ad auxiliū präſto erat, ut multa ſciret agerētque in vulgus admiranda: quæ charitas ſuadebat ut faceret; Deus fecit, ut poſſet.

§. IX.

Certè quæ ſequuntur, niſi hortatricē charitate non eſſet alius. Romæ domo egressus obviam habuit ruficānam mulierem, quæ multis perfusa lacrimis & ejulans deplo-
Pedem gra-
viter ſau-
cium re-
pedit ſanas
 rabat infelicem viri ſortem. Cædenti li-
 gna incerto iectu aberrâſſe ſecurim, inque pe-
 dent totis viribus impactam propè propiūq;
 abſcidiffe. Accurrit ergo Pater, hominem
 animo ſenſibūſque defectum inter extremos
 dolores ſuo natantem ſanguine reperit; ſed
 perbrevi fusā ad Deum precatinucla cru-
 cc

et pedem signavit, & abiit; æger vero absque alio medicamine posteræ luce in pedes se erexit, & ad pristinos agriculturæ labores in columis lætusque rediit. Propemodum idem fuit, cernere calamitosum & ad miserationem flecti; tetigisse misellum & sanasse.

In itinere, quod Româ Lauretum ad Dei Parentem Virginem Bernardus conseruat, incidit forte in mendicabulum, cui oculus est fronte prominens, atque in maxillam fæ-^{osculum}_{stet} pendulus dolorem crebat, & deformitatem. Hic cum malo remedium supplex rogaret, descendit ex equo Pater & suâ dextrâ repositum in foramine oculum mox stabilivit, simûque dolorem, frontisque de honestatum momento abstulit. Prodigium hoc, qui in comitatu erat Romani Seminarij alumnus, ad suos Romam consubernales testis oculatus prescripsit.



C A -

CAPUT XV.

In Palæstinam cogitat; sed à Pon-
tifice prohibetur, Romane de-
stinatus purpure.

§. I.

Sepulchri
Servatoris
visere in se
dimo ha
bet.

Dum hæc aliisque id genus, non vulgaris in Deum fiduciæ, amoris in homines, sempérque ardentis ad diuinam gloriam amplius propagandam studij præclara edit Bernardus Romæ documenta, verus in illius pectore adeundæ Palæstinæ cupiditas in dies magis exarsit, eoque tandem adegit, ut nihil quod per obedientiæ modestiæque jura liceret, non tenetendum sibi duxerit, quod consilium tam antiquum ac piùm tandem aliquando excqueretur. Nempe Crucifixi amor, patendi desiderium, Servatoris vulnera, Bernardi mentem adeò profundè insederant; ut ipse veluti sacro magnete tactus, Palæstinam identidem respiceret. Nec aliud animo versare posse videretur. Itaque à Majoribus enixè flagitavit, copiam sibi fieri, beatam illam tellurem, sanguineis Christi vestigijs nobilitatem visendi, ut Sancti Patris Ignatij

exem.

exemplo eam oculis lustrare , pijs venerari
osculis , & lacrimis irrigare posset : quodque
permirum est , tantâ facundiâ apud Mode-
ratores in hanc rem peroravit , tam potentia-
bus rationum momentis causam egit , tam
incenso pietatis studio obsecravit , ut pore-
statem sibi facturos Terræ Sanctæ ex animi
sententia adeundæ minimè dubitaverit.

§. I I .

Iam ergo profectionem adornabat , jam
itinéris socios circumspettabat , in quibus es-
se voluit non nemo ex scelerum simul &
calamitarum cæno Bernardi operâ extractus .
Ad tria
Iosephus Lanzafames is erat , homo Siculus , *mes condic-*
qui jam olim huic profectioni sub annum minatum
1599. se obtulerat . Cùm enim Bernardus liberat .
Genuam sub id tempus ex itinere venisset ,
mox ut solemne suum teneret , ad infelicem
reorum , qui ad remos damnati sunt ; tut-
bam peregrinatus ibique sedulò , num Caranen-
sis aliquis in eo numero esset , apud illos
inquisivit , quod ut faceret , à Divo Antonio
se commonefactum ajebat . Ita reperit for-
tè hominem Sieulum usque ad mortem tri-
remibus addictum , scilicet Iosephum Lan-
zafamem , quem modò nominavi . Ab hoc
vitæ non minùs flagitiosa , quam calamito-
sæ

sæ historiam edoctus, & impendentem animi corporisque perniciem miseratus, supremum classis Praefectum, Carolum Dorianum, ejus liberandi causâ accessit, apud quem, quod Pater in primo gratiae loco esset, non difficulter desideratam homini libertatem obtinuit; neque hac contentus, evoluto anni spatio, Româ iterum delatus Genuam, divino, ut purabat, consilio eundem Iosephum etiam servitute, quam in aula Archithalassi annum integrum pro Oeconomô servire debebat, exemit. Ut ergo Patri gratum se exhiberet Iosephus, sponte animi in Palæstinam comes ire voluit: à quo tamen in societatem itineris non adiectus; sed viatico optimisque instructus monitis Romam, inde in patriam dimissus est.

§. III.

Genuam revocatur. Hunc in modum ipse quidem Iosepho Palæstinâ interdixit. Sed divina prouidentia, summisque Christi in terris Vicarius etiam Bernardi consilium turbavit, ejusque opera magno Ecclesiæ bono Romæ usurus, in Urbem accersivit ex Liguribus, Solymas frustra meditantem.

Is fuit! Paulus id nominis V. supremus & acrorum Antistes, qui Bernardi eximiama
cùm

eam doctrinam, cum vitae integratam fama
primum comperit, deinde varijs ad Dei glo-
riam gerendis rebus admovit, adeò felici
semper eventu, ut tandem eidem Sanctissi-
mo Patri in mentem venerit, Bernardum in
summo honorum sacrorum cardine colloca-
re, quod Collegio Purpuratorum Ecclesiae
Definatur
Purpura &
Paulo V.
Parrum non modicum decus ab ejusdem
doctrinâ & vitae sanctimoniam accessurum
crederet. Exploratas nempe habebat is
Pontifex Patris dores, & longa consuetudi-
ne, & experientia, fidis indicibus veritatis.
Ea præferram tempestate, qua Romanam
Sedem inter & Venetos eruperat in apertum
bellum dissensio : de cuius eventu cùm illi &
Bernardo sermo esset, mirificè animatus est
Pontifex, quando Patrem audijt, paucis qui-
dem verbis, sed disertis & varicinio gravidis
finem exitūque belli prænunciantem, ro-
tam scilicet flammarum sine molesto fumo
intra dies quāndecim sopiendam: quod even-
tus docuit, non conjecturam fuisse; sed vari-
cium.

S. IV.

Itaque jam magis animatum obfirmavit,
illigque purpuram deferre statuit. Id con-
silio ubi Pontifex Bernardo aperuit, mox
ille verecundo rubore suffusus, atque initio
Purpuram
erubescit &
a se repellit

v. 2

veluti fiducatus hæsit, tandem vero resum-
ptis animis supplex Paulo factus vehementer obstitit: non esse, aiebat, eō usque abi-
ciendam purpuram, ut à tam vili capite
dehonestetur. Pateretur Sanctissimus Pater
se procul honoribus, eo, quem manu ferebat
pileolo, ut pote sibi, qui pœnitentiam proficeretur,
aptissimo, contentum vitam exigere.
Neque ante destitit, quam Pointis ex præcla-
ra viri virtute plurimam delectatus, pre-
cibus acquiesceret, ne premeret afflictum, &
gravis illi esset, cui vel purpuræ metus tam
molestas erat, ut ruborem expresserit.

C A P U T . XVI.

*Morbis annisque gravis in patriam
revertitur, nondum tamen laborum
satur, fati jam diu pra-
sciss.*

*An morris
mori discit.* **C**Rescebat interea cum annis morbi, &
nunquam intermissa virium contentio
jam dudum fatigente corpusculo vi-
gorem omnem exhausterat; peritabat tamen
in acie Bernardus, ut non nisi stantem mori
agredi posset. Quam ne timores invaden-
tem,

tem, occupavit ipse prior provocando; quique alios vivere docuit, à mortuis etiam mori didicit. Tametsi enim inter excelsas virtutis exercitationes ætatem exigendo id unum agebat, ut ad omnes sanctimoniae leges vitam componeret, atque ita ad beatæ mortis aleam strenue se compararet: id tamen præcipue confecit perpetuâ mortis memoriam, optimâ nimirum sapientiae mortuorumque magistrâ. Eam ob rem mortuale cranium jam diu ad caput lectuli affixum tenere solebat. Subiit tamen animo cura, ne forte spolium esset, & quondam domicilium animæ ad inferos damnatae. Itaque certus, Deo inimicum capti in suo con- clavi non tolerare, supplicavit vivorum mortuorumque Regi, palam sibi faceret, quo loco spiritus, illius olim cranij hospes esset. Concureret illud, si æternis crema- retur ignibus. Cum ecce tibi, funesto ca- put tremore succutitur. Itaque Pater de cælo doctus, infelices damnavi hominis exu- vias procùl à se abjecit, frègitque. Aliam porro ejusdem loco calvariam meliori for- te adeptus in cubiculo statuit, & huic qua- dratum imposuit, quo utebatur, pileum, & tum se velut in speculo contemplari, cum multis demortuo prolixè loqui, præsentia con- temporante, futura prospicere, æternos annos.

medirati, & hisce colloquijs ad summum virtutis apicem semet urgere in more habuit.

Non verò intra domesticos tantum parvus, mortifices mortem ab oculis sibi posuit; sed ubi tem sibi re- ubi esset, quidquid rerum ageret, frequens praesentas. ipse secum volutabat animo, & celebrabat sermone. Fortè fessus & sudore madidus à concione, quam incitato spiritu ad Dominicanas Virgines habuit, rogabatur, ut consenso curru se domum portari patetur; at ille novo ardore alteram exorsus adhortationem, de morte, judicio, inferis, cælio prolixè dixit, has scilicet esse quatuor rotas, illius, quo vehebatur religiosæ vitæ caro, Timore Dei aurigante.

§. II.

Dum verò ipse sibi tam triste mortis *Ex mortis spectaculum identidem contemplandum confidens*: proposuit, interea ad amoenissima cælestis sione eterna vita concipit desideria: *desideria*: vitæ gaudia, & claram Dei visionem spectaculum enim verò Angelicum ardenterissimis suspirabat desiderijs: quæ quia melius ex illius calamo, quam meo fluunt, epistolam Bernardi ad Ioannem Mariam Colnagum quindecim ante mortem annis exarata hinc inferere placuit: quæ sic habet.

O quam

Quād vellem, inquit, Domine mihi, hoc etiam momento extricatus folidis mundi nexibus a volare: quibus jam dū ad fastidium constringor. Ut dicām, quod res est, nobil hucusque promovi, procūl absum à meta. Saltē gratia dulcissimi mei IESV irem, ubi culpas præterita etatis eluerem. Non omne, quod splendet, aurum est. Ceterum, quād pulchra est illa cœlestis regio! Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei: Et gloria quidem est, videre, amare perfectissime illud summum, ineffabile, infinitum pelagus bonitatis; illum amabilissimum Deum, illum dulcissimum, clementissimum nostrum, nostrum, nostrum bonum IESVM: qui in dura, sed amata Cruce, tam indigna passus pro miserando peccatore, omnis beneficij indigno, ut &c. animam innocentissimam violenta clavorum impressione inter injurias, opprobria, tormenta exhalaret, gemens & clamans, atque, ut magnus ait Apostolus, pro sua reverentia exauditus. Velenum nunquam dicendi finem facere, de tam excelso sanctoq. loquendi argomento, meo scilicet vestroque Redemptore, pulchro & charo IESV.

Non mirum est, tam insolito me scribendi modo usum; qui enim supra confuetum eget, etiam minimè consueto rogat more: qui peregrinum aliquid corde sentit, peregrinum

Ha

quid

quid etiam ore loquitur. Crede mihi, Crede, inquam, mihi, Domine mi, Ioannes Maria, valde magna urget me necessitas Dei mei aspiciendi. O mundo! o quam turpiter nos fallas, & abscondis tam grandia, tam pulchra, tam tranquilla, tam multa ac mira, (ut ne queam efferre) tam multa ac mira, nescio quae; illa, illa, inquam, quae sunt in empyreo DEI mei palatio. Et quando te videbo Deus meus? quando tibi loquar? quando totus in grandi infinita bonitatis tuae mari, & abyssō immensa submergar? quando tu mihi Deus meus aliter, quam nunc ministerio rerum creatarum, saecorum voluminum verbis, vel dulcissimo solatij alicujus susurro, loquere? Et quando, & quando mihi inexhaustas tuae divinitatis opes dabis spectandas? quando mihi dices. Veni, tandem veni, ut post tot tamque feras jactationes quiete fruaris eterna.

Ignosce mihi Domine Ioannes, Maria, quod dum ad te scribo, mei tuique imminenter nibi tibi scribo. Causam ignoror; culpam fateor, si deliqui &c. Catane i. 5. Augusti. An. 1995.

Dominationis Tuæ

Devotissimus servus in dulci nostro IESV.

Bernardus Coltagus pauper & miser hemulus.

§. III.

Ica ille. Quia ergo desideria dilata quo-
tidianis crescabant incrementis, ne nihil di- ^{Annum.}
vinæ dulcedinis velut primoribus labris ^{diem, locum,} ^{quo mortis}
delibaret, non infrequenter cælestibus re- ^{à B. V. de-}
creabatur ostentis, quæ pleraque alium in ^{cetur.}
locum reiijcimus; duo tamen hic comme-
morare necessum est, illustria nimis ruma bea-
tæ mortis præfigia. Cùm enim Drépani
ad aram Magnæ Virginis preces funderet,
arcanam ex Parthenio simulacro vocem
hausit, quæ annum, diem, horamque mortis,
& triumphalis in cælam ingressus claris
verbis denunciabat, animusque cælesti
gaudio cumulabat. Post sub annum 1601.
Panormi concubia nocte precanti Petrus,
Apostolorum Princeps, cum Agatha & Ur- ^{Denuo ser-.}
sula beatis Virginibus adspectabilem se ^{sior fit.} à
præbuit, simulque ut felici nuncio anhelan- ^{ss. Petro,}
tem ad æterna mentem mirifice demulce- ^{Ursula, Aga-}
ret, haud dubia fide retulit, supremo Numi- ^{tha,}
ni decretum esse, decimo abhinc anno i-
psum, Catæ morientem, ad laborum præ-
mia evocare; interea tamen divinæ gratias
donis sic communire, ne gloriæ perenni
excidat. Non potuit hic se cohibere Ber-
nardus, quin Cælitum delicijs ebrius, & vel-
ut extra se positus amico præcæteris fide-
li rem omnem enunciaret: divino scilicet

impulso, ut tantæ felicitatis gratulatores
estésque non decessent, quam dein clam-
palamque saepe pluribus aperuit.

§. IV.

Inattulabat fortè Bernardus per Col-
legij Panormitani hortum, & insolitâ cir-
cumfusus lætitia orationi dabant operam.
Aperi te a- Cùm supervenit vir ex æquo nobilis, do-
ctus & pius: quid est, inquit, hoc novi, Pa-
tronico feliciter: cui supraquam soleas jueundior mihi
de calo nun- hodie videris? cui Bernardus. Scio cui lo-
dium. quat, seerotorum scilicet tenaci, qui me vi-
vo non effundet in aliorum aures, quod fi-
do pectori ego nunc committo. Ampla
mihi profectò gaudiorum feges est. Siqui-
dem tres è cælitibus charissimi, Petrus, Ur-
sula, Agatha, nocte, quæ effluxit, proximè
coram spectabilis adstiteré, & triplici me
nuncio Dei jussu planissimè bearunt. nem-
pe decennium adhuc vitæ superesse, diem
ulatum Catanae clausurum, ac denique
Dei gratia confirmatum esse. Tum ho-
spes. Cave mi Pater, ne te ipsum fallas;
ne intumescas; ne falso schemate ludaris.
At ille. Nihil mihi, quæ Dei est gratia, vel
dubij vel periculi est, quia hic nihil meum;
Im dubium sed quidquid est, Dei munus est. At ecce
vocatur admiranda æternæ providentiae consilia-
prudentia. Panormo, tibi hæc contigerant, Romani-

ac-

seceritus est Bernardus, ibique multis annis
commoratus, propè propriū varicinio fidem
ademerat. Appetabat enim jam propè de-
cimus à prædictione annus, & Bernardus
nec Româ unquam discessurus, nec Siciliam
visurus forebatur. Itaque amicus ille se de-
ceptum ratus (is fuit Caraldus Fimia) ad-
dubitare cœperat, Patri, cui Romano nomen,
Panormi aperte conquestus : decennio
jam ferè exacto Bernardum nuspiam com-
parare : Scilicet opinione suâ falsum esse,
neque DEUM omnia Prophetis, nisi quæ
mortalibus scitu necessaria ipse manifesta
veller, aperire. Nondum effatus erat, cùm
litteras accipit, Bernardum Cataniæ vici-
num. Obstupuit igitur, & ocyus in viam
se dedit, ut amicum complexus morienti as-
sisteter.

§. V.

Ita Bernardus peropportunè sextum
supra sexagesimum ingressus annum ex Ia-
lia redijt in Siciliam, Româ ac Neapolî Ca-
tanam; nimirum ut subductis bene calculis
eo ipso adesset tempore, quo ex varicinio
decem abhinc annis edito, sibique biennio
ancè divinitus iterum confirmato, mortalis
corporis exsusc sarcinâ ad immortalem
gloriam liber evolaret, aliud suum vari-
cinium hoc pacto confirmaturus. Cùm e-
stare varicinio fides.

him Panormi ad populum præ concione diceret, non paucis ante mortem annis ut auditoribus supraemam veluti Patris optimi verba altius in animos adigeret, disertis edixit verbis. *Discedam, ô chara mibi Crux, nunguam ad te redditurus: vale ergo ô Panormum, valete Auditores, quia faciem meam amplius non videbitis.* Neque secus evenit quamvis P. Jordanus Cascinus Societas Iesu Panormitanæ Præpositus anno 1611. ab admodum R. P. Claudio Aquaviva Generali obtinuerit, ut P. Bernardus Roma redux in Siciliam Panormi per quadragesimam verba ad concionem faceret, stetit tamen prædictioni fides. Bernardo, ubi vix in Siciliam appulsus est, supremâ ægritudine occupato, & paullo post ut mox dicemus, ex humanis sublato: ita neque ipse Panormum viderit, neque visus sit Panormitanus, quando Messanam appulsus vix biduo ibi hæsit, ut in Patriam festinaret, non tam paralysi, quâ cum iam diu multumque luctabatur, levamen quæsitus, quam ex divina voluntate ibi datus Conditori Spiritum, ubi hauserat.

§. V I.

Exceprus est Catanae à Nobilitate haud aliter, ac hominem cælestem sanctumque decet. Verum quod aërem videlicet siccum, & subtilem affectæ valerudini sentiret ini-

m.

micum, ideoque in dies peius haberet, ipse cælum cogitabat, quod invitabatur.

Et verò etiam scivit, se jam non procedere esse. Uni ergo sororum, quam p̄æ cæteris ^{sorori in-}
^{dicat, se} amore prosequebatur, vitæ finem sibi immuni- ^{brevi ma-}
nere lætus edixit. Bonum fero nuncium, ^{riturum,}
inquit, soror optima; Evangelia mihi debes; non lacrimas & suspiria; sed risum & gau-
dia. nisi fortè gemitus fletumque extorqueat
at hebetudo ingrati animi, quæ divinam in
me benescentiam tam parce agnovi, frigi-
dique colui. In foribus adest mors, & sanè
peroptata in cælestem patriam profectio.
Si amas fratrem, gratulâris sexagenario ca-
ptivo seram quidem, diu tamen suspiratam
libertarem. Brevi erit, cùm me in æde
nostra frigidum & exanguem spectabis, ac
osculo extincti dexteræ impresso, bene ut
tibi precer, inter cæteros rogabis. quare ut
nunc cælestibus te donis supremum Numen
augeat, ego nunc in antecessum supplex oro.
Hæc affatus & necuī mortalium enunciarer,
obnixè obrestatus, sororem, quæ in fratre
varem multories experta fuerat, mœrore la-
crimisque mersam reliquit.

S. VII.

Alios quoque complures suæ felicitatis fecit concios: in quibus fuit Thomas Aimundus, cui osculum in fronte impressit, ^{Alios quoque}
^{sue mortu}
^{conscios fa-}
^{cis, & bre-}
^{vi secun-}
^{dos docet.}

similque migrationem indixit; fore seipse
brevi, ut in paradyso rursum conveniant. Et
vero is octavo post Patrem die ex hac vita
migravit.

Octavius Ramondetta Catanensis, vir
erat clarissimus. Hic domicilium Panor-
mi fixerat, negotiorum causâ; sed peracto
Ducis, quem ea in Urbe gesserat, magistratu
Catam reversus, & gravi invaleudine cor-
reptus, cùm à medicis pro deposito habere-
tur, intra triduum ex illorum sententiâ vitâ
exurbandus. id unum vehementius doluit,
procul domo, & à suis charis filijs avulso
moriendum sibi esse. Neque merores
posuit, donec P. Bernardus officij causâ ad
ipsum invisens, nuncium bonum solatiū in-
que attulit. Is enim Octavium bono ius-
fit animo esse, convalitum ex hac ægri-
udine, & Panormum maximâ suorum
voluptate reversum. Sciret autem non
longas fore inducas; paucis mensibus, quæ
jam repulsa esset, longè infestio rem ac cer-
tam mortem reddituram. Ita in cælo de-
cretum esse, ut Octavius quindecim non
amplius dierum intervallo ante Bernardum
è vitâ evocetur. Ambos enim nos, inquietabat,
quam primum oportet manifestari ante tribu-
nal DEI Iudicis. ita Deus omnium Dominus
jubet. Excepit hanc vaticinantis Bernardū

VO-

vocem soror Octavij, quæ lectulo ægrotantis adstabat, atque eam identidem animo occurstantem fratre, jam consanato eliminare non potuit. Non multò post evenit, ut Bernardus eo, quo infrà memorabimus, modo ad supremam vitæ horam properaretos à urbe lugeretur: itaque Octavij soror jam vaticinij certa ubi audivit Bernardi luctam, Octavium suum Panormi vitæ funeris sine hæfitatione credidit, & deplorare cœpit: neque opinione falsa est; nam mox allatus de fratri obitu nuncius quindecim planè diebus ante Bernardi excessum, vaticinationem explevit.

§. VIII.

Interjectis diebus non multis ex mediis corum sententia, & Majorum imperio necessitate habuit Bernardus in oppidum (cui à verni dies via Grandi nomen) Ieres Catana leucas diffitum se conferre, ubi modico thermarum usu contra paralysin aliquantisper obfirmatus, properè in patriam concessit, ut per effuriales dies pro concione extremum diceret. quo tempore ingenti spiritus ardore, nec minore audientium fructu sic declamavit, ut liquidò constareret, quemadmodum naturæ ductu motus in fine est velocior, sic etiam gratiæ cœlestis pondere, quæ ad vitæ finem sunt, concitatius rapi, potenti-

Per bernardus verni dies dicit ad pulum.

*Neque his
contentus
pergit post
Pascha.*

úsque in metam ferri. Defunctus hisce ver-
ni jejuni laboribus, qui recentes in vegeto
quantumvis corpore vires atterunt, si non
etiam sternunt, nihil ipse sibi indulgendum,
nihil exhausto corpusculo dandum quietis
existimans, proximis à Servatoris anastasi
diebus ad concionem dicere perseveravit,
ac secundâ quidem Dominicâ in sacra Di-
vi Francisci de Paulâ æde concionatus va-
ledicit & ultimâ le supremum Senatui dixit, & penultimam
concionem illam è suggesto sibi dictionem fuisse, u-
nâmq[ue] tantum in Templo Societatis de
bono Pastore habendam supereffe, aperte
pronunciavir. Quare solutâ concione hæ-
sit hic velut aculeus in omnium pectoribus
altum defixus, subiitque timor jacturæ tam
pretiosi hominis subeundæ: neque fuit re-
perire, qui non secum decerneret, supre-
ma Patris verba & cygneas voces constitu-
tâ die sedulò curioseque excipere. Unde
non dum albescente cælo ad dictam diem
ingens pro valuis templi & Collegij portâ
præstolabatur hominum multitudo.

C A P U T XVII.

*Ultimum decumbit, & innocentif-
fimam vitam beatâ morte
cludit.*

¶ I.

§. I.

Ipsa interea non nescius sacrum Missæ *Animam*
 sacrificium cui se accingebat , sibi ultimū *confessione*
 adeoque pro viatico in cælum *expiat: ad*
 abitum.
 abeunti futurum, animam exhomologesi a-
 pud conscientiæ suæ & simul Collegij Re-
 tòrem (P. Demetrius Licander is erat :) de
 more expiare statuit: qui tamen, cui scilicet
 perspecta erat Bernardi anima , nitorque
 eximus , fine curâ esse jussit. Iret modò
 sacrisque sine metu operaretur, expiations
 nihil opus esse. At Bernardus contrâ mo-
 destè obniti , instare non levibus rationum
 momentis, ac supplicibus votis rogare , se
 ceterà semper dicto audientem fuisse: nunc
 verò, quo minùs ad nutum pro more ac-
 quiescat, majorem Dei gloriam & animæ
 suæ commodum postulare. gratificaretut
 ergò hanc sibi operam, & de noxis fese ac-
 cusantem lubens audiret. Id ubi impetra-
 vit, sine arbitris magnâ accuratione ad sa-
 crificium augustissimum supra consuetam
 comparandi sui rationem semet accedit ;
 sedque inter suavissimos amati Dei amplexus
 eò usque produxit, ut solitos duarum hora-
 rum fines multū etiam excéderet , exar-
Vltimum
Missa sa-
cificium
ultra duae
horas ex-
sistit tendit.

sicque adeò manifestis in pectore flammis,
ut ob sparsum toto vultu & corpore incen-
dium chara Deo victima in cineres redigen-
da timeri posset. Exinde totum se gratijs
agendis impendit, donec in concionem
fuit prodeundum, de bono Pastore, ut verba
faceret.

§. II.

*Inter con-
cussionandum vix thematis verba paullò fusiùs explana-
defluxione verat, cùm Deo sic moderante, repentina
oppressus capitis defluxio cor dicentis oppressit, si-
succumbit. mülque respirandi ac perorandi facultatem
prope omnem abstulit. At ille nec quicquam
territus, animos sibi sumere viribus maiores,
vim naturæ non modicam inferre, verba
quidem ægrè moliri, cœptam tamen dictio-
nem, quoad licet, prosequi non destitit, do-
nec novo irruente fluxu prostratus, pronus
in suggestum incubuit. Tum exortus cla-
mor Auditoris, moeror & solicitude concio-
nis, commiseratio & pius in Patrem chari-
tatis ardor. Accurritur, levatur, & alienis
fultus brachijs ad valeudinarium à Patribus
deportatur, an dicitur; sequitur effusa po-
puli multicudo, precésque ut impertiatur,
jam non concionatorem, sed vatem obse-
crat. Ille ut primùm redeunte Spiritu for-
mata verba potuit, denud exorsus prolixam
de*

de æternis gaudijs & cæli gloriâ, præmissæ
que Beatorum sermocinationem, duas ipsas
heras perorando, præsencibus flammas ad-
hibuit, nec ante dolore & amore saucios à se
dimisit, quâm tertium infestâ capitâ non
jam destillatione, sed nimbo obrueretur; ita
quidem ferebat opinio. Compertum autem ^{Loquacis}
postea fuit, exita se raptum esse; ut in tem- ^{destinatus}
pore dicemus. Certe momento cithis o- ^{Christiano}
mnem sentiendâ vim perdidit, neque aliud ^{ritu innat.}
portuit, quâm ut natu extremam inungi po-
stularet: quod ubi factum, erumpentibus
extremæ febris indicijs sine voce, sine sen-
su à Medicis pro deposito est habitus.

§. III.

Eo adhuc vespere Senatus petijt, hunc
summa civitatem excellentib[us] gratia de-
nis illustrem separato in tumulo recondi,
hanc dubiustam exquisitam viri virtutem,
claris olim indicijs divinitus manifestandâ:
sumit omnes iu sumis impensas & appara-
ciam, si non pro dignitate, sed etiam pro suis
viribus ministrorum, pie liberaliterque
promisit. Itaque Bernardus sine cibo, clau-
sis plerumque oculis dies adeo quinque ve-
lut in mortuum jacuit, nisi quod affluentem
turbam, & sive manus ad osculum expe-
tentem, sive aspectu tam feliciter occu-
bentis defixam, ipse quoque paternis inter-
dum

^{Quinque}
^{dies in-}
^{cessanter.}

duta oculis & serenitate frontis oppidò ex-hilararit: alrè potius contemplatione desixus, quam violentia morbi à sensu alienatus: qui enim attentiùs eum è vicino ob-servabant, divinis occupatum, colloquijs, psalmisque recitandis audiebant intentum.

Quidquid tetigerat, in pretio fuit, & **cetigerat;** passim expetebatur religiosè conservandum: **pro sacro e-** **rat;** cui plurimorum desiderio, quod nostri satis-facere non vellent, aut non possent, abun-dè morituri charitas vel in extremo vitæ ar-ticulo, naturâ subministrante præstitit, quan-do plurimus per nares effusus crux sudatio-la largè imbuit, multosque voti compotes fecit.

S. IV.

Appetebat interea Venetis, quam dicitur dies Veneris, uti pre-dixerat, moritur. Appetebat interea Venetis, quam dicitur dies Veneris, uti pre-dixerat, moritur. Dies Veneris, dies, quā cum moriente Dei Filio se moriturum antè gestiens non raro cantilla-verat; cùm propior morti, dato æris campa-ni signo inter consuetas Ecclesiæ preces, quas circumfusa Patrum Fratrumque coro-narecitarabat, velut è gravi somno excitatus ad se sensuumque officia revertit; & dum inter Cælitæ, ut in extremâ luctâ certanti adesse dignentur, ex ordine compellatos, S. Agatha quoque, ceu Bernardi studiosissima ad nomen vocabatur, oculos, in cælum su-stulit, vultum omnam serenavit, & blandè sub-

subridens inclinato capite, Divam Martyrē, velut matrem, quam sexaginta amplius annis tenerè dilexerat, salutatus, puram in manus Conditoris animam exhalavit, idque tam celeriter, ut qui preces Litaneuticas fundebant, iteratō *S. Agatha*, ora pro eo, ingeminare, aut praeunte respondere non possent.

Sequebantur autem abeuntē ex hac mortalium orchestra non tristes gemitus sed dulces piorum lacrymæ: non mœror; sed gratulatio, nemus non novum sibi in cœlo Patronum obvenisse plurimū exultante, eò quidem magis, quod vaticinio fidem fecisset, quando non solū eodem per hebdomadam die, verūm etiam insuper horā, Italij 18. Germanis 12. plūs minūs, sub ipsius meridiem, quando & Servator in crucem adest esse creditur. 11. Kal. Majas anno supra mille sexcentos undecimo vitā functus est.



CAPUT XVIII.

*Apparatu maximo terre manda-
tur, & post funus appareat
gloriosus.*

§. I.

*Per honori-
ficè sepeli-
tur.*

VT primùm è vivis excessit, dato ex more signo in collegio, mox in summo Templo amque, seu Canonicotum, quos vocant, seu Religiosarum familiarum Ecclesijs æs campanum lugubriter pulsatum, communem esse tori patriæ cantati viri jacturam ingemuit. Sequenti luce Senatus ab universo nobilium ordine comitatus, & pullo habitu induitus, ut in magnorum Principum funere mos est, erecto insuper ad modum pyramidis theatro, dispositisque omni ex parte argenteis candelabris, ut quam plurimis faculis colluceret, atque odoriferis cædis latè fragrantiam spargeret, solennes Bernardo exequias & Religiosæ familiæ omnes sub suis quæque sigris, cohonestarunt.

*Effertur à
Nobilibus.* Exulerunt funus suis humeris ex prima nobilitate Sodales, quos Albatos ajunt: ulgi-

victimes illi honores quoque habuit mortuali officio persoluro, & sacro funebri musicis decanato modulis Collegium Canonitorum. Mortuum denique jussu Senatus pro concione laudavit R. P. Bartholomaeus de Messana, ex Franciscanâ familia, quam Capuccinos indigitant, cui de præclaris Bernardi gestis differenti assensit publica vox; comploratio, & ejulatus fidem fecit,

*Protoclio-
ne lauda-
tur.*

§. II.

Eris vero inter postremos etiam nostra Societas defuncto justa ex more persolvetur; ita tamen inter parentandum quivis animo comparatus erat, ut suffragium sibi ab extinto potius exposcendum, quam non indigo erogandum censeret. Et hic quidem non modo nostrorum hominum, sed communis omnium sensus fuit, ideoque tam densa ad eum affluentis turbæ compressio facta est, ut mortuale sertulum, forte sepimento fuerit muniendum, triduo inculpata que jam akero exuviae inhumatae ad spectaculum & religiosam venerationem negotiatae celsari relinquendæ. At brevi, velut iunctu, impetu potens sui undatum moles pertupto aggrese, ita clathris undique effractis, & obititis scis inuidicudo infudit: alij manum exoscuplari,

lari, alij coronas precatorias vestibus admovere, hi capillos vellere, isti ungues, vesces, & id genus alia decerpere, deinceps veluti sacra quædam lipsana & præ gemmis sibi futura.

In omnium ore versa- Pergebat interim civitas universa lingo æris pulsu excitata certatim applaudetur, jamque nullus nisi de Bernardo sermo esse, jam beneficia è cælo impetrata, jam prodigiouse facta, modò infractus in adversis animus, modò perenire sui domandi, animosque Deo operosè lucrandi studium, aliisque complura Herois nostri facinorà commemorati.

§. III.

Tandem elapsò tridui spatio perægitè quidem, sub tertiam noctis horam corpus felicissimi Bernardi ex æde nostra in sarcum vestiarium ab oculis hominum properè subductum, plumbeo loculo ex Magistratus voluntate inclusum, pòst ad ipsam Crucifixi Servatoris aram, sub gradibus, est terræ mandatum: ad pedes scilicet illius, quem vivus in corde sepultum nunquam

Depingi- non circumtulerat. Ne qua verò tam pre-
sunt iussu tiosi pignoris aliquando obreperet oblivio,
Senatus, jussit Senatus, quem vivum in oculis ferebat, mortuum penicillo exprimi, ut in Cúria

ria inter illustres Catanæ viros collocari possit. Et quia triduum illud, quo inhumatus publico bono jacuit, non obscuris prodigijs favente Cælo cohonestatum fuerat, jam tum Senatus-Consulto decretum est, Summo Antistiti Romam supplices Pontifex mittere libellos, ut ejus nutu fas sit, sacrissimis inbet quæstiones ha-
Eiusdem
Senatus
precibus
permotus
Pontifex
inbet quæ-
stiones ha-
beri super
rebus à
Bernarda
geffia.

Præfulibus de more super vita, rebusque gestis Bernardi quæstiones exercere, quibus contestata viri sanctitas pateficeret orbi, olim dubio procul inter Divos publico ritu celebranda. Unde factum, ut jam olim annuente Romano Pontifice Innocentius Maximus & Octavius Brancifortus Catanensis Episcopi apud suos Cives: Ioannettinus d'Oria è Purpuratis Patribus ArchiPræfus apud Panormitanos, alij quoque pluribus in locis ejusmodi quæstiones haberent, & in publicas tabulas referrent, id effectuvi, uti spes est, quod Bernardus beatorum, si ita Sanctæ Sedi videbitur, numero tandem adscriptus, pro Cælite coli haberique possit.

§. IV.

Et ipsa, quæ mortem Bernardi præcesserat, nocte vidit per quietem Vincentius Ignatius de Ramundo, Iurisconsultus gravis & doctus, post Societati nostræ adscriptus, splen-

didum in Catanensi Collegio fieri apparatum, atque in aula Societatis hominem, venerandam caluitie spectabilem, obambulare. cumque rogaret, quis ille esset, audijt Generalem Societatis Præpositum advenisse. Itaque manè expperctus, vereri se dixit, ne Pater Bernardus animam agat, ad quem in cælos secum abducendum Sanctus Pater Ignatius descenderit: & vix ea dixat, cum adeat nuncius, & obijssè nioner.

Eadem nocte sanat aegratum.

Eadem nocte in morbum incidit Pausus la Motte, cuius impetu mox obnubuit. Percutitus repentinò frarris malo Dionysius la Motte vir Ecclesiastica dignitate insignis tertia ante solem horā, d. Pater Bernarde, inquit, si vera est illa, quam de sanctimoniam tuæ vitæ concepi, existimatio, fac ne me fallat, quam in te collocatam habeo, fiducia, & ante solis ortum laquelam fratri restitue. Neque diutiùs factum, quam quinquagesimus decurri Psalmus posuit: quem ante medici loquendi facultate per artis vires & consilia donare nequiverant, is repente in vocem & verba expedite facienda, linguam soluit, morboque penitus depulsa sanum postera die se admiratus est. Ita Bernardus humanis quidem exemptus, in hominum tamen animis magnum sui desiderium, clamque nominis memoriā reliquit: inter-

pri-

primos illius seculi viros doctrinæ & virtutis consummatæ famâ recensendus.

§. V.

Fuit illi statura inter proceram par-^{Bernardus}
vamque media, color subfuscus, facies & *vultus* &
frons serena ; gravis tamen & modesta : o-^{statura}
culi vivaces, caput parvo proprius, quam
magno, calvum, & canitie venerandum. De
sexaginta sex vitæ annis, ipsos quinquagin-
ta in Societate sic exegit, ut omnibus esset
in pretio : quod ex æquo hinc morum
suavitatis, illinc vitæ integritas pâssim emi-
cans raperet intuentes, & animos etiam ad-
versos tandem conciliaret.

Etsi verò dum in vivis erat , arcano ^{post mortem} Providentiae divinæ omnia sapientissimè apparet co-
librantis consilio multos aliquando habuit ruscâ laco
obtrectatores ; à morte tamen multò plures circumfuge-
habuit præcones : quando illum vel maxi-^{sus.}
mè rara quædam eventa omnibus veneran-
dum, & profus admirabilem fecerunt. In
quibus non postremum est , quod non ra-
zò etiam post mortem amicis alissque in
cælesti luce se conspicuum præbuit. Vix
animam exhalaverat, & fama de felicite jesus
obitu totam Siciliam pervolavit. Ea ad a-
amicorum aliquem delata ingentem in illius

peccatore dolorem creavit. Lugebat enim
vero quām qui maximē, quōd tam beatæ
morti præsens adesse, ac ultima officia præ-
stare non potuerit. At mœrorem ipsem
Bernardus detergit, quando intempestā no-
ste per quietem spectabilis adfuit, multa-
que circumfusus luce, fascie serenā & splen-
didā, & sub umbellā regio more consistens,
amico promisit, ei se peccatorum veniam à
Deo impetraturum. Quam pollicitationem
non fuisse vanam, docuit summa & perpe-
tua in multis menses animi tranquillitas,
in amici peccatore relicta. Mox ab obitu se
quoque spectandum præbuit magnæ DEI
familæ, sēque multis comitatum Angelis
in cælum, ut inter Prophetas locum sedē-
que capiat, abire dixit.

§. VI.

Se quinq[ue] diebus an- Fuit & alia mulier cum primis pia &
virutis laude clara, quæ suum nomen pu-
te mortem blicis inseri tabulis modestia vetante pro-
metatis i- hibuit. Hæc Panormi avidè nuncios expe-
nisse ma- ñabat de suprema Bernardi ægrotatione.
nifestat. Sed nuncios ipse prævenit, & se coram sti-
tit. Duo autem simul aperuit, & quis sibi
vitæ finis fuerit, quisque futurus sit devoræ
sibi feminæ, non obscurè indicavit. „Ago-
nem

nem, ajebat, suum non nisi ectasias & cælestium rerum contemplationem fuisse; mortem vero, rectum ad Prophetarum in cælo sedes transitum. *Ad te autem quod attinet* subjunxit, *scitote brevi in cælo gemmis lucidissimis coronandam.* Nesciebat illa quidem, quæ & unde sibi haec paranda esset corona, id tamen haud multò post liquido cognovit: quando saevissimis calculi doloribus excarnificata post longam & insignem patientiam vitâ feliciter functa, ijs, quas ipsa sibi elaboraverat, gemmis est insignita.

Hæc, cum in vivis adhuc ipsa degeret, Panormi in nostræ Societatis templō rei divinæ intererat, quando nonnulli ex eadem Societate Patres supremis votis Religionem professuri, ad aram genibus curuatis procubuerant, quos inter vir erat nostri ordinis homo virtutis & sanctimoniae non vulgaris.

Hæc ergo sanctum Patrem Ignatium sub umbraculo gemmis distincto spectabilem habuit, sacris scilicer suorum filiorum nuptijs præfuturum; ferebant autem quatuor in angulis sublimem umbellam hinc Divi Franciscus Xaverius & Aloysius Gonzaga; illinc B. Stanislaus & Bernardus Collanus. Cūnque curiosè pia, quid hæc festiva sibi pompa veller, ex Ignatio quæsi-

visser: ille hæc, inquit, uni eorum, quæ tota
nuncupant, solemnitas decreta est, mihi in pa-
eis charo, homini scilicet ex magnis Dei ami-
cis & electorum numero non postremo: in cu-
jus gratiam adduxi filiorum charissimos, inter
quos & hunc, quem cernis Colnagum, profecto
verum Societatis, meumque filium connunctora.

§. VII.

*indusie sua
lethalem
morbum
depellit.*

Laudomia Gravina Catanensis, & ge-
nere, & virtute nobilis matrona nunquam,
quod mireris, Parti Bernardo, quoad ille vi-
xit, vel locuta est, vel eum oculo conspe-
xit. Jacebat hæc gravi infirmitate corporis
pressa, & non dubia mortis victima: itaque
propinqui humanis jam præsidijs destitutæ,
ut divinam accelerarent opem, Bernardi re-
cens mortui industum spe bonâ pleni ini-
ciunt. Cum ecce tibi intermortuis illa vo-
cibus à circumstantibus, quoad per fractas
vires lieet, auxilium roget: adstante sibi super-
ne, nescio quem è Societate virum: admo-
nita vero eum ipsum esse, cujus sacro pi-
gnore regeretur, mirabilem patratorum
Colnagum, ac proinde magnâ illi se fiduciâ
commendaret, dicto audiens, dum pias ad
ipsum preces fundit: Bernardum imposita
super

Super caput manu , audire residenti vultu lo-
quentem : age filia, quid habes ? quid times ?
adsum ut te sanem ; in Deo tamen spem re-
pone : hujus brevi potentiam maximo tuo
bono experiere. Ita Bernardus ex oculis
abierit, ægra mox meliusculè habere cospit ,
palpitatio cordis posuit, lethalis pallor in
vividum colorem vertit : postero manè ex
integro sana à medicis totius rei ignaris, &
ad mortuam se ingredi opinantibus, non si-
ne ingenti admiratione est reperta, qui spon-
te suâ disertis verbis confessi sunt, in summo
hinc febrilis æstus incendio, illinc summâ
virium debilitate, curationem adeò subitam
supra omnes naturæ artisque vires, solius di-
vinæ potentiae indubitatum fuisse argumen-
tum.

S. VIII.

Catanensium nonnemo ipsos decem
annos immani renum dolore confixus , &
jam remedij expers, sive morbi fatigacione ,
sive imbecillitate virium in somnum decli-
naverat oculos. Dum ergo sopitus tantu-
lum quieris capit , videre sibi visus est Ber-
nardum in mortuali feretro jacentem , quale
scilicet multis antè annis , priusquam tumu-
lo mandaretur, conspexerat ; læcum tamen
& venustum.

Ubi

Ubiverò propriù se admovit, & manum exosculatus est jacentis, iteratò, quid sibi vellet, ab eo rogatus, Pater, inquit, luctor cum hisce meis doloribus. Ad quæ ille renidenti ore, formatoque crucis signo bene precatus: *Abi modò*, ait, quando jam sanus es. Ita Bernardus evanuit, simulque somnus, & cum somno morbus auffugit, nunquam deinceps redire ausus.

§. IX.

Paula Pellirona, & ipsa Catanensis, sub auroram adhuc lecto decumbens spectabilem habuit quendam nostri Ordinis Patrem, qui linteatus, & velut pro concione dicturus, aperto capite, quadratum manu pileum gerebat, hortatus Paulam, ut in cælum oculos attolleret. Paruit illa monenti, & patefacta cæli regià spectavit humanae salutis assertorem IESVM plusquam siderea luce circumfusum, sacratissimis tamen quinque vulneribus mirifico fulgore emicantibus. Iussa deinde ad Christi dexteram transferre oculos, vidit magnam DEI Matrem admirabili pulchritudine & maiestate prædictam, compositis ad divinam quandam modestiam manibus adstantem, & in Filium, totius scilicet divinitatis theatum

trum, defixo intuitu absorptam. Porro imperante, quem diximus, Patre, flexis in adversam partem oculis conspexit e regione Deiparæ. Deique hominis Bernardum splendida Societatis veste mirabiliter coruscantem.

Et hunc quidem jam olim noverat ipsa, & ex adstante Colnagum esse didicit, alium verò simili vestitu ex omni parte radijs circumdatum, paulò tamen longius distantem, sibi hucusque incognitum, Paulum esse intellexit, cognomento Achillem. Fuit autem tam mira cælestis hujus spectaculi suavitas & vis, ut Pellironam compluribus diebus dulcissimo pietatis sensu impleverit: quæ sacræ Quæsitoribus sanctè affirmavit, se etiam tunc, dum ad tribunal consistebat, vel solâ illius recordatione divinis adeò delicijs accumulari, ut tantæ dulcedinis capiendæ impar, viribus & animo propemodum linqueretur, testata insuper ejusmodi spectaculum, si iteratè frui liceret, atque etiam oculorum jacturâ comprandum esset, fore sibi jucundissimum.



C A P U T X I X.

E sepulchro pergit esse beneficis.

S. I.

Tamerit multis magnisque prodigijs
Leprosum
vium, cum-
demq; mu-
rum defu-
tui utroq;
tiberat
malo.
 Bernardus in vita clariuit: multò ra-
 men plura majoraque sunt, quae eum
 mortalibus à morte sua beneficium, & prodi-
 giorum fonti proximum declarant. Non
 recensebimus hic nisi per pauca, ne in im-
 mensum excrescat historia.

Prospero Siragosæ Medico triennis e-
 rat filius non modò mutus, sed & fædo
 quodam lepræ genere jam menses aliquot
 tota facie cooperitus. Et jam defecerat
 parentem & ars & consilium, morbo omnes
 paternæ industriae vires superante. Evénit
 autem, ut ancilla, puerum infelicem in bra-
 chio gestans, Patri Bernardo adhuc viventi
 occurreret, eumque de morbi pertinacia &
 fæditate edoceret. Itaque miseratus infan-
 tem, imponit manum capiti, simulque le-
 pram signo S. Crucis efformato quampli-
 ìcum abstergit. Quia verò nutricula Ber-
 nardo non exposuit linguae vitium: mansit
 puer, ac erat, instar pīscis mutus, digitis &
 nūsi-

nutibus loqui conatus ad usque Bernardi obitum. Eo denique vitâ functo, cùm adhuc in mortuali feretro Bernardi cadaver in templo in humatum jaceret, totius civitatis affluentis solatio expositum, mater cum trimulo īfante in brachijs muto à circumfusa multitudine summis precibus obtinuit, ut proprius ad pretiosas Patris exuvias admittetur. Tum flexis humi genibus sacram deosculata manum defuncti, detractum è proprio digito annulum per Sacrarij Præfectum Bernardi labris non sine insigni veneratione & fiducia admovit, eumque ad os puelli importunis nutibus perurgentis deosculandum apprescit. Et mox cum omnium admiratione puerulus, à mortuo scilicet fari doctus A.A.A. exclamavit: atque ita primum in vocem omnibus communem solvit linguam, sensimque infantum more loqui cœpit.

§. II.

Michaël Pappalardus sexennis puer *Ex sanda-*
mino miserandus malo, scilicet mutus ad *pila muta-*
rum usque diem & herniosus, in reliqua pio- *rum turba ad sandapilam Bernardi se pene-*
travit, eamque magno animi sensu, nec mi- *nore confidencia pie osculo veneratus, illico*
fanus

sanus ac integer surrexit, atque expedito linguae vinculo loquutus, omnes in admirationem rapuit. Inde ad parentes domum reversus, & ferè ad molestiam usque garrulus, lætum ipse tulit nuncium sanitatis, mirandam utriusque mali depulsionem exposuit, simùlque famâ huius prodigiū universos, ut de exuvijs Bernardi aliquid omni studio conquererent, accedit.

Aliam è fauicibus mortis eripit.

Longa non minùs, quam periculosa, duorum annorum invaletudo Petrum Micerichè ad extrema jam redegerat, de salute suâ modò desperantem, idque unicè sollicitū, quomodo supremum sibi Numen conciliaret. In hoc rerum articulo venit in mentem Cataldo Fimiæ, viro nobili & Bernardi imprimis amico, ut aliquid lipsanorum Patris ad ægrum mitteret. Quid illud fuerit incertum, eâ certè fuit cælesti prædictum virtute, ut quamprimum solo tactu ægrotantem è fauicibus mortis eripuerit: quando ille mox clausos jam in mortem oculos pandit, & redeunte membris vitali succo & calore ex integro sanus è lecto se proripuit. Quam ob rem ut Deo & Bernardo gratum se præberet parens, lauro convivio centum pauperes exceptit, ipse modimperator & mensæ administer.



§. III.

Inter ceteras, quæ ad Bernardi exāmīne
corpus spectandum colendūmque af-
fluxerant mulieres, fuit, quam, cùm non ita ~~ne pereat~~
pridem pulcherrimum infantem enixa es-~~filiatur~~,
set, lac omne siccatis uberibus destituerat.
Itaque cui vitam paullò antē dederat, hunc
inopiā lactis & domestica urgente pauper-
tue brevi moriturum non ex vano augura-
batur. Ubi verò ad Patris opem anxia
convolavit, & ardentes ad Deum preces fu-
dit, repente pectori lac divino beneficio lar-
giter affusum sensit, & *ō miraculum!* exclama-
vit. *Vix Bernardus in celum receptus est,*
& Advocati munere jam perfungi amat. cre-
dite expertæ.

Alterius genam toro quinquennij spa-
tio erysipelas infederat, nullis medicorum &
chirurgorum seu unguentis, seu malagma-
tibus cessatum, imò adhibitis ab arte reme-
dijs effteratiūs obstinatum. Hæc mirabilem,
quæ ex capulo Bernardus in misericordia confe-
rebat, beneficiorum famâ in spem erecta, o-
cyus ad sacrum pignus advolavit, & humili-
prostrata ardentissimis sanitatem votis ex-
pediit. Tum audientior facta defuncti ma-
num pio delibacum osculo genæ imposuit,

moxque omnem pertinacissimi mali færietatem superavit, momento citius perfectè consanata. In hunc ferè modum & alia femina aliam corporis partem adeò male affectam, ut vitæ periculum crearet, contactu manū Bernardi illico receptâ sanitare curavit, & discrimin evasit.

§. IV.

Sanguinis fluxum fit. Franciscus Afflictus profluvio sanguinis ipsos 40. dies infesto nimium quantum exhaustus, ac remedij consiliisque expers tandem ad Bernardum se contulit, non dubia spe fretus, contactâ tantum vestimenti simbria se sanandum. At quia multitudine circumfusa prohibitus erat proprius accedere, cum, quod in votis habebat, osculum sacratae dexteræ imprimere non posset, *Sicut mihi erit, inquit, vel sandapilam contingere.* Contigit & fluxum sticit.

Tumorem pectoris, evasorum in cancerū, dispellit strophio. Iacebat alia lectulo affixa mulier, cui tumidum pectus medicorum judicio gangrenam incurabilem parturiebat. Hæc acceptâ tot beneficiorum famâ, fratri strophiolum, sive tæniam tradidit, eamque ad Bernardi corpus ab illo religiosè applicitam suo pectori admovit. Sensit enim verò rum se acutissimo dolore transfigi; sed evan-

Sciente tumore malum omne depulsum.
Quare damnato lectulo ad templum prope-
tè contendit, & ne unquam deinceps à can-
cro sibi timendum esset, impositam defuncti
manum suo pectori custodem vadémque ad-
hibuit.

§. V.

Messanensis quædam mulier Caranæ Latere do-
tommorata decem annos perpetuos ma-
gnis in latere doloribus veluti sagittis con-
fusa, nec movere se liberè, nec expedite lo-
qui poterat. Tandem verò ubi inaudijt,
quot ex Bernardi sepulchro beneficia ini-
ægros scaturirent, eò delata summis precia-
bus opem efflagitavit ; neque diutius fa-
ctum, obtinuit, quam suspiraverat, sospita-
tem. Audito enim signo accendentis ad a-
ram mystæ, nullo adminiculante surgit à
sepulchro, quod ante toto decennio non
sicut, ad altare procedit, ac sacris ritè per-
actis, domum ex integro constanterque
sana revertit.

§. VI.

Quem supra diximus sanguinis libera- Cephalas.
rum fluxu, is cæmentarius erat faber, & ma- gii auferre
gno religionis gratique animi sensu, cùm suauis.
Bernardus terræ mandaretur, suam locave- simo sepul-
sat chriodorum.

rat operam. At hic ipse haud multò pòst cephalalgia gravissimè excruciatu ad tumulum Patris recurrit, ex quo mirificā re-creatus fragrantia, initio meliusculē habuit, tum demisso in sepulchralem petram capite omnem planè dolorem discussit. Verum quò longius à tumulo recessit, cælestēmque odorem ille deseruit, eò proprius dolor pri- stinus sensim adrepit, atque ita qui sanus ad sepulchrum surrexerat, domum æger remea- vit, donec octiduana ejusdem tumuli visi- tatione, inter alternas mali fugitantis & re- deuntis vices, peracta, tandem perfectam consecutus sanitatem, liquido didicit, unde cælestis illa suavitas exhalaretur.

Eam & Iosephus de Marino semeltris

Parem frā- parvulus manifestè sensit, & beneficari ex-
fragantiam pertus est; cùm enim epileptico correptus
epileptico morbo ad tumbam Bernardi pro tam hor-
inhalavit rendi mali depulsione deportatus, eique
& morbum impositus esset, admirandum ipse traxit o-
discussit. dorem, ut vernas olere violas ipsos octo
 dies videretur, eaque fragrantia caput robe-
 ratum, nullis deinceps lapsibus obnoxium
 haberet. Eidem morbo aliis quoque Bernar-
 di tumulo advolutus remedium quæ-
 sivit & invenit.

§. VII.

Ludovicus Argentina perenni octo annorum dolore caput obsecum circumferat, neque in arte vel natura rerum operem remediumque reliquerat intentatum, sed incassum. Ad cælites ergo conversus strophio, quo Pater Colnagus olim usus fuerat,prehendit, capiti imposuit, moxque dolorem omnem à se perpetuò fugavit.

Ostenses
capitis do-
lores stro-
phio ab-
fugie-

Erat illi soror, quæ diu luctata cum partu, ut primum eodem strophio ventrem religiosè consigit, prolem feliciter enixa est, cāmque in tanti beneficij memoriam Bernardi nomine insignivit.

Filia cæcitatem jamjam oculis infestam subuculâ Bernardi ægro capiti admota prescripsit.

Gemono quoque affecta est beneficio ^{Febris} matrona, quando saevis renum stomachique ^{abortum} doloribus, quos duobus ipsis mensibus ex-prohibebat andlaverat, illico exempta fuit, quām primū Bernardum inclamavit, ejusque auspicijs malè affectas corporis partes cruce signavit. Deinde cùm fœtu grida, simulque gravi oppressa morbo, abortum pariter mortemque non ex vano metueret, propitium sensit Bernardum; nam se-

cundum quietem Pater concionantis habi-
tum indatus illi se spectabilem præbuit, &
abortus periculum discussit. Cùm verò mu-
lier, fraudem dæmonis piè verita, manum e-
rigeret, salutare crucis signum expressura, i-
pse prior allocutus ægram, ter cruce signa-
tam monuit, posterà luce consurrecturam è
lecto sanam, ideoque proli, quæ prematurè vi-
morbi effundenda fuerat, suo favore felici-
liciter nascituræ, Bernardi nomen impone-
ret.

Ad hæc vinum, quod Pater in vivis de-
libaverat, à feminâ in ampullâ piè affer-
vatum mirificè profuit. Cùm enim seme-
stres, tulisset ardentiissimæ febris, æstus, vi-
num hausit, eoque cœi frigidâ febriiles ex-
tinxit flamas.

S. VIII

Pina mortis. Ad eum ferè modum adolescens mor-
erat. nemo, quem acutissimi viscerum dolores
gravissimè tortutus ad extremam vitæ line-
am deduxerant, & medici jam propè pro-
deplorato habuerant, ejusmodi vino rura per
exteras afflicti ventris partes disperso, tum
hausto, & in viscera demisso, salutem biberat.
*Loquetæ ex-
casu perdi-
zam restin-
ci per scalas lapsu obmutuit, Multum qua-
nuit.* Vincentia sexennis puellula ex infeli-
ci per scalas lapsu obmutuit, Multum qua-
nuit.

mor totis mensibus sudatum est à Medicis, ut mutæ loquela redderent; sed irito conatu. Haec eismodi vinum, quod Bernardus olim degustaverat, & mox loqui cœpit.

Eodem quoque viño munc anguam, nunc tumorem dentiumque dolorem fuisse depulsum, juratis testibus in comperto est.

§. IX.

Neque iudicio Bernardi sua defuit vir-
Inclusio in-
rus, eam ob rem Catanæ à multis prodi- icto fe-
gijs celebrato. Iuvenem certè id loci (Pe- brim sedat.
tro Barbæ nomen erat) qui illud reverenter exosculatus, contra sœvientes febris ardores pectori admoverat, largo totius corporis sudore complevit, & pulsâ febri quam primū sanitati restituit.

Linteum quoque Bernardi sanguine Linteo
tinctum, mulieri alterum, qui maligno hu- sanas ocul-
more rodebatur, oculum, ut primū teti- lum.
git, consanavit.

Iosephus Stilla chirurgus jam olim ex humeris Bernardi sanguinem extractum, & phrenesin linteolo exceptum, adhuc purpureo colore, curat. suavique odore præditum pro sacro pignore habet, eoque se phrenesi liberatum gratius agnoscit.

*Oculus pro-
pè perditis
medetur.*

Sub annum 1630. sacrata Deo Virginis
cula inter Moniales adeò omnem oculorum
lucem perdiderat, ut manu ducenda nigrum
ab albo colorem non discerneret. Cùm
ergo medici communī consensu irreparabili-
lem oculorum usum judicassent, ipsa ad Su-
peros conversa, Dominicam orationem, cù
salute Angeli, & Apostolorum Symbolo
recitavit: vix Bernardi strophiolum oculis
religiosè applicuit: Et, ecce, exclamat, vi-
deo, simùlque oculos multò quām antē mor-
bum clariores ostendit.

*Cingulo
auribus.* Cingulum quoque Bernardi septemde-
cim annorum adolescenti salutem attulit,
cùm enim peracerbos in auribus dolores,
sat diutissim, admoto ad caput cingulo Pa-
tris illico purulentus ex utraque aure humor
erupit, simùlque dolor excessit.

*Epistola.
fragmento
dentibus.* Quin & epistolæ fragmentum, saluti
fuit, quod Monialis ore prehendit, eoque
dentium dolorem mox repressit, deinde pe-
nitùs etiam fugavit.

*Capillis
brachio.* Unde non mirum, pilos aliquot, è Ber-
nardi barbâ brachiolo infantulæ cum pie-
tatis sensu à parentibus impositos sanitatem
peperisse: quando brachiolum ex matri's u-
tero emortuum, & moveri nescium ex tem-
pore consanarunt, atque ad omnes usus fle-
xile expeditumque reddiderunt.

g. X.

§. X.

Linea Bernardivitta Carolo Ciravinae virtus & linea
viro nobili somnam conciliavit, & poda-podagram
gram discussit, quæ tres omnino noctes in-^{coerces.}
ter diros cruciatus insomnes ducere coëge-
rat. Ut primùm enim virtutem capiti im-
posuit, somnus irruit, podagra pedes desea-
ruit.

Baculus, quo niti solebat Pater, capite Baculo pia-
cum religione admotus, noxios pituitæ, ^{truisam su-}
imbres stitit: quin & tenue fragmentum ex ^{flis.}
eodem forte decerpsum diros alui cruciatus,
religiosæ feminæ discussit. Unicum pre-
catoriae coronæ granum morbis pellendis
par fuit.

Paterno oppidum est Siciliæ quartuor à
Catana leucis positum. Hic novennis puer, ^{Lunaticum}
non modò cum deficiente luna defectum,
mentis perpeti solitus, menstruum furebat
furorem; sed & podagræ doloribus confi-
ciebatur. Mater tristi spectaculo tandem
fessa ad Bernardi preces confugit, & se
si puero mens sanitásque constaret, cum eo-
dem ad Patris tumulum accessuram, voti re-
ligione obstrinxit. Vix aliquot lapsæ e-
rant horulae, cùm pedes ad iter convale-
te, & integra peracto voto corporis animi-

K S que

que sanitas tot annorum incurabilem mortum secuta est.

Lethiferis alieno tollit. Catharina Buscemia in more positum habebat, quot diebus certo precum numero Divine Majestati grates referre pro cælesti gloria in Bernardum nostrum collata. Hujus filia validâ febri excocta, simulque ulceræ secundum guttur enato miserè habita, jam propè extrellum ducebat spiritum: ut ergo Pater devotam sibi matronam grato munere bearer, se dormienti in conspectum dedit, & cruce velut è filiæ faucibus extractâ ulcus aperuit. Divinabat ergo mater filiam divinitus curatam; neque animi falsa est. In sequenti die Medici, qui puellam jam fatis concessisse arbitrati venerant, incolumem attoniti repererunt.

§. X I.

Morbum incurabile afferit. Catanae sacrata Deo Virgo è monasterio ad patrios lares remissa est, ut morbo medicinam quæreret. At neque ibi malo in dies effervore, vimique medicam aspernante ullum levamentum reperit. Itaque ad Cælites conversa, omnem in Deo ejusque servis spem fixit, & Bernardo cumpromis addicta, de illius veste particulam exceptit. Quâ impetrata, & capitū piè impo-

ficta mox febris ardor ejusque comes languor ac mæror è vestigio cessit. Remansit autem erraticus quidam dolor, qui per omne corpus serpens modò hanc, modò illam, partem infestabat. Sed & hic lipsaniis Bernardi admoris fugit, ijs verò remorsis toties rediit, donec post octiduanam fugit redditusque vicissitudinem tandem expugnatus palam faceret, à Bernardi taciturnia se fuisse superatum. Quare ut sospitatori gratam se ostenderet Virgo, vigesimum primum Aprilis diem sibi deinceps jejunio sacrandum voto sanxit, & mater argenteam hujus rei testem laminam ad Collegij nostri templum dono misit.

§. X I I.

Et haec quidem mortuus in vives posuit: non minora tamen mortuus in mortuum exercuit. Didacus de Valle, Doctoris laurea insignitus, locuples testis esto. Erat huic filius, cui Bernardo nomen in sacro fonte indidit, quod Bernardi nostri opere infans, cum octo dies solidos ceu caderet in tumulo, sine motu vitæque signo in materno utero jacuisse, salva matre salvus in lucem prodierat. Hic ipse multò post violentiam morbi ad extremam vitæ lineam deductus, teste medico primū à familia uni-

*Bini mortui
excitatiss.
creditur illi
mortuus.*

universa pro deposito, ac tandem pro morte
tuo habitus, quod animam exhalasse nemo
dubitare posset, totam domum moerore la-
crimisque funestavit. At parentes in com-
muni omnium comploratione, dum ad Ber-
nardi auxilium convolant, filio vitam re-
stitui supplices orant, & aliquam expensae
partem in ejusdem, si inter sanctos aliquan-
do referendus sit, solennitate subministran-
dam voto nuncupant, mox, qui diu exani-
mis jacuerat, spirantem vivumque inveniunt,
Dei scilicet beneficio ad Bernardi preces bis-
vitâ donatum.

§. XIII.

Damoness Juvenis nobili oriundus genere, &
en infuso aliquamdiu malis insestus genjs, postquam
pellit. infernos hospites depulsos sensit, quartanâ
febri se correptum animadvertisit, vix etiam
post diutinam curationem ex Medicorum
sententia consanandus. At verò haud fæ-
pius quam bis ad Patris Colnagi sepulchrum
accessit, & plenam inde sanitatem retulit.
Unde factum, ut ejus Parenis mox domesti-
cam aulam eleganti peripetasmatum appa-
ratu spoliaret, eoque facellum Collegij &
parieres, inter quos Beatus Bernardus ani-
mam efflaverat, exornaret.

Et si

Etsi verò hæc sunt illustris Bernardi beneficia de cælo, uti credere par est, in homines collata; illud tamen, quod subjungimus, & longè recentius, & palmarium est: neque minùs ac alia omnia publicistabulis consignarum. id hunc in modum se habet; quod Brixiae Cancellarius, ut aiunt, luculentiter Italice sermone conscripsit,

§. XIV.

Hoc anno, quem à Christo Nato trigesimum septimum supra mille sexcentos numeramus, Deo visum est, domum meam, in quic Augustinus Stilla Brixiae Archigrammaeus, pluribus gravibusque ærumnis exercere: quas inter illa mihi acerbior fuit, quod filia mea (Elisabethæ nomen est:) sub mensem Majum anni superioris nobili viro D. Raphaëli Bova nuptrui data, eo quidem tempore veneficarum artibus à malis occupata spiritibus: nunc aurem energumena classis indicijs est deprehensa. Et trigesimo quidem Septembbris die, qui S. Hieronymo sacer est, operâ D. Caroli Baini, qui Correccensem regit parœciam in æde Marianâ, cui à Stella nomen, Cusagum inter & Sulmonitem per sacros exorcismos principe dæmoniorum insidentium liberata spem fecerat,

*Diuturna
obsidione
energumen-
næ liberat.*

rat, vel nullos superesse, vel & hos brevi in fugam dandos. Ea tamen mespes fecellit, quando 10. Novembris tres alij & contumaciores genij se prodidere. Unde anceps animi, ac diu inops consilij, tandem in memoriam mecum redeo, esse mihi ad manum P. Bernardi Colnagi, qui anno 1605. & 1606. Gironæ, & Brixiae, antequam sacris Reipublicæ esset interdictu, pro concione dixerat, strophiolum. Illud ergo, quod in magna semper apud me meisque veneratione fuit, chartæ involutum capiti filiæ impono. cum ecce tibi horrendum contremiscens identidem exclamat dæmon: O Bernarde, Bernarde, tu me ustulas. quo factum, ut mihi meisque multum animi adderetur, atque ad hoc strophiolum configureremus, quoties execrandas voces spurcissimus inferorum spiritus evomeret. Sub vesperam ejus diei, cum inter cœnandum malus genius filiam torqueret, nosque factâ stropholi mentione minitaremur, ille disertis verbis in hunc modum locutus est: Necesse habeo vobis a-

Bernardus liquid dicere, & vel invitum imperor manus Dei iussu festare. Strophiolum non sat religiose habere, sed crystallo ad modum lampadis concin-
natae includendum: deferte illud ad Nosocomium, ubi Eremita colitur, & renuntiate eius loci Magistratibus, ut simili crystallo etiam E-

rricole exurias includant, quo omniam oculis & veneracioni exponantur. Ita supremus iubet Dominus, qui utrumque coli vult. Poterat equidem per quemvis alium haec imperia denunciare, sed ego maximo meo malo id facere sum coactus.

S. XV.

Interea inclinato in mensam capite fidameliuscule habuit. Et mihi, ô Genitor! dixit, quam pulchra meis oculis objecta est species! Vidi hominem mediocriter grandem omni ex parte lucidissimis circumfusum radijs, qui in capite ferebat rem aded illustrem, ut comprehendere non potuerim. Hic mihi dixit. Pone metum, filia: tum atra cruce, quam velut è corde extinxerat; me signans, illam eodem in loco, propè cordis penetralia recondidit, ex oculis abiit, neque solatio mirificè perfusam reliquit.

Vicesimo Novembris die, cùm puerilæ denuo graviter vexatæ, sacratam ceram, quam vulgo Agnum DEI vocatamus, unâ cum monitis S. Philippi Nefei, & Patris Colnagi linteolo fronti impostuissetmus, atque ille genius exclamavit, acerbius multò se torqueri strophio, quam ceteris sacris annulis: illa quidem esse jam vulgo nota; istud

istud autem hucusque incognitum latuſſe.

Postera luce cum sacris carminibus ec-
tum urgetetur malus hospes, & excep-
pro imperio juberetur, diserte negavit
se vel socios unquam facturos, nisi strop-
ium ante crystallinā, ut decet, capsā inclo-
sum, & ad Eremitæ corpus delatum efficeret.
Die jam in vesperum inclinante pressus fu-
ero linteoli antidoto, me inter ceteros
proterui hostis aversationem cruciatum
demirante, & Bernardum quoque olim am-
ris metu percussum commemorante,
juxxit ille *Heu me! si agrotavero, manu-*

Bernardi *Colnagum hisce verbis repræsentans,*
mers fine *quæ ego abhinc 30. annis ex Partis ore,*
formans. *ab affluente hominum turba ejusque pro-*
exposcente propè proprius suffocaretur,
*rato audieram. Ad hæc, inquietebat, habu-
tut equidem ille nonnullis pro membris
pro; at non habuit aliud in discensu
mentum, quam duarum circiter horum
inter viræ mortisq[ue] confinia languorem.
Interrogatus, quid illud esset, quod prius
in capite Partis spectaverat, neque tam
discernere potuerat. Toridem, inquit
he erant; & ipsius lacrimæ, uniones;
aspectu ego sum exoculatus & ex illo
perc^{er} amiti jaceamus omnes.*

J. XVI.

§. XVI.

Porrò ad diem 22. pulso jam uno mā
lēum geniorum, reliqui affirmārunt, intra
etiduum se statione cessuros; sub horam ve-
rò noctis tertiam Energumena in se collecta
edixit, visum à se id temporis hominem
gloria cælesti circumfusum ab Angelis de-
ferri, in cuius aurea Zona splendido chara-
tere exaratum erat. *Bernardus gaudebit.*
Quoniam sibi denuo confirmāsse, procul omni
scitu bene firmiterque speraret. Neque va-
nām fuisse pollicitationem, eventus docuit;
siquidem ipso Divæ Catharinæ pervigilio
perducta ad Eremitæ tumulum, facta spon-
sione de conficienda ex crystallo capsæ, re-
ponendo Bernardi linteolo, & ad lipsana E-
remicola deferendo, infensissimis liberata
hostibus puella, sospitatoribus Divis debi-
tas persolvit grates. Porrò strophiolum hoc
tam pretiosum sic ad meas pervenit manus.
Acciderat fortè, ut P. Bernardus, habita in S.
Antonij æde ad populum concione, totus
sudore diffluens de suggesto descenderet,
namque strophium jam sudore madidum
leferrer; cum ecce Iulia, mea Genitrix, suum
psa linteolum tergendæ fronti largiter ad-
huc guttis mananti obtulit, Patrisque linteū
in vicem recepit; qui eam ob rem monitus

L à me,

à me, non tantum id reperere supersedit, sed etiam bene precatus, ut illo divina Maiestas prodigia faceret, frontem mihi cruce signavit, eo manū ardore, ut duabus tribusve horis ignito me ferro adustum crederem. Ex eō tempore linteolum illud nobis prae thesauro fuit. Totius rei gestæ seriem sic se habere, fidem facere mecum potest universa domus, quam & ego manu mea confirmo. Augustinus Stella.

Enimvero id honoris debebatur strophiolo, ut malos genios ex obsecsis corporibus exturbaret tangendo, quod ejus Viri sudores combiberat, qui stygios hostes ex animis auditorum frequens ejecerat concionando. Hinc persæpe Bernardo nihil tale suspicanti claram ejuscemodi linctea pio furto subiecta, & admirificos usus religiosè adhibita, famā Parris augebant quam maximè, adeò ut cùm fortè de superiore loco dicenti aliquando strophiolum excidisset, à Concione mox in frusta disceptum evanesceret, unoquoque frustillum inde secum auferentes quod sibi veluti sacrum lipsanon in precio foret.



C A:

C A P U T . X X .

*Vixus mortuusque propter con-
stanciam eximie virtutis opinio-
nem in honore*

est.

§. I.

HIs cerebus fiebat, ut, cum in vivis ad-
huc degeret, apud æquos virtutis æ-
stimatores magna in opinione non
iisi insignitæ probitatis haberetur. Qua-
unque pergeret, in honore erat, ut magi-
ster; in veneratione, ut Sanctus: nec defue-
unt, qui saepenumero ex longinquis re-
gionibus ad ipsum convolarent, & vel con-
ilium in rebus ambiguis, vel in calamitati-
bus preces exposcerent, qui domo prodeun-
tem præstolarentur, ut ad ipsius genua pro-
oluti manum osculari, aut certè vestem
contingere possent, viri etiam primæ aucto-
ritatis. Neapoli tanta populi multitudo
cum de suggesto descenderet, vestis oscu-
lum captura Patri se circumfudit, ut ipse
scissam, magnaque parte amputata, muti-
lae videntur. etiamnum
Bernard
do venera-
tionis ergo
litteratur.

L 2

Et

Et quidem quo Bernardus loco fuerit,
 & opinione non vulgaris sanctimoniae a-
 pud Sanctissimum Dominum Clementem
 Octavum, & Paulum id nominis V. Ponti-
 ficem, jam supra indicavimus. Hic pro
B. Aloysii quam plurimis gravissimisque excelsae vir-
 de Colnago cutis & innocentiae testibus una Aloysij
sensu. Gonzagæ valebit auctoritas, quem P. Ber-
 nardus à Ponte dicentem audijt, confundi se
 aspectu ipso Patris Bernardi Colnagi, quod
 tanta in illo viro spectet summæ perfe-
 ctionis décora, ut ea se imitatione assequi
 diffidat.

Etsi verò Bernardo non defuerint
Collegiora quandoque domi, qui pungerent, ut nun-
 quam sua rosæ spina deest: communis ta-
 men inter nostros etiam is fuit de Ber-
 nardo sensus, ut dominus, quæ illum habebat
 inquilinum, se feliciorem ceteris arbitra-
 tur.

S. III.

Claudii Aquaviva acerrimi vir inge-
 niij, & peritissimus virtutis genuinæ cen-
 dicium, in magna Patrium corona, cùm non
 longè hinc ex muro penderet S. Bernardi
 Clarevallensis imago, illinc non procùl ab-
 esseret, quo de scribimus, Bernardus Catane-
 us, dicere habuit. Duo nobis sunt Bernar-
 di,

*di, nescieque Sanctus. Sub annum à Virginis
partu M. D. LXXXV. Barij Collegio præ-
erat Bernardus noster, cùm famà Bernardi-
ni Realiini notæ sanctitatis viri excitus tri-
um dierum iter confecit, ut talem tantique
nominis Patrem Lupijs agentem coram spe-
etaret. Post humanissimam consolacionem
Bernardus in digressu Bernardini vestem
clanculum juxta ac piè est deosculatus. Ad-
vertit ea res Bernardinum, quare ad Colna-
gum subtristi vultu conversus. An, inquit,
etiam te inania ista officia delestant? mox ta-
men explicata fronte subjunxit. Sed igno-
fce. Tu Bernardus: ego Bernardinus. Me
ergo longè minorem, ut à te pietatem con-
discam, decet; ut rufis auditor à magno so-
let præceptorē instrui.*

§. III.

*Sed uero nostra omittamus, qui apud nos
magnus fuit, multò apud alios major ha-
bebatur. Ex multis nonnisi paucos pro-
ducamus aestimatores & Encomiastas Col-
nagi: apud quos spectatissima Bernardi vir-
tus, jam vulgo nota, præsertim, cùm Romæ
ageret, admirationem venerationemque non
modò apud infimos, sed supremos etiam
Ecclesiæ Cardines ei conciliavit. Hos*

inter primas jure obtinet. Purpuratus ille
 Pater titulo S. Georgij, Clementis, de quo
~~Cardinalis~~
~~Aldobran-~~
~~dini erga~~
 scientiæ suæ arbitrum, & in virtutis studio
 reverentia ducem habuit, quidquid etiam imperavit,
 haud gravatè facturus, cujus ne fortè exci-
 deret memoria, effigiem à Michaële Ange-

Quem vita lo Bonarota , superioris ævi Apelle, inter
magistrum cænandum graphicè expressam sub viridi,
 haberet.

auróque fimbriata cortina venerationis er-
 gò secum tenebat, & non nisi charis hospi-
 tibus spectandam exhibere confueverat.

Idem Cardinalis S. Georgij Aldobrandinus
 animi quondam anxius , & seu nimia reli-
 gione, seu demissione ipse sibi in purpura

Effigiem
Bernardi
in conclu-
si.

gravis, nulla . habita dignitatis ratione ad
 Bernardi pedes in genua se abjecit , sancte
 contestatus, se in illius potestate futurum ,

five purpureum galerum ponere, & gradu se
 abdicare , five in hac splendida ancipitique

In gravis
fimis robes
confulit.

fervitute perseverare juberet , obtemperatu-
 rum : imperarer modò , certus sua verba

velut oracula Cælo missa sine dubio exci-
 pienda. Quidquid enim diceret , à DEO
 pro animæ suæ salute dictum se interpreta-
 ri. Ad hæc Bernardus, imposito super ca-
 put obsecrantis rubeo galero, eum ut reti-
 nere edixit, ita nimirum DEO placitum
 esse.

esse. Hæc ubi dixerat, in pedes erexit Purpuratum Patrem animo tranquillum. Quia in re nescio quid magis admirer, an tam profundam Eminentissimi Viri modestiam; an Bernardi, quæ apud ipsum erat, auctoritatem.

§. IV.

Habebat enim verò hic Princeps Colnagum ut hominem cælestem, rantaque ille ^{Ad aram facienti} veneratione & amore prosequebatur, ^{ministras.} ut facienti ad aram ministrum esse, non indecorum purpuræ judicaverit: neque illum ex Urbe aliter quam mulâ, quæ Cardinalis vehi consueverat, sublimem & pedissequo comitatum prodire permiserit: Cassinum abeundi litteras velut egregius hospitiij designator præmisserit, quibus ejus loci Abba-^{Velut alterum se haberi vult.} tem, quid fieri vellet, præmonuit in hunc modum. *Abit ad vos meus Pater Colnagus: Scitote venire ad vos Cardinalem S. Georgij.* Neque segnius voluntati scribentis paruit Præsul. Janitori mox imperavit, homine Societatis adventante, sibi ante omnes id significarer. Accidit fortè, ut sub adventum Bernardi aliis vicario munere ad portam excubaret. Interea cum jam hospes Pater proprius Monasterium esset, ad socium conversus; ð si Janitor, dum nos ex equis de-

L 4

scen-

scendere videt, pro meritis exciperet insu-
manè, diceré tque: Patres mei, satius foret,
si domi vestræ maneretis, ut vos vestrīque
similes decet; huc enim venisse, quid est
aliud, quām religionis nomine lautitias ho-
spitij, & relaxationes quæsitare, ut vobis
indecoras, ita alijs vel graves vel sumptuo-
sas. Et verò vaticinium fuisse credi pote-
rat. His enim propemodum verbis hos
spitem exceptit, qui Janitoris munus fun-
gebat. Occurrit tamen alter in tempore,
& quis adesset, Abboti nunciavit. Qui
tam charum virum solenni reverentia, Pa-
triumque corona, ut Cardinales assolent, de-
ductum, lautè magnificèque habuit; mox
tamen alias illi lautitias pompamque in vo-
ris esse didicit, quando Bernardus à coenæ
jejonus surrexit, duram humum pro molli-
culcitra habuit, die postera ad universos
verba fecit, cælesti quadam facundia & spi-
ritus ardore, ut uberrimas è pijs Religioso-
rum virorum oculis lacrimarum rivos, simul
ex homine ferrei pectoris, qui fortè aderat,
unà ruborem, & lacrimas, singultus ex præ-
cordijs expresserit, pari audientium & vo-
luptate & admiratione.

Jam verò Purpurato huic Parti veluti sa-
parores adjungamus complures alios, quo-
rum

ram sana mens & securum de Christiana virtute judicium, viros religione, doctrina prudentiaque eximios. quo apud eos gradu fuerit Bernardus vel inde liquet, quod integrum de Religiosa græ SS. Benedicti, Brunonis, Romualdi, Dominic &c. familiæ, veluti excellentissimæ virtutis hominem, frequenter accer- bant, intra religiosa claustra de rebus divinis differentem audituræ, ut cœlestibus inde flammis mentes accumularentur.

§. V.

Romæ, quod apud Sacras Deo Virginis suis cohortationibus religiosæ vitæ normam alicubi inclinatam restituisset, pa- sim & præcipue inter Moniales Pater Sanctus audiebat,

In eadem Urbe Sacerdos ex alumnis S. Francisci de Paulâ in Siciliam ad amicum litteras dedit, enixè flagitans, iret suo nomine, & Patri Colnago supplicarer, sibi ut absenti salem bene precaretur; quod ex ilius fausta appreicatione magnam animæ suæ bonorum cœlestium accessionem spe- rarer.

L.

A.

Angelus Grillus ejusdem familiæ Ab-
bas, ut dignitate, sic & religione & scriptis
Quid ad Bernardū clarissimus, duas ad Bernardum nostrum ex-
Bernardū scrispseris aravit epistolas, anno 1608. Venetijs in-
Abbas alias hujus Præfulis lucubrationes typis
Grillus. excusas: in quarum altera ingenuè prostrate-
tur, Patrē Bernardū suis pijs monitis, & di-
vina seméte in corda totius familiæ jaæta, per
inuisitatos sensus se suosq; veluti novam cæ-
lestémque prolem primum generâsse, deinde
dulcissimo lacte Apostolicarū litterarum nu-
trijisse in vitam perennem. Optandum qui-
dem esse, ut soboles referat parentem; at ne-
mīnem esse, qui demissionem animi non si-
titiam, & ad speciem oculosque composi-
tam; sed ex contemptore sui animo naram
vel adumbrare posse præsumat. Illam, ne
laudando læderet, veluti de alio locutus pro-
lixē in laudes Bernardi excurrit: eum enim
verò fuisse sphæræ ex crystallo confectæ
non absimilem, ex qua emicabant per quam
rara lumina innumerarum virtutum, ad quæ
nec minima inanis gloriæ aura se posset
penetrare. Spiritum illi fuisse Seraphicum,
per linguam igneam ex meditullio cordis
ardentissimis verbis exæstuantem, ideoque
ab universis Patribus iterum iterumque invi-
gari

tari, & veluti cælestem imbre ab arescen-
ti sterilique solo impatienter expectari.

§. V I.

Rochus Pyrrhus & ipse Abbas , in quo ^{Quid. Ro-}
^{cibus Pyr-}
Religio cum eruditione de palmâ certabat , ^{rbus de}
in Notitia Catanensis Ecclesiæ fol. 82. sic Bernardo.
habet. P. Bernardus Colnagus Catanensis ,
pientissimus Ecclesiastes , vita puritate illu-
stris , miraculis clarus , obiit. 22. Aprilie 1611.
etatis 65. Religionis 51. Vir doctrina ac fan-
titatis opinione celebris.

Joannes Baptista de Grossis Canonista ^{Ioan. Bap-}
^{de Grossis}
doctissimus in suo Decachordo , chorda 2.
modulo 14. de Bernardo ita scribit. P. Ber- ^{Canonista}
nardus Colnagus in divinis humanisque litter-
ris versatissimus Ecclesiastes , si quis alius , e-
ruditus simul ac pius , vita puritate præci-
pius , miraculis in vita & post mortem illu-
stris , prophetia dono conspicuus , obdormivit
in Domino.

His suffragatur Abbas Octavius Sapien- ^{Octavius}
tia in suo discursu de Turcia , & Augustinus Sapientia
Inueges Historiographus Panormitanus in ^{Abbas.}
Nobilium Genealogia , qui fol. 63. ubi de
Colnagorum nobilitate sermo est , maxi-
mos.

Et Augu- mos eam splendores ex sanctitate. Bernar-
tinus In- di recipere testatur, quem in suo Panormo
ueges. sacra hominem sanctissimum, appellat, &
 eruditum.

§. VII.

*Petrus
Carrera.*

Paria ferè litterarum monumentis pro-
 didit Petrus Carrera tomo 2. historiæ Ca-
 tanensis, ubi de pia Panormitanos inter &
 Catanenses lite super S. Agatha V. M. dis-
 putat: Stetisse pro his Bernardum Colna-
 gum Catanensem, doctrinâ & oīnnis litte-
 raturæ peritiâ insignem; qui Philosophiam
 undecim ipsos annos, rotidem sacram Theo-
 logiam alijs cum laude tradiderit, à Prä-
 posito Societatis Generali examinandis, qui
 publicam aspicere lucem possint libris, fuc-
 rit destinatus: magno iudicio vir, poëta ele-
 gans, inter Rethores eloquentissimus, con-
 cionator celeberrimus, prudentia singulari,
 & sanctitate illustris.

*Ioannes de
Soranzo.*

Joannes de Soranzo. Quis est hic Pa-
 ter? inquit de Bernardo. ille est, qui scientiâ
 fortasse non habet parem: sanctimoniam I-
 gnatium, Xaverium, Aloysium æmulatur:
 totus amore absorptus in Deo, alter S.Ber-
 nardus

nardi spiritus, & si licet verum dicere, Angelus terrestris. Et rursus : cum mihi mundanis curis animum transfigi sentio, recurro ad P. Bernardū, tantamque dulcedinem traho, ut videar mihi, non cum Patre, sed S. Bernardo loqui.

Paulus de Angelis, Præful insignis, *Paulus de Bernardum his verbis graphicè depingit. Et Angelis*
si cum permultis vitæ religiosæ viris, exi-*Abbas,*
mijs Dei servis, qui modò in beatoram, &
sanctorum numero ex Ecclesiæ decreto re-
censentur, magna mihi familiaritas fuit; in
nullo tamen eorum tam clara foras emican-
tis virtutis signa, quam in Bernardo Colna-
go me deprehendisse fateor.

§. VIII.

Fridericō Cardinali Borromæo animam
agénti ultimum præstaturus officium, & lu-
ctanti additurus animos, triduo integrō assi-*Familia
Friderici
Cardinalis
Borromei.*
debat Bernardus, eo tam morientis, quam
nobilissimæ familie solatio pariter & fru-
etu, ut uno omnes ore sibi gratularentur,
se inter vivos adhuc degentem vidisse ho-
minem planè sanctum: quo nomine etiam
Clemens VIII. Bernardum privato animi
ductu vocabat, & cum Panormi, Catanae,
Nea-

Neapoli, tum Anconæ, Mantuae, Romæ communis vulgi vox & sensus appellare ~~Galli Tran-~~ consueverat. Quæ sententia etiam illis ~~Salpini Ber-~~ fuisse censenda est, qui ex Transalpina ~~nardum mu-~~ Gal-
~~ximum so-~~ lilia, quam Lombardiam dicimus, votivas ~~spitatorum~~ Catanam tabellas ex argento ductas misere-
~~agnoscunt~~, re, ob accepta beneficia grati animi indica-
ces, ad sepulchrum Parris appendendas, quæ tamen in privato Collegij loco adseruan-
tur.

§. IX.

Neapolitanus.

Is quoque Bernardum magni fecerit o-
porteret ex Regno Neapolitano vir nobilis,
& copiosus, qui maxima, quam de Pattis
Colnagi eminente super ceteros virtute
traxerat, estimatione ductus voti religio-
ne se obstrinxit, ad suppeditandos o-
mnes, qui ad pompam solennem re-
nunciando inter Sanctos Bernardo ne-
cessarij fuerint, sumptus prolixè repræsen-
tandos.

Dux Mon.
dragonius,
Mantua, a-
ling, Prin-
cipes.

Inter Bernardi æstimatores fuere, *Dux*
dragonius, quoque *Mondragonius*, ejusque mater *Sti-*
gliani Princeps, qui Bernardum ad se visen-
tem non secus ac de cælo lapsum homi-
num sunt venerati, *Dux Mantuae, Prin-*
ceps

eps Militelli , aliique Principes viri , de
vibus jam olim facta est mentio. Ad hæc
omplures Italæ civitates , præcipue An-
cona, Brixia, Genua, Neapolis , quæ vel
dventanti obviam effusæ cum facibus, vel
beuntem multorum nobilium comitatu-
on sine lacrimis sunt prosecutæ, denique
et illustrissimæ Regni Siculi civitates , Pa-
ormum, Messana, Catana, Syracusa , per
uos interhuncios , jam usque ab anno
622. Suptemo Dei in terris Vicario expi-
atæ P. Colnagi vitâ non sine clarissimis
liri Apostolici, Sanctitate illustris, prophe-
iae dono conspicui, & Thaumaturgi enco-
nijs id unicè agunt, ut Cælitum numero
inseratur. Et Catana quidem publico Se-
natûs decreto non tantum urget, ut super
itæ Sanctimonia Bernardi quæstiones ex-
erceantur; sed insuper illius effigiem mox
b obitu coloribus expressam inter ce-
tros Cataniensium illustres Viros in Se-
natu publicè spectandam appendit, quod
multis antè annis Bernardus ipse futu-
rum moverat , & nobili adolescenti , ad
temporis nondum publicis Reipubli-
æ officijs admoto , Senatoriam digni-
tatem , suæque imaginis in curia propo-
endæ gloriam prædixit , et pro ea ,
qui

quā erat , modestiā subjecit , sc̄e veluti latronem furcā , quām inter Heroēs tam celebri loco & theatro esse digniorem : ita nimirum verè magnus est alijs , qui sibi nullus .

Omnia ad majorem DEI Gloriam.



LI-



L I B E R . II.

VIRTUTES

Bernardi Colnagi.

CAPUT I.

Fides, & Religio in DEUM.

s. I.

Hucusque Bernardum dedimus, vivum scilicet virtutis simulacrum, cuius vitam resque gestas cum priore libro rudi quidem calamo descripsimus, simul ipsam suis coloribus virtutem expinxisse videri possumus; non expinximus, rei magnitudine vires superante. Quia vero non satis est, universam uno intuitu spectasse virtutis iconem, sed vel maximè delectare, juvareque, omnia sigillatim membra curiosius

M con-

contemplari: postquam ipsum adumbravimus Bernardum, nunc aliquas ex quamplurimis pulcherrimisque Bernardi virtutib[us] hoc libro persequemur, ut palam fiat, nec Bernardo virtutem, neque virtuti Bernardum defuisse.

A fide autem & eximia in Deum Religionem, quā sine nulla scilicet esse dicive potest sincera virtus, initium ducemus: de qua illud in primis recte affirmaverim, qui Romanam in Bernardo fidem querit, in Oceanis fide Catano aquas, in sole radios queritare; quando scholica in confessio est, eum Catane lustrali fonte sus, educat, Christianæ Religionis mysterijs imbutum, sacris ordinibus initiatum, Religiosæ familiæ adlectum, Romanis Pontificibus, summisque Ecclesiæ Cardinibus, per charum addictissimumque, Cælitum cultu ac amicitia insignem, denique & sanctissimis Sacramentis procuratum, in solenni Beatorum invocatione animam exhalasse. Id ergo in praesens agimus, ut liquidè constet, non vulgarem Bernardo fidem fuisse; sed egregiam & robustam: quā & ipse largiter illustratus, & alij mutuatis ab ipso radijs profuse fuerint illuminati.

*Bidem eam
dem de Ca-
zbedra &
fuggebo.
dico.*

Atque ut h[ic] tacitus præteream, quā claritate verborum, quo sententiarum pondere, quo mentis ardore, quā constantia &

li-

libertate, quo labore & industria ex cathedra in scholis ; ex suggesto in templis per Italiam Siciliamque mysteria fidei tractaverit, & multiplicem Christianæ Religionis veritatem mortalium animis cùmulatorissimè infuderit, quæ dudum me commemorare memini : non satis ille ducebat, cælestem fideli lucem roto pectore hausisse, nisi & alios ex densa perfidiæ, vel ignorantati Dei colligint pro viribus contendere extirpare,

S. II.

Hanc ob re in summis habuit votis magnisq; egit precibus, ut ad ferendū barbaris regionibus Christi nomē, sive quā sol oritur, sive quā occidit, fidei præco mitteretur, sat magnō operæ pretio, si Dei causā sanguinē liceret fundere, ne novæ luci , novi imbre id futuram sementem decessent. Id cùm per Majorum imperia non liceret, ad modum bullientis Ætnæ, inclusa mentis incendia eluctantibus ingentium desideriorum lammis, & querulis persæpe vocibus manifestare auditus est : quando, ô felices Orientis lagæ ! ajebat, quantam alijs auri cupiditate imbitæ, tantum mibi pœnarum & mortis amore desideratæ. O beata littora ! quam ega longe vestris onoris meliores pescari unionem

M. 8

fata-

satagerem! quām longē purius aurum prä illo, quod vestris in visceribus crescit, eruerem! ô terræ non minus caelestium divitiarum expertes, quām fugitiuarum opum ferares! non sic stellæ per sidereoſ orbes indefesso studio ſe circumagunt, atque ego per vestros. etſi immodico ſole calentes, campos, & arenas latus curſitare a veo: tunc enim vero felicissimus inter veftra futurus incendia, ſilentiis ignibus pro fide Domini mei IESV in cineres redactus fuero. Ita quidem Bernardi pectus sanctis deſideriorum flammis exaer- stuabat; ſecus tamen supremo viſum eſt Numini, à quo jufſus eſt voti hiſce conuen- tus, ſine palma martyrij, divinis acquiescere decretis; ſimul tamen edoctus eſt, eam alijs nonnullis æterno destinatam eſſe consilio.

*Martyrum
anubus.*

Quoties litteræ afferebantur, quibus noſtrum aliquis pro Christo & fide inter hæ- reticos vel infideles vitam poſuiffe nuncia- batur, miro gestientis animi ſenſu legebat, reperebat glorioſa heroum nomina, & ta- ctus sanctâ quādam invidentiâ, quam gratu- labatur alijs palmam, dolebat ſibi negatam.

§. III.

Prorupit hic ardor non raro etiam cum ex roſtris diceret, quando accepturn Cru-

Crucifixi JESV sigillum collo cordique applicatum charis stringens amplexibus, jam suspendum, jam enses aliudque necis cruentae expectabat genus : jam verò novus sancti Martyris Ignatij, Praefulvis Antiocheni æmulus, cum lacrimis amorem suum, jam diu Crucifixum, se adhuc nondum ex eadem cruce pendulum querebatur: modò fortunatum se fore clamabat, si Catanâ à Mauris captâ ipse in quatuor frusta disiectus, pro Christi nomine palis affixus hæceret.

Ubi verò sé frustratum votis animadverit, ingenio usus est, & qui, ut Christia-

næ fidei lucem oppressis longâ cæcitate populis afferret, Indias ipse pedibus obire non potuit, ut quamplurimi alij vitæ san-<sup>Negata ad
Indos pre-
fectione,</sup> etimoniâ & ardore pari celebres viri in O-^{plures alios} rientem mitterentur, auctor fuit. Cùm e-^{submitte} nim è Purpuratis Patribus Montaku^{cursari}s tempestate Vice-Cancellarius, quod ajunt, paratus quatuor millia aureorum nummorum anni proventus in opus pium, quod multis prodeisset, erogare, eamque Bernardo pecuniam (cui plurimum tribuebat) vel Societati contradere propensus, hoc to- ^{Auctor est,} tum pondus aurii jam sponte obculisset, & ut in Persia ejus hac super re consilium perquisivisset ; is ^{RR. PP.} post fusas eam in rem preces persuasit, ut o- ^{Carmelitis} mnem hanc pecuniæ vim Excalceatis ^{domicilia} Car- ^{erigantur.}

metitanis Patribus pro sacris in Orientem
expeditionibus elargiretur. Unde factum
est, ut erectis in Perſia multis ejus familiæ
sacræ domicilijs uberes fructus, quos inde-
ſeffivineæ cultores non sine fudore collig-
gunt, longè latèque, ut Bernardus prædixe-
rat, hodiéque largiter emânerent.

Sed quæ Bernardum Indijs negavit, Ja-
pones Bernardo submisit Dei providentia.

S. IV.

*Inſelapones
Romæ Chri-
ſi. ſacris.
mysteriis.
in huic.*

Venerant cum Japonensium legatis
Romam ad supremum ſacrorum Antiftitem
ex ultimis terrarum finibus Idololatræ, quo
eo uſque Christianorum confuerudo ex tam
densis educere errorum tenebris non po-
tuit. Eos ſamen Bernardus privatis ſer-
monibus idola & execrandos errores dedo-
cuit, atque ad Christi ſacra Iuftico fonte
ſanctos adduxie.

*No brac-
Catane ad
Christum.
adduxit.*

Hanc enimvero palnam Bernardo de-
stinaverat Numen, cui & olim Melianæ non
que capita, & inter Hebraicæ perfidiæ ſe-
tatores non poſtrem illi tradidit debellan-
da: quibus cum alij, eti validi luſtatores,
ſcilicet doctrinâ & religione iniugnes ali-
qui Ecclesiastæ necquicquam fuerant ante
con-

congressi : hos enim pervicaciæ quinque Viros Bernæ dus simul omnes in longa & iterata dimicatione primùm rationibus & argumentis subegit , dein tergiversantes validè constrinxit : post inficiantes in sacris paginis ullum esse vestigium , quo Servator mundi infandam à mortalibus mortem subiturus perhibetur , solenni pacto obligavit , ut , si id legissent , ipsi se convictos agnoscerent , & in Christi sacra concederent : denique legendum exhibuit , pactis stare coëgit , tandemque fidem sponte amplexos publicq; totius Urbis plausu sacro fonti admovit .

Quemadmodum verò egregiè robusta & excellens Bernardi fides fuit , quâ frater patravit multa in vulgus admiranda ; ita & in ijs , quorum res agebatur , non lenta fidei excitabat vigorem .

S. VI.

Lugebat Caranæ Victoria Caramba Io-
annem Baptistam uno jam mense cæcum ^{Aliorū} filium , familiæ spem & ocellum : dum verò ciāmque in Bernardum opem consiliūmque rogar ; il- Deum acu-
lē , Deo , inquit , solenne & gloriosam est , non ^{it.} & in- nisi rebus deploraris opem ferre . Necesse ^{flammat} est igitur , ut filij sanitas magis magisque ^{ut cæcum} invenire pessum ear . Si lapidescat oculus , enimve- cipiat .

ro aptior erit, ut luce donetur. Credisne & mulier? at illa , nihil hæsito; qui prima homini ex argilla facto lucem dedit, is & lapidi dare possit. Age ergo : subiicit Bernardus, filius depulsa cæcitate lumen recipiet. Abi modò ad summum Urbis templum, & Agathæ Tutelari nostræ supplica. Qbtemperavit illa quidem ; at incassum fuere preces. Itaque elapsis aliquot diebus, ut oculis jam in summum discrimen addutis medicinam, suaque in Dei omnipotentiam fide proprio fidem oraculo faceret, ipsis ad aram Martyris in hunc finem summo pietatis sensu, ut solebat, litavit : neque diuinus factum, cæco lux, & oculis perfecta rediit incolumentas. Ut enim Mater à sacro domum revertit, filius in lætæ voces erupit. Video, Mater, video, arque hæsitantì monstratos digito, qui præsentes erant, suo quemque nomine compellavit : interrogatus porro, qui visum recepisse : nescio, ait, hoc tamen non ignoro, me totius mensis spatio utroque oculi luceque privatum fuisse; nunc sine medicamine, Patris

Colnagi precibus acutum videre.



§. VI.

Vir nobilis, isque medicæ artis peritus, & Bernardo amicus, in morbo jacebat, cui ut levamentum aliquod emendicareret, ad Patrem hæc verba exaravit. *Ecce! fluctuationem amas, infirmatur.* At non nihil hæsita-
nem absens agnoscit & amico canigat,
 tavit, esse nec è Bernardus potentia, ut sanitatem largiretur. Is accepta charta rescripsit. *Non sanatus fuisti; quia ego peccator sum; at bonitas Dei te sanet.* Adjunxit S. Antonij orationem, & in ealce adjecit, sanetur servus Christi. Tradito hoc epistolio convaluit æger. At Pater interjectis aliquor diebus, cùm ad eumdem inviseret, in ipsis scalis amicum castigaturus. *Opus est fide, inquit, fide, fide & fiducia opus est, Domine, ut gratiam consequare. Si credis, omnia possibilia sunt credenti.* Sensit se homo hac trina fidei mentione tangi, ideoque secretam animi fluctuationem, nulli mortalium cognitam, non male eredit, suisse Patri divinitus patefactam.

§. VII.

Æquali passu Bernardi fidem sequebatur Religio, & castus supremi Numinis nae pietate

M S

*Præclaræ
in Deum
règ, divi-
nae pietate
cul-eminet.*

cultus, per omnia pietatis officia planè effusus: neque enim aliquid eorum omisit, quoad per angustas humani corporis vires licuit, quæ ad Dei gloriam amplificandam valent. Prima fuit illi cura internos animi morus virésque divinæ Majestati penitus consecrare: deinde etiam externos corporis sensus ac membra suo Conditori ritè colendo mancipare, idque tam incenso studio, ut sive precibus votisque DEVM colereret, sive sacrificijs placaret, sive in divinas laudes excurreret, sive divinis perfectiōnibus contemplandis vacaret, totus in DEVM abreptus, jam beatorum gaudia non parcè delibaret. Quibus cæli delicijs cum vel maximè circumfluebat, quando sacris operabatur. Antè semper quantula scunque animi labeculas confessione cluebat, ac voluntarijs poenitē; precibusque intra cubiculi sepræ inclusus sese tam sollicitè apparabat, ut inde ad sacras sumendas vestes prodiret extra se positus, inque Deo mersus lacrimis diffueret. Et verò altare illi pro Paradiſo

*Altare pro erat, ut ipse Patri Lancitio manifestavit.
Paradiſo babet.*

Totus illi dies in agendis gratijs effluebat, nox & antelucanum tempus in exquisito

ad sacrificandum appara-

ta.

f. VIII.

§. V III.

Però rem divinam sine affectatione
 nötä tam rarà pietate facere solebat, ut et si *Dux ipse*
 consuetum faciendi sacri tempus multum *horas sa-*
 excederet, & quandoque duas sacrificando *crificare.*
 horas insumeret; nemini tamen grave esset,
 sacrificio adesse. Imò verò & mollior se- *Magno arti-*
 xus &, quod mirè, viri, quorum tardior est *dientium*
 ad teneram pietatem sensus, illo ad facien- *fructu &*
 dum progresso posthabit is brevioribus ad il- *sensu piace-*
 lius sacra advolabant, ante tertium horæ *tit.*
 quadrantem plerumque non absolvenda:
 Neque raro & ipsi suas cum sacrificantis *tit.*
 Bernardi lacrimas confundebant, quas ni-
 minum rara quædam suavitas elicuit, qua
 consuetas sacrificantibus preces dulce quid
 cantando potius, quam recitando profere-
 bat. Quin Messianæ, cum is aliquamdiu
 procul arbitris in secretiore sacello litaret,
 viri nobiles multis à Rectore precibus im-
 petrârunt, ut admitterentur, quod vel solo
 sacrificantis aspectu languentes pectorum
 scintillas sufficere possent. Romæ verò No-
 biliū nonnemo, qui Paesi arcana mentis *Nostra Ser-*
 nudare consueverat, & ipsa nati Servatoris *vatoris na-*
 nocte tria saera sex horarum spatio facienti *ti 6. horar*
 inservierat, prolixè obrinuit, quod effictum *tribus iugis*
perit ser-
ex- erit.

expeterat, quando & ipse exundante Sacerdotis igne, pius adeò minister, comprehensus in uberes fletus & suspiria liquefactus abijt.

§. IX.

Et sanè ignes fundere credi non obscurè poterat. Quando Thomas Fiumegallus *Inter sacri Mediolanum oculatum & fide dignus testis sancte affe-*
celestib[us] fauillis cū pluitur, in doméstico quodam sacrario suæ Provinciæ sacrificante Bernardo post sacra verba prolatæ, se locum omnem favillis plenum conspexisse, eisque nunc super aram vario fluxu sursum, nunc deorsum ferri non antè desjisse, quam sacram Bernardus hostiam religiosè absumpsisset. Hic arbitratus principiò ex latentibus alicubi prunis hæcce favillas diffundi, ut extingueret, accurrit; at nuspian reperto vel tenui indicio, cælestes esse flammulas non malè conjectavit.

§. X.

Nihil non agit, ut sa- Ex divini cultus ardore fluxit etiam il-
lud ingens sacrificandi studium, quo accu-
sificandi ratisimè cavebat, ne quid impedimento ef-
copiam habeat, set, vel copiam faciendi sacri adimeret, ideoque in tali periculo non minus, quam in sum-

summo vitæ discrimine prodigiosam è cælo opem exposcebat.!

Erat fortè animus ad D. Virginis sacrificare, at præter opinionē deerat sacer apparatus *seris pessum omnis*: in turri scilicet inclusus. Itaque h̄isque classis provolutus in genua ad aram Matris Virginis supplicavit ardentiūs, obfirmatōque animo sancte pertinax palam enunciavit, se Missam non intermissurum; sed ringente etiam dæmone sacris operaturum. Sic ad portam accessit, & *Aperire*, inquit, *sine clave*. simūlque manum vel elevavit, ut pulsaret, vel palmā leniter percussit januam, cùm illa patuit, quæque nullā vi expugnari potuisset, Bernardi imperio cessit. Quæ res in Episcopi aula ideonis auctoribus nuntiata non vulgarem audientibus movit administrationem.

Auditus est aliquando ad concionem *Ter quorū dicere*. Sibi unicē in votis esse, ut quotidie *die*, si fas ter licere sibi liceat; sic enim suo desiderio *est*, *sacris* quocunque tandem modo futurum *satis: operaturas*. quod erat, Deum scilicet hoc admirando sacrificio magis magisque colere; eoque præsente in Eucharistia diutius frui. Nempe qui vel ægrē sacrificat, vel indecorē sacrificium deproperat, quem manibus reneat, vel ne scit vel non pensat. Eam ipsam ob causam hostias eligebat densiores Bernardus: & ne

ad singula ne nimium velox esset, ad omnia verba, ad
verba ri- omnes gestus, ad ritus singulos advertebat
susq; per- animum. Longum foret sigillatim plures
attentus; percurtere, huic quadrabit loco unus, erit
Quoties se que instar omnium: amoris utique & Re-
inclinat. ligionis præstantissimæ testis ac partus.
soties cer- Quoties enim ad imprimendum altari oscu-
vicem pro lulum caput inclinabat, toties ad fundendum
Christi no- pro amato Deo sanguinem, cervicem gla-
miae cadet. dio feriendam offerebar. Unde non mi-
dam porrin- rum, quod in re divina patranda toties ex-
git. tra se raptus, misa ageret ipse, & pateretur.
Sapo extra
se raptus.

§. XI.

Vitreas Non vanus certè rumor est, sed ide-
ampullas neis testibus comperta res, nunc ex alto
ex casu vitreas cecidisse ampullas, neque tamen
fractas in- fractas: alias semel iterumque guttos è
tegras. fragili vitro ductos ex casu in frusta abiisse;
Sacra syn- mox tamen à Bernardo signatos crucem
axin di- mirabiliter fuisse integratos. Jam quoties
tribuens divinum illud ferculum alijs ad aram distri-
lacrimas buere necesse erat, tantâ implebat pietatis
elicito. flamma sacros divinæ mensæ convivas, ut
per plerisque lacrimarum & singultuum magni-
gudine impeditis, tempus efflueret, ideoque
per sacrorum ordo turbaretur, Bernardus ab
hoc

hoc synaxeos dispertiendæ officio fuerit a-
movendus.

Panormi quoque in Professorum, quos
dicimus, templo elevatâ in sublime hostia
abreptus ad cælestia, sui, loci, sacrique im-
memor sublimen tenere hostiam perseve-
ravit, nec ante dimidiatum horæ quadran-
gem, sive vellicaret minister, sive traheret,
ad se se revocari vel excitari potuit.

Mázaræ verò in D. Nicolai æde cùm
sacris operatur, ubi ad secretiores preces
ventum erat, elevatis piè oculis, mox pro-
fundâ animi demissione iterum depresso
in statuam obtriguit. Succutiebat interea
Petrus Luna Administer, nunc hoc, nunc il-
lud latus; sed incassum. Tandem elapsò di-
midiae horæ spatio sibi restitutus, in hasvo-
tes erupit: *o gloria! o gloria!* quibus haud
dubiè vel invitus prodidit, cælestem glo-
riam aut certè dævinum aliquid sibi fuisse
conspicuum.

Spectabat profectò sæpiuscule Deum
panis velamine rectum, stringebat dulcissi-
mè, familiarissimè alloquebatur. Si quid ^{In sacro sibi}
imperatum velleret, id scripto signatum li- ^{alijsq; à}
neæ supponebat mappulæ, cui sacra incum- ^{quod defi-}
bit hostia; atque ita facilem in vora Deum ^{derat, in}
habuit. Unde à sacro responsa dabat mi- ^{pestrat.}
nimè

mè dubius, quidquid petijisset, impetrasse;
quod dixisset, eventurum.

CAPUT II.

*Spes, & perpetuum orandi studi-
um, ecstases, lacri-*

ma.

§. I.

*Divine
spes plenus.* Erè tantùm quisque sperat, quantum credit. Bernardus ergo, qui Deum credebat omnia posse, quæ velle; & & velle, quæ in divinæ gloriæ incrementum cessura scireret, non nisi grandia de munifica Dei dextera & sperabat, & sibi aliisque cordatus orator maximâ fidentis animi securitate rogabat. Vicit autem spes ipsam persæpe naturam, & spei fructus aliorum expectationem, non Bernardi sententiam: nec deferuit unquam orandi ardor, quia nunquam elanguit sperandi vigor: quāque jucundum est sperare, tam dulce fuit Bernardo orare.

*Bernardus
à pueris
ratione
dedicatus.*

Etsi verò à prima usque pueritia nūl illi erat jucundius religiosâ Deum precandi consuetudine; majores tamen in hac cœlestis

his sapientiae schola progressus fecit, post
illam, de qua suprà, insignem sui victoriam, Totidem
ēd usque, ut duas trésve horas, quin & ipsos noctesque
dies, noctesque solidas, sive pronus humi, si- precibus
ve genibus nixus, modò corpore erecto verando.
consistens, modò humili scabello insidens,
vel leniter obambulans divinaram medita-
tione rerum transmitteret: quo tempore
cælestibus incendijs adeò peccus æstuabat,
ut illud emissis ex imo corde suspirijs ex- Cogitat-
onerare, vestes temperando ardori laxare, ardorem
domo egredi, dulces amoris lacrimas pro- manis la-
fundere, aliisque modis æstum reprimere xassis ve-
neccesse foret. fibis san-
perare.

§. II.

Neque defuit unquam prolixæ oratio- Amplia-
nis argumentum homini cælestibus assue- babit pro-
so: modò enim dulcissima cum Deo Divis- candi ma-
que serebar colloquia, ruelarem Angelum teriorum.
auscultabat, suos Dei Parenti amores expli-
cabat: modò in lacrimas procésque effusus
scelestis mortalibns lucem ē cælo veniamq;
poscebat, iratum placare Numen, Romanam
Ecclesiam omnésque ordines Deo impen-
siùs commendare adlaborabat. Nunc omnes
secuturæ dici actiones cum Superis consul-
tabat: nunc repentina superflusus dulcedioe

N

in

in cantum & suavissimos divinarum laudum modulos erumperat. Et fuit tanta illi tamque in veterata orandi consuetudo, ut eodem tempore, et si studijs, etiam gravissimis, immergeret animum, ab oratione tamen & intima cum Deo coniunctione non

Minime avocaret. Neque verò, quod multis solenne zamen ora-est, cursim deproperabat orationes, et si rot ziones de- seu curis obseptus, seu laboribus fessus; sed properat. lento veluti passu progrediebatur, & pedem figebat identidem, ut ea quæ occurrebant precanti mysteria, penitus inspiceret. Ubi

Luminaria in finem sacræ commentationi imposuit, mox fusa scri- divinæ lucis radios, quibus mens illustrata pter conf- fuerat, in charta, quoad potuit, expressit, ut gnat. illis saepius memoriā animūmque excita- ret. Ejusmodi ephemerides. Nobilis qui- dām Catanzaranus ad manū habet, quas plena luminibus ipsius Bernardi manu conscriptas, ab Episcopo (quem Illustrissi- mum Brivium, utpote Colnagi studiosissi- mum, nonnulli fuisse arbitrantur) sibi do- no datas gloriatur, & inter opes sacras me- ritò adnumerat.

§. III.

Multum de genibus o-
rat.

Sacerdotale pensum & coronarias Deli- paræ preces plerumque non nisi de genibus

recitabat; eā sollicitudine, ut tamē si memoriā esset perquam fida & tenaci; ne tamea, oblivio subrepereret, quousque pervenisset, debitum divini officij penitū exsolvendo, domi scripto consueverit signare. *Tertiam* lxi, &c. *Vesperas* &c. recitavī. Id verò tempus omne, quod à studijs, vel juvandis mortalib[us] vacuum habuit, vel in sacrae aede, vel intra cubiculi seprā in genua prostratus orationi penitū consecrabit, tam arētē af-
fus Deo, quo cum illi sermo erat, ut ne- *sicut mecum*
que rerum agendarum cura, neque dæmo- *eungatione*
nis astus aliorum flectere precantis ani-
mum posset: immò verò profundè adeò se
divinitatis pelago immergebat, tantisque
superfundebatur cæli delicijs, ut perquam
frequenter domi & foris, in templis & pa-
latijs, in campis & in mensa extra se rapere-
tur, & cælestis quidam fulgor animi ex vul- *Non tamen*
tu emicaret: quod, quia in consuetudinem *sue nuptie*,
verit, jam portò etiam in publico admira-
tioni non fuit.

§. IV.

Neapoli vir nobilis prosapiæ vidit il- *Quandoq;*
lum in æde quipiam sublimem à terrâ, & *sublimis ip-*
rebat in aere pendulum, satis longo tempo-^{acro}
nō spacio inter preces elevatum. Idem spe-

N 2

E 22

etate fidei homines in nostro se vidisse tem-
plo testarum faciunt. Catanae plures ani-
madverterunt, cum ad spectandas e vicino
Divæ Agathæ reliquias gradus facelli sum-
mi conaretur ascendere, neque tamen ad-
stantium multitudine præpeditus eniti pos-
set, toto corpore divinâ quâdam vi evectum
cubito altius in aëre stetisse, neque gradi-
bus infrà, nec uspiam adminiculis innixum,
tanto majore adstantium admiratione;
quanto in tot oculis testatiore prodigia
Romæ Cardinalis S. Georgij spectavit in
cœnâ Bernardum dulcissimâ Dei memoriâ
sensibus abreptum, & fluentes ex oculis u-
bertim lacrimas purpuratâ manu ipse dete-
rit.

Messanam inter & Catananam vir ex Di-
vi Benedicti asseclis religiosus, quem Ber-
nardo itineris socium casus dedit, conspexi
sopra horæ obstupuitque, eum in diversorio se in secre-
sine sensu tuis conclave recepisse, ac ibidem septen-
in mortuū ipsas horas sensibus in oratione peritâ de-
tacces. stitutum, atque adeò sine anhelitu, sine mo-
cordis, nemine vel parum dubitante p*ro*
mortuo habitum. Et jam alij confiliun-
capiebant, qui cadaver in Urbem déferre
accubabant. Cum ecce redeunte spissu-
surgit, velut e tumulo Pater, prodit in me-
dusa

dium cunctis admiratione defixis, & quo-
modo inquietant, resurgis, Pater, tot jam ho-
ris vitâ functus? quibus eamen ille, ut cæli
delicias regeret, se dulci oppressum somno
contestabatur.

S. V.

Alium quoque ejusdem Divi alumnum
gravi detentum in valerudine religioso cha-
ratis obsequio recreatus accesserat, jam-
que Abbatii assidens de cælestibus sermo-
nem ex more cœperat; cum Christi Crucis
fixi cogitatione defixus, & subita abieptus
ectasi pro mortuo jacuit unius horæ spa-
tio, nec vi aut clamoribus ad fæse revocari
potuit; tandem vero sponte sua, velut è so-
mno evigilans veniam petiit, catissatus in-
terea se in Christi sepulchro trophæa pa-
cientis cum voluptate admirabili spectasse.

Evocatus forte ad sacrarum Virginum
ædem fuerat Bernardus, & jam ad solitum
colloquendi locum, exceptura Patrem pro-
perabat Agatha de Paternò, Præfecta Cœ-
nobio: cum ille interim in templo conspe-
cta Crucifixi iconे mox raptus dimidiam
horæ partem hæsit: post vultu accensus,
lacrimisque diffluens: & miserandam Ma-
tem, exclamavit, & calamitosam DEI ho-

minis pro sceleratis in cruce extinti genitricem! denique sibi redditus eidem Antistite, quæ toto cum tempore non sine liquida voluptate & pietatis fructu observaverat, ingentè fassus est, animam suam tantisper in Calvariae monte fuisse peregrinatam: quod enimvero satis testabantur sanguitus ex intimo pectore erumpentes, & voices suspirijs intercessæ.

§. VI.

*Neg, posnū
ciusmodi
raptus im-
pedire, vol-
lē, lacrimis
temperare.*

Hæc verò precantis, aut divina medi-
tantis à sensibus alienatio, ut oppidò fre-
quens, ita minimè in potestate fuit Bernar-
di, quem divina rapiabant; non quidē invi-
latum, modestiæ tamen causâ verecundè, sed
frustra reluctantem. Quemadmodum, &
perpetuos lacrimarum fontes, nè perenni
fluxu genas irrigarent, ut etiam veller, siste-
re non posuit; nimirum gemino donatus
cæli munere, ut tam pijs imbribus oculi
semper pluerent, pupillam tamen aciemq;
luminum nunquam haberarent. Sive enim
horarias Deo, vel coronarias Deiparae pre-
ces persolveret, sive ad populum de supé-
riore loco verba faceret, vel patientis Chri-
sti quacunque demum occasione meminiſ-
set, cœugemino fonte aperto ex oculis la-
cra.

crimarum rivi voluebantur. Quod etiam persæpe in ipsa hominum turba evenit. Certè cum Præfule quodam magni nominis curru peregrè vetus tam copiosos lacrimarum effudit imbres, ut epistola, quam forte sinu reconditam habebat, madefacta cum jam Præfuli in itinere ostendenda esset, sine rubore tradi non potuerit. Nunquam ferè quoad vixit, rem divinam fecit, nisi complutus lacrimis, plurium etiam strophiolatu usu, quæ, ut ædituus apponenter, necessitas expressit, non sat exsiccandis. Ipse met amicissimo suo Bernardo à Ponte aliquando affirmavit, se rem divinam ipsis viginti tribus annis, tantummodo his tenuis sine lacrimis fecisse.

§. VII.

Ad extremum tam continuo precandi studio, & nunquam interruptrâ cum DEO, tanquam prælente agendi consuetudine, ed intimæ familiaritatis pervenit; ut à magno Numine, ceu amicus ab amicorum optimo nihil non sperarer, nihil non impetratum inter lacrimas, suspiria, precésque sibi aliisque polliceretur, &, vel ab invito, non extorqueret. Quod si enim difficilem ad *Nihil non sperat se ostendendo consecuturum.* *Potius quaddam* *vora Deum animadverteret, cum non raro violentia,*

religiosa quadam violentia in suam sententiam pertraxit, & audaci pietate imaginem infantis JESV, quam in cubiculo veneracioni expositam tenuit, pie simplex, veluti captivum amoris obsidem arcæ includens, & blandum subridens cum Jacobo Particella, non dimittam te, ajebat, donec benedixeras mihi. Atque hunc in modum facile illi fuit, quod veller, DEVM suæ Majestatis quasi oblitum infflectere. Itaque tam explorata Dei bonitas mirum quantum extimulabat Bernardi spem, ut malkus esset, ac per quam sedulus in quorumvis aliorum calamitatibus apud Deum Cælitesque orator, quorum causas scripto notatas, non secus ac libellos supplices Crucifixo super lectulum deponito blandissimis verbis offerebat, quibus adiiciebat nocturnâ sui flagellatione sanguinem, suspiria, lacrimas. Observatus est plane vim Deo facere velle, & cum pro ægro quopiam supplicaret, hisce verbis usus. Hanc mihi, queso, fac gratiam, & sine infirmum (& nominabat infirmum) trala enim cum sanum fieri. Allatus erat nuncius Bernardo, virum Principem ad extrema deductum. Tum Bernardus moritur, inquit, Princeps; at non est mortuus. Ego hodie cibi nihil gustabo; sed precibue libe operam, ad sanctam meam Agatham & Antonium

toninum adibo; ubi si pro Principe litatum fueris, mortem evaderet. Ita Bernardus, & Princeps, peractis factis, extra aleam fuit.

Frequentiam orationis plurimum ad-^{ut} prole-
juvabat perpetuas cælestium illoram mis-^{sione} orare
filium usus, quo perbreves ac ardentes ex ^{non licet.}
animo preces in cælum ejacularuntur; horum suspiria
enim incensæ charitatis jaculorum phare-^{in cælum}
tra inexhausta cor erat Bernardi, e qua, ^{ejacularuntur.}
quidquid ageret, amoris tela depromens sive
erabat agendo, sive amabat orando.

C A P U T I I I .

*Bernardi Charitas nonquam
otiosa.*

§. I.

SAcer ille Amor, quo animus in Deum. Denuo ab
rapitur, & velut ad centrum arcana vi infantia
tractus avolat, Deus est, & felix omni- emperat.
um virtutum Imperator, adeoque post fidem
& spem inter prima Bernardi decora, in
fronte statim collocandus venit: praesentim *Charitate*
quod à primis conceptus annis continuo ^{nunquam}
annorum fluxu, nec lethali culpæ unquam ^{mortifera}
extinctus, nec corpore fractus usque ad me- ^{culpa vicio}
^{extincta.}

tam ipfos ferè sexaginta annos maximis semper augmentis excreverit in immensum.

Omnia Dei amore ag graditur. Quidquid enim cerneret, amandi præbebat ansam: quidquid audiret, gradus erat ad

Deum: quidquid etiam ageret, amabat; quia horatore comiteque divina Amore cuncta agebat, sola ramen, quæ ad DEI majorem

Quamvis vix ardua. gloriam & voluptatem cessura cognoverat, et si magno suo & incommodo, & existimati

Hunc obser- dis in con- cionibus. rationis propriæ jacturâ, sæpen numero fuerint suscipienda. Amor saùè ad suggestum &

conclaves evexit, amor verba dictavit, flamas dictioni admovit, mentem perpetua mortales juvandi studio accendit, colloquia omnia cum sacris & profanis hominibus

In collo- quis. instituta pia quendam suavitate condivit, ut amore divino audientes inescaret. Scri-

In epistolis. benti amor adfuit, & pro atramento ignes fuggensit, ut non nisi DEVM DEI que amo-

rem & ardenter cæli desideria spirarent, epistolæ non nisi suspiria flammæque ex

Etiam sen- calamo prodirent. Amor quoque ingen-
guinem, in res Bernardo animos addidit, ut nihil non tormentu-
fundere per audere DEI causâ aggredi, nulla formida-
rei penitentia, ad nullos pavesceret aduersos

casus nullis strangeretur laboribus, nullis ani-

Omnia in- fra Deum despici. morum lucris satiaretur, non sicca morte, sed cruenta pro Deo mori effictim peteret.

Ad hæc divinæ tribuendum est charitati,

quod

quod quidquid infra Deum aut divina esset,
despicatui habebat, ideoque caduca omnia
aspernatus, uni Deo affixam perpetuò men- Deo mente
semper im-
mersus.
tem gerebat, pervagil, & apertis oculis auribusque sponte cæcus, & sapienter surdus
audire videréque nihil videbatur, cælestibus
nimirum amoribus extra se raptus, Seraphino,
ut aiebant, propior, quam mortali.

S. I I.

Divina jam non meditabatur, sed alta contemplatione defixus aspiciebat, suavissimi Divina contempla-
tiōne ri solitus.
mis interea sic delinitus illecebris, piisque ri solitus.
immersus lacrimis, ut nisi hoc cælesti imbre
pectus intundaretur, nisi conceptos mente
ignes etiam sub ipsam meditationis horam,
quam silere leges imperant, in aliorum ani-
mos submissè piisque colloquendo effunde-
ret, & ipse fateretur, sese sacris è cælo flam-
mis consumendum, & alij rerum conscijs
haud paullò timerent. Sat erat vel pauculis
verbis in communi sermone modicam DEI
facere mentionem, & jam scintillabant oculi, ardebat vultus, lingua, manus, pedes ge- Ad quam-
vix DEI
stiebant, exultabat cor, totus Bernardus sui mentionem
impos modò dulce cantillabat, modò festi- mirificè
vum tripudians saltitabat, jam modesto risu exardefacto
animi delicias testabatur, quandoque proxi- mè

mē adstantem suavissimo stringebat chari-
tatis amplexu : ut qui hominem non nosset,
emotæ mentis crederet. *Et qui fieri possit?*
ajebat, interrogantibus, ut infantulus ad pri-
mum amatæ matris aspectum, non exiliat, non
cantillet? naturâ vel *in vicum* extimulante.
Quem amor DEI in potestate habet, nequit sibi
imperare, quin audito DEI nomine, o qualis
quantaque matris ac patris! in ardescat, blan-
dum rideat, gaudiisque exultet : solatia hac
sunt, inquietat amicorum non nemini, cele-
stesque animi motiones, quas experiri licet,
non explicare: degustare corde, non verò la-
bis effari datum est.

Eliosque accendit. Fecit autem, ut non unquam alijs
quoque delicias ejusmodi non parceret deli-
barent. Gravis affirmat testis, orante Ber-
nardo se tantum dulcedinis aliquando hau-
sisse, ut seipsum non caperet, Patrique
precibus adhuc immerso conquereretur;
Pater, ego gaudio emerior, qui tamen aliud
non respondit, quam, bene habet, filii. nemo
sanè melius, quam qui moritur amore: cui
vivere, poena est; vita, mo-
ri.



C A P U T IV.

*Patientis Christi memoria, & imi-
tatio, cum insitato lateris
dolore.*

§. I.

Quod proprium est verè amantibus, *De patienti-*
cum patiente pari, id Bernardo jam se Christo
longo usu primum, & familiare, nec loqui
quasi in naturam vertit; quod enim Christus cogita-
rum humanæ salutis Assertorem ardenter posse
suo completestebatur amore, inde factum est, sine lacri-
mis, & de-
ut de tormentis cruciatisque amati Domi-
ni neque loqui, neque cogitare sine lacri-
mis, sine dolore poenique posset: quia verò
tonus in Crucifixo passioque Servatore absor-
ptus, mortem illius & supplicia semper in
ore & corde ferebat; nunquam necis tam a-
cerbae memoria non impense cumulatique ss. vulne-
re cruciabatur. Vulnera divini corporis sau-
ra impensa
ciabant Bernardi animum tamque gravibus solis.
maetabant corpus supplicijs, ut exhaustus,
enervis, pallidus & emaciatus adspectanti-
bus commiserationi esset. Sexta quaque
feria in linea cruce proculibens brevem-
ca-

capiebat somnum; contrà crucifixi imago-
 nem in lectulo floribus ornato collocabat.
 Eadem die, & porrò quoties concionanti de
 Passione sermo fuit, acerbissimum præter-
 teris in latere cruciatum, & lethiferos in cor-
 de dolores persentiebat, haud secus atq[ue] lan-
 cea perfoclus immane vulnus accepisse.
 In latere
 Ierusalem
 sentit cru-
 ciatum. Crescebat autem dolor pro magnitudine
 fervoris, Neque tunc solùm; sed quoties
 etiam sacris operatus est, cor sibi comprimi-
 fundique sensit. Quod tormentum ipse sibi
 velut insigne Dei munus operosè accersiret
 in hunc fore modum. Cognoverat in silva
 hominem degere, sanctimoniae famâ clarum
 ex Divi Benedicti familia, qui Christi pa-
 tientis in corde poenas expertus, immensis
 laniaretur doloribus. Ad hunc ergo ac-
 cersit, eamque sibi à Crucifixo Amore la-
 non sine precibus concessum.
 nienam, cordisque dolores impetrari expe-
 tij, nec antè quam voti compos fieret, di-
 scessit. Ex eo tempore, quoties ab altari
 digressus est, ad mortem usque cor torques
 sentiens, amicorum fidissimo perfaepedixit.
Dileximus ego quidem, sed sentio me mori.
 Deinde ad Deum conversus. *Si mori me vis*
Domine? inquit, moriar. Negabant medici
 eum dolorem dolorisque principia natu-
 re adscribenda; ipse vero non nescius, unde

originem traheret, non quærebat medicinā : pro medicamine illi erat liquidissima voluptas, quæ dolore abscendente, animum non minore gaudio cunctulabat, quam dolor tormento cor confixerat.

§. II.

Quacunque anni tempestate pro con-
tione Patientis Christi intentio incidisset ^{inter eam} cionandū
(præfertim quando acceptam Crucem ^{crucifixi} ^{maginom}
illuc ingenti ardore vibrabat) ita inter di- ^{comprehens}
cendum exarſit, adeo tum oratione & ac- ^{dit.}
centu ad luctum dolorēisque inflexo, ruita
lacrimis suspiriisque eluctantibus populum
commovit, ut in flatus planetisque pro-
rumperent universi (Parascēven crederes) ^{Et ad la-}
magna omnium approbatione, nec admī- ^{crimas so-}
ratione minori. quia vero tantā animi con- ^{tam com-}
tentio vires sanitatisque plurimū detere- ^{moveat com-}
bantur, ex majorum imperio signum Crucis ^{cionem.}
cathedræ clavo bene magno affixum est,
ne Pater illud pro more abriperet. At ille,
perinde acsi stuppa esset ferrum, & clavus;
palea, multo quam alijs magis expeditum
habuit Crucifixi sigillum convellere, rerum ^{Caput es-}
conscijs stupore defixis. Persæpe caput ^{psti Serva-}
capiti Servatoris in cruce suffixi apprimens ^{toris in}
tare dolentis amantisque suspitia totus adeo ^{Crucem acti}
^{apprimie-}
^{sol-}

solvebatur in lacrimas, ut à capite ad pedes
- Lovat la-
sigilli ubertim defluerent; quas ipse deinde re-
gravis. *sorbere solitus, pro nectare combibebat,*
interea dulce modularus carmen, suos amo-
res pia pœsi exprimebat: quæ tandem in-
manus P. Ludovici Mafelli devenit. Ne-
que verò dubium est, quin ipſi Servatorex
Cruce quandoque fuerit locutus: ita enim
Bernardus ipſe confessus, cùm ab amico
consuleretur, quid ſibi faciendum eſſet, ut
ſecum etiam loqueretur Crucifixus, candi-
dè aperuit, quā ipſe viā ad hanc gratiam pe-
netrāſſet. Refeca, inquit, reſeca mi Pater,
& abijce procūl ē te, quidquid tibi dulce eſſet
non dulcescitur illi crux, qui extra crucem
querit dulcedinem: neque loquitur Chri-
ſtus, niſi cui ſapit crucifixus. Bernardus ve-
rò non modò loquentem audivit, ſed & re-
centi ſanguine perfuſum vidit.

In Sacrif. Faciebat aliquando ad aram in Divi
cio cruenti Nicolai æde, cùm ecce prolatis ritè verbis,
videt Sal- conſtruunt, ſpectavit Crucifixum Domi-
natorem. minum quinque palmaribus ē corpore pla-
gis largiter ſanguine manantem. Qua re-
territus & lacrimis ipſe madidus: Quid hoc
est Domine? inquit, Egōne, mi Iesu, ſicre,
Iaceravi? fors ego tibi ſanguinem exprefi?
Cui Christus: non cuum hoc eſt ſcelus; ſed
per

per superiorem Templi portam modò ingreditur, qui atroci flagitio (& nominabat ^{missis pugn} illud) hæc mihi vulnera inflxit, & barba-^{raso suu}rum in modum cruegavit corpus. Ita ad ^{cistum} huic hodie suos habet Christus parricidas, atque utinam paucos.

In Collegio Montis Regalis nocte quādam amore sauciū Christi tormenta meditabatur; ac quia concēptum pectore dolorem ferre nequibat, in templum concessit, frācia suispirijs laxaturus. Itaque in tantos ejulatus se diffudit, ut ē somno non nemo exactatus advolāret; qui tamen, ubi nūl nisi Ber-nardī amantis dolentisque cum Christo vo-ces audijt, obstupefactus rursum quieti se dedit.

Amore Domini sui in crucem acti percupiebat sextā feria defungi vitā: cuius-
rei fidem facit Franciscus Romanus, Cathe-dralis Ecclesiae Panormi Canonicus, tam
sanguine, quam prudentiā & doctrinā il-lustris, qui sāpius Bernardum cygneā voce
fatis praeludentem, & eā vocis modulatione,
quam in suggesto solebat, hilatiter cantantē
audierat. Non nisi die Veneris optata mors
ad Veneris. Ita precatur servulus, & non
negabit Dominus: Quæ sexta lucet feria, vo-lo mibi sit ultima. neque aliter, quam ceci-

Q

nit,

nit, evénit, & eventurum pro concione diu
ante prædixit..

§. III.

Crucifixi imaginem Æream Crucifixi imaginem interdia
noctuque gerebat in pectoro, ne unquam è
ex ore fusæ memoria excideret. Non minus vero ex-
en pectoro pressam in corde Servatoris in crucem agi-
geris. formam tulisse credi potest, quæ per ocu-
los emicaret.

Aliam ex oculis suis Certè vir nobilis Messanensis ex Par-
thenicis Sodalibus sancte affirmat, fuisse à
mirabili se conspectam in oculis Bernardi pulcherrimi-
er emicantem Crucifixi imaginem. neque id mirum,
quia in penitus, in cruce Servatoris, in vul-

*Totus in passione Christi, so-
nus in vul-* neribus amati Iesu dies noctesque animo
voluendis totus erat: his fontibus cœlestes
nectar hauriebat: ex his divinæ charitatis
fornacibus flamas mutuabat; ex his ca-
meribus piebat sideribus arcanae sapientiae lumina;
hæc loquebatur præsentibus, hæc scri-
bat ad absentes, & majusculo quidem chara-
tere: de his pangebat versus, ingenio &
pietate non vulgari, de his denique con-

*Mauis ex templandi capita modumque tradebat alijs,
illo esse in ipse verò vivendi legem, patiendi robur,
parnis, quæ mandique artem capiebat. Quia in arte ed
in gloria, sancte evasit, quod pauci; si tamen aliqui, ut
sci-*

scilicet Christum in poenitentia comitati, quam
in gloria malleret. Ajebat, si libera sibi foret
optio, electrum se potius, cum dolente Ma-
tre sub Cruce, quam cum gloria in caelis
Filio assistere: in infami signo cruentum
stringere, quam fulgentem in solio spectare:
amorem suum magis inter poenas & vulnera
exercere, quam inter delicias paseere. Hoc
enimvero magisterium est amoris.

C A P U T V.

*Cultus & amoris in Deiparam
teneritudo.*

S. I.

PRIMAE post DEUM Bernardi deliciæ
DEIPARA fuit. Hanc præcipuo cultu
sempiter fuit prosecutus, atque ut se illi post Deum
reverè Bernardum prebatet, & cognominis
Divi mores cum nomine in ipso Religiose
Dominus ingressu se assumpsisse palam face-
ret, amavit ut Matrem, deveneratus est, ut
Reginam. Eo præsertim pietatis studio,
quod DEI parentis nomenclationem Rosarij,
titulusque vulgo accepit. Nullam ejus ico-
nem eransit, quin officiosa salutatione
O : D

Dominam coleret, cuius appellatio illi prænectare mellèque fuit. Perquam sedulò & illud cavit, ne ad æris sonum consuetis per diem horis salutandæ Virginis in amemor officio deesset suo ; sed insigni demissione mentis ternas ad numeraret salutes ; aliósque ad hoc tribulum Cæli Reginæ pendendum suo exemplo animarer. Nullo non die à prima usque pueritia ex corona precatoria tot illi rosas , quot salutationes obrulit. Quoties eam appellare vel occasio sualit , vel pietas adegit , suavissimā , ut amantes assolent , hunc in finem nomina excogitavit , nunquam satur , novos identidem collendæ Virginis modos , à Divis usurpatos , veluti æmulator acerrimus condiscere & exercere studuit.

S. II.

Tenebat Romæ in cubiculo imaginem magnæ Cælitûm Reginæ , antiqui operis , lapideam , & subfuscam . Hanc suam ajebat nigellam , neque ad illam , velut unicum cordis sui asylum perfugit unquam , quia quod imperatum volebat , auferret . Unde Româ in Siciliam delata , & in Cataniensi Templo Societatis colloccata quo se prima-
niz ad constitutam diem populo per frequen-

ti religiosè colitur. Nec aliter ac amantibus
soleinne est, cùm ad alios litteras daret, Dei-
param pijs celsisque encomijs celebrare, e-
jusque prodigiosas virtutes ac merita doctā
non minūs, quā sapidā oratione plurimūm
efferre in more positum habuit; quasi nulla
satis culta esset epistola, quam de Mariano
sui cordis thesauro verbis ac sententijs Ma-
gnæ Matri per honorificis, cœt otidem gem-
mis, non exornâsse.

*Amorem
Mariannæ
aliiis incut-
est.*

§. III.

Ad ipsam verò Cæli terræque Domi-
nari frequens exarabat litteras non suds *ad Deipe-*
amator; reverentiae tamen & pietatis plenas, *reverentia lis-*
Una hic dare placet, quam ad Lauretanæ *teras dare*
Virginis sacrarium transmisit, in hæc ver- *solius;*
ba Latinè à se scriptam. *Q* Virgo glorioff-
fima, Mater dulcissima DEI, ac Domini mei
*I**E**S**V* Christi! memor esto Servi tui Bernar-
di Colnagi, qui eti maximus peccator sis, ta-
uæn gratiæ filij tui suaviissimi, & intercessio-
ne tua, ô Virgo benedicta, speras maximame-
pem anime sue, & quæ posest, eti valde ex-
iguâ ad tantas laudes tuas, te deuotione obser-
vantia, ac amore prosequitur; ne me derelin-
quas seruum tuum, qui post filium tuum, quæ
cum Patre, ac Spiritu sancto coequalis virunt,

O 3

& re-

et regnat, nihil præter te habet, in quo confundat magis. Servame, Domina mea, precibus tuis ad filium tuum. Amen. Quid est, quod non possis impetrare Mater? ac talis, ac tanquam Mater? a dulcissimo filio tuo? Age Domina mea, Hera, Regina, et Imperatrix mea, et Angelorum, perte bona, vera, sancta, eterna, filio tuo, ac tibi maxime placita expetto. Vale, ac vive.

*Virgo, decus cœli, terrarum gloria, Virgo:
Virgo Deum potes aethereo deducere cœlo,
Et cœlum terris, terrasque immittere cœlo.*

Rome: ad cœlum, per Dominum Laurentiam, domicilium tuum, o Virgo sacratissima, ac filij tui Domini mei IESU Christi. Duodecima die Martij 1600.

Hucusque Bernardus.

§. IV.

Eiusmodi epistolas in toto orbe per celebri sacra faciebat, multas eismodi epistolas sub linteo, quod corporale dicunt, veluti supplices chartas simul insignitæ fiduciæ testes collocabat, Marrig; Virginio offerebat, responsi gratiaeque secundus: quam ex sacra Capuccinorum familia Et ne sparsa vir per quam religiosus in Sicilia aliquando accipit. veluti supremæ Virginis intertuncius Bern-

nardo exposuit, quando ad eum perscripsit. Bono esset animo, magnam ipsi gratiam & singularem ab Angelorum Regina fuisse promissam: quam & sibi Augusta Virgo fuerit pollicita. Ut erat tamen, quae esset, recituit. Alias Deipara modis alijs, aut per se ipsam, non ex vano credita est aperuisse.

Miserat fortè ad Drepanensem Deiparam Marsalā, ubi tunc erat, per nostræ Religionis hominem, cò pietatis ergò profectum, ejus modi litteras, quas ille sub scabello statuæ Virginea ita depositus, ut eximi non possent. Hunc ex peregrinatione reducem Bernardus misè letus excepit, gratias que tam fideli bajulo prolixè rerulit, fassus ab Augustissima cæli Imperatrice jam se responsum accepisse.

S. V.

Ad hæc non procul Catana, eum perscripsit plenâ pietatis pertinacitatem Mariam ^{nam defi-}
^{cæti januam precibus puississet, atque ab illa natum}
^{vivencium Matre flagitâsset edoceri, num in gloriam a}
^{vivorum libro inter celestis gloriæ candidatos æterno DEI decreto destinatus esset,}
^{id quod erat, hunc in modum ab illa didicic.} Pagus est Virbi vicinus, & Virginis ab Angelo Salutare imagine inter primas totius Siciliæ celebri felix & frequentatus. Eo

in loco exaratas Magnæ Matris, ut sine arbitris tradere posset, litteras, socium monuit, se januia clausis sacris operaturum: foris ipse ad posticam & vicinam aræ januam affecteret, et minus ex more responsurus.

Hic imperata quidem fecit; ductus uenit cum ipse, in veritum nitendi studio, amici duo Franciscus Bolanus, & Octavius à Valle, vires nobiles inflammati magnâ cupiditate sciendi, quid Mystra solus resumageret, per hancem estij ritam curiosè pij observabant facientem. Principiò quidem à majore porta nudis genibus ad aram usq; maximam reptavit: post conferto ritu sacrificans, ubi eò vennum est, ut hostia divino Numinis offerenda esset, epistolam gloriosæ Virginis simulacro porrecturus manu in altum fustulit, simulque chartam illico evanescantem dimisit. Illi rei novitare artonici, quid sibi tamen veller, nescij, redirentem à sacris Bernardum eccl adorifi vellent, non tamen ausi sunt interpellare: quod is profundo mœtore pressus, animique dumis fixum in corde dolorem, ceu gravi plexus esset infortunio, jam non colere posset. Sequenti verò luce, cum eodem in loco pridiana pietate rituque solus remedium fecisset, atque adeò insolitus perfusus gaudis, ceu dígito cælum tangeret, tri-

um-

ump̄hanti similiis ad socios reversus esset, interrogatus; quid ita sibi dissimilis, hesternas lacrimas tam repentinā lāetitiam commutaret? aliquid diu silentium tenuit, ne, quod modestia vetabat, raram Numinis in se clementiam propalaret; tandem verò importunis adactus amicorum precibus pronunciavit: hoc nimirum die, quod heri summis à Deo votis frustra rogāsser, denique ut sibi manifestum fieret, imperstrasse: scilicet amicorum intimationem, cæli hæredem in divina beatitudine diphthera indelebili charactere, à supremo Numinine scriptum; ita neque cælestem gratiam ingratius tacuit, neque gloriosus sui iactator se ipsum patefecit. Ut tamen se texerit, aliquando deprehensus est haud dubijs tanq; rei argumentis: id vero de se dici ab alijs tam ægrè tulit, ut eura, qui fortè hoc illi gratulabatur, nunquam deinceps secretorum, ut antè, participem voluerit.

§. VI.

Ceterū tabellarios ferendis hujusmodi epistolijs, ut per innocentēs transirent manus, oculisque incuriosos nanciscerentur, mos illi fuit aut infantes mittere, aut albæ mentis homines; et si verò quandoque nasciturum aliquem elegisset hujulum, divi-

*Epistola à
Bernardo
ad Divam
Virginem
data non
possunt vidi-
cari.*

O S ne

no tamen nutu factum, ut litteræ Bernardi
 ad DEI Matrem datæ nunquam violaren-
 tur: non raro evanescerent quæsitæ; quem-
 admodum multis sæpe occasionibus explo-
 ratum habetur. Unam ex compluribus
 commemorare lubet. Ex Cataniensi Col-
 legio scripseraat epistolam prolixam satis,
 scilicet ad Matrem: hanc cum manibus ge-
 stans ad portam renderet, quæsiturus qui
 ferreret, duos offendit litterarum studioflos,
 obtestatus, hanc chartam ad aram Virginæ
 Matris in ædem familie Franciscanæ de-
 ferrent, suóque nomine pīj salutatores Do-
 minam officiōse breviterque venerati, scri-
 pturam in altari destituerent. Excepit au-
 tribus hæc mandata Thomas Leonardi ex vi-
 cino, & callidus explorator è vestigio duos
 insecurus nuncios, locum, quo charta post
 DEI parentis iconem ab ipsis deposita fue-
 rat, oculis designavit, iisque digressis, ut epि-
 stolam resoraret, & secreti religione postha-
 bita etiam perlegeret, accurrit; neque ta-
 men vel ibi, vel in omni circùm loco,
 quam studiosè perquirere satagebat, nec a-
 liam id genus chartam potuit reperire. Po-
 sterā die & juvēnum alter facti poenitens,
 quod litteras non antē lectas ad aram attu-
 lisset, eundem in locum, ut eas inde tolle-
 ret, reversus est; sed ut curiosè quæsierit,
non
 Sed evane-
 scunt.

non invenit. Ita Thomas ipse, nunc Sacerdos fide dignus juratus testis affirmat. Hanc scilicet gratiam Virgo rependit suo Bernardo, ut profanos homines perquam studiose castissimos illius amores ad numerum amantis celarer.

§. VII.

Quærebat equidem ille solarium ab Deiparam
fentiae per epistolas; at Deipara, ut Bernardo ^{sepe adspicere}, præsens solaria affunderet, persæpe illi spectabilem
in amoris præmium clara in luce se conspicuam dedit.

Stabat aliquando ad imum aræ gradum
sublaris in cælum oculis diu immotus; post
in cubiculo humi prostratus jacébat. Id
cum Minister advertisset, mihi Pater, inquit,
quid videras? cui ille, ratus eadem ab illo
quoque visa: spectabilem hisce oculis habui
Dei Matrem in ipso altaris fastigio, albo &
rafili serico pulcherrimè vestitam. Et verò
nisi probè fatis eam fuisset contemplatus,
formam illius tam graphicè verbis expri-
mere non potuisset: quod tamen in fami-
liari quodam colloquio, cuius non nemo
callidè juxta ac piè Bernardo auctor fuit, ab-
undè præstitit. ut lib. I, cap. 8. scribere me
commemini.

Sed

Sed & aliâs aspectu Serenissimæ Cæli
Reginæ potitus, mirificam hausit volupta-
rem. Ipso Assumptæ Virginis die accidit,
ut in suggesto, cùm ad populum verba face-
ret, rotus repente expallescens, deinde fixo in
cælum obturu, canenti similis magnœ pie-
tatis sensu, nec minore gaudio ingeminâri:
Video te Domina nostra, video te. Et quid
aliud viderit, quam amplissimum Divini-
tatis theatrum.

§. VIII.

*Immacula-
tum Mariae* Et sanè videri poterat certare purissi-
*ma Mater cùm suo concionatore, quà puri-
conorpium tatis propriæ studiosissimo, quà Marianæ
inter pri- ideoque purissimæ Conceptionis defensore
mos Socio- acerrimo: qui inter primos nostri ordinis
tatis Theo- viros tam è suggesto ad populum pro con-
logos de- cione, quām ex Theologica Messianæ Nea-
fendit. polisque cathedra ad litteratorum coronam
Magnam DEI Matrem absque originariæ
labis nota conceptam doctissimis conten-
dit argumentis, aliisque cùm doctrinæ, cum
sanctioniæ famâ insignes viros induxit,
Atque ut ut purissimum ab omni macula conceperat
alii defen- Virginis suo etiam sanguine defensio-
derent, in vorum signarent.
ducie. Ut ergo Cæli Regina suo pugili vicem as-
pen-*

penderet, ipsâ illâ, quâ Conceptam Virgi-
nem Christiani colimus , die, spectabilem
se præbuit. Vix ad aram Templi nostrâ
Catanae, quæ MARIAE Majori sacra est, ut
suprà compendio denarrare aggrediebar,
rem divinam facturus accesserat, cùm ocu-
lis in Divæ iconem , dein ad latus Evange-
lij defixis in ejus aspectu captus hæsit. Vi-
dit enim non jam imaginem; sed ipsam
terrarum siderumque Dominam luce plus
quàm siderea circumfusam , ad miraculum
& ultrâ formosam, undequaque ut pulcher-
ritam, ita & amabilissimam. Quapropter
primum in hæc verba erupit, ô quam pul-
chra es! quam pulchra es! deinde ad socium,
quam vereor, inquit, ut hodie sacris operari
queam; nihilo tamen seciùs , consuetas ad
sacrificandum ingressus preces , ut potuit,
dixit, & gradus aræ leniter ascendens iden-
tidem ista secum iteravit: quàm pulchra ,
quàm dulcis, quámque amabilis es? ô Do-
mina Paradisi ! largis interea lacrimarum ri-
vulis perfusus. Peractis ritè sacris, quæ ad
horæ spatiū produxit, prōperè exurus sa-
crificali habitu pérque hortum ingressus, in-
ter extaticos clamores ad cubiculum suum
curriculò contendit, ibique laxatis sanctæ
lætitiae habenis inter inflammata pectoris
suspiria , porrectus humili, & facie solo ap-
pre-

presbâ altùm ingeminabat : quâm jucundâ, quâm festiva es, quantisque delicijs circumfluis ! ô Domina ! at sacri Minister , quem cupido incesserat explorandi, quâd avolâsse Bernardus , quidque actitaret, non multò pôst abeuntem securus in conclavi reperit genibus nixum, capite in terram demisso , & linguâ solum omne, à porta ad usque arulam osculis delibantem, totumque in laudanda Virginis elegantiâ absorptum iterum iterumque exclamare: quâm formosa, quâm amœna, quâmque mirificè grata es ? ô Domina ! næ Tota pulchra es, amica mea , & macula non est in te ! Vbi tamen à socio se deprehensum vidit, enixè precatus est , ne cui quidquam horum evulgaret.

§. IX.

Auctor est, Et sanè mostuentum habuere permisit tota signum Bernardi nostri de immuni omnis cœlia Dei maculæ conceptu seu scholasticæ disputatio Matrem fitiones, seu contiones sacræ ; aliquor enim nolabe cōceptâ Præsidem Dominamque legit Dei minamque colat.

pôst annis Sicilia universa Urbium suarum omnium præsidem Dominamque legit Dei Matrem sine macula conceptam. Hinc factum arbitramur, ut Colnagus noster tabellis & iconibus , quæ hodie circumferruntur, cum ejusdem Virginis imagine , quâd lae-

Iabis originariæ expers repræsentari solet,
magno suo merito à pictoribus fuerit ple-
numque repræsentatus.

C A P U T VI.

*Familiaritas cum Tutelari atque
alijs Angelis.*

S. I.

Non mirum Angelicos Bernardum induisse mores, cui tam frequens cum Angelis, tamenque arcta intercessit conseruando, ut illis tanquam Magistris ipse uetererum frequentioriter teretur: ipso ceu discipulo perquam docili habet conspicuum, apprimè illi delectarentur. Custodem famam Angelum in Collegio Romano frequentissime adspectabili forma præsentem habuit, atque ad illius Angelicam oris corporis, risque fiderei compositionem suos ipse gressus, motum, vultusque habitum ex modestiæ consulete legibus conformare didicit. Hunc in rebus arduis consulere, negotiorum consilio, rūmque participem facere; ab hoc divini amoris mutuare flammam, constitutis horis adsurgendum è lectulo excitari, ad orandum, dandamque litteris operam, legesque ex amissi servandas incitari solebat: quidquid de-

Monitore. denique ageret, dicetur, ad majorem DEI gloriā referre doctus, raro admodum beneficio, & in summis dubio procul memorando, quoties vel in levissimo levis etiam arbitriū. culpæ periculo versabatur, non perfunctoriū moneri consueverat.

§. II.

*Colit. ini-
catur. ab-
dis.* Contrà, Bernardo curæ fuit, tam nobiles è Cælo Spiritus suumma veneratione prosequi, tam excelsa & insolita mortalibus amicitia, quoad ejus fieri poterat, nec indignum se reddere, nec ingratum exhibere cum hoc cælesti pædonomo frēquenter, etiam cùm non adesset conspicuus, colloqui honoratiorem ei locum in cubiculo; in ingressu, vel egressu primas concedere: decumbendi facultatem, cùm somnus opprelisser, ab eodem petere: illius monitis & exemplis exactissime obtemperare longo usu jam assuefactus. Michaëlem Cælestis militiæ Archistrategum, qua in veneratione habuerit, hinc conjectatu pefacile est. Pridie ejus dici, qui D. Michaëli ceterisque Angelis sacer est, evenit; ut Bernardus ad civitatem quandam (nomen oblivious manus non expressit) ex itinere delatus, in Collegio hospes, & viarum incommodis fessus com-

*D. Michae-
lis bapori
conciona-
tur impa-
ratus.*

nunī nobilitatis plebisque nomine roga-
etur, posterā die pro concione diceret; ac-
cessos esse omnium animos ejus audiendi
lesiderio: daret hoc DEO sanctisque Ange-
lis, & famelicas mentes divini verbi pabulo
eficeret. Itaque expugnatus haud ægrè
cepit, se id facturum; & posthabitatis, quæ
ospiti ac de via fesso Patrum charitas appa-
averat, fracti corporis viriumque refocilla-
nentis, exhausta membra humi deposita, &
igneo scabello pro cervicali usus modicam
epit quietem. Cùm vero ita deprehensus
micè moneretur, mitius haberet corpuscu-
um, & saltem necessarias futuræ concioni-
ires repararer, peractis tantæ humanitati
gratijs. *Nisi hanc in modum dormiero, in-*
juuit, qua ratione die crastina de sancto Ar-
hangelo Michaële dicam? cuius excellentiam
emo, nisi vel Angelas, vel DEV'S ipse satis
xplacet. atque ita humi fusus reliquum no-
tis exegit; sequenti autem luce dixit præ-
clarè & piè, Angelus nempe de Archangelo;
ui ne decessent alæ, promptissima obtempe-
andi majoribus celeritas effecit, ut Ange- Ad omniis
licis propria mentibus, ita eortundem fa- admiratione
ore ac ministerio divinitus in Bernardo nem.
ommendata, & saepe alias ad liquidum
xplorata, tum vel maximè, quando ex su-
eriorum voluntate imparatus in suggestu

prodire, & de immaculatæ Virginis Conceptione ad circumfusam coronam verba facere necesse habuit.

§. III.

Ab Angelo Non supererat illi plus temporis, quam scbedam quo sacris operari posset. Itaque ad aram accipit, de accessit, tem divinam fecit, ardentiissimil glutit, & que precibus Deum Virginemque adegit ex tempore libi ut verba, conceptus mentis, & affectus ad concionem dicit largiter affunderent, quibus Conceptionem mirabiliter omnis maculæ expertem pro dignitate et excellentia nare posset. Dum hisce votis cælum gulosum sermonis. sat, adest à supremo Numine, ejusque Matri Virgine missus ex astris Angelus, insigni specie, & raro oculorum fulgore. Hic clausam in manu chartulam, pretiosum cælo munus, attulit, Bernardo ostendit, & placide porrexit: ille quamprimum ori admovit, & ut erat clausa, deglutit, facte deinde peracto in suggestum conscendit tantaque verborum copia, sententiatum pondere, cogitationum sublimitatem, ac ardorem nimi peroravit, ut se ipso major omnibus esset admirationi, quod ea diceret, quam auditorum captum longè superarent, animos tamen mirifice accensos in Deiparacultum potenter impellerent, nimilitudo

par.

parva Cæli schedula Bernardo pro ingenio
i Bibliotheca fuit.

C A P U T VII.

*Veneratio sancti Antonij Patavini
ni mirifica.*

§. I.

Ex omni beatorum cæli civium numeroso cætu complures equidem Divos præcipua vénératione prosecutus est Bernardus: & inter hos quidem Petrum Apostolorum Principem, Thomam Aquinatem, Bernardum Clarevallensem, Vincenzium Ferrerium, Ignatium Loiolam, aliisque ordinum fundatores, quos in filiis amabat & observabat unicè: sed in primis & supra omnes Antonium Patavinum, ac Franciscum de Paula impenso studio colebat: inter Christianas autem Heroides Ursulam, Brigittam, Senensem Catharinam: at vero Agatham, veluti Civem suam, præ ceteris venerabatur. Et illorum quidem non magis amator Religiosus, quam imitator strenuus, virtutes sibi vitâ moribúsq; exprimendas à primis etiam annis sumperferat; præci-
Patronus
Cælitas ha-
bet Bernar-
dus multas.
 Quos sibi
sumperferat
imitandos;

Nihil ^{ne}fundendi pro Christo sanguinis perenne ar-
gabat in dénsque desiderium. Deinde nihil in Di-
corum re-vorum, quos dixi, rogatus gratiam non fa-
garus gra-ciebat: suavissima cum ipsis miscendo col-
siva. loquia diem extrahere assuetus, & vel in ipsa
mensa Cælitūm suorum non immensā
panis frustula cruce signata singulis dica-
bat. Nunquam eorum effigies, quarum intui-
tiorum im- tu se accenderet, & ad quas de genibus vo-
gator. ta faceret, nunquam non habebat secum.
Amicis quoque aut quibuscumque demum
alijs, ubiubi se ferebat opportunitas, verbi
disertissimis tantorum Cælitūm amore
religionēmque copiosè ac graviter conser-
debat. Venetijs, Genuæ, Brixiae, Mantuae,
Neapoli, Romæ suis concionibus populos
ad horum Divorum cultum accedit.

Enimvero nonnullam Bernardo repen-
sape ab il-debant illi gratiam, quando & spectabiles
lis visita- non infrequenter se præbebant, eoque haud
rem. secus quam primæ admissionis amicorum
aliquo suaviter familiaritéque utebantur
quin & arcana cælestia illi persæpe aperie-
bant, quæ inter istud est insigne, quod an-
num locumque mortis eorum favor
edoctus est.



§. II.

Et quoniam de S. Antonio Patavino
 sermo nunc incidit, adeò Bernardus in Divi ^{S. Antonii}
 iujus amicitiam se penetravit, ut dubites ^{ut de Patavio ap.}
 illiusne in Cælitum confidentia; an hujus in paret ^{Ber-}
 nardinem mortalem propè domestica hu- ^{nardo.}
 manitas, majorem moveat admirationem.
 Vir sanè, cùm ipse socio repentinā perfu-
 sionis animi voluptate narraret, Sanctum
 Antonium suum admirabili pulchritudine,
 ne humanis verbis exprimi nequeat, sibi
 spectabilem fuisse; staturā paullò quàm
 ua esset, quatuor scilicet digitorum altio-
 e. Cùm enim ex more asseri meo in-
 umberem, serenissima luce circumdatu-
 d me invisi, longo blandissimōque collo-
 quio me recreavit, tandem & suaviissimo
 complexu diu strinxit: neque his conten-
 us, integrum sanctorum amicorum cohorte- ^{Alios illi}
 em longo ordine procedentem, & in his ostendit
 oannem Mariam Colnagum Panormi ^{Celites, &}
 ita digressum commonstravit. Pœnituit ^{in his à Col-}
 amen illico, Dei donum silentio tegendum ^{nagorum}
 mprovidè manifestasse; ideoque summis ^{genteloan-}
 exoravit precibus, ut quod ipse temere ef- ^{nem Ma-}
 utijsset, cautiùs ille clam alijs haberet. In-
 circa non intermisit ipse hunc Cælitem o-

mnibus obsequijs prensare, quoties fas
 studijs è rat, sepulchrum religionis ergò adire, & sa-
 colitus à Bernardo.
 cros venerari cineres, laudes concinnis ver-
 sibus intexere, ut facilius alios omnes ad
 hujus Divi amorem pelliceret: illum ex i-
 tinere, quocunque pergeret, in suis templis
 sua vissimè salutare: non modò flosculos
 deferre; sed etiam lacrimas, & suspiria af-
 fundere; quin & scheras secum afferre, in
 quibus cœu supplicibus libellis officiosus
 in alienis causis deprecator, quid singulipè
 Et Bernar-
 dus nihil
 non impe-
 trat ab
 nullo negotio obtenturus,

Antonie.

§. III.

Longum foret commemorare, quos, &
 quam præclara supra naturæ vim & ordinem
 beneficia hic Thaumaturgus ad preces Ber-
 nardi, velut amicâ vi adactus, in varios mor-
 tales contulerit; pauca tantum adnumerare
 hic lubet.

Rogentissimum. Atque ut à domesticis ordinamur. An-
 ex casu cœtonius quidam nostræ familiæ adjutor,
 tuus mem. dum nocte jam adulca in erigendo Serva-
 bris san-
 gatum. toris Cœnotaphio per sanctam hebdoma-
 dicam strenue, nec minus improvidè operam
 ponit, fallente nescio quam ob causam ve-
 stigio

Eigio præceps ex alto ruit, artubusque opidò contusis contractisque lecto infertur. Id ubi Bernardus rescrijt, ad Divi Antonij, quam in cubiculo habebat imaginem, conversus. Sancte Antoni! inquit, necesse est fratrem Antonium die craftina incolument ad absolvendum Domini sepulchrum redire: quare age, sanitatem impetrare. & confessim inde se ad decumbentis lectum contulit, crucem bene magnam formavit. Sanctus Antonius, inquit, te saner: cras incolunus esto, & ultimam sepulchro manum impone. Paruit æger, sc ipsum miratus surrexit, mirantibusque cunctis accinxit se operi, & viribus integris quod cœperat, in tempore absolvit.

§. IV.

Neapoli evocatus ad primæ nobilitati pueram, à medicis jam propè depositam, post consueta salutationia officia. *Deposita nobili pueram, post consueta salutationia officia.* Sel vitam Antonius, inquit, ad te invisendam venit, longiorem. qui tibi longioris vita gratiam obtinuit. Euge, euge! bono esto animo; non est porrò, quod timeas. Non vanum fuisse Bernardi vaticinium eventus. & res ipsa docuit.

P 4

Joanna

Joanna Maria Todesca jamjam omnibus Christianæ fidei mysterijs in Monasterio inter dicatas Deo Virgines ad iter æter-vicinam nitatis instructa fuerat. At puellæ patens morti do-vir nobilis, Bernardum, ut ad eam invise-walens sa-ret, exoravit. Etgo ad crates, uti mos fer-^{uit, per S.} de moriente Joanna verba faciens, ad unam Antonium. Monialium, quæ adstabat, solita simplicitate: volumusne, inquit, Joannam restituere sanitat? ad quod illa subridens, omnino, sanemus eam, Pater. Ergo sanemus illam, subjunxit Bernardus, oremus sanctum Antonium. Cum dicto orat ipse sublatis in cælum manibus, ac tertio repetit consuetam Christianis bene auspiciandi formulam. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* Simulq; eam, quam habebat præ manibus coronam, Joannæ cum morte luctanti mittit. Nec irritæ fuere preces: ægrotia ut primum corona nausta est, morborum mortisque vi-trix convalescere cœpit, tandemque firma & valens in pedes se erexit.

§. V.

*Zoquelam
restituit &
membrorum
tremorem
fuit.*

Maria de Consulo Tertiij ordinis S. Francisci alumna, toto jam alani spatio muta, tremebat capite omnib[us]que membris, incassum adhibito medicorum consilio.

No. Evocatus ad decubentem Bernardus
rogat, quo vocetur nomine: cui domestici,
jam annus se circumegit, ex quo perditæ
fandi potestate obmutuit. At ille conver-
sus ad ægrotantem. Ego vero, inquit, per
Dominum nostrum JESVM Christum & S.
Antonium impero, edie quod tibi sit no-
men. similque super linguam digito for-
mavit crucem; nec mora: linguam ægrotan-
tis membris ligaram soluit, quodque olim
in Baptismate acceperat, Agathæ nomen
pronunciat; Tum Pater tremulum caput, ce-
teraque ex ordine membra cruce signat, &
in virtute Domini nostri JESV Christi, san-
ctique Antonij quiescere jubet; cum repen-
te, ut iussa erant, conquiescant: impetrat
manibus violentiâ morbi conclusis, ut sese
explicit; & mox se pandunt; atque in
hunc modum admiratione defixis, quotquot
aderant, plena sanitatem languidam impertit:
denique jam sana es, inquit: vicefimo ab-
hinc die etiam ambulabis. Quæ cum gra-
tias ageret, eas Sancto Antonio Pater trans-
scripit, quem scilicet hujus prodigijs auto-
rem affirmabat. Quia tamen nondum sa-
cis expedite loqui videbatur Agatha, vi-
ni pauxillum prior ipse delibavit, tum Agathæ
porrexit: quo hausto semper magis magis-
que linguam ad loquendum habuit obse-

*Contradas
manu ap-
rit.*

quentem, & viginti, quos Pater præfixerat, diebus circumactis haud ægre suis nixa pedibus incessit.

§. VI.

Saliva vulnus ex- Circumferebat nonnemo brachium hianti vulnere male affectum. At ubi Ber-
nardus super illud saliva Crucis signum ap-
prensit, cumque ad sanctum Antonium abire
jussit, mox ille brachium, vulnere quam pri-
mum coalescente, ex toto sanum obstupuit.

Alius menses omnino decem laborabat
Cordis, ex- per frequenti & tantum non perpetua spiri-
pissimisq; im- tuum defectione, quæ & loquendi faculta-
becillitatē tem ademerat, & deliquijs animi non taris
pollice cru- obnoxium fecerat. Hic cum Bernardi pre-
cem impri- cces, flagitāsse, rogat Pater, num medicorum
mendo tol- expertus esset artem. Cui ille: enim verò
litate phar- se pharmacis medicisque usum, magnis quidē
matisq; impensis, nullo tamen operæ pretio. Tum
Bernardus, quod, inquit, non potuere Ar-
chiarii, Deus potest: simūlque cor insirmi
pollice signat, ad sanctum Antonium abire
suique Bernardi nomine cordis capitisque
salutem postulare jubet. Paruit ægrotus,
& properè inveterato geminóque malo re-
medium invénit.

Fe.

Femina quoque ex atræ bilis abundan- *Melancho-*
 tia propè delirium aberat. Sua sit huic Ber- *lia malum*
 nardus ad sanctum Antonium ut se confer- *dispellit.*
 ret. Illa nihil cunctata, Sanctum adjicit:
 à Bernardo se missam ait; & illico discussis
 in capite melancholiæ nebulis sana rece-
 sit,

§. VII.

Quid multa? vix illum est morborum *Omne. ge-*
 genus, quod hujus Cælestis Medici ope, *nus morbi*
suisque orationibus non fugaverit Bernar- *per Diuum*
dus. Claudio vel solo Divi Antonij nomi- *Anconium,*
 ne, vel tactu modico recte gradi, & plantis
 æqualibus incedere fecit: alios membris
 mutilatos, vel cardiaco morbo oppressos,
 vel quintum jam mensem cæcitatem plexos:
 alios denique seu querquerà febri quaaffatos,
 seu atræ bilis inremperie ad amentiam
 propè redactos, dum ad Divi templum ab-
 legavit, diutinis hisce malis exemit. Quid,
 quod, & flosculo ad dextrum Sancti po-
 plitem admoto oculos jam à medicis de-
 ploratos restituit: febrim dato ad mandu-
 çandum, quem S. Antonij appellabat, fructu
 properè abegit: acerbissimos dentium do-
 lores ejusdem Divi imagine non malagma-
 tris instar imposita, sed tantummodo dona-
 data vestigio extinxit: pauperculæ pal-
 lium

lium malis artibus subrractum fusis ad Sanctum precibus ita reddi fecit, ut in ipsa Patavini Tutelaris ara, quod Bernardus rogaverat, velut à Divo traditum, læta reperiret: quæ omnia juratis testibus sunt legitime confirmata.

In solita magnitudinis anguillam o-
mari dissitum, ad Siculi maris littora, in pri-
mis amœnum, & solitam anguillarum sta-
tionem, ut perpetuo studiorum & concio-
nandi labore dudum labefactatas animi
corporisque vires instauraret. Ibi re divina,
ex more peracta, dum socij per omne lit-
tus sparsi piscibus capiendis dant operam,
ipse precandi studio abreptus consuetum.
Ecclesiæ pensum ex libro religiosè persol-
vit. Tandem vero ad suos reversus, quam
felix fuerit piscatio interrogat. Cui illi:
pisces equidem extractos bene multos, an-
guillam tamen neque unicam. Itaque
hamo, qui primus occurrit, prehenso, inque
pelagus abjecto: age, inquit, Beate mihi Pata-
vine, ex profundo maris sinu anguillam
mihi porrige. Vix finierat, cum adhamam
tam extrahit; sed parvam. Risit ad hæc

Ber-

Bernardus, & quid hoc, ô mi Sancte! ait: pisciculus est, quem das, non pisces. Itane haec sit tuâ munificentia, ac Beatis manibus digna seu ipræda, seu donum: restituo; & quia hic non sufficit omnibus, majorem ut largiaris demissè supplico, & cum dicto pīscem hamūmque in undas denuo projectis: neque diutius factum; quasi ad nutum haberet paratam Numinis Cælitumque clementiam, extractâ insolitæ magnitudinis anguilla mitè socios exhilaravit; quam tamen cùm mensis illata esset, ipse cælestibus illectus delicijs, ut cereta terrena omnia, fastidiosè contempnit, nec attigit: lacrimisque ubertim fusis, jam veteri more cibi admodum nihil per eum diem sumpsit, inter epulas jejunus.

§. VIII.

Palam est, sanctum Antonium Patavini rebus seu furto, seu casu perditis Dominum restituendis à Deo destinatum: sed & patrocinio consilio dām erat, Patrem Bernardum apud hunc cæ-precibüs, item in primis esse gratiōsum: unde familiare fuit plerisque hujas rei causā ad Bernardum; huic, ad Antonium suum confugere, & votis damnari.

Jam quadraginta dies effluxerant, ex que

Mula post quo non nemo mulam, nescio quo casu,
 40. dies, ex perditam frustra quæsijt, non nisi miracu-
 quo fierat lo reperiendam: Bernardum tamen adiit,
 perditis, ut ejus imperatet precibus, quod fieri posse
 situr. per Superos credebat: neque spe sua falsus
 est. Tenebat forcè Bernardus caryophil-
 lum manibus. Itaque sic homini in man-
 datis dedit: iret, suòque nomine hunc flo-
 rem Divo Antonio in sacrata ipsi æde por-
 rigenter, certus, Beatum Juvenem, qui in deli-
 cijs habeat flosculos, oblaras cum flore pre-
 ces pronis auribus excepturum. Is quidem
 imperata fecit; sed irrito eventu: idoque
 tursum elapsis aliquot diebus Patri se sticit,
 amicè questus, incassum preces cecidisse.
 Tandem cum Pater eadem iussisse, atque
 ille dicto audiens Antonij opem denuo
 supplex implorasset: ecce tibi, sub auroram
 sequentis diei pulsant fores duo familie
 Franciscanæ filij, & alter quidem, mulæ diu
 abhinc quæsitæ insidens nutu significat, de-
 scendat herus, sumque recipiat jumentum.
 At vix ille descendens, cum isti ex oculis
 abiérer, tanti beneficij memoriâ & admira-
 tione in pij clientis animo
 relicta,



§. IX.

Lugebat etiam alius aliquis rem in *Syriacum*
 paucis pretiosam sibi perijisse. Cum ergo intelligere
 consilij capiendi gratia ad Bernardum scilicet
 contulisset, is, ut erat Divo perquam fami- ^{missa re-}
 liaris, filio ejusdem hominis imperavit, ut ^{periri simul}
 sanctum Paravinum adiret, & ex se pie sa-
 lutarum summis obsecraret precibus, haud
 gravare diceret suppliciter roganti, ubi loco
 rum, quod Patri perierat, reperire detur; si
 secus fecerit, lampadem illius bone multis
 diebus oleo caritaram. Paruit diligentem
 juvenis candidus & rectus consilio in specie
 irreligioso vel temerario: atque adeo vix in-
 gressus aedem, ut imperata ficeret, viro re-
 ligioso præstantis formæ, & quæ modestia
 vultus, quæ flore ætatis conspicuo, quem
 forte obvium habebat, sine ambagibus ex-
 posuit, quid alter jussisset. Cum ille sub-
 tideret Syriaco idiomate respondit, qui &
 quo in loco rem deperditam recuperare
 queat. Hic rei novitate attonitus primum
 haesit: dein, loco sibi Syriacè indicato rem
 perditam quæsivit, reperit, diuque anceps &
 animi pependit, quid potius miraretur; an se
 peregrinæ, quam nunquam addidicerat, lin-
 guæ periculum; an rem geminato prodigio
 in-

inventam. Certè homo ut erat rudis, crassæque memoriæ, Syriaca, quæ à Divo acceperat, verba, Patri Bernardino Riccino linguæ sum peritiæ, & vitæ sanctimoniam claro regulit, atque ea ex Syro idiomate deprompta fuisse didicit.

§. X.

Catanae mulionem perditò mulo mirè anxiū ut solaretur: abi, inquit, ad sancti Antonij aram, eique duos cereos defer: *Rara Bernardi in Antonium fiducia.* hos accende, ut in Divi honorem ardeant, donec absumentur, simùlque ita Sancto ex me denuncia: tuus Bernardus vult, ut non priùs hæc dies effluat, quām mulum mihi reducas. Paruit optima fide mulio, & suæ fiduciæ præmium tulit. Sub ipsum salutatio- nis Angelicæ signum, audit fores pulsantē, apertaque fenestra mulum à Franciscano adductum, præ lætitia vix sui compos admittit, de eo, qui adduxerat nihil solicitus. Ubi tamen ex repentino gaudio se collegit, ad Cœnobium Divi Francisci advolavit, gratias acturus; at nemo fuit, qui vel de Monacho vel de mulo, quo de mulio multa sciscitabatur, quidquam rescisset: præser- tim id temporis secundâ jam noctis horâ. Inde ergo mœx ad Collegium se contulit,

Pæ-

Patre[m]que Bernardum gestiens evocavit: qui nihil miratus, hominem edocuit, Sancti Antonij beneficio receptum mulum, quæ officio fidelis amici functus eum in tempore reduxisset.

Rustico, qui multis diebus equum frustra quæsitus deplorabat, prædixit fore ut per sanctum Antonium recuperet. elapsis inde diebus non multis, audit agitcola post dominus januam, qui monebat: Eia, age recte tuum, bone vir, equum. Itaque p[ro]andit ostium, & equum tertiam noctis horâ ad ædes deductum fræno sellaque ornatum lætus aspexit. Ad hunc ferè modum alteri rusticano homini simile auxilium roganti denunciavit: non quidem mulam, quam perdideras invenies; scito tamen, ejus tibi pretium omnino restituendum; annulum vero perditum à te brevi reperiendum. Neque secus factum. mox insequentì die adfuit, qui pro mula 50. scutatos numeraret; aliud d[omi]nique, à quo annulum opinione citius recepit.

S. XI.

Ed usque tandem Bernardi nostri in exploratam Antonij Patavini potentiam pie-
tatemque fiducia crevit, ut si surdis auribus

Q

suas

suas præteritas fuisse preces crederet, eum
 amice conqueri, & dulci prius osculo sa-
 cræ imagini ejusdem de genibus impresso,
 molliter subirasci, & quandoque blandas in-
 tentare minas auderet. Ubi demum voti da-
 mnafus obtinuit, quod vi amicâ extorserat,
 omnibus incedere lætitias, Sancto suo corol-
 las ex floribus texere, laudes meriticis inclu-
 fas numeris decantare, ieronem amplexari,
 basijs demulcere, modisque omnibus sibi
 Patronum demereret plurimum gestiebat.
 Et videbatur Divus pio Patis candore non
 mediocriter delectari. Usu forte vénit, ut
 Bernardus beneficium pro muliere à San-
 cto postularet, &c, licet ignarus, brevi im-
 petraret. Equus erat, perditus: sed à mari-
 to, nondum consciâ uxore, repertus. Ita-
 que arbitratus Pater, suas preces non habui-
 se pondus, puerum ex ijs, quos Clericos vo-
 camus, unum; pōst Sancti Francisci Paulani
 Religiosum, ad Divi ædem allegat, & da-
 to in manus lapillo: abi, inquit, ad San-
 ctum Antonium; eique dic in hunc modum:
 Pater Bernardus, Ó Beate, ait, cor tibi esse
 hoc saxo durius, quod beneficium tantope-
 re desideratum non concesseris, probatio a-
 moris, exhibitio est operis. ad quid tam
 prolixa mora? ubi celeratam necessitas o-
 pem flagicar. Dum ergo parvula manda-

ta peragit, impositoque aræ lapillo, ut fuerat imperatum, tantisper ad obvium exhomologeterium se recipit : vider ex summa, atra prodire Franciscanæ familie alumnum, graviter blandéque arridentem : qui : ecce tuum tibi lapidem, ajebat : redi ad Patrem, elique ex me nuncia : imovero ipsum in præcordijs saxum circumferre , qui roties experientia doctus, nondum sibi persuaderet, gratiam dudum esse concessam. Quod ubi Bernardus accepit ; supplex à Cælere veniam rogavit, suæque incusavit fiduciae tarditatem.

Romæ quoque cum Sanctus cardio reficer ad audiendas Bernardi preces , diu multumque patienter tulit beneficij procrastinationem ; tandem verò tria in papyro extavit verba, supplicis libelli vicem obitura. Cunctatum satis est. Chartulam sic in mensa relictam manè reperit, metro lepidè absoluto, velut quodam exoptabili epiphonemate divinitus signatam hisce verbis : *Vicit Patientia, vicit.*



Q 2

C A

CAPUT VIII.

Pia in sanctum Franciscum Paulanum fiducia.

§. I.

*s. quoque
Franciscū
de Paulā
Bernardus
propitium
habet.* **N**eque segnior fuit Divus ille Franciscus, cui à Paula cognomentum est, ad voca præcésque Bernardi, qui eum suum sanctum Calabrum appellare concharum & sueverat, mirisque efferebat laudibus, nunquam scilicet non beneficium in se expertus. Paucula ex multis hic dabimus *S. Francisci Paulani prodigia, orante nostro Bernardo mirabiliter parrata.*

*suo sputo
& Divi
invocatio-
ne strumas
abstergit.* Puerum, sex non amplius annos natum, strumæ toro collo enaræ non parùm deformaverant. Hunc ut vidit Pater, ducto in crucis formam sputo supra collum: abi, inquit, ad Sanctum Franciscum de Paula, tqué à me missum esse dicit. Ille, ne dubita, sanitatem tibi impertiet. Ivit, & absterfis illico strumis sanus rediit.

*Matrone nobili prole
precibus obtinet.* Genuæ matrona, nobilissimo nata loco, Bernardum obsecraverat, sobolem ut sibi à Deo exoraret. Spopondit ille suam operam, litterasque ad sanctum Franciscum de

de Paula dare jussit; se bajulum futurum, & internuncium. Acceptas postea, ut erant signatae, sacrum factus, linteo, quod à Christi corpore incubante Corporale dicimus, supposuit, deinde suo tempore protractit: & S. Francisci, inquit, hæc ad te venit epistola: non te fugit, quid illa roget, quidque tibi faciendum incumbat. A sacrificio dein regressus matronæ, masculæ proli futuram matrem, asseveravit: id quod rea ipsa tempisque vaticinum Bernardi, Francisci beneficium fuisse docuit.

§. I I.

Catana, quam Siciliæ granarium recte dixeris, ut est apparet fertilis, si cœlestibus insigetur aquis, ita ob soli siccitatem, & à vicinis Ætnæ incendijs adustam terræ glebam, nisi largis de cœlo imbris fæcundetur, infelix tum sterilitate, tum morborum violentiâ non modò cives, & accolæ; sed omnem ferè Siciliam graviter exercendam in meu ponit.

Annus fluebat supra mille quingentos Pluviam octavus & nonagesimus, Catanae ominosus. prodigiosè Quod enim nullæ cœlo venirent aquæ, Aextorquet. prili mense jam solis ardore exustæ segetes jacerent, hiarent campi, aër velut flammis

Q 3

de

do cælo cadentibus summè feruerer, anno-
næ caritas, morborumque agmina hanc
dubie secutura credebantur. Itaque Urbs
futuri anxia recurrit ad Antistitem, & pu-
blicas exposcit preces. Hic supplicantium
agmen delato sacerdotum humeris S. Ag-
thæ pretioso corpore ad Divi Francisci
Paulani adem indicit, similique Bernardum,
quem huic Divo non nesciebat addictissi-
mum, ut pro concione dicat, invitari ja-
bet. Qui perfusus ipse lacrimis, inferto in
collum fune, & nudis pedibus Divæ tum-
bam sequutus fugitum concendit, & pri-
mo ardenter verbis toram concionem
in abundantes fletus concitavit; dein ubi
ferrum calere videt, fortius tundendum ra-
tus, in vitia tantorum caussam malorum
gravissimè detonuit: quo factum, ut ejula-
tus & suspiria pafsum insonarent; & hi pe-
ctus, hi genas percuterent, universi ad pla-
candam Numinis iram moesto singulitu, &
intercisis fletu vocibus misericordiam incla-
marent. At, stabat adhuc sua cælo durities,
& spectante finem dictione pertinax, & in-
visa oculos etiamnum perstringebat sereni-
tas. Ergo ad Crucifixum Servatorem con-
versus vehemens & pius orator: quid hoc?
ait, ô summum bonum meum! ergo ne la-
crimæ gemitusque rouus populi, & populi

tan-

tandem non mei, sed tui, penetrare possint hujus sacræ ædis prædura marmora? tuum verò pectus paternâ pietate cereum non persuadant, ut tu mare immensum gratiae, scaturigo benorum omnium sicutculos agros felici imbre itriges & fæcundes? Ah DEVS meus, unica spes mea! si nostræ culpæ prohibent; merita te moveant sancti mei Francisci de Paula, Viri, quem audias, dignissimi. Tu verò Sancte mi amantissime, dulcis Pater, & benefactor munificentissime, si decretum est cælo nos plectere, intercede quæso, & Majestatem nobis Divinam placa, ut pluviam largiatur, quam terra nostra tot faucibus, quo habet paulos hiatus, orat, obsecrat. Aquam, aquam exclamabat, aquam peto. Promisisti mihi pluviam; ita ergo promisis. Ubi peroratum fuit, concioni bene precarus tertium, dimisi omnes; sed quia ipse in suggesto perseverabat, nemo discessit, quod magnum aliquid nemo non expectaret. Itaque tandem animi sui sensum aperuit, & ego, inquit, e Divi Templo nisi ejusdem precibus obtentâ pluviam pedem non movebo.

Ita de suggesto descendit, librum postular, divinum persolvere officium aggreditur. At primùm adeò psalmum ad finem non deduxerat, cum contractis reperire nu-

bibus cælum omne in pluvias solutum est, ut nemo jam domum ire, si veller, posset. Tota ergo concio in repentinam lætitiam, & gratiarum actionem effusa miraculum agnoverit, ac deploratam antè messem, his tamen imbribus contra naturæ leges divinam restitutam sibi gratulata est.

§. III.

Temporales sedes. Casus fortè tulit, ut à Provinciæ moderatorे Bernardus noster Messanâ Panormum evocatus haud longè Mileto, quod vulgo Milazzo dicunt, iter haberet, loco scilicet olim clarissimo antiquitate; nunc multò clariore vestigijs à Divo Paulano duro fæxo impressis; quandoquidem calcaria sicco, pede undis ingens maris spatium emensus ibi terram attigit. Itaque solo Franciscum suum devenerandi studio accensus Navaricum magnis fatigavit precibus, ut ad illud beatum littus Davim appelleret, quod oscula felici solo figere, & ad Divi ædem invisiere posset. Ille contrà obnixus, & ventos in reditu adversos, cælum nubibus obductum, tempestatemque infestam initio cauſatus, tandem vero Bernardo prospera omnia Sancti q; Francisci præsentē pollicente opere, gubernacula ad optatum potū non parvum gravatè

vatè flexit. Vix tamen anchoras jecit, cùm
obortè tempestate mare intumuit, & im-
manibus jactata fluctibus navis tantùm
non fuit aquis hausta. Hic enimvero indi-
gnari vectores, stolidam Patris pietatem in-
cusare, & maledictis proscindere: at ille in-
ter contumelias sibi constans raptim ad Di-
vi templum provolare, prolixas ad DEVUM
preces fundere, Sanctumque suum Paula-
num non cessabat obtestari, servaret sibi de-
votam navem. Denique inter æquoris ho-
minumque procellas serenâ fronte à Reli-
giosis ejus loci viris panniculum, aut paucu-
la magis fila ex capitio Sancti Francisci im-
petravit, eaque sacra Lipsana, puerorum co-
mitatus turmâ (qui identidem velut inter-
calare carmen Sancte Francisci serva navia-
gium, occinebant) cantans & ipse Divi lau-
des ad littus extemporalì pompa suppli-
cantium ritu detulit; omnibus vero in ge-
nua provolutis, veneranda illa pignora ire-
rum iterumque exescularua in mare demer-
fit, tumidosque aquarum montes impressâ
fronte & osculo pacavit. Mox enim à lit-
tore tranquillitas ad usque Bernardi navem
se porrexit, ut ceteris adhuc contra vento-
rum, fluctuumque injurias periculose lu-
stantibus, sola quiesceret. Ea tamen ad re-
liquas etiam in littore stantes, totoque pe-

Iago se diffudit malacia, ubi vectorum pre-
cibus impulsus vota cælo Sanctoque suo
Bernardus fecit.

§. IV.

Ut verò tam prodigiosis Divi sui be-
Divi Pan- nefactis nonnullam referret vicem, illum à
lani exem- puerō sibi tenerè amandum, colendum, imi-
- puero sibi tenerè amandum, colendum, imi-
- ple se Mini- tandūmque delegit & se quoque Mini-
- tum littre- tum, ejus stimulatus exemplo epistolis
- ris subscri- subscrisit, mortalēisque omnes amplissimo
bit. charitatis sinu complexus est. Quia verò
perparum videbatur, quidquid ipse unus
Sancto pro meritis honorando facitare pos-
set, alios ad paria facienda, quotquot po-
terat, verbis litterisque accendere laboravit.

Romā certè sub annum 1600. 17. Aprilis Ca-
Alios ad e- tanam, ut multa ejuscmodi præteream,
undem Di- ad amicum in hæc verba scripsit. Cordi tibi
vum pre- nūe colen- fit S. Franciscus Paulanus, vicinus tuus, et
nūe colen- dum exti- meo nomine illum ex tuis oëibus vel proxima
mula. templo feneſtra salutare memento. Dic ore
templo feneſtra salutare memento. Dic ore
quendoque. Tuus Pater Bernardus, à Beate,
tibi mittit mille iterūmque mille salutes: tuam
scilicet salutem, gloriam, felicitatem, quā in
cælo & in terrâ posses, aternūmque præstabis,
mirificè latus tibi gratulatur. Ita nempe in
calamum dictavit amor.

C A-

C A P U T I X.

*Mu*na inter S. Agatham &
Bernardum benevolen-
tia.

S. I.

IAm Agatha inter Virgines Martyr, inter-
que Martyres Virgo, quo loco apud Ber-
nardum fuerit, vel inde liquet, quod Ca-
tanensem nulli pletate in Sanctissimam ^{S. Agatham}
tivem suam cesserit, quemque cum lacte
sexierat castissimum amorem, cum aetate a-
dolescentem, ad senectam usque magnis ^{precipuo}
maxerit incrementis: magis tamen inter se-
cera cordis penetralia aestuanteem, quam ^{cultu pro-}
sonis inter confusa pietatis officia emican-^{sequitur.}
^{Sacra illatae}
^{Lipsana}
^{frequenter}
tem. Domo vix unquam prodibat in publi-
cum, quin ad Cathedram Basilikam diver-
seret, pretiosa Divæ Lipsana veneraturus: &
ridebatur inde velut isticulus infans ab
abeat matris avelli non posse. Quoties verò
Virgineus ille thesaurus, seu per festivam
Martyris pompam, seu in publico suppli-
cium agmine succollantibus humeris ^{In suppli-}
discumferretur, sequebarur ipse multis per-^{catione cor-}
fusus ^{mitatus.}

perfusus lacrimis, & vultu in Divæ statuam
perpetim defixo: ubi mulcos sæpe in admi-
rationem rapuit, quod faxosâ & impeditâ
vâ velut à sensibus alienatus incederet, ne-
que tamen cespitaret, vel impingeret. Quan-
do illius facienda erat mentio, perquisitus
ornaret honorum titulis, modò purpuram
Virginem, modò insuperabilem in tormentis
Heroidem, jam Gæli Principem, jam Si-
ciliae Reginam appellitabat: jam vero blan-
dissimis verbis vocitabat sororem suam: li-
kud vero palmarium est, quod subjungo.

S. II.

Feruebat anno Christiano 1607, in Ur-
be Romana lis ex aequo pia & gravis; Supre-
mi tantum Antistitis judicio decidenda
esse contem-
dit, & for-
titer pre-
pugnat. Civem, Catana suam: stabant pro Panormi-
tanis, Judge Clemente, octavo id nominis
Pontifice Summo, Marianus Valguarnera,
& Bilingherus Ventimiglia ex Equestris or-
dine viri, sanguine, eruditione, auctoritate
principui Panormo submissi; pro Cataneis-
bus nemo unius, si Bernardum nostrum de-
mas. Is ergo patriæ suæ tam præclaram af-
ferturus ornamentum, in arenam prodit
novus Hercules contraduos, tamque docte,
gra-

graviter, ac nervosè adductis cùm ex authoritate veretur monumentorum, tñm ex ingenio suo tam solidis rationum momentis contatio trium annorum labore, Agatham Cataniensem civem fuisse, disputando contendit, ut Clemens in neutram partem ausus pronunciare, rem in medio vel reliquerit, vel utique civitati Sanctam adjudicaverit: quando sacrarum lectionum codici, quem Breviarium dicunt, inseri voluit, Panormitanos & Catanienses Agatham pro sua Civitatem habere; unde factum, ut veluti duarum amplissimarum Vrbium Civis & Praeses geminatis honoribus impensiùs à duobus populis afficiatur. Eam ob rem Diva, ut se clientiata strenue pio, officiosam beneficāmque exhiberet, eum æquè sanum ac ægrum, vivum mortisque vicinum frequentibus cumulavit beneficijs, & saepè saepius suo conspectu hilaravit, uti de moriente Bernardo jam suprà docuimus.

§. III.

Ascererium est ad æstuantis Aënæ radices à Divo quidem Nicolao appellationem sortatum, ceterà Benedictinæ familie proprium, & S. Placido sacrum. Huc religionis ergo delatus Bernardus, cùm ex veteri consue-

suerudine noctem inter preces exigebat, adspectabilem habuit Agatham, cum Lucia ac Placido, Divis, &c dulcissima cum ijsdem, maximè aurē cum eive sua, miscuit colloquia. Non procūl in lectulo quiescebat Bernardi socius, qui clandestinus arbiter, media nocte inaudijt Patrem cælestes hospites altā voce verbisque claria suaviter excipientem, tamq[ue] sermonem ad cælestes diu observavit. Tandem verò ubi se per vigilem, & minime sopitum certis iudicij data operâ prodidit, tacuit Bernardus, & noctis reliquum à modestia sua elinguatus transmisit.

Samuel ab eadem gra. Aliàs quoque Diva Patri ante imaginē suam in cubiculo preces litanti spectandā se vicer ob- præbuit, adeoque divinis flammis pectus iugatus, accedit, ut corpusculum non parferendo ardori, corde inter lacrimatum rivulos liquescentia, in terram defluxerit. Socius in terea, qui advolaverat, quodd. omni destitutus sensu, & veluti jam vitâ functum obriguissim cerneret, lacrimis tantum vitæ reliquias pro dentibus : frustra diu vellicatum, succussum, in clamatum cùm excitare non posset, insensum reliquit, & postero manè eodem loco humili extensum reperit : hinc quidam cælestibus ostentis plenissimè recreatum. Hinc rameu non modicè percalsum & canxi.

Quod

Quod enim Bernardus opem homini, nescio cui, in tempore praestandam non ocyus exhibuerit, Diva antequam ex oculis se subducet, illum acerbè reprehendit, ideoque prius ille nihil habuit, quam ut recepero sensuum ministerio cubiculum egresus, mandataque Sanctæ executurus auxiliu, quod malè distulerat, melius festinando quam promptissimè præstaret.

Sæpius verò conspectam fuisse Agathā & non perfuntoriè, concionanti præter opinionem excidit, quando immodico ferore abductus, tam sibi de facie tam probè noqam dixit, ut vel penicillo expingere posse considereret.

§. IV.

Evenit fortè, ut post longas morbi mo- Einflam
lestias jussus à majoribus ad instaurandas vi- pe noctu
tes currū extra Urbem per amena campō Catanam
sum veheretur, atque, incertum quo casu, clausis iam
ante secundam noctis horam, & clausis jam portis cum
omnibus Catanæ portis, domum repetere turru ad missa.
non posset. Aberant ij, quorum erat portas
claudere vel referare, & auriga diu multum
pe irrito clamore custodes evocavetar,
suadebat ergò aliò curtum flectere, aliám
pe explorare portam. In segea ajebat Rer.
dar.

nardus, eam sibi apertam videri; negabat.
contrà ille, utpote, qui magna vi iterat
am moliri connisus nihil effecerit. Itaque
portis civitatis jam diu exclusus ad vicinum
extra pomaria S. Agathæ templum, oīm
verò carcerem, primò se convertit: deinde
è curru egressus, ut &c ipse portam expi-
retur, eā lepi manu percussā, submissiore,
quidem sed quæ percipi ab auriga posse
voce, Agathula mea, inquit, non audi? A-
peri mibi soror mea: aperi o Virguncula
Christi! non te fugit, fractas mēi corpuscul-
li vires hujus cæli injurijs sub Jove frigido
noctem agendo, sine damno non esse fer-
dis. Itaque necessum est, ut nisi in pristinos
morbi cruciarus revolui servulum vélis por-
tas ipsa, quod unico nutu potes, astutum
pandas. Et dabis hoc amanti, qui nihil me-
ritus omnia sperat. Vix dixerat, & porta
minor patuit. Non tamen amplius, quia
ut ipsi socioque transitus esset. Quare no-
vis precibus Divam aggreditur: Agathas per
mea, quid me ludos facis? mancipium tuum
audi, sed fidum tibi per omnia. Curru opus
est, aperi majorem portam: utramque lae-
valuam. Et cum dicto etiam aurigam
rūmque admisit porta. Tum Bernardus ad
aurigam. Favit planè fortuna, quod aper-
tam adhuc portam invenierimus. Hic ver-
mi.

miraculo velut attonitus, tunc quis aperiret, quis clauderet, respectare non ausus; cum tamen à Patre ex equo descendere, & portam obserare Iesus proprius accederet, ne custodiæ quid inde damni paterentur, illam pavens tremensque inventit seris clausam, &, ut fieri assoleret, vestibus communitam obstrupuit, tamque rei seriem viro gravi & sacerdotali dignitate praedito, ut gesta erat, exposuit.

§. V.

Siracusas Catana profectus Pater mari- *Naufragium
timo itinere, sensit conjuratos in suam suo-ruavit.*
nisque perniciem ventos. Ita enim pertinaeibus procellis inflatum turgebat mare, ita saevis fluctibus jactabatur navis, tamque frequentibus è densa nube elisis fulminibus cælum minitabatur; ut vectorum nautarumque turba nil nisi praesentem præstolata mortem vota nuncupare, scelera detestari, & propitiando Numini dare operam, morte jam ob oculos versante, fuerit coacta, Interea Bernardus suavè subridens, & incommuni omnium luctu metuque lætus ac impavidus iussit, ut S. Agathæ, & S. Antonio supplices essent: simul ipse efformato S. Crucis signo frænavit ventos, stictit fulgura & tonitra, fugavit atras nubes, & totum æ-

R

quo

quor momento citius tranquillavit.

*Facundos
imbras calo
deducit.* Quas verò in præsens stitit & avertit plu-
vias, alias vel invitatis & indignante Æolo
jam secundum accersijt. Laborabat diu-
nâ siccitate Catana, quæ lapsis retrò hiber-
nis mensibus nullam ex æthere guttam
hauserat, neque dimidiato ferè Februatio
sperabat, quod cælum videretur æneum,
spemque omnem futuræ mësis arescenti-
bus herbis jugulâsse. In hâc publicâ pa-
triæ calamitatē concendit Noster fugge-
stum, ad concionem verba fecit, ad sanctam
verò Præsidem, cujus octava dies per oppor-
tunè agebatur, precos fudit: & repente cæ-
lum omne nubibus obductum tam densos
affudit imbras, ut torrentes per urbem latè
ruentes egressum è Templo prohibuerint,
satque ubertim irrigata abundè suppedita-
verint annonam.

§. VI.

*Caco visu
reficitur.* Eadem in urbe puerulus erat, parentis
quidem delicium, at non modici doloris ar-
gumentum. Quartus jam mensis fluxerat,
cum appetente vespere malignus humor
quot diebus utrumque insidere oculum &
filiolum ad multas horas excæcare obsti-
naverat. Unde metuens Pater, ne pertinaci-
con-

constitutedine invalescens malum, fixis de-
nique radicibus vitæ medicam superaret,
prolémque dimidiata vitæ parte cæcam.
obfideret, Colnagum non sine lacrimis adiit,
ut medellam referret. Hic benignè audi-
tum monuit, ut ad S. Agathæ, Luciæ,
Francisci Paulani, & Patavini Antonij tem-
pla cum filio supplicatum iret: non defore
his Divis medendi facultatem: se quoque
suis orationibus non defuturum. Ita bona
speci plenum à se dimisit. Mirum dictu!
è vestigio redux domum Pater illico natum
ex integro sanum reperit. At verò sive infor-
mita abreptus lætitia, sive innata mortalibus
ad agendas pro benefactis gratias tarditate,
neque puerum ad sacra loca deduxit, ne-
que ipse invitit. Ecce tibi, vindicem DEI
manum! non multis abhinc diebus postli-
minio redit vespertina cæcitas, & gemino
multatum malo patrem sapere docet.
Quare ætutum se filiumque Cælitibus, quos
Bernardus sospitatores nominarat, in toti-
dem sacratis ædibus ad illorum aras stitit,
Similque constanti luce divinitus impetrata,
omnem deinceps morbi metum
eliminavit.



§. VII.

*Aetna
flammas
coerces.*

Evomebat fortè piceatas Aetna flamas, & igneis torrentibus subjectas omni ex parte vineas longè latèque involutas miseranda depascebatur voracitate: viderat Bernardus vinerum viri nobilis & amicissimi eadem calamitate jamjam obruendum. Itaque festinus accurrit, & in quatuor vineri partibus, crucis in modum S. Agathæ gossipium defixit, simulque violentis ignibus metam posuit. Spectabant interea complures, quo impetu exæstuantis Aetnæ incendia, desuper egesta, in vineam fese effunderent, jamque xylinos aggressi limites, vitibus præsens excidium minitarentur. At omnis ignearum undarum furor molli gossipio fractus stitit, vineaque intacta omnem circa regionem piceam inundavit spumam: sic novo prodigio visum est, fortunatam in ardentí Oceano insulam fecisse gossipium, quod Agatha sacravit, Bernardus furentibus flammis limitem depanxit.



CA-

C A P U T X.

Prudentia Bernardi.

§. I.

Perdifficile quidem est , generosum , & ad sonicum tubæ exultantem equum fræno coercere, inque gyrum flectere; non minus tamen operosa res est , excelsos spiritus, & ad summam emicantes in circorationis, ne extra orbitam prossiliant , cohíbere. Hinc sæpen numero ubi plus est animi & caloris ; ibi minus est moderationis & confilij. unde majus mirum in Bernardo, cum ea, quam totius vitæ series exhibuit , ignea quadam vi & alacritate mentis, Prudentiam, cuius est circumspecte omnia moliri, stare potuisse : qui tamen rarâ prædictus prudentiâ nihil sine confilio, nihil non expensis, & undique excussis rerum causis agebat, ut scilicet ad finem nobilissimum , qui actionum omnium scopus unus erat Deus, præstantissimas eligeret vias, & suo quæque loco, ac tempore aggredetur , remissè nihil, nihil præfervide temerèque faceret. Et quia prudentis est, non sibi per arrogantiam de rerum agendarum peritia blandiri ; sed

R 3

con-

consilium petere, quām dare malle; ipse quoque totus ad nutum eorum factus, quos illi Deus Moderatores posuit, non nisi ex Præsidium consilio ad res gerendas accederat.

Tametsi verò dictante altiore spiritu nonnulla quandoque patravit, que cum prudentiæ legibus pugnare videbantur, cælo tamen suffragante docuit eventus, æternæ sapientiæ placitis fuisse consentanea. Ad hæc non intermittebat, quia has ipsas sibi immisas de cælo illustrationes, ne quā fors adulterina esset, cum conscientiæ arbitris communicaret. Neque ambigebant alij, dívino cum agi spiritu, & cælesti plenum lumine; ideoque summi ac insinui in rebus intricatis illius consilia exposcebant. Magnæ quoque prudentiæ fuit admiranda illa, quæ pollebat, tractandi animos, dexteritas.

§. IL

Noverat enim perbellè Bernardus omnibus omnia sieri, demittere se ad animas humi repentes, & ad eas, quarum conversatio in cælio est, in altum sese attollere. Ad cuiusque captum formabat se ipsum, ac verba componebat: nec plus minus loquebatur, quām sciret auditorem ferre posse. Hinc non

non fuit tam grandis ullus, qui eo familiariter uti non dignaretur: nemo tam abjectus, quocum ipse suavissime agere non nosset, & veller.

Quod si natus fuisset capacem divinæ sementis animam, protixè facileque effundebat sese, & arcana pectoris nudabat, cælestesque thesauros, quibus cor abundaverat, per os candidè liberaliterque egerebat; præsertim, si quis pensus esset hanc aurifodinam dextrè fodere & rimari, proposita de cæli secretis, & Dei excellentia quæstione. *Mira san-*
Præcipue verò divinitatis adyta persæpe in-vitato in-
ter colloquendum ingressus, admirabilis sua-^{anum} ^{bo-}
vitate, de immensa DEI dulcedine verba ^{minum se-}
faciebat; ut mellito quodam pietatis sensu
audientium mentes perfunderentur. Unde
nón popollus modò, sed primorum quoque
subselliorum viri, ajebant, Bernardi nostræ
DEUM esse magnum & misericordem; at
verò Patris Josephi Scammanæ (sancti qui-
dem viri, sed rigidioris Ecclesiastæ) DEUM
esse parvum & justum. Quod hic justi-
tiae tubâ, mortales ad DEI tribunal citando,
timore uteretur ad animas orco eripiendas;
ille verò, DEI bonitate mentes inescando,
amore, quo seunque posset, cælo
affereret.

§. III.

Cùm tiro. Tirones non modò nostros, sed aliorum
nibus dux, quoque ordinum frequens adibat, tantà o-
trè agit. Iis hilaritate, animi candore, spiritus incen-
dio, &c, quod permirum erat, tam rara in vi-
to rigoris amante, morum suavitate; ut illos
magnetis instar ad omnem virtutem rape-
ret, eorumque anima novis ardoribus an-
tos, mirificè inflammaret.

*Magni
virtutis
incremento* Videbant enim in veterano primos Ti-
ronis ignes & perfectionis studium non
minus effervescere, quam si heri è mundi
castris ad Religionem transiisset: miraban-
tur illum unicum suscepisse in se tantum
orationum, vigiliarum, laborum, ac pœ-
narum, quantum tribus alijs robustioribus
lassandis frangendisque satis esset: trahe-
bant ex ipsius ore & vultu semper amœno
cælestem quandam dulcedinem, quâ quid-
quid asperum eveniebat, facile condirent, e-
jusque exemplo animati, magnis passibus ad
perfectæ virtutis apicem eniterentur.

*Hilariter
gravis
graviterq;
hilaris.* Jocos serebat raros, nec sine gratia, qui re-
ligiosam gravitatem minimè dedecerent, &
sanctè relaxarent animum; ita caute & so-
briè, ut nisi fructum inde sperareret, ac pro-
pè perspiceret, omni lepore prorsus abstine-
ret.

rer. Quod si res & lucri spiritualis spes exposceret, etiam cum aliorum ordinum Tritonibus lusitare non dedignabatur.

§. IV.

In promptu quoque habuit suavitati^s, quâ opus, miscere aliquid amaroris, & aspe- ^{suavitatis}
ra molibus interjungere: fingere autem o- ^{rigore min-}
mnino nihil, nihil per adulationem blandi- ^{scer.}
ri, tantum purissimam sine fuco omnibus
propinare veritatem: quâ tantum absuit, ut ^{Verum o-}
odium sibi vel officio párerer, ut potius or- ^{mibus di-}
dini quoque nostro auctoritatem concilia- ^{cere assue-}
verit, & candore animi Romanæ Ecclesiæ ^{tus, nominē}
Principem ex averso & minus benevolo a- ^{per adulan-}
mitum, & in primis faventem fecerit. ^{tionē pat-}
^{pare.}

Quascunque domos inviseret, DEVUM secum inferebat, neque nisi divinæ gloriæ, animarumque lucro ditatus inde pedem re- ferre solebat: quod illi primum erat, tum constanti pietate, tum amabili morum dulcedine impetrare. Sermo illi aliquando fuit in domo quadam super SS. Trinitatis divinitate & amabili Majestatis supremæ celsitudine, cum tenebrarum Princeps tamquam colloquij materiem perosus, repente indignans tota domo tenebras diffudit, utique ^{Non parva}
^{demonis}
^{indignatio.}

R 5

non

non parvo habitantium terrore & admiratione. Sed Bernardus facto S. Crucis ~~Celum~~^{gno} caliginem discussit, & inferorum tenebris illico fugavit.

Aliam fortè domum ingressus repescit piam matrem familias formandis pro furno panibus occupatam. Quare massam & ipse accipit, suisque manibus aptè figuratam coquai ac servari jubet. Paruit mulier, eoque pane per annos plures incorrupto multis saluti fuit, qui varios illius esu mabos propulsarunt.

§. V.

*Dum ob causam ex virorum familiaritatem non ambitiosè quæperit uerba rebat; quærebatur tamen ipse, atque ita in summis animos penetrabat; ut, quia nūl nūl sanctitatem spirabat, nullo negotio veneracionem & amorem sui augerer; sumulque ad sanctimoniae leges mira quâdam facilitate formaret alios. Hos inter Clemens id neminiis octavus apprimè captus Bernardi Pontifice appellatas, illum accerlebat, tum vel maxime, cùm graves animi curas sapido de divinis rebus colloquio lenire veller, ad suos dicere solitus: *Hoc est nobis Illum Sanctum Patrem, quâ phrasu jam**

jam sciebant Colnagum designari. Et sād
vel ex ipso vultu tanta emicabat virtutis
claritas, ut vel solus Bernardi aspectus ad san-
ctioris vitæ studium intuentes excitaret, ne-
que minus prodeisset silentium, quām sermo
disertus.

Solo aspectu ad vitam amarissimum accensit.

§. VI.

Quandoquæ etiam sine verbis solo ta-
etu serenavit animos. Canonicum quidem,
ut ajunt, graviter ab alio dissidentem, & ad
redintegrandum amoris vinculum flecti ne-
scium, quem verba exasperasset, manu pa-
cavit, & signo crucis super irati hominis
pectus impresso sic composuit, ut mox ad
templum se protipuerit, & in genua pro-
cumbens pro inimico precēs fuderit. Quod
si æqua lance trutinetur, non minùs est glo-
riosum Bernardo, Deoque jucundum, quām
cūm aliās pelagi rumentes fluctus salutifero
crucis signo compescuit, & ventos
frenavit.



CAPUT XI.

Iustitia Bernardi pie severa.

§. I.

Si omnes justitiae numeros absolvit, qui
cuique suum tribuit, Bernardus certe,
si quisquam alias, Justi cognomenum
sibi jure vindicat: qui Patriæ, sudores, do-
ctrinam, zelum; parentibus, obedientiam &
amorem; majoribus, venerationem; æqua-
libus, humanitatem & obsequia; inferiori-
bus, paternam benevolentiam; omnibus,
charitatem impertivit; Deo vires corporis,
animi facultates, vitam denique omnem pro-
lixa pietate consecravit.

Non habuit equidem campum, in quo
suum justitiae, quam distributivam, & com-
mutativam præajunt, amorem studiumque velut
ad palum exercebat, eam tamen, quæ legi-
bus servandis, vel plectendis fontibus invi-
gilat, plenè complexus divinas humanasque
sanctiones, quin & minimas ordinis no-
stri regulas accurarione maxima implevit;
&, si cibi forte sibi lapsus esse videbatur, a-
cerrimus culpæ, quæ vix criminis umbram
haberet, censor & vindex, supplicium de se
ipso

ipso sumptū sævum & inclemens. Nunquam auditus est aliorū famam verbo lacrare, facta dictaque in deteriorem partem trahere, quodque tam proclive est mortali bus, obvia quæque carpere, exaggerare errata, vel justitiæ obtentu temerè judicando falcem in alienam messen mittere. Ab his enim idque genus alijs obterendæ famæ technis adeò longè abfuit, ut illatam alieno nomini cladem, etiam cum vitæ periculo censuerit reparandam.

§. II.

Vir nobilis Catanā publico judicis decreto pulsus, Bernardum Romæ accesserat, ut quid in patria sibi evenisset, mœstus dolénsque exponeret. At quamprimum à Patre occupatus, & verbis acerbissimè castigatus est, quod è patria discresserit, nec ante famam viro nobili, etsi inimico restituerit, quem falso testimonio in judicio oppresserat. Attutum, ajebat Bernardus, Catnam proficisci, vir bone, & inustam aliena fama notam dele. In præcipiti consistis & lublico: properato opus est, de æterna animæ tua salute agitur. noli moras nectere, quia brevis superest tibi vita mors. Consternatus his verbis advena, etsi parere veller, id minimè posse

posse quereretur, cum inopiam pecuniae, tuta poenam in proscriptos latram non immoritò causatus. Neque tamē urgente destitit Bernardus; verum corrugato ab amicis viatico hominē in Siciliā remisit, bonæ speci plenum, pœnas, quæ reducē manerent, à Deo avertendas; quod Dei causâ & iussu rediret. Catanae ergo feliciter pervenit, ibiq; lethifero prostratus morbo, ut innocentem liberaret, quod Bernardus ad eō graviter inculcaverat, accersito Scriba publico, facta calumniam, testimonium antè datum rescindit, arque innocentem pronunciavit, quem falso reum egerat; sicque P. Bernardo, & absentis delictum, & imminentem brevi mortem mirabiliter cognitam fuisse demicatus, animam tam gravi scelere exoneratam expiatamque suavius secundus que exhalavit,



G A.

CAPUT XII.

Fortitudo, & infrausta in duris pa-
tientia.

S. I.

Stipabant hanc Bernardi justitiam fidæ
 perpetuæque comites, illinc Fortitudo,
 istinc Temperantia. Neque enim diu
 justus esse potest, qui sibi fræna laxans
 cupiditate præceps abripitur, vel inter ad-
 versa mollis quovis flatu per inanem me-
 tum sternitur.

De Temperantia quidem suus erit in-
 frâ dicendi locus: nunc de Fortitudine Ber-
 nardi illud vere affirmaverim, quod S. Am-
 brosius, non mediocris animi fuisse virtutem, ^{Eib. 1. ad}
^{Offic.} quæ in expiabili prælio adversus omnia vi-
 tia decertabat, invicta ad labores, fortis ad
 pericula, rigidior adversus voluptates. On-
 portet sane heroicam omnino & Christiano
 dignam Athleta fuisse, quam non terrebant
 adversa, non pericula, non tormenta, non
 ipsa denique mors, quæ prohibere non po-
 tut, quin Bernardus esset æquè magnani-
 mus in aggrediendo ardua, & periculosa; ac
 invictus insustinendo dura, & atrocia. Quid
 vero

verò timeret, quena supra omnem fortunæ aleam, metumque DEI timor & amor evexit? quémque nec efferata dæmonum rabies percultit, quin multoties contra inferorum acies in arenam descendenter, egregius quidem pugil, multarumque palmarum, quas Orco extorsit, non tamen sine sanguine & sudore.

*A demoni-
bus consu-
meliōsis ex-
cipitur. &
Atrocitor
vapular,
& perfert.* Sæpe enim dictis imprebis & contubus consumeliosis à dæmone, per infessos verba eru-stante, pessimè exceptus: nonnunquam ab integrâ damnatorum spirituum turba, lecto contemnit. everso terræ allisus, & crudelem in modum habitus; sæpe verberibus adeò male mulctatus est, ut plagarum reliquæ, livor & vulnera in vultu hærerent; è præliorâ tamen nunquam non victor discelsit.

§. II.

Caranæ querebatur stygius hostis, cum sibi permolestum esse, & leonino rugitu, antequam ex energumena ad sacra lipsana. S. Agathæ adjuratus, sic Bernardo imperante, discedeter, exclamavit, Bernardone (ita pér contemptum appellabat dæmon) nimium quantum mihi gravis es: & cum dito in fugam se dedit. Jam verò, ut dicunt

em è suggesto præpediret, modò molossoi ^{Molossi spes-}
peciem mentitus, horrendis latratibus, mo-^{cie & la-}
do insanis vocibus ex humano corpore im-^{tratu com-}
atenter sublatis totam concionem inquie-^{cione sura}
vit; at vel invitus tacuit, ubi à Patre pro ^{bata silen-}
nperio in Dei nomine iussus est filere; ut ^{tium Cer-}
ero etiam imprudens manifestarer, quâ po-^{tero impa-}
tate obmutuisse, solutâ concione rursum
i pristinos clamores subito prorupit.

§. III.

Fuit etiam, cùm subito ex plurium Ab- ^{E conspectu}
atum conspectu abreptus, nemine adver- ^{aliorum}
ente non comparuit, at paullò pòst, quod ^{abripitur,}
ndignis modis à dæmoni vapulásser, facie ^{& maledic-}
ivida, sordida veste, membris debilitatis, ^{maliusseret}
elut humi voluntatis baculisque contusus,
ediit.

At, sive contumelijs, sive plagis, infe- ^{Orco ramen-}
lus esset, tam parùm hosce insultus formi- ^{-insultar.}
avit Bernardas, ut hosti etiam contrà in-
uictaret. Cùm enim in Energumeno con-
tringeret Stygium Lavernionem, illéque
nim acibus verbis: ego te, Bernardo ne, in ru-
orem dabo, exclamásser, confessim Pater:
Ego, inquit, in Dei nomine hoc ut facias ^{Modestia}
ræcipio. At dæmon: Ohè! Bernardinus ^{sua demoni-}
zelo insistit: Dixit, & se devictum fassus ex- ^{nem fugat.}
cessit.

§.

§. IV.

§. IV.

Fustuarium ex animi sententia à Demonis accipit. Alias quoque urgebat consuetis Ecclesiæ carminibus in obsesto dæmonem, eo hebdomadæ die, qui patientis in Cruce Sæcutoris morti sacer est; cum in memoriam Passionis Dominicæ ea nocte fustuarium à diabolo subire cupidus, dæmoni mandat, missum ut faciat hominem, & concubiano-cte ad suum migret cubiculum. Itaque futuri certus socium monet, ne quid timeat, si per eam noctem aliquid turbetur domi, aut in sequenti manè probè contusus ipse compareat. Enimvero non vana fuisse vnde imperia, vel vaticinia eventus docuit, quando Bernardus voti compos abunde factus, & pro Christo crudeliter pulsatus, appetente luce, cadaveris in morem porrectus humili-
Livorem vulnus a. qua lustra-gi: li sanat. cuit, ac semianimis, corpore fracto, oculis livido colore suffusis, totoque vultu tumo-factus necesse habuit in domestico sacrario litare, quod in publicum prodire non licet. Interrogatus dein, unde hæc sibi evenissent: in malum, inquit, scopulum impe-
 gni: & cum dicto posthabitum, quæ ad manum esse poterant medicamentis, lustrali se aquâ leniter tinxit, & momento citius malum omne abstierit.

Nec

Neápoli quoque Tartarea phalanx *integrum*
 Bernardum adorta nñhilo clementius habuit. *cohortem*
truperat velut armatorum exercitus in cu- *Demonum*
stile magno fragore & armorum strepitu *unus suffici-*
tragem editurus in eo, à quo ereptis tot *nos,*
nortalium millibus tam luculentas accipe-
et clades. Unde qui fremitu ac tumultu
occisi concurserant, invenére Patrem gravi-
er anhelantem, anxium & sudore lacrimis-
ue madidum, ceterà illæsum; ajebat tamen
pse, sentire se, immanibus velut ursorum
conumque mortibus lacerari.

§. V. V.

Premebat forte Bernardus in obsesto
læmonem, ut excedetate tergiversanti pos-
estare fecit, ut sequenti nocte ad suum ve-
neris cubiculum. At ille, minimè herchè id
volo. Excedam quidem; sed ire nolo, ubi
orquear: scio enim probè, quid in cubicu-
lo tuo adites: nulla potest Bernardo & Sa-
hanæ pax esse diuturna. ira dixit & Energua-
nemus deferuit. Infestis lemuri bus tenet
satur domus Francisoë Marchesanæ, atque
n dies magis magisque tumultuum
rescebat dæmoniorum furor, & importuna-
nquieres. Rogatus ab inquiniis Bernardus,
edes intravit, simulque minas intentans in-

fēnis monstis, ea procūl inde faciōsse
jusāit: nec ex eo tempore quidquam deinc
eps amplius diurni vel nocturni tumultū
auditum est.

Caranæ templum nostrum ingressa e-
rat mulier malo infessa genio: quod cum
Bernardus preces fusurus casu venisset, pe-
dem referte laborabat energumena: quā
per vim à circumstantibus detentā, & pro-
pius ad Patrem deducta, cœpit Stygiusto-
nis horrendo ulularu omnia completere:
mo-
tamen adspectantibus tunc tis hospitio re-
cessit.

§. VI.

In monasterio Siciliæ, quod Conversa-
rum vulgo dicimus, domesticis occupatam
exercitijs cirunculam, Paulam appellabant,
inferus Tyrannus alapā repente tam crude-
liter in gēnas percusserat, ut per os sanguis
eopiosè efflueret, simulque in corpora ma-
lus hospes invaserat. Ut verò dæmonia-
eam esse liquido constarer, linguam exere-
bat nigrissimam, contumeliosas in Deum,
Sanctos, & divina mysteria voces eructa-
bat. Eam ob rem Bernardus, ut opem ferret,
rogatus, antè paræneticam ad Moniales o-
rationem habiturus, gravissimis verbis Dæ-
monem castigavit. Que tuis, skeleste, bac-

au-

audacia? inquit, ut ad consecras Deo fet
minas huc irrumperem non verearit. Forte tibi
huc velut in novam Paradisam denou intrare placet? sed brevi turpius inde expelle
ris. Tum exorsus sermonem super illis
Psaltæ verbis. Memoriam fecit mirabilem
suorum: cum ad finem usque pertexuit,
tanto ardore, ut liquefactis audiencem a
nimis ubertim lacrimæ profluerent. In
ter haec Energumena totis artibus contre
misena fuga moliebarunt; sed injectis re
lenta manibus, & præstolari finem coacta,
nox quoque precibus Bernardi spiritus atre
xire compulsa est: in cuius rei signum is
lavem ferream; eamque bene magnam ex
Energumene Zona pendulam diffregit.

§. VII.

Forcè Mazzara Panemum jumento. Ab equo
vestra redibat, & divinum ex more penum furis infer
persolutus marxinis dabant precibus ope
rari. Cum ecce tibi! mulus ante semper
mansuetissimus, inferorum futijs agitat, ja
stare calcos, exilire, in altum erigi, & im
patienter eò usque ferocire, donec excusso
vectore, ruptisque habenis per avia & invia
Patrem adauo ephippij loris implicitum,

S 3

per

per saxa stirpesque longo fatis spatio spaci-
num pendulūmque raptaret. Cantabam-
terea Bernardus læta voce cum tribus pat-
ris, *Benedicite omnia opera Domini Domina*
s. Antonii: Socius verò jam eliso attritōque capite ce-
ope illesue rebrum omne effluxisse ratus, postquam
Causans bestia cursum stictit, invénit Parrem lætam
ac incolumentem: qui humo se erigens, id di-
scriminis ope Divi Antonij Patavini evas-
se gratus affirmavit. Tute itaque risit info-
tos, qui talem habuit commilitonem.

§. VIII.

Vita peric illud quoque masculum *Bernardi ani-*
culum in- mum exaggerat, quod apertum capitis di-
zepidus scrimen Dei causâ adire non est veritus.
aggredivit Rugiebat fortè instar leonum infestus qui-
dam Italiæ populus contra religiosos de So-
cietate Jesu homines, nîc tale meritos, &
jam ultima omnia impendere innocentibus credebantur. Cùm jubetur illuc advo-
lare Bernardus, & pro concione dicere. Ob-
temperavit ille, ut primum licuit, suggestum
conscendit, motisque animorum fluctus sic
composuit, ut cives jam ex leonibus agni,
ferociam omnem expectoraverint, cùm ijs,
quos pessime perditum ibant, in gratiam
redierint, hujusque pacis ac tranquillitatis

au.

rectorem Bernardum inauditâ honoris amo-
risque significatione prosecuti fuerint; quan-
to scilicet abeuntem per aliquot leucas
emitari, hi frænum equi, illi pedes te-
nuere: illi denique vestes Concionatoris
summâ veneratione deosculati, pro re bene-
gestâ immortales egere gratias.

§. IX.

Quâm generosè mortem contemneret,
aliâs quoque in manifesto viræ periculo fa-
tis ostendit.

Vehebatur fortè cum pluribus nostræ Propè nau-
familiaæ viris, & nobilium corona per mare fragus, sed
felici navigatione; cùm nihil tale veritos, impau-
atrox obruit aëris intemperies, ventorum due, mare
rabies, maris tumor, & jaætatio tam insig- signo cru-
lens, ut & nauitæ, & vectores, qui ætatem in- cis mitigat
ter fluctus contriverant, nunquam in tanto
discrimine se deprehensos meminerint. Ad
hæc comparuit, nescio quis piscium, con-
suetus & minimè fallax naufragiorum in-
dex. Quare omnes spe salutis deposita, et
iam vestes, ne impedimento essent natans
tibus, jam abjecerant. Solus Bernardus, in
communi omnium consternatione nihil ad-
modum commotus, ingenti fiducia in bo-
nitate Numinis, velut anchorâ, in cælo fixâ,

figno crucis formato bene precarus, sed
maris fluctus compescuit, ventorum con-
mina direxit, ominosum pisces in figura
dedit, & optaram serenitatem præter ipsam
sua prece quam ciassimè reduxit.

§. X.

Hæc arque id genus alia fortè Bernardi animum satis docent, nihil trepidan-
cem; quia Deo inconcussa fide & fiducia in-
nixum. Quæ sequuntur, mirè patientem
ostendent, & quia unius. Crucifixi amore &
exemplo non nisi crucis suspirantem, cu-
pidèque amplexantem; quod summa illi vo-
luntas esset, pati.

Bernardo. Majorem vitæ partem Bernardo in-
unquam patientiæ palæstra fluxisse, si dicam, nihil
debet copio-
sa patien-
tia seges.
supra verum, dixerim. Acutissimi lateris do-
lores, prodigioli pectoris eructatus, flagri,
mürices, & id genus alia spontaneæ cra-
delitatis in se ipsum instrumenta; jejunitia
vigilæ, cibi insipidi, & perpetuum sui per-
domandi studium semper illum, velut a-
gmine facto, non adorabantur eantum, sed
Mobifro- ditis, etiam modis obsecrum tenebant. Ad
quenses & hæc jam linguae, jam pedum & brachiorum
dinturni. -usu crepto heroicam boni Patris patientiam
sive apoplexia, sive paralyssis aliisque modi
gra-

graves & adversi casus strenuè exercebantur;
labe factare tamen tolerantiam, aut sternere
etiamquam poterant. Sæpius tam longa
quæm per molesta invalerudo lecto tenuit
affixum, & attita languentis corpusculi
membra pressit acertimè; aliud verò non
expressit, quæm ut divinas etiam æger can-
taret laudes, & semper sibi similis vultus
mira facilitate ad perpetuam serenitatem
componeret: nimirum sanctissimis DEI de-
cretis roto animo acquiescebat, in Christi
Schola edoctus, nimis esse delicatum ama-
torem, qui amari causa grandia quæq; ferre
non amet.

§. X.

Exiliabat in corporis hospilio exul a-
gnimus, & quod magis illud agebat rimas,
quæ vicinum, hoc gestiebat iste magis
eluctari de carcere ad tantopere suspiraram
caeli patiam. Quam quia nullo æquari constat.
Ex quibus
ipse gau-
diorum sibi
materiam
peccato non ignorabat, dura & acerba ejus
consequendæ gratia pati, etiam in lucro
ponebat. Quidquid verò ferendum dol-
cis esset, pro nihilo habuit, præ eo quod
Servator nostræ causâ nulit. Unde ægro-
ratio ipsi pro vindemia, & dolores pro mu-
sto erant; vuæ autem Vulnera Christi. Sed
audiamus ipsum hac de re loquentem in-

epistola; quam 15. Octobris anno 1610. ad amicum Latinis verbis dedit in hunc modū. *Exprimo uvas Domini mei IESV Christi ex torculari Crucis Domini mei, qui uitia nostra est & easdem uvas expressas adhibeo mihi, & mergor in illis bis quotidie, & in catena charitate illius, & ex fuso humorem paralyticum carnis meæ, per debitam, sed partiam, & ministram mortificationem meam, cum spe salutis corporalis & spiritualis ex Domino meo IESV, intercessione B. V. & sancti Antonij Patavini, & sancti Francisci de Paula &c. Neque a littera fecit, ac scripsit.*

§. X I I.

Prædicto ornato, Oppidum est in Siciliâ, quod Sortinum res, lajusque appellant. Hic nescio, quo infortunio, brachio humanes cruciatus operat fieri pralongos. quod incaute pedem posuisset, delapsus per scalæ gradus dextrum crus diffregit medium: quem ille casum non fortunæ, sed divina menti adscripsit. Ecce, inquit, ecce divina, sancta, justa, & dulcis providentia amantissimi mei IESV. Sæviebat equidem dolor immanis in pede, nec minor in brachio lateris sinistri, ut cum vel ferrea Bernardi paternia, lethiferum arbitrata, cum inferorum tormentis ex parte non dubitaverit comparare. At sola Christi patientis memoria leniebat

cru-

trudetissimam doloris acerbitatem. *Benedictus sis, mi ducis IESV* (scribit ipse ad Doctorem Cataldum Firiam) quod dolorum tuorum amarissimorum partem modicam propinasti degustandam : neque te latet, exoptasse me, ut bi cruciatus mei diu serviant, quod tu similius sacratissimos pedes tuos trabatibus claris in cruce confixos eminus saltem imitari possem. Domine mi Catadde, sacerdotum numeropanas mei Dulcissimi IESV, mente volutare, serio pensare, & contemplari solebam ; sed fateri necesse habeo, me illas non nisi per somnum intellectus ; nunc autem didici ex ijs, quae patior, & passus sum &c. Benedictus Deus, quod nunc in modum crucis decussatim pugnant dolores, ex dextro scilicet cruce ad sinistrum bracium. Quid tibi amicorum optime videtur ? nonne sat dives sum ? Alij per tot terrarum maritimque spatia Peruanos anxie querunt thesauros ; ego fortrem meam sortini in Sicilia inveni.

§. XIII.

Porro quamvis ad prolixæ invalitudi- *Molestias
nistormenta, non leve pondus quandoque pro deliciae
addebet eosum, quibus infirmi cura incum-
bebat, humana imbecillitas, dum sive diutur-
nitate molestiae fracti, sive alijs distenti la-
bo-*

horibus lentiū & cum rædio ministram;
contrà quām & Superiorum voluntas & a-
graci necessitas postulabat; nihil tamen in-
de turbatus, nullum edidit unquam commo-
ti animi signum, pristinam semper prefe-
culit hilaritatem, cosque potius miserae
duas agebat perbellè personas, & infirmi, &
insignitè sancti. Neque id mirum, eò nam-
que progressa erat Bernardi patientia, ut in-
satiabili pariendi desiderio ardens gravissi-
mos corporis animique cruciatus, hucundas
yocaret molestias, suas delicias & thesauros,
amantis animi cupedias, affioris nutrimenta-
rum; quin & morgem ipsam diceret veri a-
moris viram.

S. XIV.

*Nondum. Quoties autem breves iudicias morbus confirmatis fecissem, nondum confirmatis viribus, evoca-
et morbo viribus ad agrotantes excurris, tus ad alios ægros, licet ægræ corpusculum traheret, promptissimè ad volabat, quiq[ue] antè claudicaverat, modò ut cervus ad fontes celeriter alacritèque accurrebat: ita nunquam dolorum & incommodorum fatur quærebat, unde flagrans patiendi studium novis laboribus poenisque velut affuso oleo magis magisque accenderet. Ubi vnde debilitati corporis cruciatus cessabant, ibi enim
*Obtrecta-
tiones pla-
cidè per-
fert.**

vero inguebant majores animo obrectatorum procellæ, quæ Bernardo uberem tolerandi materiem subministrabant, Eas verâ non minus fortiter tulit animi spinas, honoris famæque lacerationes, quam morborum lanienas. Nulla certè tam cruda erat contumelia, quam ipse non facillimè conceperet.

§. X V.

Invitatus in una Italæ civitarum ad solennem disputationem, peracutis doctissimis argumentis more suo acriter urgebat ^{Contumia.} adversarios. Hi, quod injectos rationum ^{Liris hilaria.} infuriantes exire non possent, litterariâ pugnâbant. in furorem versus stomachum omnem maledictis æstuantem in Bernardum, velut hominem bardum, stolidumque caput effuderunt, ac ille, cea ventum pulsassent, nihil offensus, magnâ amoris significatione explicatâ fronte; & ridenti ore hilariter injuriam tulit: immò etiam in discessu eximiâ comitate se perhumanum exhibuit, gratiam pro contumelia relaturus.

Sæpe etiam domi excelsa Bernardi virtus ad Lydium patientiæ lapidem fuit explorata, non immerito habenda pro adulterina, nisi patiendo genuinam se probâsser.

Et

Et verò tam inusitati motus animi & res supra consuetum naturæ ordinem patræ magnas non rarò in Bernardum procellas excitabant, ut tota vivendi ratio, quam Bernardus præseferebat, sano sanctoque prudenter judicio acrioribus experimentis per tendanda esset: quæ tamen ille generosè non minùs, quam avidè, & amplexus est, & sustinuit triumphans. qua de re supra prolixè diximus: placuit tamen huic loco nonnulla referre.

§. XVI.

*Acerrimè re-
prehensim
blandè re-
spondet.*

Commendaverat Provinciæ Moderatori Claudio Societati Præpositus Generalis, ut Bernardo in Siciliam reduci pro eo, quod merebatur illius perspecta integritas, & excellens virtus, quandocunque is ad Dei gloriam fore judicaverit, solum, & domo ex eundi potestatem daret. Hac fretus facultate tam amplè Rectorem adiūti, copiamque prodeundi pro animorum bono demissè rogat. Ille experiendæ patientiæ causâ, & an obtemperandi studium cum zelo con junctum fore, exploraturus, negat egrediendi domo licentiam, verbisque ad severitatem compositis objurgat, ceu hominem inquietum, qui & Superioribus sit impotens, & auditoribus gravis, excursiones me

mediretur, quando à solitis exercitijs quiescendum : nec tempus modò esse , nec socium fore, qui comitari velit , nisi pro imperio jussus. Ad quæ Bernardus permodestè : sibi in animo non esse , ullius quietem turbare ; sed potius omnium commodis servire. sic effatus tacuit, totaque die domi lumbens hæsit, eoque pacto magnam in Præsidis animo consummatæ virtutis opinionem impressit,

S. XVII.

Alias quoque evocatus ad rem divinæ gloriæ incremento præclarè gerendam, cùm ad horam prandijs nullâ suâ culpâ domi non severitate comparuisset, jussit Rector, ut redeunti eâ patiendo die prandium negaretur. Id ubi Pater famelicus fessusque domum reversus ex alijs didicit , innubi vultu mentisque ad cubiculum Ministri se contulit : ibi admiranda demissione in morem mendicabuli, vel catelli fores modestè pulsavit, & duo tantum verba, *Bernardus esurit*, tam diu tamque patienter ingeminare perseveravit , donec edulij quidquam, prandioli vicem reficiendis viribus impetraverit ; quo insigni patientiæ documento cunctis, uti alias semper, etiam tunc fuit admirationi & exemplo.

Cet-

*Patientia
speculum.*

Certè Præfides, ut Patres, Fratresq; exhortarent ad ferenda fortiter, quæcunq; adversa evenissent, Bernardū perfectæ toleranciæ ideā alijs imitandā proponere solebat. Quod

Ægrè in corpore, & gravius habet in mente.

si verò nemo erat, qui foris Bernardo ægri faceret, Deus voluit, ut intus illi esset æger. timè, & arcani laceſſerent mentem laniata adeo quandoque ſævi, ut auditus fit dicet, ſe piaculares ignes optione data electurum, præ illis, quibus angebatur in animo, tormentis; interea tamē divina solatia tamē cumulatè misceri, ut una guttula totum amaritudinis mare ſibi dulce reddat: et ius rei testes eſſe lacrimas in facie suaviter largéque fuisse.

*Non tamē
ſine celeſtis
ſolatii tē-
gumento.*



C.A.

CAPUT XIII.

Insignis Bernardi Temperantia.

§. I.

NON h̄c mihi sermo est, de ea humana actionum, motuumque dominatrice Temperantia, quae congruam uige rei mensuram modumque ponit, ut emperare agantur omnia. Sufficiat dixisse, Bernardum cetera quidem moderatè fecisse & culisse; una tantum in re videri modum nescivisse, fræni impatientem, quando Deum sine modo diligere, se ipsum sine moderatione odiisse concēdit, arbitratus in hac ælesti exercitatione modum op̄imum esse, nullum tenere modum.

Eam ergo Bernardi virtutem hoc in acto strictim attingam, quæ cupiditates suo luminatu frænat, & inevitabilem cibi posuisse usum non ad perversum voluptatis arbitrium; sed ex luctuosa necessitat̄ lege dispensat: quam sobrietatem dicimus, & in Bernardo magis admirandam credimus, quam imitan-

dam.

T

§. II.

§. II.

Cibi modici & pessimi conditio-
nunt laus Bernardi.

Ad mensam iturus alcum suspicba-
 non secus ac si in malam crucem rapie-
 dus esset: in mensa vero cibi erat minimi-
 tis cùmque capiebat non nisi male conditum,
 sunt Bernardi.

Cinerent ferentia a spargit.

cibus artificiose conciliare solitus, etiam
 in lautiis exterorum mensis: vel præcalidi-
 cibus palatum adurere, ut blandienti gula
 perquam segrè faceret, ac lenocinante ve-
 luptatis sensum longissimè proscribere.
 Certè curiosus quidam Bernardi observa-
 tor deprehendit eum mensae accommoden-
 ex chartula cinerent, ceu conditentia ali-
 quid, cibis aspergere, & aquâ insuper assus
 saporem penitus adimere in mortan indu-
 xisse: immò gustandi vim adeò sibi metex-

Gustandi cinxisse, ut calidusne, an frigidus esset ci-
vum penitus sentiret; dulcis, an amarus esset, peni-
tus extiterat ignoraret.

§. III.

Sextâ quavis feriâ quinque solidam
 li aurei masticabat, & os proluebat, acce-
 sibus affuso. Hinc ille pallor in ore debi-
 lika

itas in membris, tanta in toto corpore macties, ut duplicita pelle stomachum operire posset, & mirarentur alij, qui tam modico, & ferè nullo alimento vitam traheret.

Non raro à Principiis Cardinaliumque ^{Indet hanc} epulis jejunus, uno alteroue bolo vix de-^{rissimus e-} gustato, surrexit ; interea, ut oculos arbitrio-^{punctas istas} rum falleret, dapes in disco concilias furtim ^{num} amoliri doctus, se largiter cænacum simula-
bat.

§. I V.

Jejunia, quibus puer assueverat, severa. ^{et paucis}
non minus ac perfruentia fuerunt, & tam ^{usq; ad vi-}
Cælicibus accepta, quam daemonebus odio-^{ta finem}
sa. Certè ut ea violaret Bernardus, docta ^{soprat per} ^{hebdomadę}
fraude malus genius maliori potuit, non im- ^{à cibis ab-}
petuare. Mellante ceteris mensæ accum-^{stines,}
beribus ipse in suo obambulabat cubiculo,
sacris ansiuum commentationibus pascens;
cum repente super chartam mensulæ impo- ^{Dæmonem}
sicam pyrum apparet aurei coloris, magnum nequic-
gulæ delinimentum. At Pater, maligni ^{quam fata}
hostis odoratus techias, manu in crucem
ducta inferorum iudicia discussit; nam py- ^{laci pyro}
rum illico flammarum evomuit, locum in- ^{gutam ita}
quo jacuit, accendit, suique vestigio & retro
relieto odore, in fumum abiit. Et ita quia
dæmonem semel superavit,

T A

Sta.

*25 annis
ficum non
degnor.*

*Nomine
crucis suæ
helluo*

scipium verò saepius, & perpetuus, ut ita dicam, Dictator triumphavit. Meo iudicio jejunium illud in Italia præsertim, Siciliaque, ceteris mirabilius longiusque fuit, quod quinque & viginti annos nullam omnino ficum delibavit, solo domandæ gulæ studio, quia is fructus præ ceteris palato aridebat: ab amico propterea objurgatus, id responsi dedit: qui cælestium hortorum æternos sperant fructus, eos nauseare terrenarum arborum cupedias. Neque id gratis dixit, sed manifestè doctus experientiæ, quippe qui maximam in ejusmodi spontanea vitæ acerbitate dulcedinem persentiebat. Unde à D. Joanna de Austria, quæ illi erat addictissimæ, interrogatus, quomodo voluntarias illas, quas corpori inferebat, pœnas absorberet; respondit, non secus ac gulosus helluo opiparæ mensæ delicias invadit.



CA-

C A P U T X I V .

*Illibata mentis corporisque Virginitas
caelestibus recreata spectaculis,
& varicinijs cla-*

— 80 —

S. L.

Fas sit nobis Angelicam dicere Bernar- *virgo mo-*
di castimoniam; quia tam rara inter ritur.
homines, & supra consuerum nati-
turæ modum egressa. Illibatum corporis
mentisque pudorem à puerò servavit, ne-
que illas in animum admissit voluptatis
sordidæ cogitationes, ut sanctè affirmasse
Leonardum Capannam initio commemo-
ravimus.

Locuples ipse nobis Bernardus esse
potest testis, quando in concione ad eorum,
qui veluti carnis mancipia virginitatem
humanis viribus superiorem putant, confu-
tandâ omnino sordidam falsamque opinio-
nem, divina potius impulsione, quam ex de-
stinate, ingenuè exclamavit. Et ego, quæ
DEI gratia est, Virgo sum; Virgo, inquam,
sum; et si homo ceterà mortalis non fecus,

T 3

ac

ac vos, & quidem peccator. Amico quoque, cui præ ceteris arcana mentis & concessas è cælo dores exponere amabar, candidè fassus est, se divino munere virginis pudicitiae florem servasse semper inviolatum.

§. II.

Quid libido monstri esset, ignavus.

Urgebat fortè Bernardum salutis alibi cupiditas, ut ex suggerito contra peccatum libidinis malum tonaret. At concubinem paranti, quid, quóue ordine dicendum non occurrebat: unde inciperet, ubi definieret nescius; ignorabat scilicet, quid sceleris esset, quidque in hoc genere vitij lacereret, cuius causâ divinæ humanaeque leges tam enormiter violarentur. ita amico conqueritus, quid sibi in hoc rerum articulo facienda esset, consilium expertij. Nimirum Angelo propior, quam homini, eoque dignior admiratione, quod frequentius cum perditis etiam mortalibus ei fuit agendi necessitas.

Miratus sacraos Deo homines hoc vi-
capere vix poterat, etiam religiosis homini-
bus hanc scabiem adhaerere, vel pestem esse.

nolestam. Ubi tamen post aliorum queres technas dæmonis edocetus in simili lucta spem flagitabatur, pro ea, qua erat in omnes insigni charitate, non modo preces fundebat, sed castitatem miro quodam modo sa-
pius impertiebatur.

*Presentem
tamen af-
fert operis
impugna-
tio.*

§. III.

Convenerat Bernardum vir pius & sa-
cra cuidam ordini adlectus, qui conquestus,
se vehementer ab obsceno spiritu ad in-
honestam perurperi, obsecrabat, ut suis apud
Deum precibus victoriam in tam lubrico
statu dubiaque pugnâ impetraret. At mira-
tus initio Pater, impudicas Veneris faces et-
iam in sacros cæterus involare; quod credere-
ret locum esse Cupidini non posse, ubi fer-
ver pietatis studium, ubi friger fokus, ubi
seculis opes suis tenentur sepimentis arctè
clausi, ubi caro perpetuâ sui afflictionee-
domita spiritui subigitur; ubi denique ani-
mus virtutum flosculis studiosè exornatur,
negabat in hoc Dei viridario succrescere,
posse lappas spinâsque vitiorum. Nihilto-
minus tamen spopondit, se vires à divino
Numine certanti fortiter non ægre obtenu-
runt, simulque cruce signatum, tactis ultra-

T 4

que

*Cruce
flammea
Venerie ex-
tinguit.* que manu lumbis casto amplexu strinxit,
ac omnem momento citius flammam im-
pudicitiæ, velut affusa aqua, extinctam di-
scussit, ejusque loco perfectum castitatis
donum impressit, ut ne quidem scintilla li-
bidinis superesset.

§. IV.

*Aspergendum
funiculo
capitulum
sonet ad
lecticam.* Alias quoque nostræ Societatis homi-
nem quendam in cubiculo Bernardi adver-
te funiculus, qui ad pedes lectuli depende-
bat. Quare arcana curiose indagatus,
quid hoc sibi vinculum velit, interrogat.
Cui Bernardus, hoc laqueo adstrictum teneo
fornicationis spiritum, ne vagus religiosam
domum pererret, Deiq; servos inquietet. Hic
alter cum risu, nugæ, inquit, sunt istæ, &
anilia deliramenta. Hic funiculus ligare
possit mures, ne te morteant, dæmonem
nunquam irretiendum, ne noceat, non fræ-
nabit: cui fugando lustralis aqua & id ge-
nus alia, divinitus sunt constituta; non ve-
rò hujusmodi fila nil admodum profutura.
Ad hæc Bernardus: Falleris. Elisæi bacu-
lus in fugam dare posuit inferorum satelli-
tes. Er væ tibi! nisi arctissimè hoc funi-
culo jam nunc libido esset constricta; næ!
non minoribus, quam Paulus olim, incendijs

ar-

arderes, non parvo tuo periculo & dolore. quare boni consulas, oro, hunc Cerberum ne te mordeat, à me sic catenâ vinclum & exarmatum teneri. Nihilominus alter, Bernardum, ut rebatur, errorem de-docturus, funem solvit, in frusta discer- pit, & cum risu discedit. At vix aliquot passus confecerat, cum velut a- gmine facto irruunt nihil tale opinant i- magines Venereæ, & conjuratae cupidinis- acies, omni ex parte adeò graviter infestæ, ut ejuscemodi rerum insuetus propè inter- icum, ipsasque infectorum fauces se abesse ratus, ad Bernardum recurrere celerèmque flagitare opem necesse habuerit.

Hic perhumaniter acceptum blandis- solatus verbis, bono esse animo jussit, funi- culum, ut potuit, reiectum denuo restituit. Patrem suaviter amplexus est, & simul o- minem nefandæ voluptatis flammam peni- tūs extinxit.

§. V.

Nec aliis impunè tulit, strophiolem ^{Impudicus}
virgīneo Patis sudore olim imbutum, ^{strophiolem}
à sponsa lenocinio accepisse. Habuerat il- ^{adolescens}
lud matrona nobilis, & religiosè diu asser- ^{caſtissimi}
vaverat; sed domestica ancilla illud surri- ^{Bernardi}
puit, ^{irreligiosè} ^{acceptū lu-}
^{vulnere} in nafœ.

T 5

puit, & aliam furti insimulavit. Quæ cùm innocentiam tueri suam aliter non valereret, faxint Superi, inquit, & Bernardus, ut ille in naso luculentum vulnus accipiat, qui strophium habet. neque fuit sìne fulmine hoc femineum tonitru: nondum elapsâ semihorulâ furacis ancillæ amasius ad ipsas heræ fores in rixa provocatus, ad arma venit, & plagam in naso furti indicem tulit.

§. VI.

Bernardus. Qui verò in alijs impuras Veneris fastimonia ces restringere novit, in seipso, ne vel miseros acer- nima unquam scintilla locum habereret, sum- tam. mā semper contentionē sibi cavendum du- xit. Eam ob rem non modò exquisitis- mis supplicijs innocentis & minime refrætarij corporis membra perpetū subegit, ut suo loco referemus, vérū etiam castis ani- mū cogitationib⁹ adeò cumulatè imple- vit, ut immundis neque locus quidem pul- landi remaneret. Feminarum alloquio feverus censor ita sibi penitus interdixit, ut non nisi cùm necessitas exposceret, & de rebus animæ profuturis loquendum esset, palam, inque omnium conspectu, raraque verecundiā, & vulnu ad religiosam gravita- tem composito, id ageret; quique alijs ne
in

in viri ullius faciem defigebat oculos, in fæmineos vultus nunquam aspiceret; sed in terram assidue depresso, ne quidem elevaret, & pari modestia per plateas in omni vîta sic incederet.

Atque ut erat ipse castitatis amantissimus, ita quo ad illius amorem alios quoque non indilatincenderet, mutuis sermonibus, epistolisque ^{gense} impensè studebat.

§. VII.

Quoniam ergo Bernardus & corpore & animo cælestem imitatus munditiem, procul Veneris sordes, omnemque gravioris noxæ maculam tenere summo studio, quamdiu vixit, unicè contendit, promissa in cælo castis mentibus præmia, magna ex parte in antecessum adeptus esse videri potuit: quando Deum non quidem *per lumen gloriarum & revelata facie* cum Beatis vidit; oculis tamen corporis mentisque sub humana specie non semel tantum, atque in cumulum felicitatis, Magnâ Matrem, aliósque Divos persæpe habuit adspectabiles.

Multa jam suprà commemoravimus. Unum alterumue hoc loco subiiciemus. Brivius Cremonæ Præfus, saepe jam nobis honoris caulsâ nominatus, extra dubium,

ha-

Christum habuit, per frequenter Bernardo sacrificari
in sacra Servatorem humanâ specie in sacrata ho-
wides bo- stia spectabilem fuisse, atque hanc se eam non
fia. nimo concepisse sententiam, quod Bernardus inter litandum non raro fuerit exer-
se positus, in DEVUM abreptus, & sine ser-
su: frequenter etiam ita sacram tradaverit
hostiam, quasi ex ære foret, ut ea procul du-
bio in frusta comminuenda fuerit, nisi pro
exigna panis crustula adspectabilem Chri-
stum contrectasset.

§. VIII.

Formâ elo- Indubitate res est, cum in sacrificio
gansissimi quondam de more sacra litanti hostia su-
juvenis. menda esset, Deum hominem formâ ele-
gantissimi juvenis conspicuum adfuisse. Te-
nebar ergo Pater non iam in manibus vela-
tum sub panis specie Christum, sed ipsam
cæli pulchritudinem oculis mortalibus con-
templandam. quare multo tempore hujus
spectaculi amoenitate recreatus, animæ fa-
mem non nisi Angelicâ dape extinguen-
dam tandem etiam expiere ardebat: quod
quia non licuit, Christo nondum sub panis
nube, veluti intra velum, recepto, eoactus
supplicibus votis hos cæli favores nimium
prolixos deprecari. *Non amplius Domine, non*
am-

impliuit, identidem ingeminabat. Quomodo id plenum tua satiabor divinitate? quo pacto nostra mea te viscera sumam sub hac formâ? Redi obsecro, redi sub sacratae figuram hostiae, reddere te sacrosantis mysterijs, & consolare animam, sicut oculos mirificâ voluptate beatitudinis. In hunc modum Christo sacratissimis speciebus denuo se occultante, ipse insolito pietatis ardore succensus, sacram synaxiam sumere in promptu habuit.

§. I X.

Iam verò si nihil non vider, qui videntem omnia videt, nihilque ignorat, qui scientem omnia novit, quid mirum, quod Bernardus futura & longè posita, ac denique ipsos mortalium cogitatus, quibus nihil est rectius, sœpiusque perspectos habuerit, vates simul, & cordium inspectori? Etsi quidem nonnulla alibi occurrant, hic tamen placet pauca hujus rei argumenta in medium afferte.

Serio graviterque agebatur de contra-
hendo inter illustrem Virginem Joannam Nobilem sponsam
Requeseniam, & magni nominis Virum Christi nunc
matrimonio; jämque res ab omnibus usurpare
trinque pro confecta habebatur; Bernardus predicis.
tamen noster de caelo edoctus liberè edi-
xit,

xit, Joannam nullo modo nupturam matri
tali sposo, sed Christo, immortali Deo, in
manus conventuram, consecrata virginis
te inter Moniales usque ad vitæ finem affi-
ram; quin & cruciarum S. Agathæ Mary-
ris fore participem. Neque fecus eventus,
quam vaticinatus erat Pater: Sponsibus,
incertum quæ de causâ, dissoluitis, Virgo
Monasticam amplexa vitam, vota nunc
pavir, post paullò diro gangraenæ malo in
pestore laniata imanes dolores virili patien-
tia exantlavit, arque ad sponsum præclaris
exornata virtutibus transfivit.

Mulier fuit, quæ in primo matrimonio
quinque filias suscepserat. Hæc in secun-
do percupida mares gignere Bernardi p̄ces
poposcit. cui ille: Non unum, sed omnino
septem, paritura es masculos. Secuturis ita-
que annis totidem enixa pueros marii
gaudium & Bernardi vaticinium explevit;
numerum tamen non excessit.

§. X.

*Templum Paravij eâ tempestate Collegium habuit
Societas nostra Societas, cui splendidissimum magnis
adificatum sumptibus templum parabatur. Forte il-
leb endem laic iter habebat Bernardus noster, cum Pa-
ter Jacobus Lambertengus id loci Rector,
tur.*

illi nobilem omnino fabricam & pretiosa-
marmora artifice manu scitè elaborata o-
stendit , atque , hoc insigne templum pro
DEI gloria, & Patavinorum solatio proxi-
mè aperiendum. Circuibat interea Bernardus,
omnia diligenter oculis lustrans : tan-
dem solutus in amaras lacrimas : non erit
hoc : ô Patres , ait , non erit hoc templum Socie-
tatis : non illud vos habitabitis : aliajs para-
ta est hæc elegans structura ; nos eam , ante-
quam aperiatur , deseremus : nostris sacrificijs
væ aræ non initia buntur , sed alienis. Qui
arbores suis quandoque floribus auctor naturæ
exuit , & nos hoc eximio laborum nostrorum flo-
re spoliabit. Hæc ubi dixit , frena laxavit
lacrimis. Quotquot præsentes aderant , tam
tristi denunciatione attoniti nesciebant , quid
sibi vellet prædictio. Verum haud multò
post , cum in eo esset , ut templum pandere-
tur , Societas è Venetorum dirione Majorum
imperio exire iussa , illudque deserere coacta
est. Ita Reverendissimus Poggius Lucensis ,
tunc Patavij Canonicus , post Ripæ Tran-
sonæ Episcopus , qui vaticinium hoc ex Ber-
nardi ore coram exceptit , restis locuples
asseveravit ,

§. X L

Perinde autem fuit Bernardo & fuit
prædicere, & longè posita velut è vicino &
coram intueri.

Fortè is secundum littus maris in Mel.
~~Homicidij~~ sanæ portu incedebat, cùm repente in gemina
procùl pa- provoluirur, simul & comitem , ut idem fa-
stratum vir- ciat, monet: fundendas scilicet esse prece-
der, & in pro homine ab inimicis in urbe id tempo-
ris occiso. Paruit ille non ignarus, Bernar-
do etiam procùl remota palam esse. Ubi
ad urbem ventum est, intellexit cædem co-
dem momento, quo Pater duobus passuum
millibus absens dixerat, patraram.

§. XII.

In magno meru jacebat Catana univer-
~~Cla~~^{se} ~~Tur~~^{sa} ~~ticam Ca-~~ quod sub auroram multæ Turcarum na-
sana vici- vés expassis velis mare vicinum pervagari
nam aliò conspicerentur. In ea trepidatione amicus
vela flexu. quidam Bernardum, quem fortè obvium ha-
ram signi- buit, de periculo & Urbis conflagratione
fient. monuit. Cui ille, ut mœrorem abstegret,
blandum arridens, non petit hæc litora
classis inimica; sed aliò vela facit. Brevi
quidem eadem modo ipius S. Martini serijs
sc

in conspectum dabit, propriis tamen aud accederet. Quæ omnia ad unguem evenisse læta civitas vidit, & admirata est.

§. XIII.

Cum noster aliquis, ne morientem matrem invulnerabili doloris sensu spectare cogetur, à sam Christi luctanticum morte spectaculo ex paterna domo ad Collegium se cepisset, Bernardum precatus, ut felicem narrari obitum impetraret; nihil quidem ille respondit, sed turbatus animo, matrem, matri ingeminabit, deficiente sensim voce, donec intra quadrantem horæ in eodem hærens vestigio, velut in staruam obfiguit, alto & lacrimabili silentio. Tandem velut è somno vigil, Bene habet, inquit: mater evasit. Alter verò: quid ais, Pater? evasit mater? mortuam vis dicere. At Bernardus: libera est: hoc morbo fariis non concedet. Et ita serem habere comperit filius, quando nunciatum est, eo ipso tempore matrem, velut è morris faucibus ereptam, convalescere ceperisse.

§. XIV.

Ascererium S. Placidi D. Benedicto
sacrum quiaque leucis Messana abest ad hoc

*Invenimus ex itinere delatus, & à Religiosis illius
procili & viuis eximia reverentiae & charitatis
scalas lapsū ficatione exceptū est Bernardus. M
as insolu- forte, qui Prioris, quod ajunt, munere
mem de- gebarur, juvenem Monachum, ut in vī
nuncias. ampullā vinum hospiti recreando ē
properē afficeret. Dum is graviter mānū
exequitur, Bernardus ad adstantes convallis.
Pares, inquit, quem misifis habiendo
no fraterculum, jasn charitatis & obedie-
culū p̄tium: modò enim labente vestigio
per scalas p̄ceps ruit, nullo ramen vī
vīnique dāmno. Enimvero ita se rem habebat
qui spectatum accuterant, non sine admi-
ratione & gaudio cognoverant.*

XV.

*Mauritia- Josepho Anselmo serva erat inter Ma-
niam seruă ros nata, à Christianis sacris usque ad eō
à Christo alienissimā, ut neque nomen æquo ferre posse-
matus da- nimo. Angebar ea res vehementer Ansel-
suram, & mum, qui mancipium ad fidei lucem tanto
sacro fuisse potentiū invitabat, quanto illud impoten-
singondam tiū abhorrebat. Tranfibat fortè Milenium
dū anse- Bernardus; quem mox in portu exceperunt.
hero pro- Anselmus domum suam deduxit, &, ut apud
dicis. amicum sibi in primis charum, de p̄tinacia
Maurae coram adstantis prolixè queſtione
Erat*

at eo in loco porta lamina ferreis nigris
ribusque inducta. Itaque Bernardus; Do-
ne, inquit, sicut ferruginea hæc porta ni-
icat, ita vestræ servæ corpus, at verò erit,
candidabit animus. Inde Romam
frequentibus litteris commenda-
uit Anselmo Maurum corpore fuscum, cor-
: candidam. Mirum dictu! haud multo
est serva, fatali correpta morbo, summis-
bris sacro tinci fonte expetijt, eoque vix
acta, extincta est, & animo supra nives
ndido ad cælum evolavit: quod tamdiu
nè Bernardus & senserat, & dixerat.

XVI.

Messane accidit, ut quatuor nostri or- Quatuor
inis juvenes Joannes Renda, Andreas Eu- sociis sanis
æmon Joannes, Hugo Grifit, & Alexander ac valenti-
revola, omnes Philosophiæ auditores, ani- bus, quo
num pija sermonibus relaxaturi conside- quisq; ordini
ent. His adjunxit se Bernardus, & molli- ne moriturus se, &
er arridens ad Joannem Rendam; Frater in- perib.
uit, nisi me fallo, vehementer properas
cribendo litteras. Macte animi, primus o-
namum obtinebis, quod effictum petis. De-
nde ad reliquos conversus, Andrea, tu pro-
amus eris: tertium locum Hugo tibi ven-
icas: postremum Alexander,

V a

Hie

His autem involucris verborum suis per litteras inflammata cæli defident intellexit, & mortis nuncium. Neque in ordine diem clausere extremum, ac Bernardus dixit, quod hodiisque superstites Alexander, vir doctrinâ & virtute conspicuus, suo testimonio consignat.

§. XVII.

*De pueru
nondum
nato Socie-
tatis in-
gressum
pradicet.*

Hieronymum Justinianum, antea iam quām spiceret hanc lucem, divinitus didicit, Societatem nostram ingressum. Cū enim Mater adhuc illo grāvida percuperet, ut filius natu major, qui Panormi degēbat, Deo in sacrâ quadam familiâ se consecraret; Bernardus, minimè, inquit, ille, quem tuo destinas suffragio, religiosam amplectetur vitam, sed quem adhuc intra tua clausum viscera gestas, suo Deus calculo designavit. Dies dicti veritatem aperuit.

§. XVIII.

Hominem Sacerdos erat è nostris Joannes Baralium èso-prista Marinus Collegio Cataniensi datus. Minister, quem plerique omnes inter probos malaque & religiosos viros accensebant. De hoc morte peri- tamen Bernardus liberè pronunciavit, è Societurum.

stare dimitendum, & infelici fine vitam ausurum. Haud multò pòst, quām Societas vestem exuit, Messanæ ad paternas ædes cùm intempestā nocte tenderet, à fratre glande plumbatæ trajectus obiit, & inhumatus canibus in prædam celsit, qui canes frustillatim devoraverant, claro omnibus documento, sacras familias, nec sine celere, nec impunè à desrroribus contemni.

X I X.

Invitatus ad virum nobilem, Januario ~~Egrotō~~ / a-nomen erat, ut morti jam vicinum vise-
nitatem,
ter, allatis secum S. Januarij Lipsianis, ecce, & nisi sce-
nquit, Domine Januari; Te sanctus Janua-leratam
tius pristinæ vult reddere sanitati. Tu fac, mendet,
ut flagitosam emendes vitam: si ad pristina infelicem
edieris, scito infelicem tibi mortem impen-
dere. Rediit ille ad ingenium. tandem à
servis turpiter occisus, malam vitæ perio-
dum pessimæ mortis puncto absolvit.

Obfuit huic non immeritò, fidem di-
ctis Bernardi non habuisse: alteri profuit
Captivitatē p̄fessi-
dicto audientem fuisse. Cùm enim moni-
tus ab illo esset, ne in eâ pernoctaret do-
mo, quā consuēsse; sed aliò commigra-
ret; paruissérque lubens, & ignarus tanen,
quā de causâ eam noctem alibi translegis-
ser;

set; postero manè didicit, divino id confilio factum, quando omnes, quocquot illam incolebant, ea nocte in vincula datus intellectus.

§. XX.

Serenissimus Mantuae Dux Vincentius

Mantuanus Gonzaga, uti erat liberorum, qui in Ducatu succederent, percupidus; ita voti compos factus Bernardo nostro, quem id loci concionibus sacris ad populum habendis ad se mitti petierat, quatuor Principes filios stirps, eosque ut fausta precatione, ac salutibus monitis ante discessum munierat bearaque, magnis precibus rogavit. At Pator diu multumque tergiveratus pandere noluit,

quod de cælo jam noverat hisce Principibus eventurum, ut scilicet sine prole omnes è vita decederent. Compulsus tamen amicè vi Ducis blandum artisit, ac formato S. Crucis signo ad Principes conversus: parum inquit, profingutis convenie, parum pro singulis. Quod nemo id temporis satis intellectus, venientibus annis omnes; hodieque Mantuanus non sine tenera in Bernardum pietate comamemorant: quando hi quatuor Principes suo quisque ordine Ducarum adiit; sed sine hærede defunctus successor tradidit, nullus tenuit.

§. XXI.

S. XXI.

Rogatus aliquando, ut pro parvulo pre-*Infans*
ces funderet, cui venter nimium quantum *morte*!
intumuerat; blandè aridens: *Paradisus*, in-
quit, *Paradisus*. Et verò in eo morbo parvu-
lus exspiravit, dubio procul adeptus Para-
disum.

Aliàs grassante in Catanensium libe-*Aliis im-*
ros pustularum, seu variolarum lue, Bernar-*munitatē*
do supplex fuit una matronarum, ut hanc à *varioliis*
suis filiolis contagionem precibus arcere:
quam ille bono esse animo jussit, intercis
tamen verbis & sententijs: non nascentur illis:
nunc non, ajebat, majoribus, partuile. Itaque
immunes à pustulis tunc quidem evasere:
at ubi seppennium attigerant, eruperunt pu-
stulæ; sed neque magnæ, neque periculo-
fæ.

Et verò tam frequentes erant, tamque
indubitate fidei Bernardi prædictiones, ut *Quidquid*
sive de infirmitate, vel salute, aut morte, sive *dicit, infat*
de fæcunditate & prole, aliisque de rebus *oraculi est.*
incertis interrogatus responsa daret, quid-
quid diceret, pro vaticinio es-
ser.

§. XXI L

Sacerdos animorum recessus persuadit. Persæpe etiam ex immenso divinitatis speculo tantum arcanae lucis haufit, ut reconditos animorum recessus penetraret, atque abstrusas cogitationes, soli Deo notas, velut in membranâ vel tabulâ expressas pernosceret. Ejus rei documenta eti plura sappitant, unum alterumve ceteris admirabilius hic attexere placet.

Curianis dubitationem. Advolaverat ad Collegium Catanense Sacerdos rusticanæ plebis Curio, ex pago, aliquot leucis ab Urbe disito, ut à P. Bernardo ad explicandos in fortuito quodam eventu conscientiæ nodos consilium rogaret. At is, nescio quibus alijs præpeditus studijs, per Janitorem homini renunciavit, sediret modò domum suam, alio opus non fore. Discessit quidem ille; sed ægro ad hue animo, & quid ageret perplexo. Bernardus verò lapsis aliquot diebus litteras ad eundem exaravit, inque illis casum, cuius causâ venerat, exposuit, singula quæ mente conceperat, & hucusque clausa tenuerat, dubia enodavit, quid factò opus esset, edocuit, atque ita omnem dubitationem, ut Sacerdoti Bernardus deinceps veluti homo divinus in summâ veneratione esset, utpote qui rem non nisi Deo sibiique notam utique divinitus cognovisset. §. XXIII.

S. XXIII.

Accesserat puella ad Bernardum, ut *Parella pec-*
pro oculorum sanitate ejus precibus restitu-
ta gratam se exhiberet: Cui Pater non ma-
gni quidem, arcani tamen facinoris, consci-
us, quid de vicini gallina factum? Hic illa-
rubore suffusa, quod mortalium nemo no-
verat, Patri tamen divinitus paretactum ni-
hil dubitanus, ingenuè fassa est, gallinam à se
occisam, & è domo ejectam; cuius deinde,
preium sic à Bernardo iussa vicino dextrè fi-
delitèque persolvit.

Perebat nonnemo perditis opem ocu- *plagitisé*
*lis à Bernardo; at ille hominem intuitus, e- *hominis o-**
*rum gravius animi cæcitate premi perspexit, *dium inves-**
*ideoque ut apud Sacerdotem suam mentem *toratum in**
*priùs exhomologesi sanaret, deinde oculis *corde latè**
*medelam quæreret, imperavit. Fecit ille *pernoscit.**

quidem, ut iussus erat; sed rursum serio
 graviterque monuit Pater, ante oculos men-
 tis quam corporis, quam premerentur, caligi-
 ne detersâ, serenaret. quod ubi secundum
 tertiumque præsticisset, & sua quidem opi-
 nione gnaviter & cordatè; nihil tamen mi-
 nus perfecit, idemque seu consilium, seu
 mandatum, jam sibi quartum inculcari au-
 dijt. Itaque altius in se ipsum descendens
 nescio quas odij & rancoris reliquias, nun-

quam antè id in sacro tribunali expositas, deprehendit, aperuit, depositus; atque ita bona speci plenus ad Bernardum rediit: qui dato in manus cariophyllo jussit illud S. Antonio Patavino deferre, & suo mittentis nomine medicinam oculis rogare: rogavit & obtinuit.

S. XXIV.

Occulta quidem istorum perspexit sciera: unius quoque aeternam à morte damnationem.

Mater erat, cuius filius repente ab inimicis oppressus vitam in sceleribus adam infeliciter absolvit. Hæc rogabat Bernardum sibi ut aperiret, quo loco res filij essent. At ille tametsi plures orando dies exegit, nullo tamen verbulo quærenti respondere voluit, mœsto scilicet silentio infans illius supplicia fatis declarans. Amicorum, verò alicui in paucis charo, sic effictim postulanti, hominem aeternis addictum esse penitus affirmavit, quem nempe inter sacrificandum terra specie formidabilem conspexisset.



C A-

C A P U T X V .

Religiosa Paupertatis accusatio.

§. I.

Ethi Bernardi genitor in filio, pro eâ, quâ erat rarâ ingenij præstantiâ, spem familiæ collocaverat, quem scilicet ad amplissimos honores & opulentiam non imparem facile evasurum credebat ; sive tam & opinione falsus est ; nam is à pueri munditia, seniora doctus, caducas opes, quas terra pollicetur, despexit, meliores in ipsa paupertate divitias sapientissimè quæsitus : Jam tum vestitu gaudebat, qui vulgari propior, nihil haberet eximij, modestiæ plurimum. Parsumoniam amabat unicè ut religiosæ Pauperatis dilectam comitem, ita & voluptatum ac superbiæ inimicam. Ita scilicet præludebat perpetuæ, quam in sacra quadam familia prensabat, egestati.

Ut primùm Religiosæ vitæ tirocinium exorsus est, summis exoravit precibus Moderatorum, ut vilissimis lacerisque vestibus indueretur, atque eam deinceps consuetudinem in omni vita tenuit, ut velut Laceras in
religione
vestes præ-
sat.

men-

Tota vitâ nibil men- discabulo ornatior. mendicabulum ex trivio centonibus potius malè testus, quam aptis decorisque vestibus induitus incederet, & pannosus eram. Principibus apparere, quam ornatūs aliquid admittere mallet: nullam ratus esse majorem elegantiam eā, quam sibi paupertatis studium, & depauperatī Christi imitatio conciliaret. Nullas, si tamen unquam, nisi pro imperio jussus, admisit novas vites.

§. II.

superflua proscribit, à necessaria mali- infirmitus. In longis plurimisque per Italiā itineribus, dum concionandi munere fungebatur, adeò quidquid superfluum erat, à se quam longissime proscriptis, ut etiam necessarijs persæpe careret. Togam ferebat brevem & strictam, sacco non absimilem. Detrito utebatur palliolo tam domi, quam foris, quod ipsi modò pro endromide, modò pro cervicali erat. Pileus neque pluviae injurias, neque solis arcebat ardores. Cubiculum poterat carcer videri, ita arctum erat, & sub ipsis Collegijs scalis non tantum à strepitu commenantis familiæ inquietum, sed & à pulveribus scalæ dies non etéisque per incommoda.

§. III.

§. III.

Claudium Aquavivam, ajunt, gestienti animo digitōque alijs demonstrasse in Romana Professorum Domo angulum sub scalis, in quo Colnagus velut Alexij æmulus habitasset, nempe optimè tunc se habitate credebat, quando peius alijs sibi habitandum esse, ex voto cedebat. Non ibi supelle^{et} illa habet pane nullam: & paupertatem.

lex alia, nisi quam ipsa paupertas non erubesceret: mensula, lectus, Crucifixi effigies, verus Deiparae statua, calvaria, flagellum, & tres quoniorue ex charta Sanctorum, quos præceteris colebat, imagines, hunc sive carcerem sive angulum amabat adeò; ut inde nunquam nisi charitate, Deique gloria evocante prodiret. Idenimvero Principi matronæ, cui, ut Religiosæ familiæ se contigeret, auctor fuit, nostrisque hominibus, ceu peculiare sanctitatis acquirendæ mysterium consuadere solitus fuit, hortarique. Esto amicus cubiculi, quod si clauseris, aperto Cælo fruérис.

Porrò esculenta simileſque inanias seu gulæ irritamenta, seu lenocinia oculorum libri pauſculis. & æternis legibus suo è cubiculo proscriptis. Ad hæc in eodem erant libri propè nulli, quasi premalebar enim doctus esse, quam videri, si pris utitur qui-

quibus opus haberet, Bibliothecam adibat
ipse, tanquam mendicatus usurus.

§. IV.

Triumphas mendicas. Lectulus non tam quieti serviebat, quam
tegendas per industriam virtutis, quando
compluribus annis nuda illi humus pro-
culcitra fuit. Triumphabat autem vel ma-
xime, quando concessum erat sporta onu-
sto vicarium ostiatimque pro mendiculis sti-
pem corrogare, eamque dein liberali manu

In medicina quoque pauperantur studiosè quarit. in egenos partiri. Denique ut pauperem Christum presso sequeretur vestigio, medi-
cinas æger, quas, quocunque tandem pre-
tio, piorum liberalitas offerebat, exquisitas
constanter respuit, ijs plenissimè contentus,

quas obvias & nullius pretij paupertas do-
mestica suggerebat; atque ex his habito de-
lectu admittebat eas tantum, quæ sensibus
minimum blandirentur, incommodarent
quam maximè.

Certè continuam stomachi infirmitatem absynthio medicari ma-
luit, quam eclegmate pretioso. Alias vero

Conciones scribit in chartis res- sicutus. post obitum in cubiculo opes non reliquit,
nisi conscriptas in schediasmatibus, quas ha-
buit de suggesto, conciones, vel ex cahe-
dra lectiones, Crucifixi imaginem, tresque
alias Confessorum in charta ut dixi, icones;

cum

cum his verò suavissimam absolute virtutem
memoriam, & venerationem.

C A P U T XVI.

*Exacta obtemperandi facilitas, digne-
gnia, cui etiam fera obe-
dient.*

§. I.

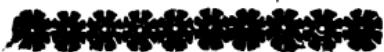
Vulgò creditur, cum exactius parere,, qui aliquando præfuit; quod nimis didicierit, quantum prompta inferiorum obedientia grave gubernandi minus Superioribus allevare soleat. **Bernardus** et si unius tantum Leccensis Collegij (Baricensis volunt alij) aliquando Rector, Bernardus Leccensis non tamen eo soldo tempore; sed alias Rector, quoque semper ceræ instar se moderatoribus formandum præbuit: quibus orationis mentis arcana, cœlestesque motiones animi sedulò candidèque detexit,

Ipse de se affirmare habuit, se à pueri inter patios penates dicto audientem fuisse, à pueri
obedientie
studiosus. atque eam ubi caussam multis à Deo confessis sibi donis accumulatum. Porro in Societatem adlectus, à Majorum placitis, nec la-

latum unguem discessit, atque ut exactius pareret, Superiorum iussa scripto excipere consuevit. Etsi verò fatis perspecta esset Bernardi obedientia, ad suum hujus virtutis apicem progressa; placuit tamen non raro Majoribus eam novis experimentis, & formare, & restaram facere. Inter cetera evoca-

*Tota die cibo abfisi
nec, superioris iuffu.* reduci mandavit Superior, contra receptionem

Societaris nostræ morem ad mensam non accederet; sed totum diem jejonus transmitteret. Usu fortè venit, ut sero vesperre ad sororem impotus incænatusque diverteret. Ea fratris miserata sortem reficiendo corpori permodicum offerre potum, eumque fesso obtrudere non dubitavit: At ille, ut sorori id daret honoris; iussa tamen Rectoris non præteriret, ori admovit, statimque, quod primoribus labris hauserat, rursum expuit, & sancta inquit, obedientia aliter jubet. ita & vim sibi intulit, & sorori vicem rependit pro exiguâ corporis refocillatione, præclarum obsequentis animi documentum.



§. II.

Pari promptitudine excurrebat quaque-
versum, sive Romam, Venetias, Mediolanum
nitteretur, sive ad quemvis ignobilem pagū
vocatus esset. Neque plus temporis mo-
abatur post imperia Majorum, quam quo lat.
ua schediasmata colligeret. Panormo Sor-
inum missus, intra mediæ horæ spatiū i-
nieri se accinxit, Unum verbum, nutus
inus addebat currenti alas, quod semper
Deum in Moderatoribus agnosceret. P. <sup>Obedientiis
fortis &
pīn.</sup>
Draetius Licander Catanae Rector sancte
isserit, similem Bernardi obedientiæ nullam
ibi esse compertam. In medio rerum cur-
i fortunatissimè successibus ad unicum Su-
perioris signum vela aliò flectebat; è scho-
is ad conciones: ab his ad scholas; modò
ad abjecta ministeria; modò ad sublimiores
unctiones promptus & alacris, maximo su-
periorum solatio; quia in quacunque neces-
itate ad omnia munia pro dignitate feren-
ta ex æquo idoneus & paratus.

Non inferiore studio insimis quorundam ^{infimis et-}
unque officiorum administris se submisit, iam parere
quod si tamen quandoque acerbius, quam ^{doctus.}
ar erat, ab ijs exercebatur, eos propterea
majore coluis observantia. Sotinti, qui con-

cionanti adiunctus erat, cum primis ventus est, ejusque iussis paruit, quamvis non nunquam in vita operationem degeneraret: ut adeo emeritus clarique nominis Ecclesiastes ac Doctor, rare sanctimoniae & prudentiae senex, à minimi etiam juvenis arbitrio pendere.

§. III.

Egrotusq[ue] oneratus pertenuatis adeo viribus, ut vix etiam pedibus esuriatis niti posset. Propterea Neapoli Caranam ferias con- missus, jubebatur nativo aere morbo medicina- cionatur, nam querere. Nondum vero confirmatio subente à tabifico languore membris nova veniunt Praefide, et iam impa- à Provinciæ Praeposito mandata: iter illico ratus.

Panormum, sèque ad conciones per verni jejunijs dies de more habendas accingeret. His acceptis, non secus ac si de cælo venissent, nihil cunctatus, insuper habita virium cœnitate, et si morbus obnunciaret, confessum itineri se dedit, & Panormum advolavit: arbitratus non se autoritatem prostituere, si imparatus, obedientiâ duce ad tam grande munus accessisset.

Nondum equidem ipse ad id usq[ue]; tem- pus ab apparatu ad concionandum necessa- rio instructus erat: quippe qui recens Theo-

Theologiae cathedra vix etiam scholis su-
remum vale dixerat; nihil tamen secius
tempore obtemperandi studio arduum illud
pro concione dicendi munus hilari alacri-
tate suscepit. Et Patribus Panormitanis: nunc
erte, inquit, mea capiam obedientie experi-
entum: quia sine oculis casum non metuit,
n tenebris suis oculatissimo Argus securior.
Quid si Deo visum esset, id quod ei est promis-
imum, frattis meis & collapsis viribus multo-
num erigere spem & salutem? video pista-
rum amplissimum, reté autem meum lacerum
& emarcidum; illud tamen in verbo ac no-
mine IESV strenue taxabo. Probavit suo
quoque calculo Numen hanc Bernardi
bedientiam; quando conatibus optimi vi-
ti sic adfuit, ut inter concionandum semper
se ipso validos tandem molestā febri expe-
diretur, simul tanto fructu, tanroque omni-
am Ordinum applausu diceret; ut magno
sui desiderio apud omnes relichto & committit
ibus votis exoptaretur, iterumque
si fas esset, audiendus; & affluentium mul-
titudo sat magno templo non caperetur: id

quod publicis tabulis Panormitana
Civitas testatum reli-
quit.



§. IV.

Quid verò mirum, cum valerudine, pro Dei gloria & Superiorum nutu discendi objecisse? qui etiam in celebri quædam Italie civitate, manifestum vita periculum ingenti animo parique hilaritate intrepidus invictusque adiit, tantum ut Moderatoris voluntati, uno nuru significare, morem gereret. ut non ita pridem me scripsisse memini. Forrem ergo non ex vano diximus fuisse Bernardi obedientiam; sed prodigiosam, quæ etiam, dum à miraculis patrandis abstinere voluit, prodigia patavit.

§. V.

Venerunt Moderatores, ne cui mortarium, nisi domesticorum, precatorium concederet coronam, vel aliud quidvis, quo Deus mira operari consuēset. Quod enim per vestes, rosaria, aliquaque id genus Patria reculas fama miraculorum in dies augescet, consultissimum videbatur, inani gloriolæ, quæ pestis instar inobservata se insinuat, omnem obturare rimulam, & Sancti Fundatoris Ignatij exemplo sanctimoniam potius ab oculis hominum removere, quam ut jactantiae rapinis exposita circumferretur, permittere.

Pa-

Paruit ille quidem non invitus , & ad Rosarium
nguem. Interea ad aures mulieris, cui fi- ~~negat caca~~
ula alterum propè oculum ademerat, fama ^{mulieri.}
ervénit, compluribus Bernardi corollam,
recatoriam magno usui fuisse ad expugnā-
os insuperabiles ceterà morbos, & deplo-
itam miseris reddendam sanitatem. Itaque
atrem adit, effictim rogat, dignerur rosa-
ium, quod ajunt, obcæcato admovere ocu-
o. At ille, et si alienis indoleret malis, ob-
equium tamen, quod Superiorum jussis de-
etur, præ pierate habuit, idque sibi per Mo-
neratores fas non esse, dixit. Illa verò cer-
i à templo non discedere, nisi voti compos-
acta, tamdiu moras traxit, donec Pater li-
aturus ad aram accederet. Tum verò fi-
luciae plena palpando ad altare propriis ad-
cepit, quò Mystra expueret, sagaciter adver-
it, ejectam denique salivam tenebrioſo occu-
o attinivit, similque cæcitatem eo momen-
o deterſit. Quare ut ob receptam prodi-
giōsè lucem tantè se beneficij memorem
Patri tam benefico exhiberer, uberrimis
præ gudio fusis lacrimis lōspitatori grates
ependit. Quia ergo Bernardus adeò se ob-
sequentem Majoribus præbuit, etiam brutas
animantes Deus voluit Bernardo esse
obsequiosas.

§. VI.

Piscis in concionem dūs, ibique divina secum agitabat. Cūm vocat cælesti impulsus numine advocar ad se omnes illius tractis pisces. Hi mox ingenti numero ad ripam auditā Patriis voce adnatare, capita super aquas extollunt, & arrectis velut auribus adstant. Tum ille, converso ad illos sermone prolixè differit, qualis sit in parvis magnisque Deus, quām bonus, ac potens, quām sapiens & justus. Hunc iraque pro viribus agnoscerent, laudarent, venerarentur. Tandem illis benc precatus formato S. Crucis signo mirabilem à se concionem dimisit: hæc vero inclinatis reverenter capitibus concionatori plausum dedit: ira nobilissimi viri, qui spectaculo aderant, cūm ad Collegium venissent, Patribus testes fide dignissimi denarrabant, & Bernardi sanctitatem miris laudibus effebant.

§. VII.

Culinae quoque. Jam quoque suprà meginimus, Bernardum à concione mox ad culinam festipate, suāmet manu gallinis cibum parare, eūque porrigitur consueisse. Id cūm ali-
quā-

quando ex more faceret, atque de divinis perfectionibus ad eas sermonem haberet, juberetque nullo non tempore Deum laudare cum reliqua volucrum cohorte: stabant illæ primum, deinde propius ad Patrem progressæ, porrectis auribus quietæ, silentesque audiebant concionantem, nec ante objectum involabant pabulum, quām bene precatus Pater ejus sumendi potestatem fecisset.

Jusserat nonnemo, ut grex caprarum ad Patrem adduceretur, ab eo fausta precatio donandus. Cūm, eccetibi, spectante hero adfunt capræ, & silvestri pavore posito, arrestis auribus dicentem de Deo Patrem audiunt, neque prijs quām bene precatus illis esset, discedunt. Eo spectaculo attonitus civis, & intimis commotus præcordijs statim inde ad proximum templum provolavit, fusisque lacrimis Dei clementiam prædicavit, quæ tantum in animalia cetera servo suo imperium dedisset.

Stitit quoque & alijs obvium caprarum gregem, atque ad se advocatione longa conatione de supremâ Numinis excellentiâ quietum attentumque diu detinuit: unam vero ex ijs coloris albi cūm evocâisset ad se, paruit illa, cereris in vestigio defixis, Patremque secuta ad custodem accessit; cui, ut eam ha-

*Et capræ
rum greges.*

beret sibi commendaram, iussit. Tandem
à socio monitus, jam inclinata die gregem
cruce signarum discedendi facultate impo-
ravit.

§. VIII.

Bernardus ex tempore fari debet, Rea mira quidem est, à capris conve-
nientem audiri: sed longè mirabilior, ave-
re in momento fari didicisse. Aucupum ali-
quis Bernardi precibus sturnorum aucupium
habuit ex voto, & mixtè copiosum. Quæ
duos adhuc vivos ad Bernardi sororem in-
grati animi figurae derulit, confessus num-
quam antè sibi visam tam densam avicula-
rum copiam, ultro in retia ingesta, cui
capiendæ satis non fuerit. Hōs ubi reflectis
alarum pennis in sororis dōmo Pater can-
spexit, ad se vocatis bene precatus impe-
ratavit, ut dicerent, JESUS MARIA : JESUS
CHRISTUS. Orem propterea admirandam!
Inox eadem sacrosancta nomina efferebant
sturni, & elata ac in articulos distinctā voce
exclamabant: J E S V S M A R I A : J E S V S
C H R I S T V S. Quod jurata affirmavit Clau-
dia de Massitto, ad S. Juliani Virgo D E O
dicata, quæ suis met oculis auribusque pre-
sens omnia vidit, audivit.

Aviculas cantare Christum Iesum. Alias cùm in ameno horto morarentur
Bernardus, aviculæ quædam jucundissimis
modulis, quos natura scilicet docuerat, ce-
titim

ratim cantillabant; & omnium quotquot
præsentes aderant, aures mirificè demulce-
bant. At Bernardo non placuit hic cantus;
jussit itaque coſſarent modò, & intermissa
familiari captiunculâ novam inchoarent
melodiam, atque disertis vocibys, docto
guttur, felici lingua cantarent, CHRISTVS,
JESVS. Ecce rem admirandam! il-
lico ut Patri obtemperarent, eadem avicu-
læ, peregrini & inauditi musici clarè, arti-
culatè, & distinctis syllabatum notis ceci-
nerunt, ut imperatum erat, CHRISTVS
JESVS: CHRISTVS JESVS: & hoc ad-
mirabili cantu novi Amphiones audientium
animos prorsus attenitos velut extra se ra-
puerunt. Ita P. Bernardus à Ponte testis
gravissimus in sua ad Patrem Iosephum Pa-
ternum epistola 1627. 9. Febr. Neapoli da-
ta.

§. IX.

Et has quidem minus Magister cantil-
lare docuit; aliamq; divino datam munere,
ex ſinū vacuo extraxit.

Neapoli forte ad feminam Principem
Marchionis de Capurso Conjugem invise-
bat Bernardus: jamque in multorum coro-
na, derebus divinis sermonem exorsus erat:
cùm filiolus magno ejularu & falsis
madens lacrimis dictionem turbare co-

X 5 pit,

pit, quodd avicula, quam manibus gesserat, unicum scilicet infantis delicium, cuius desiderio tenebatur, præcipit volaru effugis- set per auras, capi nescia. Itaque misera- tus Pater tam amarè flengem, ut lactimas abstergeret, simûlque coptum prosequi ser- moné posset, manū in suum ipse sīnum con- iicit, & novo prodigio aviculam multò pul- chriorem priore extrahit, Principi in manus dat, lætumque à se dimittit, obstupefcente Illustrissima Matre ceterisque oculatis gesta rei testibus, tam rarae pulchritudinis volu- crem adeo repente in sinu nasci petuisse.

§. X.

Neque illud non est luculentum ma- gni in volueres dominatus testimoniū, quod in sacrarum Deo Virginum monaste- rio ad S. Juliani palam evenit. Ad has o- nim cùm pro more Bernardus verba face- ret, hirundines importuno garritu concio- nantis vocibus obstrepebant, quod ille diu- tius non ferendum ratus, pro imperio de- nunciavir, ut se loquente tacerent. Dicunt, factum. obmutuere omnes, &c, modeste & lentio ad finem usque dictionis sancte ob- servato, ut ille dicere desist, mox pristinos, garritus denuq̄ incepérunt.

§. XI.

§. XI.

Ad hæc equum planè indomitum nullo negotio placavit. cùm enim dæmonis ape velut cestro percitus huc illuc cursaret, in altum se saltibus libraret, calcibúsque peteret accedentes , neque ulla ratione à præsentibus, quorquot etiam id laborarent, se capi vel ad Bernardum duci sineret, ipse leniter aridens accessit, stare iussit , & verbo unico stitit , domumque ferocientem. Quidvero mirum brutis eum animantibus imperasse, qui etiam ad arbitrium suum naturam ipsam habuit obsequenter? id enim vero liquidò patuit , quando fulmina & jaetaeos de cælo ignes cohibuit, quando modicum vinum prodigiosè auxit , vel dulce nectar repente in acerum vertit, aut vixrum in frusta diminutum precibus integravit, vel alia id genus admiranda fecit, ut mox dicimus.

§. XII.

In oppido quod Paternò dicitant, ro-
gatu oppidanorum turrim concendit ; ad
id usque tempus crebrè fulminibus, ad o-
mnium terroram infestari solitam. Ibi fu-
sus ad Deum precibus, & delineata S. Cru-
cis

cis figurâ obvio carbone , turrim deinceps fore à fulminibus immunem dixit : neque falsus est. Ex eo tempore nunquam de cælo eam fuisse tactam grati cives experientia didicerunt.

Messanæ frigescente foco feriâ nimirum sextâ , quâ nostri ordinis homines cœna abstinent , cùm Bernardo ex itinere reduci pedes essent lavandi , excitabatur ignis & aqua apponebatur . Sed ille hauriri jussit ex lebere longius ab igne posito . Hausta est agitur , & quidem præ ea , quæ igni proxima stabat , calida . Quod cùm admirans noster diceret , ut video Pater , Thaumaturgus es : non ego , inquit ille , sed S. Antonius ista patrat . Alias quoque clausâ culinâ frigidam è fonte allatam signo crucis expresso ista calefecit , ut manus lavantis tanto ardore ferendo impares eam gelidâ largiter affusa refrigerare habuerint necesse .

Vir gravis ex S. Benedicti familia , & Monasterij , ut vocant , Prior , suo testimoniò confirmat , aquam à Bernardo in vinum versam .

L III.

Abbatî Theodosio à Catana Dux de monte alto recensuit , cùm Bernardus carduos silvestres manu versaret , stringeretque per jocum

jocum, ceu rosas tractaret; monitū ab adstantibus, fore, ut laceras ab hoc ludo manus & cruentas referrer: illum verò negasse, à se carduos premi; sed rosas, & explicata manu ostendisse rosas; non jā carduos, spinis horridos; obstupescientibus cunctis adeò miram in suis oculis metamorphosin.

Viro nobili, nescio cuius rei causa, pauxillo aceti opus erat, nec in præsens ad manum aliud; nisi vitrum generosioris vi- ni. Rogavit ergo Patrem, non candidè minùs quam piè, juberet illud in acetum degenerare. Is candore pari plus perentis fidei, quam suæ virtutis tribuens, acetum esse jussit, & mox acetum esse obstupuit: quod multo dein tempore in rei memoriam asservatum documento fuit, magnos DEI amicos nihil non posse.

Barium Civitas est Apuliae: id loci stabat fortè Bernardus, vitrum manu gerens vasculum. Sed excedit incauto, terræque illisum in frusta dissiliit. Ille sublatis in cælum oculis Deum rogavit, ut integrum id sibi restitueret: & mox illæsum solidumque, ut antè fuerat, cum omnium admirazione & terro fastu.

lit.

CA-

CAPUT XVII.

*Sincera animi demissio, etiam de-
monibus formida-*

ta.

§. I.

Raram esse avem ajunt; modestiam
cum ingenio conjunctam; quæ scilicet
hominem excellenti præditum
intellectu suimet faciat contemptorem, ut
quod altius illum extollit scientia, eò se pro-
fundius ipse deprimat: quare Bernardus, ut
inter Phœnices ingeniorum id temporis ha-
bitus est, ita & inter absolutæ virtutis Phœni-
ces non injuriâ haberi potuit. Non hic af-
feram ea, quæ nostris hominibus commu-
Demissione nia sunt; humili cibum sumere, accumbentia
animi se- um pedes exosculari, de cathedra se ipsos ac-
Ratur non cusare, peregrè adventantium lavare pedes,
vulgarem. aliisque id genus, quæ Bernardus non siccâ
confuetudine, sed maximo pietatis mode-
stiæque sensu factitabat.

Vox, vestis detrita, & nunquam ferè
nova, laceta, refecta, angusta, vultus, incel-
sus oturia profundam hominis demissionem

lo.

loquebantur : qui et si supra modum excelsi esset animi, nihil tamen sibi tribuit; & quamquam virtutis ac doctrinæ famam excelleret, tantum absfuit, ut fastu turgens supra certatos eminere vellet, ut etiam infra omnes se abijceret ; omnium Magister , postremum minimumque omnium se ferret ; & jam grandior natu, haud secus ac tiro, vix heri domum ingressus, ad infima quæque munia à *A summis* summis, solo majorum nutu, ne dicam *imperio*, *ad infima* transferri gauderet. quod sanè perfre- *deiebat* *munia*. quenter eveniebat, Deo sic moderante , & modestiæ Bernardi tam solennes multipli- césque sese abijciendi occasionses singulari studio gratificante.

§. II.

Atque eò quidem profunda animi de- *futurius* missio Bernardum pertraxerat, ut in eorum *domestica* censem , qui ad domestica familie mini- *rei administratio* steria admittuntur, venire percuperet : idq; *ster & ser-* totis viribus jam conabatur, non destiturus, *vus, si li-* nisi Moderatorum sapientia & Patrum ali- quis divino nutu hisce consilijs intercessis- set.

Sed nihil esse, fuisse, & futurum non *Maximum* ineleganti epitaphio vivus ipse sibi occi- *so peccatorum* quuit. Unde non mirum fuit, quod non *affigat,* modò

modò duplex asinus, appicto in calce epistolarum gemino AA. sed etiam pro magno peccatore, quem se ex animo judicabat, à cunctis haberi percupereret, hoc sibi nomen velut proprium arrogaret, litterisque subscribere in more positum haberet. Eam ob rem aliorum preces tanquam sceleratus aliquis impense flagitabat. Româ Catanaam ad velatas Deo Virgines hisce verbis prolixam claudit epistolam. Per amaram, & parcer à me amatam mei vestigique Christi Passionem precor, ut pro Bernardo Colnagi miserabili, cæco, clausido, congelato, rebelli & factido peccatore, qui vobis scribit, oreatis. Nolite, queso, vestris mibi pretibus deesse, pro impletanda felici mortis hora: nolite me destituere in illo extremo articulo, quem vehementer timeo; quia tam gradi & justo Iudicii reddenda est ratio. Non intermittite, queso: non intermittite hoc facere, ita per viscera, & Vulnera Christi IESV vos oro. Româ 22. Octob. 1604. Servus undequaque intitilis Bernardus Colnagus Societatis IESV.

§. III.

Res ipse suas quanti faceret, alia ejusdem epistola satis supérque docet. Jussus enim nobiles ingenij sui partus publici ju-

xis faciendo prælo dare, assignato in eam
rem librario, ad Vincentium Matrese Nea-
polim anno 1598. Scripsit his ipsis verbis.
*Pater noster Generalis scripsit, ut attenderem
parandis (ad typum scilicet) reculis meis, i-
deoque scriptarem assignavit. Verum, quām
sunt decepti! Vereor partum montium. Do-
minus IESVS dulcissimus omnia promoveat,
dirigat, perficiatque in gloriam suam Amen.
Nobis vero nihil nisi confusio facie nostræ,
qui nihil sumus &c.*

Neque dissonabant à verbis facta. Per-
sæpe ab imperitis divinarum rerum pro stulto
oribus verbis factisque male acceptus inter haberi ge-
contumelias triumphabat, & pro stulto ha-
bitus non modice gestiebat. Etsi vero
ancoritatis famâ inclytus, omnique virtutum
genere ornatus perfectæ vitæ palmam aliis Religiose
bene multis præriperet, suâ ramen senten- indignum
ia ne quidem religioso cœtu sibi dignus tœtu se in-
idebagur.

§. IV.

Ex eadem modestia factum est, ut ju-
nctius ei esset cum infirmæ fortis homini. Cum infi-
bus consuescere, quām Magnarum consor- ma fortis
io admoveri; & rotos sæpe dies pauperū hominibus
armas, rudēmque plebeculam vel parvulo- ageret
rum dicit.

Y

rum dicit.

rum greges ad pietatem formare, divinis
erudire præceptis gauderet.

§. V.

*Promedia
stino se ge-
ris.* E suggesto ad culinam properè trans-
fuso se ge- ibat, gallinis cibum paraturus, ut se magis
ris aptum pascendis animalibus, quām divini
verbi pane mortalibus alendis idoneum &
monstrareret. Domum, stabulumque verba
do à sordibus repurgare honorificum si-
ducebat. Et vero hac sui despiciensia na-
tūrā tantum, sed & alijs persæpe profuit.
Potte in mulionem inciderat, qui quoddam
scilicet sub ingenti sarcina *collapsum* cri-
gere non posset, cælum cælitésque sacra legi
lacebat vocibus. Hunc ab impio furo-
re ut revocaret, operam suam locavit, ma-
num virésque commodavit, jumentum in-
pedes erexit, ac tum demum, quoddam in De-
um injurius fuisset, suaviter serioque repre-
hendit, qui mox poenitudine ductus, & ei
blasphemo Bernardi admirator factus, que-
illi nomen esset, quæsivit; cùmque Pater
nomen suum edere nollet, Angelum Di-
appellavit, & quocunque iret, summis
laudibus supra homines eve-
xit.

§. VI.

S. VI.

Ruebat furore præceps nonnemo, ut hostem illico jugulareret. Hunc adortus Pater brevi in potestate habuit, & gravissimis ^{Sua demissione iratae mitigat.} verbis mansu factum, ut ignosceret, atque offensam ex animo obl iteraret, feliciter induxit: itaque hanc sui tam luculentam in furente victoriam adeo Bernardus noster suscepit, ut actum in genua dejectus, pedibus illius oscula impresserit,

S. VII.

Porro splendidos honorum titulos famaque ceu pestem aversabatur, & ultro accursantes doctè callideque fugitabat. ^{Honores declinat.}

Panormi sancte is de Bernardi modestia populi sensus fuit, ut dicent non pauci, illum Panormo abiisse, quod tantæ plebis admirationi, Nobilitatis, quæ venerationis ergo accedebat, frequentiae, & decantate patsum Sancti hominis appellationi amplius ferendæ non esset. Supremam illi dignitatem obtulerat Illustris quidam, & intra præcipuos Religiosorum ordinum magno suo merito semper habitus (quem nominare nihil attinet) si à Clericali, ut ajunt,

ad Monasticam transire vitam adlubet.
at ille cù se cruce, respondit, quam quadra-
tus in capite pilleus reficeret, plus faris de-
coratum, eámque sibi idcirco præ regio
diadematæ charam esse & preciosam.

§. VIII.

Ad hæc eti per hominum ora vol-
tabat, magnaque passim honoris significa-
tione excipiebatur; laudes carmen plausu-
que humanum ipse sibi in ludibrium, po-
námque vertit. Romæ aliquando sic per-
severè in ludum jocumque, dum lectum sibi com-
crops. s; ipsum sevērū in ludum jocumque, dum lectum sibi compo-
nit, ipse secum sermocinari auditus est.
Sterne tibi lectum, Bernarde, & vide ut sit
molliculus: multum sudoris hodie profadisti,
quando pro ratione ad miraculum dixisti, mi-
norum nisi me reprehemerter fallo, Bernarde,
oparet te virum: esse cumprimis magnum.
Quos ex cathedra & suggesto emittis doctrine
radios, si nobelissima Italia ingenia sibi de-
vinciunt, dum perstringunt. Vides ut te
Principes colant, & Cardinales ambient? non-
ne ergo gloriofos laboris & opere fructus col-
ligis? Amicitia Concionatoris, qui in admira-
tionem sui præcipuas Italæ cathedras rapuit,
non debonestat purpuram, sed ornat. Tu
Præfules, qui ad te audiendum confluunt, &
ut

ut officijs certent, etiam intra privatos pa-
rietes ad te invisunt; quid aliad fibi volunt,
quam te inter summos tuos atri sapientes
accensendum? Ubi vero se ipsum ita jocula-
riter inflatum ad sidera evexit, mox arro-
ganteæ vindictæ acerrimus infra brutas ani-
mantes se abjecit. Itane, ajebar, scelestum ca-
put, intumesces! ita de te, homuncio vilissime
grandia, tibi per somnum fingere audes? o te
inficieti ruris insulsum pecus! indignum etiam
in hominum numero accenseri. Hem! ego te
docebo Asine, in hoc lectulo non recumbes. ad
stabulum cum ejusmodi bestijs, ad stramen &
paleas. Et cum dicto paleam straménq; ore
masticavit, ut se jumento non absimilem
meminisset; cum collocatis in grabato
Crucifixi J E S V Divique Antonij statuis;
Dominus, inquit, in lecto sit; servum humili-
eubare decet. atque ita in pavimento se ad
quietem compoluit.

§. IX.

Quin & non levis se reum culpæ cen-
suit, quando insolitas honoris significatio-
nes segniis avertit. Accidit forte, ut à Pur-
purato quodam, supra consuetum motem,
magnis amoris & reverentjæ signis exce-
ptus, minus ipse fortiter defugeret hono-

Y 3

rem,

rem, lentiūque deprecando ab Eminensim
simi Viri humanitate se vinci pateram.
Eam ob rem sibi graviter succensuit, do-
mumque redux, veluti jumentum, cont-
ptum ē stabulo fœnum ore identidem ma-
sticavit, ut scilicet deinceps nullam feso
deberi gloriam meminisset,

*Perfectam
sui ipsius
notitiam
indepsum.*
Hac arte, ac perpetuo sese deminutis
studio tam perfectam sui cognitionem &
deptus est, ut ab inanis gloriolæ blandimen-
tis nihil omnino timeret, & nec quida
unquam vel modice titillareret.

S. X.

*Ab inanis
gloria ti-
stillatione
securus.*
Monenti aliquando, parciūs ut mira,
quæ Deus per ipsum operabatur, in vulgus
spargeret, candidè sancteque asseruit: sibi
cum vana suimet existimatione nec prima
esse tentamenta pugnæ. Se nempe tam im-
becillem esse, ut Deus, ne quā fortè à tam
mollī hoste oppugnatus succumberet, pu-
gnandi necessitatem amoliatur. Pati
Claudio Aquavivæ interroganti, num ex
Dei donis aliquid tumoris sentiret, in hæc
verba respondit. Si Paternitas Vestræ pre-
tiola alijs vasa ostenderet, quæ Principes
viri, ejus fidei credita deposuissent, habe-
berentne, unde aliquid gloriæ venarent?

pro

profetò nec ego habere possum, qui quid-
uid est in me boni, non nescio Numinis
esse; non meum: imò verò illud vanæ glo-
æ aucupium, ego maximam vesanæ men-
s ignominiam censeo. Unde nec pulvisci-
us superbiæ, quod equidem Deo in acce-
tis refero, mihi adhærescit. Cùm DÉI po-
tentiam rebus insolitis quandoque perpetra-
is foris manifesto; id facio, quod in scena
tragœdus, qui ut Imperatoris agat personam,
lum pro arbitratu quidvis imperat, nihil
uo nomine, sed ejus, quem repræsentat, au-
horitate jubet. Et est profetò ad præsi-
gnem Dei gloriam, omnibus palam fieri, il-
lum meâ vilissimi homuncionis opellâ uti,
& rudissimo omnium instrumento tam
grandia conficerē.

§. X I.

Sub annum 1607. Romæ pro con-
cione dicebat Bernardus. confluxerant ergo Honesti
non sibi, ad eum audiendum ex Purpuratorum Sena-
tu Præsulūmque numero permulti. Hi per- sed religioz
sæpe ex suggesto descendenti, ne ab irru- sa vesti ex-
ento ad vestium basiationem turba preme- set.
retur, accursantes pro satellitio erant, quan-
doque usque ad vestiarium sacrum comita-
ti. Quis iunc Bernardo animus? plenus
Y 4 dolo-

dolore, & verecundo rubore perfusus. Se-pe, ajebat, vilissimum quoque mancipium propter insignia vestimentaque in honore esse; ita hanc officiose charitatis significationem non sibi, sed religiosæ vesti potius exhiberi. Interrogatus aliquando, verane esset fama, quæ ferebat, tot Veneris mancipia illius horum & ope ad castimoniam leges traductæ. JESVS CHRISTVS, inquit, multum fecit per huic peccatorem; nec aliud adjectum.

§. XII.

Multa sibi Multa interim Cæli dona sibi concessa operosè premebat, & clam alijs habere, *divinitus* non parum adlaborabat; atque uti plausum concessa eo laudésque humanas à se strenuè repellebat, *concessa eo.* ita ludibria & contemprum, quories se ferebat occasio, obvijs uñnis amplectebatur. Neque deerat tot annorum curriculo copiosa & frequens conuinciarum seges: dum alij mente caprum, alij exoticum & *de mune-* *ta.* posteræ pietatis hominem, nonnemo hypocriticam notabat; has ergò Bernardus, ceu *contemptus* scopolus inter undas risit, arbitratus nihil suo nec malum, nec bonum inesse: sceleribus autem suis nullam poenam vel despiciéntiam æquari posse. Enimvero qui satiore pollebant judicio (intet quas erant) Se-

Seminariæ Dux) Bernardi obrectatores
vespertilionibus accensebant ; quod tam
claros virtutis radios tenebricosis ferre ocu-
lis non possent.

§. XIII.

Objurgatus à triclinij præfecto, quod
seruus ceteris velut eximius, sive arbitrij
homo ad mensam veniendo alijs negotiorum
facesseret minimè necessarium, variisque
hanc ob causam à tetrico Fratre impeditus
dicterijs, ipse tam blandè molliterque paucis
veniam rogando iratum demulxit, promptus
etiam cibo abstinere, ut qui aderant, tantum
dimissione Patris ceperint solatij, quantu-
m rustica alterius indignatione justi do-
loris & offendæ.

Nunquam de alijs questus, nullam de-
cessavit pœnam, etiam nullo suo merito
inflictam : quin à moderatoribus persæpe
magnis precibus expressit, ut publicâ ob-
jurgatione suas sibi culpas exprobrarent,
& delinquentem non perfunctoriè puni-
rent.

§. XIV.

Tibur proficiscenti occurrit rusticana
fæx, & quod humili asello vectum, maleque

accinctum lento passu iter agentem cernebat; cachinnis liberaliter accepit. At ille nihil stomachatus substituit, hilariterque aridens: Jure vos, ajebat, & fratres mei, lepidum hoc spectaculum oblectat. res sane nova est, a fello asinam insidere. ita dixit, & cœptum iter tanto læcior, quanto contempnitor est prosecutus.

*Succensus
sororibus
ob suam
effigiem
apud ipsas
deprehensum.*

Sororibus contrâ suis non leviter succensuit, quod præpostera honoris significatione sibi graves essent. Hæ, quia tam chari fratris aspectu ægrè carebant, doctæ manus penicillo suis illum coloribüs ad vivum exprimi fecerunt. Id ubi Bernardum advertit, non modò virgineo suffusus rubore vultum pinxit; verum etiam adeò exaruit, ut hanc non esse hominis, sed asini effigiem diceret: adjectis insuper minis, nisi eam procul hinc ex omnium oculis auferrent, se in fororum amplius conspectum oculosque non venturum. quare ne optimi Patris privatentur alloquio, picturam interea clam alicubi absconditam asservârunt. Et profuit religiose, ut par erat, asservâsse. Cùm enim Bernardus multò post Romæ degeret, & anni labentis sterilitas totâ Siciliâ angustam fecisset annonam, etiam opulentas qualsque familias premebat seu penuria, seu famis metus. Itaque forores illam Pa-

*Per eam
tamen ab-
sens operam
praefab.*

Patris imaginem è muro detractam plene fiduciæ animo, ceu ipsummet præsentem, venerantur, & in hæc verba rogant. Non te later, Pater, imminens famis periculum: neque nescis, non esse nos, familiāmque nostrā esurire doctam. Fac ergo quod Patrem, fratrēmque addetet, atque id parum, quod in arca est, frumenti, da ut in annum sufficiat: ita Bernardi iconem in frumentariam cistam includunt, non nullo sanè pietatis speique fructu. Etsi enim totius anni cursu, quanrum in familiam decem præcipue capitum, totūmque famulitium necesserierat, frumenti, ad quotidianos usus promebatur, immo & ad amicas ædes persæpe, & quot sabbathis panes aliaque ex farre manuscula muliebris amicitiae symbola mittebantur; exeuente tamen anno, tantum superfluit frumenti, quantum sufficeret etiam in consequentem: quod illustris femina Victoria de Toledo, suis metu oculis spectavit, rorōque priore anno ejusmodi donis honorata tantæque rei conscientia, non immixtò est admirata.

§. XV.

Magno tam sui deprimendi, quam
Cælitibus se granum exhibendi studio, quæ

*Quæ preci-
clarè gesse-
rat, cælitio-
bus adserit.
Deus sit.*

Sic capitis confixus clavo ne oculos quidem agolle-re posset. Hic cum ad Parvum auxilium rogaturus venisset: quid tu? inquietabat ille: erras planè, si medicum me arbitraris. juva-bo tamen, ut possim. Deinde imposita ægio capiti manu, ductaque in crucis formam dextera, Bernardus te tangit, ait: Antonius te sanat. Vix ista dixerat, & omnis evanescit dolor, nunquam postea reversus.

Ambustam curas me-nam.
Coquim tota sibi ambusta manu perculsum, & jam se mori clamitante, iussit eam proximæ S. Onuphrij imagini applicare, ut à se tanki prodigijs gloriam amori-retur. Obtemperavit coquus, & evanescen-te statim dolore, nec nisi parvo adustionis vestigio remanente lætus sanusque cibos apparavit, minimè dubius, cui sanitatem accepitis ferret.

S. X V I.

Claudo gressam tribuit.

Catanae Syracusanus quidam mendicus, cui non nisi subalaribus fulcris male nixo, pedes & reliquum corpus ægrè moliri concessum erat, Bernardum evocaverat, &c.

& calamitati suæ per omnia sacra remedium rogitaverat. Itaque Pater mendicabulum ad se proprius accersit, mediòque inter se, & nobilem è Todeschorum familia virtutum, loco statuit, iterum tertiumque interrogat, veréne ac serio credat, se ope nutrīque Dei, suâ, Patris, operâ consanari posse: illoque jara tertium affirmanto, se enim vero, & credere, & sperare: manus primùm capiti imponit, dein humeros, latera, ac demum genua, cibias, & has quidem rotas non otiosè suis palmis pertractat, viro nobili multum admirante reique exitum præstolante: denique ad S. Antonij, & Agathæ abi-
re, ac sine hæsitatione sè sanum & credere, & dicere imperat. His erectus monitis go-
tus alacer, fide plenus mendiculus abit, non jani testudineo, ut solebat, gradu, sed celeri & expedito: imperata facit, se pro sano haber: dum habet, facit: intra ter-
tium diem grallas abicit, duobus modò pe-
dibus contentus tertium quartumque non
requirit; sed passim enunciat, sequqd suis
incedat pedibus, id mirificis Bernardi ma-
nibus debere.

§. XVII.

Sub anno 1598. Joanna de Leonardo ^{Fulmine}
in æde sacra, fulmine percussa est, iecus ^{percussam}
^{sanat.} mor-

mortifero , et si in speciem innoxio fatu-
que : qui quam non abstulit vitam, ipsa
morte fecit acerbiorem ; namque superne
ingressum, tactaque lipsanorheca , per si-
nuosas vestes vario itinere ad tibiam dela-
plum per calceum erupit, latere dextro fæ-
dum in modum perstricto, & tibiâ graviter
vulnerata, miseram sine sensu, vitam inier &
mortem destituit. Accessit & alia vix audi-
ta ad eum diem calamitas, quod ex eo tem-
pore quartâ & vigesimâ quavis ab ictu ho-
râ, rufus ægrotâ, ceu denuo de cælo tacta,
emoriebatur, sanguis è vena missus tortu-
que corpus sulphureum fætorem exhala-
bat. Fluxerat jam quartus mensis , incas-
sum exhibitis Medicorum artibus, quibus
acque sulphuris odor abstergi , neque cura-
ti vulnus potuit ; cum eò loci delatus for-
tè Bernardus , opemque postulatus imposi-
tis super ægrotæ caput manibus , precibus
lacrimisque fusis monuit Divo Antonio Pa-
tavino deinceps ut devota viveret. Neque
aliud adjunxit. Illa cum sulphureas toto
triduo sudasset stillas, eo præterlapso abje-
ctisque, quas fulmen pervaaserat, vestibus, ex
vulnere simul & ictu fulminis absque ullo
medicamine convaluit ; non minore Ber-
nardi , quam Divi Antonij gloria ; perinde
enim est, sive Antonius per Bernardum , sive
hic

Nic per illum tam prodigiosa fecerit: tan-
tóque Bernardus magis gloriosus est, quan-
tò, ut magis in Antonium pius esset, minùs
voluit esse gloriosus.

§. XVIII.

Quantum verò hæc Bernardi mode-
stia valuerit ad superbos inferorum genios ^{Dæmonij}
strenuè flagellandos, in hunc modum inno- ^{gravis eff.}
tuit. Premebat fortè Bernardus malum in ^{Bernardi}
obsessâ muliere tyrannum, atque ut excep-
deret, pro imperio jubebat. Cùm ille col-
lectam spurci oīis salivam se in adstantium
faciem conjecturum, aut faltem in corpus
alicujus, qui præsentes aderant, ingressurum,
proceruè minitatur. At Pater: ecce tibi
meam frontem: hanc conspue; viliorem
non habet mundus locum: en tibi corpus
meum, non indignum tali hospite domici-
lium. Itaque hanc viri modestiam non
ferens superbis spiritus, illæsis omnibus
excessit, apertè fassus, in corpus tam san-
ctum, ut erat Bernardi, se nunquam ingre-
surum. Aliàs quoque Dæmonem ex ob- ^{Et fugere}
fesso sola Bernardi demissio fugavit. Cùm ^{cogit}
enim superbis ille spiritus, ut Bernardum
tumidæ mentis veneno afflaret, ex Energu-
meno immensis illum laudibus efficeret, &
^{quid}

quod, ages, uniforme Casus? exhortans
modo Bernardus Romanus evocatus est ad
miseris amissi consolandas. Non agere
genus prius, quod in capite fers, idem
non satis efficiat. Sub locis vestis, credibili,
subiectis legit animos, nec scientiam exfa-
ctitate nisi scandas. etenim illi debet ut-
maria; quia magis est sanctus. Ad quod
Bernardus pacis respondit, plus sui filii
peccata, quam virtutes nocas esse. arque in
momento cito ex humano corpore auto-
genua spiritum, tanquam scilicet sui despi-
cione domino impatiens profugit
cogit.

S. XIX.

Evenit etiam ut Bernardo informez-
cuerit aiger Cerberus. Cum enim acutis
ab illo stringeretur, ut obfidiens liberaret
hominem, exclamavit Bernardus, ni cessas
faciam certe, ut egregie erubescas: ille ar-
bitratus sua filii peccata forte exprobrandat
se & mereri, & percupere dixit. Tum di-
abolus, audire, ad circumfulsam turbam ait.
Hic Bernardus super assertum cubabit. Er-
rò Bernardum hoc dicto, in suborem dedi-
ad suas laudes strenue semper erube-
scerentem.

CA-

C A P U T X V I I I .

*ximia in Viros Religiosos obser-
vantia.*

§. I.

ERAT EQUIDEM BERNARDUS HOSTER PRO-
PTER PERSPECTAM OMNIBUS INTEGRITA-
TENAM TAM NOSTRIS INTRA DOMESTICOS PA-
TES, QUAM APUD ALIORUM ORDINUM PA-
DITORES &
Fratresque in maxima passim venera-
tione & amore: non tamen fuerant minorē
in religiosis, cujuscunque tandem fa-
miliæ forent, quos omnes summis profe-
rebatur honoribus, quod in ijs, cœu filijs,
nctos ordinum parentes agnosceret, &
miraretur. Parum illi erat, consueta hono-
ris signa illis exhibere, nisi quandoque ad ini-
ficata m reverentiae & amoris significatio-
em se demitteret.

Spectavit sane Neapolis sub annum 603. in publico S. Laurentij foto magna publicè ad
ominum frequentiâ honorificum intet Ber-
ardum & Theologum è Franciscana fami-
a certamen, mirificèque tali spectaculo ap-
lausit. Occurrerat illi is, quem diximus;

Z

Dis

Divi Francisci alumnus in foro, & per amas-
ter salutaverat Bernardum. Hic contempla-
tus in filio Seraphici Parris sanctitatem illi-
co exarsit ejus colendi desiderio, & in terram
se se ad viri pedes abjecit, arctissimeque com-
plexus, tenuit. Sed neque segnior fuit al-
ter, quin & ipse in genua provolutus extem-
plo Bernardum brachijs trinxit, & inter
plena amoris verba in ejus dulcissimo com-
plexu haesit, artonitis interea Neapolitani
qui tantam inter sacras familias obser-
tiām amorēmque amplissimis laudibus
rebant.

§. II.

Alias Romae in eo, quod ad SS. Apo-
stolos latius se explicat, foro, factus obvi-
am duobus celeberrimis diversorum ordinum viris, Franciscano felicer, Clementis
VIII. Ecclesiastae, & Carmelitanæ familie
Doctori Theologo ac Concionatori, post
mutuam consutationem: ne tu, inquit, ad
Carmelitam, Pater optime, mihi refers san-
ctum Ordinis tui Angelum. tu autem, ad Fran-
ciscanum, mihi Serapicum tuum parentem
repræsentas: ego vero Dominicum, pallio si-
licet nigro, alludens ad veterem de tribulis
sce sanctis historiam, cum exorsus mira
plicitate de rebus pijs verba facere. Ego, in-
quit,

ix, nolo ad infernum ire, vel ad purgatori-
um quia male ibi res geritur. Volo autem
I mez opitulante gratia inoffenso pede &
tâ viâ ad cælum tendere. Quibus aliisque
genus, et si in speciem tritissimis & in-
nuptis verbis graves illi Patres, virique
etissimi, nec ad risum, nec ad indigua-
nem commoti; sed exhilarati potius
zenue fassi sunt, singulare quoddam sola-
m, & suavem pietatis sensum cordibus
usum, stimulosque ad amandum DĒVM
sce tam simplici oratione sibi admotos,
simul Bernardi estimacionem non modi-
auctam.

§. III.

Multa quoque Bernardo intercessit a. R.R. pp.
icitia cum venerandis illis Patribus, quos Cappuccini
lgò Cappuccinos dicimus, quorum non
mo vītæ virtutisque famâ celebrior divi-
us complura fuit edoctus: unde Bernar-
ex Sicilia Romam discedenti in hæc
rba vale supremum dixit. O Pater Ber-
nde linquiebat, quam fremente ringenté que
mone Romam abis? non vult ille te id loci.
d Domina nostra te amat, & bene tibi fac-
et. Multum mihi fuit pro te dæmoni resi-
endum. Scito multa te ibi passurum: sed nea-

que hoc nescias, omnia feliciter tandem ex-
tra. Deus adversis modum finemque pro-
magni Ecclesiæ suæ bono. Hæc ille. Tandem
nonnulla subtexuit, duobus tantum ipse
& Deo Cælitib[us]que nota: atque inter cetera,
d[icit] Pater Bernarde inquit, ecquando fa-
cies rem illam grandem? an me vocabis.
Taceo h[ic] sanitatem pluribus à Bernardo di-
vinitus imperatam, ut in loco diximus, do-
trinæ solùm commemorabo, quorum
honos, vel salus animi corporisque in-
cipiti stabant.

§. IV.

Sub annum supra mille quingenta
nonagesimum, cum Bernardus Drepani a-
geret, evenit, ut R. P. Ambrosius S. Bene-
dicti in monte regali asecla per calumniam
propter duas icones pretiosas in cupro pi-
etas, & furto ablatas tanti criminis vel rei
vel certè conscius haberetur. Hinc Modo-
ratores vel inviti accusationis gravitate
gebantur lege agere: illinc ab amicis, q[ui]
innocentiae satis gnaris, ne scilicet eodem
discrimine involuerentur, accusatus defen-
batur. Itaque divinum imploraturus auxili-
um, & magnæ Cælitum Reginæ suam con-
missurus caussam, Drepanum venit ad Be-
net.

adum, ciliçina ad corpus clām indutus vē-
tē. Hic Pater jam ē cælo, ut credere fas
sit, totam tragœdiæ seriem edoctus, suavī-
x adventantem Ambrosium salutat, cujus
causā mōrēat, huctūmque tegat, inquit,
mod supernudo corpore segoſum ferat cīn-
tim, collaudat, bono esse animo juber. Tūm
de deprehensum se animadvertis, rem or-
me exponit. Cūi Pater, Macte! dicam e-
o ad honorem S. mei Antonij unām tan-
immodo salutationem Angelicam, & illum
d quærendas imaginesmittam. Sub hæc
dmotis ad frontem manib⁹ vultūque in-
ælum converfo non diutius, quām Angeli
alutatio paulidōtentis recitari queat, ſilencio
precatus, inque ecclafin abreptus est; ē
qua ubi ſe recepit, mifēlætus; en Sanctus
inquit, meū jam repetit icones: jam tua,
Pater amande, fama ſalufisque in tutto eft, &
tua in monte regali innocentia patefacta.
Totius ego historiæ jam antē non ignarus,
Sanctū meū Pātinum rogavi, ut perditas
referret imagines. Fecit is, ut ſupplicaveram:
imagines Domīno ſuo, Antonio de Mefina,
viri ex Cappuccinis religiosi duo restitue-
tunt. Quare ſeturum ad Monasterium re-
vertere, in cuius lūmine bonum tibi feret a-
mīcus nancium. Ita animatus Ambrosius
properè in montem Regalem contendit, &

In ipso aditu Monachum habuit obviam Idannem Evangelistam Catanensem, & quo in amplexus ruerent inventas esse imagines, sequae omnis culpæ immunem ab Abbac pronunciarum didicit. Hic se Ambrosiu præ gaudio non capere admirari, Deo Dei paræque grates referre, Bernardum vero hominem de cælo missum, & vaticinio clarissimum palam omnibus, quoad vivit, predicare non intermisit.

§. V.

Hunc quidem infamia, alium dñe-
no exemit morbo. Is est P. Archangelus Ca-
tarius Divi Dominici alumnus, qui adeo
male affectus erat dextro brachio, ut sine
magno doloris sensu, neque sarcinam hosti-
am in altum tollere, neque manum sine ad-
miniculo sinistræ ori admoveere posset. Jam
ipsos decem annos iuvenearum malum
brachio insederat, & spem artisque Medico-
rum suâ pertinaciâ cluserat; cum superveni
Bernardus, orat, brachiumque cruce sigaz
& abi, inquit, consolaberc: Et mox æge-
mirificè plenum se solario sensit, quando
contemporis pancto dolor omnis celsit,
liberum dextræ usum reli-
quit.

§. VI.

§. V I .

Concionatorum aliquis ex Religiosa Magno in uadam familia apud sacros Judices delatus, fama periculosa in vulgus doctrinam spar- riculo conseruit, cum postera die quæsitoribus sistendus cionatorem in meru torus esset, ne forte, si se satis pur- eximis- are nequiret, pro sceleris convicto habitus idicum suffragijs damnaretur, Patri Colna- e nuncium misit, eique se quâ poterat con- tentione commendavit. Is re intellecta to- um noctem sine somno traduxit, ut argu- mentis, quæ innocentia objecta erant, faceret tis, eaque scripto complexus accusato sub- iñsit, summâ totius Senatus Judiciumque pprobatione; qui & hæresesos suspicione berâtunt hominé, & incertum habuerunt, doctrinâ an charitate magis Bernardus ex- ellere.

§. V I I .

Romæ vero alium è quodam Religio- Ex despo- brum coetu virum sanè doctissimum, delpe- rationis abstessa caligine, velut à limine in- barathro erorum retraxit. Cum enim is curiosus, alios edac- uam par est, ascanum illud electionis di- cit. vise decretum, plus nimis sibi confusus, scruti- metur, cœpit sensim plus a quo sibi Deoque

dissimilis turbari animo, atque in desperatio-
nis baratum praecipere abire. Non longa u-
men Bernardi oratione saniora suaviter
doctus in se rediit. Scabunt forte in conspe-
ctu utrinque vascula quaedam ad medicos
parata usus, è vitro quidem fragili, sed arti-
ficio ad elegantiam singulari confecta. Hæc
Bernardus digito comonstrans: quæ inqui-
tibi sedet animo sententia è vascula, quæ co-
ram cernit tam artificiose elaborata, an ma-
gister terre allider? suarumque manuum o-
pus tam elegans abjecter & persummabit
negantem aker, subiectus Bernardus. Et nos
mortales certis rebus creatis nobiliores, so-
lisque minores Angelis, quos supremus
artifex divina proculs arte ad omnem pul-
chritudinem finxit, vitæ sanguinisque im-
pendio redemit. Cælestis opifex temerè ab-
iiciat? næ nimis temerari. um impiumque est,
de tam bono Deo, de tam amabili Condi-
tore, tamque liberali Dominino ita timide
sordideque sentire, vel per desperationem
loqui. Hæc ex ore dieencis verba tanta vi in
animum dubitantis illata sunt, ut meliora
de bonitate DEI doctus plurimum fiducie
novisque divini amoris flamas conceperit
paratus semper & erectua religiosa morte
nimam reddiderit Conditori, jam speple-
nam, & minimè fluctuantem.

§. VIII.

§. VIII.

Alium quoque in suprema cum morte & inferis lucta ita animavit, ut initio de salute sua propè propriè desperantem, post magna spe plenum supremo Judici sistentium dimiserit. Erat is, vir apprimè eruditus & Theologiæ Doctor, qui severus nimium censor humanarum actionum, quidquid etiam boni dante Deo patratur, pro nihilo ducebatur, omnemque mortalium opellam ad æternum gloriae pondus, nullum habere momentum dictans, unde cælum speraret, nihil sibi reliquum fieri omnino persuadebat. Hunc aggressus primitò argumentis ex sacra doctrinæ meditullio petitis sensim ad meliora flexit, deinde quantum pretij accedit hominis Christiani rectè factis ex meritis & pretioso Christi sanguine, ostendit: si æqua lance, inquit, trutinaveris hinc cæli gloriam, illinc hominis quæcunque merita; hæc quidem nihil ponderis habent; sed adjice vel unicam divini sanguinis guttulam, & superasti: toto enim cælo cæli gloria inferior erit pretio & pondere, quod humanis meritis ex una cuoris guttula accessit. His ergo Bernardi sermonibus addid in spem erectus est moribundus, ut sa-

Z s plus

pius magno animi sensu ingeminaverit, sa-
gus Christi, sanguis Christi, plenissime ipse
optimam animam, melius jam animam, ex-
hibiverit.

CAPUT XIX.

Sententiam suam edicere.

§. I

*Bernardus
caecus e-
tuncus; spi-
ganum
beatus.*

VT nulla sine spinis rosa; ita nullam
esse sine fui odio sinceram masculi-
lamque virtutem, & docebat alios
Bernardus, & factis præclarissimis perpetius
suimer hostis comprobabat.

Durissimus hostem. Non vacat ea hic iterare, quæ de jeju-
nijs jam in medium attrulimus: corpus sanè
lautius non habuit, quæm. implacabilis ini-

crudelissima tyrannorum tormenta sanguinem pro Christo fundere, & animam no-
nisi in cruce reddere Conditori. Unde quia
torres decant, pius ipse sibi tyrannus
fuit, seque vivus veluti in crucem egit. Ehi
enim mos illi erat, dura cubare humo; quan-
do tamen forte in lecto se composuit, pre-
grandem in eo crucem clam habebat, ca-
lumpinus incumberet. Alias testacearum (a-
et)

Scutellarum fragmina, spinas, atque alia id genus cruciatuum instrumenta linteaminibus supponebar, ut pessimè cubarer. Nunc afferibus nudis, vel culcitra in globum convolutâ, suppositoque cervicalis in modum faxo vel libro indormiebat: quandoque ut mollius quiesceret, siccum rugosumque bubali vel bovis corium substernebat.

§. II.

Unicum illius votum erat, cibi somni que expertem vitam agere, quod aliquando non mindis ingeniosè quam piè exprefsic. Invitatus à Carthusianis Patribus Neapolip. ad S. Martinum commorantibus, ut more suo domesticis cohortationibus religioser ascetarum illorum animos excooleret; aliquor diebus non paenitendo operæ pretio in hac pietatis palestra positis, roganibus ejus loci venerandis Patribus quâ maximè cuperet, in coenâ dape vesci, cum amplius tergiversari non posset, *Due Starne*, inquit; duabus scilicet avicalis, sturnos latini, Itali starne vocant. Itaque confestim mittitur, quâ tota Urbe tale parvolucrum conquerat, & incommodâ anni tempestate quoècumque tandem pretio coëmat. Tandem ergo inventi aferuntur duo sturni cum gaudio, parantur & men-

mensae imponuntur. Quos cùm Bernardus, pane & olearibus pro inveteratâ consuetudine contentus, nec quicquam rangeret, ideoque Religiosi illi hospites mirarentur: enim vero, inquit, falsi estis opinione vestris, optimi Patres, non hos ego sturnos in delicijs habeo, quibus corporis humani jumentum saginerur, cui potius flagello quàm popysmare & lautitijs opus est; aliæ sunt volucres (altra Starne) quæ suspiro, animæ suprà quàm dici possit profuturas.

Starne senza mangiare, starne senza dormire. Vivere (quod Italis dicitur, Starne ne vel starne) sine cibo, sine somno, hoc mihi in votis est; haec mentis deliciae, quibus pascitur & impinguescit animus. Quia ergo quæ Dei gratia est, parcè admodum coenavi, parcissimè quoque me dormitorum spero, quod equidem in lucra ponendum est non contempnendo. Neque secus ac dixit, evenerit. Totam enim noctem ante lectulum, in oratione prostratus duxit insomnem, nisi forte profundum dormivisse dicamus, qui in dulcissimo sinu beatitatis divinæ jucundissimam cepit quietem.

§. III.

Noctes tra-
ducit in so-
mnis.

In alio S. Benedicti ascetorio, simili de causa versarū, cùm ceteri à coena se quieti de-

darent, ipse in templo observatus est in aræ gradu pro lectisternio dura marmora habuisse, & ante auroram in cubiculum se subduxisse, ibique diu multumque genibus flexis orationi vacasse.

Et hæ quidem vigiliæ supra humanum modum esse videbantur: maxima enim noctis parte orando vel studendo traducta, ad primum excitatoris matutini ingressum jam denuo rebus divinis alacriter commentan- dis operam dare inveniebatur. Hac pervigili industria ajebat, se cælestes mercari fa- vores, & velut antelucanâ operâ oceupare clementissimi Numinis auxilia, quibas su- scepta per diem consilia secundarentur. Somnum verò capiebat plerumque hu- mi prostratus, non uno tantum, sed pluri- bus annis.

§. IV.

Quot noctibus in se animadverrebbebat fla- Crudelissi-
gello, haud secus ac scelestissimum quodq; ^{mē sō} flae-
caput decerer, ad expiandas flagitiosæ vitæ ^{gellat.}
noxas: neque ab hac, quam ipse sibi po-
suerat, lege, etiam in exteriorum ædibus, a-
pud quos divertendum fuit, eximium se ha-
bebæt, quin imò deprehensus est noctem in-
tegram sine intermissione se flagris proscin-
dere.

Romæ

Romæ in sodalitio Professæ, quam v.
canr, Domus unà cum Præsulibus crudel
potius, quām severa manu se ipsum flagel
labat: quandoque in cubiculo obambulans
dejecto in terram vultu horrendum in mo
dum sese flagellis cæderebat.

Catenæ. Antequam suggestum concenderet
ferre & læcatenâ ferreis muricibus intextâ lumbos in
bos cingit. cingere, & impressis altum aculeis carnem
edomare assolebat.

Objectantibus, cur adeò hostilem in
modum afflictando corpus vitam sibi de
curette religio non esset: imò verò, ajebat,
præstat, hic limites excedere, quām non at
tingere: saius est nimium, quām parum:
Religio foret, indulgentius me habere. In
nempe salus animæ urget, ne tuum alij pre
dicarero, ipse reprobis efficiar. jam id. annis
ago penitentiam. Et verò sine hac fructus
concionum esset nullus. Cælestem scilicet co
lonum non oportet esse delicatum & mol
leum: sed sibi durum, ut alios emolliat: san
guinis & lacrimis mercandæ sunt animæ.

§. V

Ed usque tandem sancto suinet odio
proiectus est, ut illum Claudio Aquaviva,
quem supremum ordinis Mediatorum bi
bi

buimus; poenitentibus ideam proponeret
omnibus numeris absolutam; quam tamen
admirari potius, quam unde quaque initari
fas sit. Multa sane patravit Benedictis tan-
tum, Bernardis, & Senensibus Catharinis
consueta: inter quae & illud est, quod Cara-
næ, cum clavus è Cruce Christi ad impe-
trandas urbi pluvias solenni supplicantium
ritu circumferretur, nudis ipse pedibus se-
catus inter uberes lacrimas patientis Iu-
mini tormenta secum versavit, omnésque ad
salutarem criminum deterstationem commo-
vit: quod non raro, ut P. Vincentius Roma-
nus Collegij Catanensis Rector gravis & o-
culatus testis affirmat, ad vim sibi inferen-
dam fluentes ex cauterio fordes sibi exsu-
xit & inustos ad eyehendam saniem fonti-
culos, cum peregrinorum ablueret pedes,
non modò suaviter osculari, sed & delicate
lambere consuevit: quod Romæ extra mu-
ros per spinosa loca incedens nudas ma-
nus sub pallio vepribus sentibusque latenter
immersas agitando laceravit, ut magno te-
ste, qui id callidè observavit, compertum
est: quod aliquando post severam flagella-
tionem lividum maleque affectum corpus,
nudum ac gelido demersum stagno frigoris
immanitate propemodum extinxit: quod
alias in quadam Italæ civitate, sub ipso

Nudis in-
cedit pedib-
bus.

Plautus ex-
cauterio
fugie sag-
niorum.

Mantua vob-
e priibus sen-
tibusque im-
mergit.

Gelido sta-
gno corpus
afflictas.

Ca-

Solis ardore Caniculæ ardores divinâ impulsione m-
ribus se ex- tus, nudato corpore glacialem specum in-
uris. gressus hæsit, donec pene congelasset;
 deinde in apicem proiliens ardentibus so-
 lis radijs ustulandum se exposuit, donec al-
 fata carne usque ad ossa penetraret inten-
 dum: arque, dum alternis æstus & gelu-
 mentis certabant, duas horas in hac volum-
 tria sui carnificinâ duravit,

S. VI.

*Tuberculata-
verus han-
go manus
domes.*

Denique, ut mortis memoriam animo
 proflus insculperet, in sepulchrale Collegij
 conditorum intravit, ibique recens defun-
 ctu Patris, Theologi clatissimi, caput mani-
 bus prehensum diu tacitus, & veluti extra-
 se positus tenuit, deinde tenuerimis arque ad
 pietatem compositis verbis prolixè allocu-
 tus, ut à mortuo vivere disceret, mundi, car-
 nis, suique victor egregius defluam ex parte
 facto capite rabem, quæ manibus infusa e-
 rat, ingenti spiritu hausit, duo inde rata cæli
 dona consecutus, scilicet , ut nullas ex eo
 tempore sordes, gabemque ægrotorum fasti-
 diret; & miro pietatis sensu, ac cælesti qua-
 dam dulcedine semper deinceps liquido
 perfunderetur. Haec aliisque id genus Be-
 nardi facinora, et si non omnibus inquitandis
 igne-

ignavistamen, & delicatulis ad exprimen-
dum ruborem non sunt importuna; atque
siccirco divinitus inspirata non ex vano crea-
duntur. Id certe efficiunt, ut liquidò pa-
teat, non fuisse à veritate alienum illud Pa-
tris Bernardi à Ponte, Ascetæ peritissimi,
pronunciatum: Colnagum cum magnis
etiam Sanctis conferri posse, orationis & la-
crimarum dono, ac incredibili in se ipsum
severitate, vel sanctâ potius tyrannide.

C A P U T . X X .

*Effusa in omnes charitas etiath
consuetos naturæ limites ex-
cedere vixit,*

§. I.

Quantum in Bernardi pectore salutis *charitatis*
alienæ studium arserit, terti passim suam longè
superiùs commemorata satis docent; *latèq. ex.
non injucundum tamen erit, hic velut in placent;*
compendio ratum contemplari. Neque
enim ullum mortales iuvandi modum vi-
amque praetempsit, nullis arctari limitibus
charitatem taliæ, nullis animorum lucris
saturari poscit: ut adeò torum mundum cor-

A a

dīs

Seipsum accedit, ut alios in flammam. dis sibi complexus fuisse videatur. Et quidem in primis hoc curabat unicè, ut ipse cælestibus abundaret flaminis, quò facilius eas in aliorum mentibus excitaret: ut ipse flammam. divinæ lucis radios copiosè hauriret, quos deinde alijs impertiret, cælo afferendis.

Omnibus prodeesse studet motum sanitatis. Huc spectabat ille perpetuus vitæ castigatissimæ tenor, sui nunquam intermissa vitoria, morum suavitas, verborum lenitas, animi demissio: diurni nocturnique labores, uberes lacrimæ precésque pro alijs fu-
suavitatem sæ, sanguis è capite corporéque nunc spinis, verboram. nunc flagris evocatus. Huc tendebant illa domi forisque inflammatissima colloquia,

Lacrimis precibus, sanguine, sudore. sacri de plâno, & de suggesto sermones supra modum incensi, epistolæ ignitis sententijs gravidæ, nunquam interrupta ad ægros ac sanos, pauperes, divitesque, ad nosocomia & triremes, ad ergastula & carceres cursitatio, in scholis & lyceis, in tribunalibus sacris & compitis indefessus docen-
bus, episto-
vis.

Concionibus, excursi- agrotos, ca- prios. di labor, & rot annis ad supremam usque senectam semper incitatissimum cohortandi, omnes denique lucri faciendi studium, quo scilicet manifestabat, id sibi non imprudenti excidisse, quod sæpe verbis palam, tum domi, tum foris erumpentibus ex imo pectore per oculos vultumque flammis, sa- penumero etiam ad concionem dicendo

libe-

Iberè testabatur, se unius quoque animulæ ~~animis ani-~~
servandæ causâ, inter acerbissima tormenta ^{me causa} omnes sub-
avitam ponere promptum esse paratum. ^{omnes sub-}
^{tro crucia-}
^{sus non deu-}
^{strebat.}

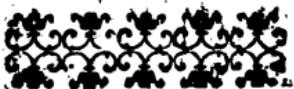
S. I I.

Id præterea Bernardi inexplicabilem ammos Deo lucrandi famem exaggerat, quod immensæ illius charitati Europæus uic orbis oppidò parvus & angustus fuerit, deoque alius quærendus, qui majorem grandia agendi patientique campum aperebet; ac proinde in Barbaras Orientis ploras, & Christianâ fide necdum excultas indiarum terras, cœu colonus Apostolicus nostri effictum experierit, paratus non sub ore magis quam sanguine inculsum irriare solum, & suâ morte ac tormentis per or maria totque terrarum spatia operose uæfitis, vitæ cælestis aditum alijs pateferet.

Etsi verò semper ingens Bernardo fuit nimorum cura, quibus lucrandis, atque o-
ani studio excolendis se totum addixerat, ^{Etiam cor-}
on tamen sublevandis corporum injurijs ^{porum ge-}
uinorem operam impendit; non ignarus,
enuinam charitatis indolem gemino velut
rachio utrinque extento dextre uti, & seu
impore seu animo miserabiles ex æquo

suayiter complecti: imò persæpe animo si-
fi per corpus medelam fieri non posse. ita
fiebat, ut unus omnibus, quos aliqua forte
infelicitas opprescit, communie esset per-
fugium.

In his fuit Franciscus Bolanus Bernardi
propinquus, quem gravis anni corporisq;
morbus in luculentum discrimen adduxit.
Intercesserant ipsi cum Josepho Paterno i-
nimicitiae: ex quibus, ut solet, nata animi
turbatio, rancor, mœror, & denique mani-
festa amēntia. Iam enim stricto ferro per a-
des furore percitus errabat, jam summa testa
pervagatus inde se in præcep̄ daturus erat.
At ubi Bernardus re intellecta ad sudorem
usque de genib⁹ pro illo supplicavit Fran-
ciscus furore posito ad mentem rediit, &
Josepho conciliatus dato amplexu veniam
dedit, sēque adeò totum permisit, ut à
neinīne alio ad lectum dedu-
ci voluerit.



§. III.

Meretriculis , quas è vitiōrum scēno Meretrici-
 pāssim & permultas extraxit, ne metu pau- bus ad frn.
 pertatis ad ingenium redirent, liberaliter gem con-
 prospexit : ideoque stipēm pro conflandā versis cre-
 ipsis dote ostiatim frequens per Urbem salit.
 collegit. Nobiles matronas , qnas pietatis
 præ cereris esse studiosas noverat, jussit, ut
 singulæ talem protricti pudoris muliercu-
 lam fecum ad concionem pertraherent: ubi
 dein eas ipse cælesti ardore plenus, quā di-
 cendo, quā liberali stipe donando sic ine-
 scavit, ut sensim ad frugem se reciperent, &
 Veneris haram execrarentur : tandem vero
 concionandi munere perfunctus, quando in
 alias civitates migrandum fuit, hasce tene-
 ras poenitentiæ plantas factorum Antisti-
 tum curæ custodiaeque commisit.

§. IV.

Sed neque ijs, quibus infami suppli- Infamia
 cio malè actæ vitæ scelera erant expianda, supplicio
 defuit Bernardi charitas : quos scilicet salu- officiandū
 taribus monitis erudire, & ardentissimis ju- praſto eſt
 vare precibus consuevit. Id cùm forte reo-
 se pro illius fatigœ facturum receperit , in

ingenti perfusus gaudio nil nisi mortem, quantumvis ex æquo infamem & acerbam, exoptavit. Neque frustatus est votis. Divina siquidem revelatione post innocuit, eum non amplius triduo in piacularibus flammis fuisse decentum.

*Suspendi-
rio vitam
perrogas :
ad salutem
anima.*

Plùs aliquantò sudoris & operæ impendit, ut flagitosum hominem capitisque jam damnatum ex hiantis orci faucibus eriperet. Hic enim perire certus animum præfractè obfirmaverat, neque peccata priorū vitae ulli hominum aperire, neque ullo penitudinis indicio ea detestari. Triduum jam in hac adamantina duritie exegretat, operam ludente Bernardo, qui ut feneum peccatum expugnaret, unus omnium censebaretur maximè idoneus: jam ad infame supplicium raptabatur execrabile caput, infurcato oxyüs pœnas daturum: jam laqueo collum inferuerat, neque tamen ullis Bernardi in ipsa funesta scalâ propè assidentis, seu precibus, seu minis flecti potuit. Unde carnifex actum agi conspicatus, ut sententia morem gereret, moras abrupit, & indignum vitam, ut in æternam deiiceret mortem, è scalâ deturbavit. At hoc non ferendum ratus P. Bernardus, arrepto protinus cultro funem intrepidus incidit: eamque ob rem furente satellito minaciter reprehens

Chri-

Christiahā libertate: quid? inquit, vobis tam vilis est anima Christi sanguine redempta? at non mihi. nisi fidem ejuratis, non est, quod succensatis mihi; vestra parum refert unius horulæ spatio ferius citius agat animam: mea autem plurimum intereat, ut bene. Dein ad suspendarium contversus, tanto spiritus ardore, tam inflammatis verborum jaculis, tot cælestis vindictæ jamjam in caput ruituræ fulminibus in ipso æternitatis limine. Statuta adortus est; ut affulgenter divinae lucis radio infelix mortis viatura, tandem edomita, vietas derit manus, ex intimis animi penetralibus emisso gemitu, inter contestata doloris ac pœnitudinis argumenta, omnem arre etiam vitam confessione expiaverit, ac magna pietatis significatione diem clauserit extremum.

§. V.

Rapiendus erat alias reorum aliquis ad supplicium equinæ alligatus caudæ. Hujus animum ut Christianis sacris procuraret Bernardus, adyocatus, ubi rite omnia peregit, petijt, ut reus dimitteretur liber; sibi vero pœna irrogaretur: se mortis reum, se equinâ rapi caudâ dignum, quod cum non impetrasset, mille basia reo impressit, & æ-

grē ab illius amplexu divedi potuit. Ita perrexit comes raptando, ut manu Crucifixi effigiem, ore & vultu solaria reo præferret, quod dum piè juxta & ardenter faceret, nemo non vidit, totam Parris faciem eximio quodam splendore infelicium corusca-
re.

§. VI.

Jam verò in pauperibus Christum complexus, mirum dictu est, quām teneat dilexerit.

*Egensibus
antquam
colligit.*

Anno sacerdotali 1600. quo ad solennem peccatorum condonationem totus orbis Catholicus Romanam confluere solet, in votis habuit Bernardus, ut omnium advenarum in se curam unus suscipere posset; quod quia per moderatores illi non licuit, concionibus per id tempus destinato, de suggesto summos infimosque ad charitatis officia strenue obœunda tantopere accendit, ut quod solus facere gestiebat, in omniibus, alienis manibus, viribusque multo amplius præstiterit.

Neque tamen interea destitit, quin ad agrotos excurreret, cùm morte luctantes animaret, afflictis solaria impertiret, & captivos in vinculis marchentes eleemosynā ac salutiferā cohortatione recrearet, vel etiam,

iam, ubi fas fuit, nexitus exemptos libertati restitueret.

§. VII.

Non procul Caltanisettā infelix quib[us] Largam
dām viator à latronibus, primū fortunā spoliatis sibi
omnibus exsus; pōst & plagi miserandū ^{dom. eum}
^{dicat.} in modum male mulctatus erat; cōsilijs
itaque & opis expers, cūm in Bernardum
incidisset, exposuit, se propē à corporis a-
mīnique interitu abesse. Hunc Pater, bo-
no esse animo, & crastinā ad se redire ju-
bet. Interea Illusterrimam Bouinę Du-
cem, Principem fætimam, de hominis cala-
mitate reddit certiorem, atque ab ea rāra
profsus liberalitate ducentos & triginta du-
os aureos dono acceptos sequenti die atto-
nito in manus tradit: non parūm hæfitan-
ti, Ducisne munificentie, an Bernardi mis-
ericordiæ, tam inexpectatam adscriberet
felicitarem,

§. VIII.

Commiodum accidit, ut Drepani Ber. In maxime
nardus è tempestate ageret, quā Sicilia adeo anno e
universa, & in primis urbs illa ob annone ^{charitate}
penuriam fame laborabat, & plebecula vitæ ^{pauperissima}
præsidij destituta, velut succedanea pro ^{plebis mo-}
^{pian.}

A a 5 opu-

378 LIBER II.
opulencis hostia morti cedebat, Advertit ea res Patrem, ac nimio confixit opere pi- um dolentis pectus. Quapropter, ut egen- tioribus aliqua ex parte vitæ subsidia cor- rogaaret, optimâ Majorum voluntate in pu- blicum prodijt, & vicaria auxilia fâmeli- cis emendicate instituit: eo quidem chari- tatis sensu, ut adspectantibus pietatem affla- ret.

Efficit sanè, ut vir nobilitate generis elarus aureum magni ponderis deccratum ē collo torquem; alij hujus exemplo stimu- lati sexcentos Philippæos illico contributos magnum in præsens inopiaz levamentum Patri obtulerint; majus etiam, si quâ fors necessitas exposceret, polliciti: & quis præ- clara hujus egregij facinoris fama ad alias urbes emanavit, pari ardore nobilium animos succendit, tortique Siciliæ mirum quantum expugnandæ pauperum fami servan- dæque vitæ profuit.

§. IX.

Coercendus Quia ergo tam effusa fuit Bernardi mi- nolimites feratio, ut eum aliena magis premere pcedas. calamitas, quam ipsosmet calamitosos urere videretur, ideoque suæ nullum pone- ret modum liberalitati, necesse habuerunt

Præ-

Præfides, frænis coërcere immodicam subveniendi promptitudinē, ne suis vestibus nuditarem mendiculorum contegeret. Certè in itineribus suo se fraudavit genio, & suua pauperibus victum erogavit: quorum aspe-
ctu, veluti beatorum è cælo geniorum mai-
rè afficiēbatur, Chaiā Neapolim profectus, ^{Suum usq;}
cùm in hominem fqualore, sordibus, pe- ^{rum &}
diculisque obsitum ex itinere incidisse, ^{vianicum}
quidquid tum in sinu habebat, id totum, ^{mendicis}
ei dono dedit, similique tenerrimo charita-
tis affectu complexus frontem exosculatus
est.

§. X.

Aliàs cùm Mantuâ Romam iter haberet, ^{Equum,}
à Serenissimis Ducibus magnificè amantēs ^{donas par-}
que exceptus, dono accepit equum, quo in peri-
perpetuis per Italiam excursionibus utere-
tur. Nondum longius ab urbe discesserat,
cùm in pauperem offendit, multarum filia-
rum patrem: à quo rogatus, ut jumentum
donaret, nubili filiarum uni pro dote futu-
rum, confessim ex equo descendit, atque,
ut erat ornatus, eum prolixissima liberali-
tate obtulit: id solùm ex animo dolens,
quod non ad manum esset, quo etiam reli-
quis dotem subministraret. Itaque pedes i-
jer prosequitur, canthà, probacula usus.

In-

Interea evénit, ut civibus aliquot Mantuanis hoc ornatu occurreret: hi admirati initio, causa deinde intellecta Ducem, quid rerum actum esset, docuerunt: qui Patrem lecticā properè submissā Romam usque deportari jussit. Ita scilicet effusa Numinis munificentia cum Bernardi charitate certavit, & ne Vinci videretur, prodigijs saepissimo numero parratis palmam sibi stabilivit, ut saepe modò commemoravimus, hic e-jusmodi eventu uno alterōue contenti.

§. XL

*Ab Ange-
lo ad hyspi-* Placea civitas est Siciliæ: hac transi-
tum de- unt Bernardo, quod ad id tempus eò loci
statim adiutavit. Societas nostra nondum coloniam duxi-
set, in publica divertendum erat cauponam:
ad cetera viri religiosi incommoda, & illud accedebat gravissimum, deesse locum,
quo suæ vacaret pietati, & quotidiane corporis afflictionis daret operam. Hæc se-
cum versanti repentinus adstat juvenis, for-
ma elegans & Angelo non absimilis, hor-
tatur, animoque hæsitanti addit, ut sequan-
tur præuntem. Obtemperat Pater, & non
segnis vestigia legit optimi anteambulonis.
Tandem pervenitur ad ædes viri nobilis.
Hic Duxerit ostium pulsat, & hens ruit, ex-
clamans:

clamat, Ecce coram adest P. Bernardus Collagius, Dei servus: adeste, & excipite; ut decet. ita dixit, & ex oculis evanuit. Exemplum accurrat herus, Patrem agnoscit, per amantem lauteque accipit; at ille prodigiosam Numinis in se charitatem tacitus admirans, satis habuit, ea nocte consuetis in se pennis animadvertere, & caelestibus delicijs inter sacras commemorationes sine molestis interpellationibus posse indulgere.

§. XII.

Porro tam pro diga sui fuit Bernardi ^{Sed p. secundum} charitas; ut quo se liberalius alienæ satuti ^{geminare} posset impendere, in votis habuerit plures ^{saragis.} sustinere personas, plurib[us]que simul locis succurrere: eujus illum quandoque voti teum facere divinæ placitum est Majestati;

Messanæ, cùm jām sacrī operaretur. ^{Ad aram} Bernardus, tristes advolabant nuncij, missi ^{simul,} & ad ut ad ægrum à febre malè habitum prope-^{agredi} corām articulanti adeste. corām non posset; vche-^{est. se mox} mener indoluit: quod verò unum in præ-^{bump de} sensilicuit præfebriente, impensè supplica-^{pellat.} vit. Post se verabat interea ad aram facere, ei- que adstabant nuncij finem præstolaturi; eo- dem tamen tempore procūl inde in ægro- omnis ædibus, acque ad ipsum lectulum reni-

denti valtu spectabilis adstitit, dulcissimisque verbis languorem blandè consolatus febris illico detergit. Quare actum submissi sunt alij nuncij, qui prioribus referent, non esse porrò accersendum Patrem, qui modò coram adfuerit, & hero integrum impetrerit sanitatem. At illi hæbant attoniti: quomodo enim in herili domo præsens fuerit, quem ex suis oculis, & ab æra templi, nūquām discessisse certum habebant. Itaque tot testibus, quot in templo sacrificantem, quoque æglo assidentem conspexerunt, prodigiosa Bernardi sanctitas visa est, quod unus diabolus in locis præsto fuisset, vel certe, ubi non erat, sospitator admirabilis comparuisset. Ceterum perniximum & passim pervulgatum est, quod subijcio.

§. X I I .

Alcamis, quod parvum est Siciliæ oppidum, Bernardus ad publicum fortem hospitium de domo de- delatus mox deprehendit, in eo delitescere bilis viri sumus. & in virum mulieremque, duo jam olim devotar. soberna, ut Veneri Stygique capita. Itaque cum animo scelestos ad suo reputare coepit, quæ ratione ex Cerberi frugem re-faucibus hanc prædanti eriperet. Interrogata voces, pramen ab amicis ad suæ aedes certatum invito est. sanctibus inde compulsa excedens ad vitium nobis-

bilem divertit, cœnâque recreatus post piarum multarum horarum colloquia quieti se dedit. Erant ædium fores diligenter munitæ ac clausæ, neque uspiam patrebat nescio patrefamilias, vel domesticis ignorantibus, præsertim peregrino, ullus è domo exitus; comparuit tamen eadem nocte Bernardus in eo, quod diximus, hospitio sedentibus illis ad focum; & mulierculam de occultæ impudicitia cœno graviter corripuit, deinde tanto animi ardore verborumque pondere virum quoque scelestum adoratus est, tamquam luculentâ oratione æternas flamas deserstantæ libidini debitas obculos posuit, ut pristinis damnatis amoribus, peccata, & hic & illa, detestantes, flagitiosæ vitæ consuetudinem abruperint, & felici divorcio æternum fuerint separati. Ubi diluculavit, mox in vulgus innotuit, & scelestorum emendatio, & Patris in hospitio nocturna concio; quare cum hi eum domo nunquam egressum oculari testes indubia fide asseverarent; illi in meritoria tabernacula conspexissent, atque exhortantem audiissent; uno omnes ore prodigium non ex vano sunt interpretati: quod etiam P. Ferdinandus de Paternione nostræ Societatis vir genere, doctrina, & vitæ integritate illustris, olim Philippo II. Hispaniarum Regi à con-

concionibus, & Reginæ à confessionibus
ut rem indubitatam, & supra vires naturæ
inclivam saepius commemorabat.

§. XIV.

Innocentes animulas quanta complé-
xus fuérit charitate, tum ex ijs, quæ spar-
sim diximus, tum quæ strictim subijciemus,
satis liquidè appetet.

Infantem fari docet. Victoria de Toledo nobilissimæ ma-
fari docet. Ironeæ filiola erat, Joanna nomine, septimum
ætatis mensum nondum egressa. Hanc for-
tè conspicatus Pater, quærerit, num fari pos-
sit: negant qui aderant, id ætatis infantes
loqui solere. At Bernardus ducto super-
puellæ linguam S. Crucis signo: *Loquere*,
inquit, *Ioanna, loquere, Tatta, Mamma, P.
Bernardus.* Et mox omnibus rei novita-
té attonitis infantula solvit linguam, ut e-
rat jussa, *Tatta, Mamma, P. Bernardus;* articu-
late prohuncaviit, idque eo die saepius re-
sumpsit: neque deinceps destitit, magis ma-
gisque pro ætatis incremento linguam in
verba explicare.

§. X V.

*Ponit dol-
ri capitis
medicinam.* Euphemiae quadrimulæ puellæ cætrinum
vel adrum donaverat ponitum: Bernardus,
ad-

admonitæ contra capitis dolorem usui futurum. Illa non immemor promissi, religiosæ pomum asservavit: cùmq; infestis doloribus caput incesseretur, bis illos hoc malo auro discussit. Alteri quoque id ipsum saluti fuit; nam vix capit admovit, & cruciatum capitum fugavit.

§. XVII.

Eorum quoque spes in Bernardi charitate suam fixit anchoram, quos ægrotatio ad extreemos vitæ limites abripuit, ab eodem vel in vita servatos, vel beata morte coronatos.

Jacebat inter ultimos propinquæ mortis prodromos cruciarus nobilissimus quidam adolescens; hunc tamen accersitus à familia Bernardus læta fronte consalutauit, & suaviter complexus: *Beatissima Inquit, Virgo, Domina nostra, vita tibi longioris gratiam facit:* ita morienti spem vitaliæ simul duxit, domum verò totam abstensis lactimis, & amoto, qui jam in promptu erat, sepulchrali apparatu, recente maxima hilaritate complevit.

Jam quoque D. Franciscus Paternus à suis erat comploratione ultima pro deposito habitus; accensis etiam velut animam agenti luminaribus. Ac Bernardus, ut morientem intactam anticipari agone armaret, properè advocatus, eum incolumem fore, & prænunciavit, & quod prædixerat è vestigio præter spem

B b

& e-

& opinionem præsticit, Arrepta enim clavis
nescio qua, os ægri non sine violentia ap-
eruit, ac inde veramen prægrandem pilosique
horridum ex fauibus prorepente eduxit.
Mox ergo meliusculè Franciscus habere cœ-
pit, ac tandem ex integro sanus sospitorem
vatēnque esse Bernardum luculentus testis
comprobavit.

S. XVIII.

*Moresm si-
bi, puellæ,
etisque
matris ex
ardine ob-
sticinans.*

Viderat fortè Franciscam Ferdinandi
Gastelli filiolam, cum ad Parentem inviceret,
& ô quādū est pulchra! inquiēbat. Deus co-
dedit illam pro se. Ad hæc Mater, Domina
Maria, puellam brevi morituram interpreta-
ta, Quid als Pater? Cui ille: quid dicam? mibi
prius moriendum est: me proximè sequetur par-
vula: tu illam. Dictum, factum. Eo etiam
cum anno Pater diem oblitum suum: hunc inse-
cuta est Francisca, & nono tandem mense
Mater vitam clausit: puella quidem mori-
jam vicinior Bernardum habuit spectabilē:
& ô Domina Mater! exclamavit, P. Bernar-
dus me vocat. Ecce illum: hic praesto est: Sic
dixit, & è vita discessit.

Hanc quidem mori maluit, quam viveres
ne beatius viveret: alios vivent consultis
duxit, ut felicius morerentur; ideoque eos
metabo voluit immunes.

S. XIX.

§. XIX.

Anconæ quidem ubi duobus mensibus
constiterat Bernardus, in sola animarum lu-
cra intentus, quotidie domum nostram ar-
tavit multitudo ægrorum, qui preces ipsius
exposcebant, eumque cœlestem sospitatorem
uno ore compellabant: quin usque ad horam
noctis secundā ad Collegij fores præstola-
bantur, in plateis, omnis sexūs & ordinis
homines & ad genua illius accidebant, ut
faustam precationem referrent.

§. X X .

Nunc tandem à viventibus ad mortuos *Erga deo-*
radum faciamus cum Bernardo: cui angu-*functos vi-*
ta nismis & curta charitas est visa, quæ hu-*tâ mirè be-*
us vitæ mundique finibus clausa, ad alios *neficiis,*
se non extendit, nisi quos è vicino con-
picit. Sua ergo charitate ultra fines mundi
progressus, ad purgantes flammas penetra-
vit, ut vitâ functis opem ferret, qui sibi ipsis
auxilio esse non possunt: idque fecit tanta
conrentione, ut Acis, Civitate Siciliæ, cùm
ad populum ex superiore loco de horrenda
piacularium flamarum acerbitate verba
faceret, & pro pijs manibus Deo inter la-
crimas supplicaret, exanimis conciderit, lar-
go sudore perfusus, quem suis quisque stro-
phiolis ex accurrentium turba detergebat,
& lincre tam pio sudore madida non secus

ac pretiosa lipsana religiose affermabat.

§. XXI.

*Frequenter
illuc spe-
tans.*

Frequentet sane vel adspectabiles habuit defunctorum animas, vel divinitus de illarum poenis aut liberatione edocitus est, modò ut ope- pem ferre, modò ut cælesti gloria donatas pafefaceret. Mauritius Piscis Sacerdos Cara-
nas, & Canonicus octogenario major, cum domi suæ noctu ad lucernam vigil spectrum vidisset, sine horrore quidem non tamen sine admiratione, eaque de causa Bernardum con-
filiuisse, ex et intellexit, animam esse opis egentem: triduo vix elapso cum Bernardus ter ad aram pro ea, uti sponderat, fecisset, laetus in platea Mauritio occurens exclama-
vit: cia, Domine, liberata est anima: jam, ajo,
liberata est.

§. XXII.

*In his quo-
que dicit:
neopores.*

Rogatus à Joanna & Philippa Sororibus, ut semel pro quibusdam demortuis, quos ip-
sæ salvos oprabant, non tamen, qui essent, aperiebant, sacram Deo hostiam offerret; al-
teto mox die ad aram Deiparae utraque præ-
sente rem divinam fecit, & post sacra verba-
tire prolata mirum in modum gestiens rara-
quædam exultantis animi signa edere visus
est. Interrogatus quam ob rem ita insolitam
concepisset lætitiam: beatam te, inquit, ad
Joannam, que filium in celo habes. Tu quoque
Phi-

Philippa gaudet, cuius filius paradiſo fructus
Vterq; veluti candida columba in cælum evolu-
lavit. Ego illos vidi. Et quando nō? quando
tandem & nō sequemur? Ita nūc filiu Joā-
næ: pōst & ipsam conspexit Joannam, eti
longissimè positus, in cælum abeuntem.

§. XXIII.

Romæ tunc Bernardus agebat: & Principi
de Adria Marronæ Illustriſſimæ poccata ſua
coſtentि præbebat aures; cūm repente in dul-
ces erūpit lacrimas. Illa, quid hoc ſibi vellet,
neſcia, percontat̄ur cauſam: audit, eodē tem-
poris articulo mortuam Catangę Joannam
Bernardi ſororem, & cælo poritam: ſcribit
ihi Siciliam, atque eandem & moriantis Joā-
næ, & Bernardi varicinantis, fientisq; ho-
ram fuiffe intelligit.

Perfumile eſt, quod aliaſ evenit, cūm enī
in Sodalicio, qui a carcere noſten, verba face-
ret; tam liquida perfusus eſt animi volupta-
te, ut toto vultu exundaret inuictaræ ſuavi-
tatis affluenſia. Itaque pijs ſodalium adactus
dēſiderijs, ut ediceret, quid novæ rei ſpecta-
ſer, ſauſus eſt avuncutum ſuum Joannem Bo-
lanum eiusdem Sodalitatis hominē, qui nu-
pet vitā exceſſerat, ſibi fuiffe coſpectum.

§. XXIV.

Vehetatur forte curru Bernardus per urbē,
quod pedes incedere ex morbo non poſſet:

cum in platea repente hominem affatus: quia rerum, inquit, tu hic facis? cui aker. Tres & quadragi: et jam fluxere animi, ex quo bic, Deus sic jubente, miser hæreo; quia nemo est, qui pro me vel sacrificet, vel sacrificari faciat. Tum Pater. Ego, ego nunc in prochilie sum, ut pro te sacrificatus, cœlum patefaciam. Obstupuit, ad hæc auriga, quod neminem ipse consperxerit, audierit tamen cum Bernardo sermocinantem. Itaque Patrem interrogavit, quo cum illi sermo fuerit, cum nemo spectabilis adficeret. Anima est, inquit Pater, quæ ipsos quadraginta & tres annos hoc loco peccata sua luit, dum eluat, unus sacrificij impendio. Itaque in aede Mariana, cui à Jesu nomine est, pro hoc quadragenario Cæli Candidato imaculata Numini hostiâ non sine multis lacrimis lamentavit. Tum illâ ipsâ viâ reduxi ad ejus peruentum est locum, imperavit aurigæ, carsum ut inhiberet. Cui anima gratias, inquit, Peter Bernarde, gratias ago quam maximas, pro tanto, quod in me cœculisti, beneficio. Ad hanc Pater. Bene habet; vade in paradisum, & illa. Ita vale.

§. X X V.

Habebat ex more Bernardus demormi hominis ad caput lesti calvariam. Ex hac audit aliquando cubiculum ingressus. Lamentabilis eluctari questus, & moesta voce ingeminari. Ne mihi! Advertit illico, quorsum ista fent:

et: semel pro illius capitis inquisitio spiri-
tu rem divinam fecit, & quietem æternamque
salutem utique acceleravit.

S. XXVI.

Mùs admirandæ novitatis habet, quod se-
quuntur. Nonnemo Doctoret titulo insignis, & *Animam*
vite probitate clarus, Gaspari Marottæ no-
mén erat, diem suum clauserat extremum. Ad ^{sub scalis} *non igno.*
hujus foræ dum Bernardus: foræ transactæ, pœnas dñi
gradum sticte, & in hæc verba sèpius erupit; ^{sed frigore.}

*Miserande Marotta! Marotta pauper! purga-
tus ne? alias illac iter faciens fixis in terram
oculis, verba proferebat, manibus & gestu
vocem, ut sermocinansibus in more politum
est, animabat, ita tamen ut nemo caperet,
quid, & quocum loqueretur. Tertium quo-
que ibidem clausis oculis quartam horæ
partem substicte immotus: tandem ubi ad se
redijt, rogatus ab adstantibus, ecquid vidis-
set. Animamq[ue] ait, Gasparis Marottæ Docto-
ris sibi viam, sub scalis, quasi in gelido la-
cu peccata expiantem. Pervehit ejus rei fa-
ma, ut par erat, ad filiam Marottæ, Virgi-
nem magna pietate prædigans, quam Ben-
nardus ut in virtutis studio magis accende-
ret, facturum se, ut Deo annuente chari pa-
remis amittant speculator, ultra communione fe-
cit.*

icit. Itaque sub auroram adfuit filiae Marocca
spectabilis; quærit illa, quid eò loci morare-
tur, quando vitæ functi si salvi sint sibi cæli
regia; si verò justi judicis sententiâ damnata-
ti, in inferorum carnificina; si denique cæ-
lo quidem destinati, necdum tamen satis, &
ad purum emaculati, fixam in piacularium
ignium cænatio sedem habeant. Ad quæ illæ.
Absit, ut in purgante flamma poenas dem;
ubi cruciatus & tormenta longè gravissima
humanos excoquunt & depurgant spiritus.
Mihi, filia, non tam ægræ est, cui hoc loci su-
premi Numinis jussu expianda est culpa u-
nica: non alio supplicio vel dolore, quam
frigore. Ergo ne, inquit illa, mihi Pater, etiam
tibi nondum parent cæli fores? nondum ad
spectandam Dei faciem admissus es? adhuc
etiam tibi pœnadanda est? & quæ istud fieri
possit? quem nemo non novit probatissi-
mam duxisse vitam, & sacris omnibus rite
Christiano procuratum inter magna pieratis
Es quam & pœnitentia argumenta mortem oppetiſſ-
fis severas se. Tum Pater, Crede mihi Nata: alia sunt
Dei iudicia Dei, alia hominum iudicia: res nostræ ad Ju-
dicantes. dicas æterni tribunal aliâ pensantur lance,
cribro perquam subtili minutissimè cernun-
tur: proinde & ego sacrificijs ac synaxi sa-
pius frequentata opus habeo.

Aderat Marocca sic filiae colloquenti
ju-

Juvenis cœlesti fulgore conspicuus, qui Virginis animum divina quadam voluptate deliniens, tandem ad puellæ Patrem : age, inquit, eamus: jam enim signum dabitur ad Pater noster, simul æs campanum insonuit; & interque momenta citius ex oculis evanuit, ne præstigium à Deo colloquendi terminum praeserirent, sed porius antevererent.

Tandem ut hoc caput totamque de Bernardi vita historiam paucis concludam, uno, illum, quantus quantus erat, charitatem, fuisse, & quia hodieque de cælo propitius nullum ipse de mortalibus bene merendi finem facit, ego scribendi finem facio, non admirandi.

Ad majorem DEI gloriam.

Protestatio.

LEctor, demum adverte, in vita P.
Bernardi Colnagi, quam hic scripsi
nonnulla attingi, que sanctitatem ipsi vi-
deatur adscribere, perstringi nonnunquam
aliqua, que cum vires humanas superent,
miracula nuncupantur. Præfigia futuro-
rum, Arcanorum manifestaciones, Reve-
laciones, Illustraciones, & figura sunt alia
hujusmodi. Beneficia item in miseros
mortales ejus intercessione divinitus col-
lata, cum aliqua sanctimonie significatio-
ne. Verum hac omnia ita meis lectoribus
propono, ut nolim ab illis accipi, tanquam
ab Apostolica Sede examinata, atque appro-
bata, sed tantum quæ à sola suorum Aucto-
rum fide pondus obtineant, atque adeò non
aliter, quam hamanam historiam. Proin-
de Apostolicum S. Congregationis R. &
Universalis Inquisitionis Decretum Anno
1625. editum, & Anno 1634. confirma-
tum, integre, atque inviolatè juxta decla-
rationem ejusdem Decreti à Sanctissimo
D.N. Urbano Papa VIII. Anno 1631.
factum,

factam, servari à me omnes intelligant;
nec velle ne vel cultum, aut veneratio-
rem aliquam, per has meas narraciones,
villi arrogare, aut opinionem sanctitatis in-
ducere, seu augere, vel quicquam ejus exi-
stimationi adjungere, neque ulla gradum
facere ad futuram illius aliquando
Beatificationem, vel Canonizationem, aut
miraculi comprobationem; sed omnia in
eo statu à me relinqui, quem, sectusa hac
mea lucubratione, obtinerent, non obstante
quocumque longissimi temporis cursu. Hoc
tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui
S. Sedis Apostolica obedientissimus haberi
filius cupit, & ab ea in omni sua actione,
& scriptione dirigi.

I N.

INDEX
Rerum memorabilium,

A.

- A**bsentia videt. fol. 304, 313.
Absens loquitur matrona & lactum abstergit. 102
Abstinentia in mensa. 290. Cibi & somni expers vivere cupit. 363
Adolescentes ad perfectionis stadium ducit. 21. 96.
Adversis exercetur. 86 & sequent.
Ager ad agros exemperit. 284
S. Agatham impensa veneratur & amat. 251. Citanensem circem esse defendit. 252. De facie nivit. 253. Ab eadem reprehenditur. 254. Clausa Catana portis in urbem admittetur. 255. Ex ope nanfragium evadit. 257. Etne flammag coercet. 260.
B. Aloysius Patrem Bernardum magni facit. 264.
Amoris Bernardi orga Deum. 201
Ampullas vitreas ex casse fratre integrat. 190
Annum, diem, locum mortis divinitus edocetur. 217
Angelum Custodem frequenter habet ad spectabilem 223. Eum colit & imitatur. 224
Ab Angelo ad hospitium deducitur. 380
Ab Angelo scherans accipit, dogluit, & ad mirazulam impetrare concionatur. 226
S. Antonium Patavinum mirè diligit. 227. colit. 228. uidet. 229. per illum mira patrat. 230. 235 anguillam mirabiliter capit. 236 amissa recuperare facit. 239. 357. ab eodem servata illa sine discrimine. 277
S. An-

Rerum memorabilium.

S. Antonius Patavinus Bernardum concionans et instruens,	39
Primas defunctorum liberat. 387. vides 388. & seq.	
Apparet Bernardus post mortem. 135. & sequentibus. cum Zonaria. 161. cum SS. Xaverio, Aloysio, Stanislao.	137
Apostolus vulgo appellatur.	33
Aquam signo Crucis calofacit.	33
Arcana divinitus cognoscit. 94. 312. 313. vides Pre- dictio.	
Aspergit suò ad virtutis amorem accendit.	269
Aviculam ex vacuo sinu promis.	230.
Aviculas repente Christum cantare docep.	328.

B.

Bruta unipenses obediunt Bernardo. 326. & se- quentibus.	
---	--

C.

Cecas & membris capti duci. sanas. sanas. 12. Ca- cij visum restituit.	328
Celi desiderio astutus.	114
Cephalalgiam octennum suo Strophio. pellit.	149
Calculi dolores profigat.	104
Canonizationem Bernardi urgent Panormum, Mes- sana, Catana, Syracusa.	279
Carcinomate Santimonialm liberat.	70
Cardinalib[us] in magna pratio. sibi. 53. 98. presertim Aldobrandino.	166. 167
Cardinalatum vocat.	311
Cardines in resas conseruit.	332

Cay-

INDEX

- Carmelitanis Patribus in Persia erigi curat domi-
 nicilia. 18
 Carnis tentationes in aliis extinguit. 295
 Castitas Bernardi. 293. & sequentibus.
 Charitas eiusdem in proximos. 109. 369. erga in-
 fantes. 284. in reos supplicio afficiendos. 374. in
 pauperes. 376. & seq.
 Christus in Cruce Bernardo loquitur. 208. apparet
 vulneratus. ibid. in sacra hostia. 300
 Cum Christo Bernardus malum esse in pœna, quam
 in gloria. 210
 Claudius Aquavista magni facit Bernardum. 164
 Claudio gressum imperit Bernardus. 70 384.
 Collegia Bernardo inquilino valde gaudent. 164
 Colloquia Bernardi mirè sunt fructuosa; quia semper
 divina. 55
 Conceptiōnem Deipara sine macula inter primos sa-
 cistatis Doctores acerrimè defendit. 280
 Concionatur iam puerulus. 3. ager. 222. piscibus
 326. gallinis, capris. 327
 Concionandi munus à Deipara iussus suscipit. 303
 concionatur maximo concursu. 32 330 ex tempore
 226. ex fatali lecto. 120
 Concessiones habet graves, & Apōstolicas. 33
 Concessiones facit cum sanctis communictat. 39
 Concione unicā mulso ad religiosam dictam pertra-
 hit. 31
 Concionantis gestus eminas spūtati movent. 34
 Concionari totam ad lachrymas impellit. 36. inter
 concionandum lachrālē morbo sorripitur. 127
 Concionarius quomodo se paraverit. 38. 48. 49.
 Concione parat à quid fecerit. 38. Concionandi
 modum habet infolium. 38. Considerat illud di-
 scribuntur. 35
 Cons.

Rerum memorabilium.

<i>Contemptor sui & rerum suarum.</i>	335
<i>Contemplationis dono preditus.</i>	203
<i>Contumelias latia absorbet.</i>	27. 283. & seq.
<i>Conversiones admiranda.</i>	34. 41. 51. & seq.
<i>Cordis occulta Bernardus perspicit.</i>	313
<i>Coronâ precatoria monialem morti proximam sanat.</i>	
<i>Corporis forma,</i>	237
<i>Crus frangit ex lapsu.</i>	135
<i>Crucis signo absens morbum fugat.</i>	282
<i>Crucis signo absens morbum fugat.</i>	87. brachium
<i>sanat.</i>	358
<i>pedem graviter saucium restituunt.</i>	106
<i>soso corpore fractum curat.</i>	230
<i>cordis dolorem tollit.</i>	234
<i>demonis dolos detegit.</i>	291
<i>Crucifixus apparet in Bernardi oculis.</i>	207

D.

<i>Damozes ex infessis pellit vivus;</i>	<i>& mortuus.</i>	155.
157. 175. 277. 251. non timeret, sed lacefset.	273.	
274. 275. compescit.	273. à Damonibus laudatur.	
158 351. vapularat.	273. 274	
<i>Desparam vider.</i>	31. 219. mirè amat.	211. colit.
212. omnia ab illa impetrat.	212. ad illam litteras	
dat.	213. ab ea se praedestinatum esse intelligit.	
<i>Domus</i>	215	
<i>Domus</i>	81. 100. 34. & seq.	
<i>Depingitur mortuus iubente Senatu Cataniensi</i>	133	
<i>vivus mandato Cardinalis Cynthii Aldobrandini.</i>	186	
<i>Deserta Religionis perevit.</i>	308	
<i>Desperatus de scilicet opere fert Bernardus</i>	359. 360	
<i>Dn</i>		

INDEX.

<i>Deo semper coniunctus.</i>	203
<i>De Dei manu omnia fascipit.</i>	283
<i>Devotio Bernardi orantis. 194. Sacrificans.</i>	186
190.	
<i>Dexteritate mirabili animas capata.</i>	262 53
<i>Defunctis auxilium prabit.</i>	387
<i>Dies Natalis Bernardi.</i>	3
<i>Die Veneris moritur.</i>	178
<i>Diligensia in litteris.</i>	4
<i>Disputat alacriter, sed modeste.</i>	47
<i>Divinitus agnoscit adversa sibi toleranda.</i>	92
<i>cranium hominis damnari esse. 113. mortis annum, diem, locum.</i>	117
<i>Doctrina illius sigillatur.</i>	86
<i>Doctrina Bernardi Excellentia.</i>	20. 21
<i>Docet Theologiam & Philosophiam. 22. annis 18. 19.</i>	
<i>Dolores pro delitiis habet.</i>	281. 283

E.

<i>Efasin patitur. 190. 191. 295. Et seq. quinque ipsorum dies.</i>	127. 236
<i>Effigies Bernardi in Cataniensi curia servatur.</i>	175
<i>ipse effigiem suam detestatur.</i>	346
<i>Effigies Bernardi mirifica.</i>	147
<i>Elevatus in aere concionatur. 48. Oratio.</i>	195
<i>Energuenenos libertat.</i>	157
<i>Epilepsiam odore sepulchri cutat.</i>	148
<i>Epistola Bernardi ad Deiparam dare non posse</i> <i>violari.</i>	217
<i>Equum ferocientem momento domat.</i>	331
<i>Ex temporali dictione duas amplias horas insumit.</i>	
54.	
<i>Extempore dicitur etiam de aliis.</i>	

F.

Rerum memorabilium.

F.

<i>Familiariter agit cum sanctis.</i>	642
<i>Feminas non aspicit.</i>	298
<i>Fariā 6. mori cupit & impetrat.</i>	209
<i>Ficūm 25. annis non comedit.</i>	292
<i>Fides Bernardi. 178. eandem in aliis excitat.</i>	183
<i>Fiducia in Dei bonitatem. 199. in S. Antonii Patavini meritis.</i>	242
<i>Flagellis corpus domat.</i>	7. 365
<i>S. Franciscus de Paula Bernardo concessionari verba suggestit. 39. eundem Bernardus praecepit colit. 44. eiusdem ope futura prædicit. 44. pluvias impetrat. 245. tempestatem sedat.</i>	243
<i>Fulmina coēret. 331. fulmino tactam faminam misericordie sanat.</i>	349

G.

<i>Gaudet contemptu. 25. 344. 345. obiurgationibus. 92</i>	
<i>Gloriam vanam procul habet.</i>	348

H.

<i>Birundinibus silentium imponit.</i>	830
<i>Honores fugit.</i>	111
<i>Humbletas, vide Demissio animi.</i>	

I.

<i>Inculariorias preces in usu habet.</i>	205
<i>Indones Roma convertit.</i>	182
	20.

C.

INDEX

Letunat et in hebdomade.	7. 291
S. Ignatius morienti adebat. 133. verum fuisse suum	137
filium Bernardum manifestat.	
Indicam profectionem Bernardus ambit.	279
Indoles Bernardi egregia.	3
Indussum Bernardi contra morbos valet.	151
Iugenium excellens.	4
Innocentiam baptismalem servat.	6. 13
Judeos convertit.	182
Justitiam severè ac più urgeat.	268
Judicia Dei iusta & severa.	398

L.

Lacrymarum donum habet. 29. præsertim in Miss.	
186. in oratione. 196. incogitatione passionis Christi.	
st. 205. 207. lacrymis oculos non ladiat.	198
Lac matris pauperi lactanti impetrat.	145
Matris dolores decennio toleratos levat alibi.	147.
ipse lateris dolorem sibi à Deo impetrat.	206
Lethargum strophiolo discurrit.	77
Libidinem in aliis extinguit.	295
Libidinis spiritum funicule ligatum sonet.	296
Locis simul in duabus eodem tempore praesens operatur.	381
Luce insolita circumdat apud ad concionem dicit.	44
Lucrum ingens à Deo accipit pro praetara sui Victoria.	28

M.

Manum aridam Sanctimoniales ignarus sanat.	66
Manus divina loquentis mirabilis splendor gemmā.	68
Martyrium desiderat.	180. 199. 202
S. Michaelem insigneiter pro concione laudat.	225
Mira	

Rerum memorabilium.

Mira ad sepulchrum Bernardi prodigia. 142. Cr seq.	
Missa apparatus. 18. 186.	
Missa sacrificium ad duas horas extrahit. 29. 125.	187
In Missa favillis compluitur. 188. uberrimè lacrimatur. 299	
Missam ne omittat omnia molitur. 189. quotidie certe fas esset, diceret. ibidem.	
Modestia oculorum Angeli nomen obtinet. 7. 148	
Modestia inter honores. 28	
Monasteria ad sanitatem restaurat. 49. 51. similes	59
Morbis obnoxius. 280	
Morbo lethali liberat. 74	
Mortem præscit. 117. moritur sine tormento. 160	
Mortis periculum non timeret. 278. Cr seq.	
Mori discit à mortuis. 112	
Mortem ubique presentem habet. 114	
Mortuum infantem vita restituit. 83. 84. 85. 161	
Mortuus mira patrat. 134. 142. Cr seq.	
Moribundos confessi sanat. 375. Morbos varios pellit. 387	
Mutus loquela donat. 67. 232	

N.

Nano statu ram auget. 70	
Naufragium evadit. 279	
Nomen Marci Antonii mutat in Bernardi. 13	
Nube cingitur inter concionandum. 44	

O.

Obedientia Bernardi erga parentes, q. erga superiores. 91. 319. ad quevis officia. 335	
Ex	

INDEX

<i>ex Obedientia ager concionatur Bernardus,</i>	300.
<i>valescit.</i>	322
<i>Obedit cum vita periculo.</i>	324
<i>Obediendo cecum oculum restituuit.</i>	325
<i>Observantia in viros religiosos.</i>	353
<i>Oculum fide prominencem tactu sanat.</i>	107
<i>Oculorum continentia.</i>	14. 298
<i>Odium sui ipsius maximum.</i>	362
<i>Grandis studium.</i>	392. & seq.
<i>Orator praefans Bernardus.</i>	5
<i>Orat. 7. horas continuas flexis genibus adhuc puer.</i>	4
<i>Otium fugit.</i>	7

P.

<i>Palestinam adire desiderat Bernardus.</i>	108
<i>Parentibus piis & non obscuris nascitur.</i>	1. & 2.
<i>Passionem Christi semper habet in mente.</i>	205
<i>Paralyсин multorum annorum sanat.</i>	66
<i>Patientia Bernardi in adversis. 252. in morbis.</i>	280
<i>Patientia speculum Bernardus.</i>	288
<i>Patiendi desiderium.</i>	292
<i>Paupertas Bernardi.</i>	315
<i>Pauperi equum donat, suum vitium & viciatum</i>	379
<i>Peccatum mortiferum Beynardus nunquam commisit.</i>	13. 204
<i>Peccatores Christum vulnerant.</i>	208
<i>Peccatoris relabentis pena.</i>	309
<i>Perfectioni propria non mindis quam aliena salutivacat.</i>	64
<i>Pietas Bernardi. 185. litteris iuncta.</i>	5. 17. 94
<i>Piscatoribus signo crucis felicem obtinet piscatum</i>	81
<i>Penitentia Societatis deserta. 308. relapsi in pristinapena.</i>	309
	Post-

Rerum memorabilium.

- Poeta insignis est Bernardus etiam invenis?* 11. 260
Pontificibus charus. 133
Pontifex iubet quæstiones fieri super rebus gestis Bernardi. 189
Portam obseruaram ope Deiparentis pandit. 137
Predestinatum se ad aeternam gloriam revelatione divina cognoscit. 137
Prædicat tyroni Abbatem futurum. 69. periculum vita. 70. mortem. 169. etiam nobili puer. 73.
Castelli eversionem. 75. vitam egro. 77. Masculam prolem. 79. 80. 301. evanescit belli Veneti. 111. mortem propriam. 118. 121. 122. & sequent. multa alia 303. & seq.
Principi fœmina religiosam vitam persuadet. 53
Privilegiis non aburitur, sed concessa suppressim. 93
Prophetia spiritu donatus à Deo. 311
Pugnat cum parentibus ingressum Religionis prohibentibus. 9. cum damonibus. 272.
Prudentia excellit. 20. 262
Pyrum demonis astu suppositum deprehendit. 292
- R.**
- Radiis circumfunditur in concione.* 45
Religiosi varii magnam habent de Bernardo existimationem. 169. & seq. ipse pluribus animi & corporis sanitatem largitur. 358. 359. 361
Res variae ipsius tactu sacrae morbospellunt. 149.
& seq.
- Reverentia erga maiores.* 16
Robertum à Ponte à mundi inanitatibus avertit. 57
- R.**
- Romanum euocatur.* 97

INDEX

S.

<i>Sagittis ex concionantibus ore egredi videntur.</i>	44
<i>Salivā morbos abstergit.</i>	244. 234
<i>Pro Sancto habentur passim.</i> 128. 129. 132. 169. 174.	
<i>Sanitatem plus centum cecis, claudis &c. impertit.</i>	
	68. 52
<i>Sanguinis fluxum cessit.</i>	67. 164
<i>Sanguis ipsius phrenes medetur.</i>	151
<i>Sambiosum caput osculo sanat.</i>	68
<i>Scriptores variis illustrem de Bernardo faciunt mentionem.</i>	170. & seq.
<i>Secreta cordium cognoscit.</i>	185
<i>Sepelitur magnificè ex decreto Senatus.</i>	130
<i>Sepulchrum ipsius mirum halat odorēm.</i>	147
<i>Sicilia Desparam sine macula conceptam totius regni</i> <i>Presidentem eligit auctore praesertim Bernardo.</i> 222.	
<i>Sodalitatibus praest maximo fructu.</i>	53
<i>Somnum fanum & sanitatem tribuit.</i>	99
<i>Spes Bernardi.</i>	192. 199
<i>Strophiolum Bernardi morbos fugat.</i> 149, 152. <i>demones pellit.</i> 152. <i>furtum sublatum Religionis causâ.</i> 262. <i>irreligiosè habitum penam infligit.</i>	297
<i>Stultus haberi gaudet.</i>	27. 337
<i>Suavitatem cum gravitate miscet.</i>	265

T.

<i>Tempestatem sedat.</i>	248. 279
<i>Theologie studet.</i>	16
<i>Tirocinium Bernardi.</i>	35
<i>Tonitrua impetrat conera scelestos.</i>	45
<i>Tumorem pectoris lethi ferum profligat.</i>	68. 146
<i>Turcam convertit.</i>	34
<i>Turrim à fulminibus immunem praestat.</i>	331

V.

Rerum memorabilium.

V.

Veritatem omnibus palam dicit, nec offendit.	265
Vestes Bernardo etiam vivo venerationis ergo lac- rantur.	67. 162. 163
Victoria suipse rara & illustris. 22. 290. 292. 367. 368.	
Vino modice plures ad satietatem reficit, 81, vinum præstans mox in acetum convertit.	33
Virgo moritur.	6. 293
Virtus Bernardi exploratur.	86. 97
Virtutem litterarum studiis coniungit.	27
Vitrum fractum illico integrum facit.	333
Vocatur ad Societatem Iesum,	8
Voluptatum hostis.	14

Z.

Zelus animarum unde Bernardo tantus. 29. 30.

E I N I S.

Digitized by Google

Digitized by Google

